A. 1.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE · FIRENZE · RACCOLTA NENCINI
A
I
86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MONUMENTI

PER L'INTELLIGENZA

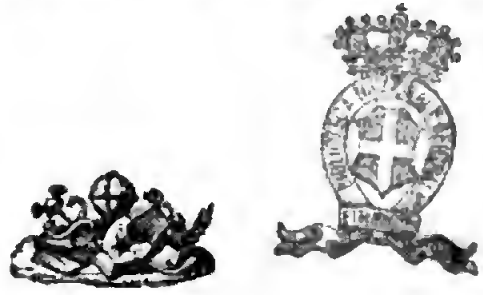
DELLA

STORIA DELLA TOSCANA

COMPILATA

ED IN SETTE EPOCHE DISTRIBUITA

Dal cav. Francesco Inghirami



POLIGRAFIA FIESOLANA

DAI TORCHI DELL' AUTORE

1843

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Sogliono i moderni scrittori di storia aggiungere alle opere loro alcune tavole in rame, dimostrative colla incisione vari oggetti che servono alla più chiara intelligenza delle cose nella storia che scrivono riferite; ed io che non volli privarmi di questa risorsa, ho aggiunto al mio scritto una serie non piccola di rami, dove si rappresentano oggetti capaci di istruire il lettore più di quello che ottener potesse da un lungo discorso. Il numero romano che nella storia trovasi in piè di pagina, serve ad accennare le tavole in rame di questa raccolta; il numero arabo indica quale dei monumenti incisi nella tavola si vuole accennare, a solo fine di rendere più evidente ciò che si tratta. Nè avrei potuto esimermi da tal sussidio, sempre che ho voluto, come era dovere, mostrare le carte geografiche, i costumi, le immagini di falsi Dei, la svariata foggia del vestiario sì ecclesiastico che secolare secondo i tempi e le persone, la paleografia, l'iconografia di alcuni de' rinomati toscani, la numismatica, gli usi guerreschi, le cerimonie nuziali, in fine i più notabili monumenti delle arti sorelle trattate da toscani artisti. E poichè tai cose non possono esser con maggior chiarezza rappresentate che per mezzo dell' arte del disegno, così esposi i surriferiti oggetti con delle tavole alle quali annetto una breve spiegazione di ciò che non trovasi bastantemente dilucidato in quella parte di storia, alla quale si riferiscono. In fine di ogni spiegazione si troverà indicata l'epoca alla quale appartiene tale o tal' altro monumento che si avrà in esame, ed il paragrafo nel quale del medesimo si tratta.

Gli oggetti delle belle arti occupano la maggior parte dei rami, e specialmente la pittura, ove io volli, per quanto era possibile, mostrare lo stile dell' artefice, tanto rapporto al disegno, quanto al chiaroscuro ed alle ombre, e in special modo al colorito. Per ottenere un tal effetto ho posto a ciascun' epoca della storia qualche pittura del tempo, affine di potere giudicare non solo dello stile, ma eziandio del gusto nel colorito di quella tal' epoca della quale si tratta. Prevengo poi chi legge, che qualunque soggetto trattato per mezzo di questi rami, si trova ripetuto in ciascuna delle diverse epoche nelle quali dividesi la Storia, a fine di far conoscere le variazioni o alterazioni che dall' un tempo all' altro hanno subito i costumi, le arti, e tutt' altro quivi preso in esame.

Digitized by Google

Digitized by Google

MONUMENTI

PER L'INTELLIGENZA

DELLA

STORIA DELLA TOSCANA

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA I. Stato presente del suolo toscano, del quale trattasi in tutto il corpo di quest'opera. Ivi si trovano i nomi delle principali montagne, dei più considerabili fiumi e torrenti, dei laghi, de'promontorii, delle coste e delle isole adiacenti. Il segno . . . . . indica il confine attuale dello stato. Non si trovano in questa prima carta, come al solito, i nomi di città, terre e castelli, perchè nella geografia di questa prima epoca, da me determinata col nome di tirreni, non vi erano nè città, nè terre, nè castelli, ma bensì vi esistevano, come tutt'ora esistono, monti, laghi, fiumi ec., *Ved. Storia Epoca I, geografia* §. 3, 8.

TAV. II. La divisione più naturale e più comoda del territorio toscano parve al celebre Targioni Tozzetti doversi fare secondo le diverse valli de'suoi fiumi, di quei peraltro che con propria bocca si scaricano in mare. Il geografo Zuccagni trovò assai bene indicata una tal divisione, e l'adottò nel suo Atlante geografico-fisico-storico del granducato di Toscana, ed io ricalcai le orme stesse dei due prelodati geografi nella tav. II di quest'opera, ove mostro tutto il territorio toscano distribuito in 17 parti o valli, ciascuna delle quali viene indicata con diverso colore. *Ved. Stor. Ep. I geografia* §. 3, 8, 11 e *Avvenimenti storici cap. IX*, §. 12, 15, *cap. X*, §. 6. *Epoca II, geografia* §. 1, 3, 12.

TAV. III, num. 1. Ecco un esempio del taglio ipotetico del monte Altissimo nell'Alpe-Apuana immaginato dal ch. geologo prof. Paolo Savi. Quivi si vede il monte Altissimo resultante dalle testate degli strati della estremità meridionale della massa calcarea settentrionale, le quali furono piegate e sollevate non solo, ma ridotte verticali ed in alcuni punti anche un poco rovesciate dalla massa steaschistosa *b b*, che è stata inalzata mentre la porzione a lei corrispondente, e su cui la parte inferiore della massa calcarea settentrionale riposa, è rimasta al suo posto primiero (1). Le lettere di questa tavola indicano soltanto le specie di rocce, delle quali si vede il taglio colorito; cosicchè il colore del monte Altissimo indica il calcare compatto, di che si compone il viscere del monte medesimo segnato dalle lettere *b b*, così la lettera *d* indica il gneis, la lettera *e* indica il calcare plutonizzato ed il color giallo deciso, la lettera *c c* accenna lo steaschisto, in fine il verrucano è indicato agli estremi lati delle falde del monte Altissimo

(1) Savi, Studi geologici sulla Toscana, pag. 26.

Digitized by Google

sione di qualche possesso agrario. I latini chiamarono questi oggetti or *lapides*, ora *stipites*, non altro significando che puri termini eseguiti ordinariamente in legno (1) e talvolta, come il presente, in pietra, o senza umana configurazione come qui ne ha soltanto la faccia, o col significato di agreste nume; della qual' ultima supposizione l'antiquario Zannoni fece più conto, attesa l'etrusca iscrizione che in esso monumento lesse ƧVIMV MƎMVꟻƎM ed interpetrò *me consociavit Munius*. In qualunque modo si può sempre tenere per uno dei più antichi monumenti in pietra che abbiamo. *Ved. Stor. Ep. I, costumi par. I*, ♁. 8, *e par. VIII*, ♁. 2, 3. — Num. 4. Il giovine Lare che vedemmo scolpito nel monumento num. 2 di questa tavola VI, lo vediamo ripetuto in altro quasi ugual monumento posto al detto num. 4, colla differenza che qui si mostra sotto la figura non già di un Lare, ma più apertamente del defunto medesimo, alla porta del cui sepolcro si vede effigiato. Ha una iscrizione etrusca, la quale si legge nella cornice dall'alto al basso così ƎΧMƎ⅃V MƎIꓘΨ ƎIꟻMƎI⅃ƎIM ove il Lanzi legge *Mi Anies Tita Ichsi emulenice*, e latinamente *Sum Annii Titi Aemilia nati* (2). Questo monumento etrusco di pietra arenaria giallastra, non dura e molto porosa, esiste nel pubblico museo di Volterra. *Ved. Stor. Ep. I, costumi parte II*, ♁. 5. *Ep. II, part. II*. ♁. 3, e 10, *parte VIII* ♁. 51, 70, 72.

TAV. VII num. 1. Scarabeo etrusco, dove son rappresentati cinque dei sette eroi tebani, come lo indicano le loro iscrizioni ƎꟻVꟻ Tideo ƎƎꟻMV⅃VΘ Polinice ƎAIꟻΘMA Anfiarao AꟻDEƧΘE: Adrasto PADΘAMAPAE Partenopeo. Questo esiste nel museo regio di Berlino descritto fra le gemme stoschiane del Winkelmann, che io trassi da un calco in zolfo con ogni diligenza. È da osservarsi come le parole sono scritte in quell'ordine che i greci chiamano bustofredo, cioè che parte leggonsi da destra a sinistra, e parte da sinistra a destra. Credesi che questi cinque eroi stieno a congresso fra loro in Argo per deliberare circa la spedizione contro Tebe; Adrasto in piedi già armato e pronto a radunare gli argivi per quest' oggetto; Tideo armato egli pure mostrasi pronto a seguire il piano di guerra; gli altri tre stanno tuttavia pensierosi ed assisi, ascoltando le predizioni di Anfiarao con ribrezzo ed orrore. Mosser questione gli archeologi se questo capolavoro si dovesse tener per greco o per etrusco, di che ho detto non poco nella *Storia, Ep. I, costumi par. II*, ♁. 2, *par. IV*, ♁. 7. *Ep. II, costumi parte VIII*, ♁. 71. *Ep. III, costumi parte VIII*, ♁ 9, 10, 14. — Numero 2. Cornalina in figura di scarabeo nella cui parte convessa oltre questo simbolico animale si vede una deità alata, creduta Iside, che io tengo per una divinità etrusca ed infernale, e forse il Tartaro personificato. Nella superficie opposta al dorso dell'indicato scarabeo vedesi ƧAEIA *Aiace* che regge sulle spalle il corpo di Achille AVEƎƎ, come assicurano questi due nomi che leggonsi attorno alle figure, ed una terza di piccola dimensione si scorge in atto di fuggire. Il celebre Lanzi giudica questo monumento d'uno stile dei più antichi che abbiamo in gemma. Rileva poi che il merito di riportare alla tenda il corpo d'Achille fu d'Ulisse, qualora si presti fede ad Ovidio *Methamorph.* XIII. D'*Aiace* nominato nella gemma stessa è detto soltanto da Quinto Calabro, ch'egli difese quel corpo per gran tempo dagli sforzi dei troiani, i quali volean rapirlo; e da ciò rileva il Lanzi che l'incisore della gemma seguisse forse tradizione diversa e non pervenuta fra noi. Lo stesso potremo pensare in riguardo alla piccola inesplicata figura che vedesi presso gli eroi. Ricorrendo pertanto alla ipotesi, propone il Lanzi di crederla l'anima del

(1) Zannoni, ap. Inghirami, Lettere di etrusca erudizione, pag. 29, 33.

(2) Lanzi citato.

St. Tosc. Atlante

Digitized by Google

morto eroe che fugge tra l'ombre al proprio destino (1). Noi già vedemmo alla tavola VI num. 2, 4 di quest'opera due Lari, o anime sulla porta dei sepolcri dov'erano depositati i loro corpi. Resta ora da osservare che se la mezza figura muliebre munita di ali e di penne si tiene per allegorica, perchè non potremo noi supporre esser simbolica anche l'inferior parte, dove Achille è sostenuto da Aiace? *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte VIII. §. 71, Ep. III costumi parte VIII §. 9-11.*

Tav. VIII, num. 1. Urna cineraria della scuola etrusca di Volterra, ove rappresentasi Penelope discesa dal ginegeo per mostrarsi ai proci, che per tali ravvisansi all'uso di banchettare nella casa di Ulisse, e frattanto un servo le presenta una cassetta, ch'ella apre e ne trae corone, ed altri preziosi oggetti che dai proci le sono inviati. Presso alla persona assisa a sinistra del riguardante ch'è Ulisse, v'è una furia infernale, la quale manifesta la mente di quell'eroe di massacrare tutti i proci. Il fanciullo è uno dei serventi che gli etruschi tenevano così nudi alle loro mense per apprestarvi le vivande e servire a tavola. Non si maravigli chi osserva i monumenti etruschi, se nelle urne cinerarie della nazione, in vece di vedervi scolpiti degli eroici avvenimenti dell'Etruria medesima, come finora s'è sospettato, vi ravvisa come qui rappresentati dei fatti di mitologia greca o della guerra di Tebe o di Troia, ed eccone a mio parere un motivo. Quando Ottaviano Augusto volle politicamente distrarre la gioventù romana dalla memoria dei fasti e trionfi repubblicani, propose che in luogo di rappresentare nei loro giuochi e spettacoli gli avvenimenti celebri della nazione, si mostrassero piuttosto i fatti più strepitosi dell'assedio di Tebe e di Troia (2). L'Etruria che già da lungo tempo era immedesimata colla nazione romana, e seguace dei costumi della capitale dell'uno e dell'altro popolo ch'era Roma, seguì anche in ciò il genio dell'imperatore e dei suoi successori, mostrandosi trasportati per le mitologiche avventure dei greci: questo genio fiorì, per quanto sembra, nella squola di scultura di Volterra, dove si trova che nella maggior parte de'suoi cinerari vi son rappresentati fatti di Tebe, di Troia, d'Ulisse e dei tragici greci. *Ved. Stor. Ep. I, costumi parte II §. 2. Epoca III costumi parte I, §. 11, e parte II. §. 6.* Num. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8. Il vaso num. 8 è composto di una pasta nera con ornati e figure a bassorilievo, forse eseguito colla stampa, mentre esse figure son ripetute tre volte in giro nel corpo stesso del vaso. La prima figura è un Marte, come lo mostra la di lui armatura, e in conseguenza la donna num. 3 è probabilmente Venere di lui consorte: così giudicheremo un Saturno quel pianeta in forma umana ch'è presso a Venere, poichè non gli mancano i consueti di lui attributi, che sono la barba prolissa come antico nume, la spada falcata, e quelle fronde e germogli o gemme di vegetabili che gli cuoprono il capo. Queste tre deità e pianeti possono appellare all'oroscopo di un'anima che negli equinozi passa egli Elisi, di che do altrove più esteso conto (3). In quel mostro che vedesi sotto al numero 5 è significata la Gorgone o il Tanato; in quell'uomo con testa ferina sotto al num. 7 un Minotauro, e nell'altro che stà nel mezzo sotto al num. 6 con ali alle spalle un Mercurio. La figura larvata sta dunque a figurare il male personificato in un mostro, come in Egitto il Tifone, mentre credevasi che prevalesse il male all'entrare dell'autunno, e frattanto quel mostro è significativo del *Charun* degli etruschi, finto sempre d'orrendo aspetto: il Mercurio è destinato a condur-

(1) Lanzi, ap. Inghirami, Galleria omerica, vol. I, tav. XIII.
(2) Ved. Ep. III, Avvenimenti storici, cap. XVI, §. 11.
(3) Inghirami, Lettere di etrusca erudizione pag. 182 sq.

Digitized by Google

re le anime all'inferno. Il Minotauro è allusivo al Centauro celeste, ed altrove si legge (1), come i centauri autunnali leghino colla discesa delle anime al baratro infernale: il fiore è significativo del sole passato ai segni inferiori. Gli uccelli sono siderei, spettanti anch'essi ai segni inferiori, e indicanti la via lattea che percorrevano le anime nel passaggio loro alle sfere celesti. Tutta in somma la rappresentanza è una specie di geroglifico significativo dell' autunno, cioè del tempo in cui le anime doveau essere suffragate *Ved. Storia epoca I, costumi parte II*, §. 2, 3. *Epoca II, costumi, parte VIII*, §. 50, 60.

Tav. IX num. 1. Il poeta Nonno descrive Giove e Tifone o Tifao come due potenze contrarie tra loro venute petto a petto alle mani; azione che noi troviamo espressa in questo bronzo etrusco esistente nel museo publilico di Perugia, e da me diligentemente copiato dall'originale. Giove ai fa conoscere pel fulmine che ha in mano. *Ved. Storia Ep. I, costumi parte II*, §. 2, 5. — Num. 2. Tra la divinità rappresentate dagli etruschi, la donna quivi espressa è delle più frequenti nei dischi manubriati, altrimenti detti mistici specchi. Gli etruschi, la chiamano *Meavi* o Dea Mania, ed i latini ed i greci le danno il nome di Nemesi o di Fortuna o di Fato, perchè in taluna di esse figure vi ravvisano una fionda, che la Dea è per lanciare, come vedesi a questo num. 2. In tal' altra la ruota ai piedi come si trova in un disco di bronzo alla tav. XL num. 2 di quest'opera. Or per mostrare una Dea punitrice, com'era tenuta Nemesi che anche da lontano punisse, gli fu posta in mano la fionda, ove non di rado si legge *Fugitivi peristis*. Ebbe anche la ruota che ognun sa essere il simbolo appropriato alla Fortuna, che gli etruschi confondevano colla Provvidenza, e questa col Fato. Infatti è accordata la ruota per simbolo anche alla Nemesi, la quale d'altronde è confusa da Platone col Fato, talchè sentiamo da Virgilio confondere le due personificazioni.

Fortuna omnipotens, et ineluctabile Fatum (2). *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte V*, §. 7. *Ep. III, parte VIII*, §. 17. — . Num. 3. Specchio mistico in bronzo, dove Minerva armata di scudo e di asta sorte dal capo di Giove, mentre Vulcano che glia l'ha spaccato coll'accetta che tiene nella man sinistra, colla destra fa un atto di sorpresa. Diana Lucina trae Minerva dalla testa di Giove ch'è sostenuto da Venere caratterizzata dalla colomba eh'è volata sopra d'un albero presso di lei: il fondo rappresenta le nubi dell'Olimpo (3). I nomi di queste divinità sono indicati presso di esse in caratteri etruschi: Giove è chiamato *Tina*, Diana *Thana*, Venere *Thalna*, e Vulcano *Sethlans. Ved. Stor. Ep. I, costumi parte V*, §. 14. *Ep. II, costumi parte V*, §. 10, 30. *Ep. III, costumi parte VIII*, §. 16. — Num. 4. Quando gli astronomi vogliono accennare compendiosamente la costellazione dei Gemini, usano il geroglifico seguente ♊. Le due aste perpendicolari rammentano i due giovanetti gemelli che stanno in piedi, e le due sbarre orizzontali indicano che i due gemelli stanno insieme abbracciati ed uniti. Non è gran fatto dissimile il geroglifico espresso in questo mistico specchio, dove si vedono egualmente due giovanetti o cabiri fra loro simili, per indizio che son gemelli, ed una sbarra che unisce le loro teste. Ogni altra osservazione che somministra questa ridicola rappresentanza, verrà rilevata nel vedere altrove questo medesimo soggetto. *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte V*, §. 11, 13, 17. — Num. 5. Gli etruschi, tenacemente attaccati alla ere-

(1) Inghirami, Etrusco Museo chiusino, parte 1, p. 29, 30.

(2) Inghirami, Monumenti etruschi, ser. II, tav. VIII, p. 158.

(3) Millin, Galerie mythologique, tom. 1, pl. XXXVII, num. 126,

Digitized by Google

denza d'una vita futura dopo la morte, o nel Tartaro o nell'Empireo, ebber gran cura di tenersi amiche e protettrici le deità infernali, appo le quali temevano di doversi trovare dopo la morte. L'orrenda figura di questo specchio num. 5 è la Dea Mania, una delle divinità infernali da essi etruschi temuta. *Ved. Stor. Ep. II, parte V*, §. 3, 7. *Ep. III, parte VIII*, §. 17.

TAV. X, N. 1. Tra i monumenti più chiari nelle opere di antico toscanico a caratterizzare la Speranza è quello che vedesi al num. 1 di questa X tavola. Il fiore non peranco aperto che tiene in mano, la veste che sospende colla sinistra onde rendere più libero il passo, quel tutulo che lo cuopre il capo, ed il velo che le scende sugli omeri ce la fanno creder tale. Questo bassorilievo in bronzo esiste nel museo pubblico di Perugia, ed illustrato dal ch. Vermiglioli nei suoi bronzi etruschi, e da me nella serie terza dei Monumenti etruschi. *Ved. Stor. Ep. I, Costumi, parte II*, §. 4. — Num. 2. La figura muliebre in bronzo, il di cui originale esiste nell'istituto di Bologna, rappresenta essa pure la Speranza, ed è attribuita alla scuola toscanica. *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte II*, §. 3, *parte VIII*, § 48. — Num. 3. In questa lamina di bronzo esistente nel museo di Perugia si rappresenta la Nemesi col vaso in mano contenente la bevanda che fu detta l'ambrosia dai greci. Il ramo che porta sulle spalle è di frassino; e siccome tanto Nemesi che la Parca reputavansi divinità inesorabili ed implacabili, così possono aver dato alla Nemesi il ramo di frassino che gli antichi usavano per formar armi omicide, per cui Esiodo nomina il frassino micidiale. Tanto la figura presente quanto quella del numero 1 si debbono apprezzare per l'arte, poichè il ch. Vermiglioli le dichiara d'uno stile e carattere corretto (1). *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte II*, §. 3. — Num. 4. Il bronzo pure esistente nel museo pubblico di Perugia rappresenta la Speranza che sostiene colla sinistra la veste per aver maggior comodo nel camminare; oltre che si ravvisa nella destra di costei quel piccol tallo o primo germogliamento della pianta nella figura allungata che mostrasi uscendo dal seme, espressivo della Speranza di ritrarne il frutto a suo tempo. *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte II*, §. 4, *e parte VIII*, §. 48. — Numm. 5, 6. È pure una Speranza quella che noi qui vediamo disegnata da petto e da rene, giacchè anch'essa sollevasi la veste per camminare più celeremente. L'etrusca iscrizione scolpita dall'alto al basso nel dorso vien giudicata come indizio di sua maggiore antichità, ed il ch. Vermiglioli insieme col Lanzi la riducono alla voce FLERE *votum* (2), formula che spesso ricorre in etruschi monumenti e che segna questa statuetta per un donario votivo. *Ved. Stor. Ep. II, parte II*, §. 4, e 10, e *parte VIII*, §. 49.

TAV. XI. Non v'è deità che sia tanto rammentata quanto Bacco in qualità di nume infernale e di ricevitore dei morti (3) Noi troviamo non diradi nelle opere d'arte etrusca i defunti accompagnati da spettri infernali, tra i quali suol comparir Bacco infero ricevitore dei morti. La figura qui espressa ai num 1, 2, 3. si giudica questa divinità, poichè ne da manifesto segno specialmente in quella sua posizione delle mani sul corpo, quasichè ritenesse stretto e custodito in seno ciò che vi si racchiude. Infatti quel suo corpo è vuoto e contiene delle ceneri umane, ed il capo fa le veci del coperchio di quel funebre contimento. Non molto diversa era l'idea che di Canobo si fecero gli antichi egiziani, stimandolo un vaso o recipiente che rappresentava l'intiera natura riconcentrata in sè stessa, e che tutto in

(1) Vermiglioli, ap. Inghirami, Monumenti etr. ser. III, ragionamento X, cap. IV, pag. 391.

(2) Lanzi, e Vermiglioli, ap. Inghirami nei Monumenti etr. cit. ser. III, Ragionamento IV, cap. I, pag. 180 sq.

(3) Inghirami cit. ser. I, p. 201.

Digitized by Google

sè stessa ritenendo, tratteneva seco anche i morti, e intanto il capo umano soprapposto al recipiente manifestava l'idea d'un Dio creatore e conservatore (1), che gli etruschi tenevano per l'anima dal mondo, in cui tornavano i corpi umani che n'erano stati emanati. *Ved. Stor. Ep. I, costumi parte II*, §. 5. *Ep. II, costumi parte II*, §. 10, *parte VIII*, §. 43, 47. — Num. 4. Lamina di bronzo che serviva di ornamento ad un carro trovato a Perugia, ove si rappresenta la caccia del cinghiale, significativo della cattiva stagione o del male che precede la primavera, o piuttosto il simbolo del cattivo genio che agisce contro il corso naturale della vegetazione e della vita (2). Questo soggetto sembra avere una significazione cosmogonica o astrologica, e si approssima alla mitologia dei caldei secondo il parere di molti dotti. *Ved. Stor. Ep. I costumi parte III*, §. 2. *Epoca II, parte VIII*, §. 47. — Num. 5. Mecenate non si può disgiungere da Virgilio e da Orazio, mentre questi due singolari ingegni senza il di lui appoggio difficilmente sarebber giunti a quella perfezione che rese le opere loro immortali; ed egli stesso sebbene caro al principe e potente in Roma, non avrebbe senza i favori onde gli ricolmò, lasciato in retaggio il suo nome, quasi onorevole titolo ai protettori dei letterati e delle lettere di tutti i secoli avvenire (3). La pietra detta ametisto di num. 5. che appartiene al gabinetto della biblioteca del re di Francia, ci offre il ritratto del toscano Mecenate in età avanzata, e Dioscoride ne fu l'incisore, come lo mostra il nome che vi si legge in greco. *Ved. Stor. Ep. III, avvenimenti storici, cap. XVI*, §. 4.

TAV. XII, Numm. 1, 2, 4. Vaso d'argento il di cui fregio superiore qui diviso ai numeri 1, 2, è un raddoppiato ordine di figure, le quali preparansi per un sacrifizio in una religiosa funzione simile alle Saliari, eseguita in onore di Marte, per cui si vedono i combattenti. Queste funzioni mistieamente rappresentano la memoria della benefica stagione di primavera, nel cui segno equinoziale era assegnato il dominio a Marte. — Num. 3. Il soggetto qui notato, ancorchè appartenente al medesimo vaso, non ha relazione colla funzione sopradescritta, poichè vi si rappresenta un pastore che guarda i suoi armenti. *Ved. Stor. Ep. I, costumi par. II*, §. 5. *par. III*, §. 1, 3. *Ep. II, costumi, parte II*, §. 3, *par. III*, §. 4, 11, e *par. VIII*, §. 53. — Il num. 5 è la forma del vaso ov'è la pittura da noi mostrata alla tav. VI, num. 1 di quest'opera. *Ved. Epoca I, costumi parte II*, §. 1.

TAV. XIII, Num. 1. Vasetto nero contenente un sillabario palasgico attorno al suo corpo. Non è gran tempo che fu trovato in un sepolcro dell'antichissima Cere. Qual sia l'oggetto per cui nei sepolcri si chiudesse dagli antichi toscani il loro alfabeto o sillabario, non è fin qui noto neppure per congettura. Era per altro quasi costante l'uso di cifrare con le lettere etrusche o pelasgiche i sepolcri, ma non siamo certi se quei calligrafi eran poi pratici dell'antica paleografia che vi usavano. Imperciocchè se li supponiamo inesperti, non dobbiamo meravigliarci che tenessero avanti agli occhi un alfabeto o un sillabario che ne rammentasse le forme delle lettere. Infatti non abbiamo di etruschi autori alcuno che sissi distinto nello scrivere, segno non equivoco che quegli antichi sonosi esercitati ben poco nella paleografia. A pensare in tal guisa noi siamo indotti anche dal trovar molti errori nelle etrusche iscrizioni che leggonsi nei sepolcri. *Ved. Storia, Ep. I, costumi, parte IV*, §. 7, e *parte VIII*, §. 13. — Numm. 2, 3, 4. Mura delle pelasgiche o ciclopee, delle quali il num. 2 ci fa vedere quelle dell'antica città di Saturnia, il num. 3 quelle di Roselle,

(1) Inghirami, Monumenti etruschi, ser. VI, pag. 49.
(2) Ivi, ser. III, tav. XXV, e sua spiegazione.
(3) Marziale lib. V, ap. Visconti, Iconografia romana, vol. I, pag. 381.

Digitized by Google

ed il num. 4 quelle di Veio. *Ved. Storia, Epoca I, costumi, parte VIII*, §. 6, *Epoca II, Geografia* §. 9, 21, 47, 52, *costumi parte VIII*, §. 19.

TAV. XIV. Poichè non piccola parte dei monumenti di ogni epoca annessi a quest'opera hanno in qualche modo dei caratteri alfabetici, così ho creduto far cosa grata a chi legge il porre in questa XIV tavola gli alfabeti che sonosi usati in Toscana per ordine cronologico, aggiungendovi alcuni di quei, che sebbene siensi o tutti o in parte qui praticati, pure non appartennero originalmente alla nazione toscana. Delle undici colonne componenti l'intiera tavola, evvi la prima segnata di lettera A, che mostra il più antico alfabeto di quanti, a notizia nostra, ne usassero i toscani, che fu il pelasgo, le cui lettere son poste nell' ordine consueto degli alfabeti fino al num. 25. Noi abbiamo luogo di supporre coll'erudito Bianchi Giovini, che l'alfabeto sia una tale invenzione, il quale non può essere l'effetto di un subitaneo pensiero, o di una casuale scoperta dell'uomo, ma debb'essere il resultato di lunghe e successive indagini su l'arte di conoscerne la struttura. Queste indagini non possono essere state fatte se non da un popolo avvezzo a scriver molto, come fu l' egiziano, che ebbe tre differenti alfabeti. Tali incertezze dettero occasione ai fenici di fingere che Taout loro compatriotto fosse stato l'inventore dell' alfabeto da essi usato, e Dionisio, citato da Diodoro Siculo (1), riferisce che Cadmo portò in Grecia le lettere fenicie, che poi furon dette pelasghe, perchè i pelasghi furono i primi per quanto si crede a metterle in uso, e che Lino fosse il primo altresì ad applicarle alla lingua greca (2). — Noi vediamo difatti che il carattere pelasgisco della colonna A non dissomiglia gran fatto dal greco antico posto alla colonna B. Non è peraltro che siam certi essere stato questo carattere usato dagli antichi pelasghi venuti in Etruria, ma bensì lo argomentiamo dal trovarlo nei più antichi monumenti di questo paese, non ostante l'essere alquanto diverso dal carattere etrusco. *Ved. Storia Ep. I, costumi, parte IV*, §. 7, 8. — La seconda colonna segnata B ci fa vedere un carattere greco antichissimo, ed intanto assai simile al pelasgo ed all' etrusco. — L' alfabeto della colonna C ritiene la foggia di una posizione retrograda all'orientale, leggendosi da destra a sinistra, *Ved. Storia Ep, II. costumi, parte IV* §. 8, ed è questo il vero carattere etrusco, il quale nelle più antiche iscrizioni è formato di segni rettilinei, come si ravvisano nelle due antecedenti colonne; ma nelle meno antiche iscrizioni prevalgono le cifre di figura curva o circolare, quasichè avesser quegli etruschi superstiti alla nazione voluto imitare il carattere tondeggiante dei romani. — La quarta colonna segnata di lettera D ci fa vedere il carattere antico romano che si usò dagli etruschi, allorchè furono assoggettati ai romani, scrivendo essi pure come i loro vincitori, giacchè questi sparsero per tutto l'impero le loro lettere e la loro lingua latina. Difatti noi troviamo in alcune lapidi bilingui la iscrizione etrusca e latina (3). — Per uguali ragioni fecesi uso dai toscani del più bello tra i caratteri italici, che fu quello praticato in Roma fino dai tempi d'Augusto, del quale dò un saggio alla colonna quinta segnata di lettera E, e proseguito fino al secolo VIII, col nome di carattere latino, usato per tutto l'impero romano, e per conseguenza anche in Toscana. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, parte IV*, §. 5 e 8. — Senza che i calligrafi abbandonassero del tutto il bel carattere de' tempi augustei, s'introdusse nel paese ai romani soggetto un carattere che si chiamò anche basso manoscritto, o corsivo a penna che si vede alla colonna qui segnata colla lettera F, il quale ebbe principio verso il secolo VIII e fu differente alquanto dall' augusteo, perchè men grandioso e

(1) Biblioteca histor. III, 66.

(2) Bianchi-Giovini, Sopra le opinioni del sig. Agostino Mazzoldi intorno alle origini italiche, pag. 27.

(3) Lanzi, Saggio di lingua etrusca.

Digitized by Google

men regolare di quello. Nel secolo XI, quando l'ignoranza regnava in questo paese, anche l'arte di scrivere subì qualche alterazione, ma non tale da renderne difficile la lettura, come lo persuade l'alfabeto che ho posto alla colonna 7 segnata di lettera G. *Ved. St. Ep. IV, cost. par. IV*, § 7. — Nel progredire del tempo progredì con esso il cattivo gusto presso i calligrafi nel formar le lettere del loro alfabeto, riducendole fin dal 1200 alle forme che qui faccio vedere alla colonna ottava segnata con lettera H. *Ved. St. Ep. IV, costumi, parte IV*, §. 7. — Questo gusto andò peggiorando fino al secolo XIV, riducendosi l'alfabeto nel modo ch'io mostro alla colonna nona segnata di lettera I. *Ved. Storia, Epoca V, costumi, parte IV*, §. 7. — Fu per altro una mal fondata costumanza dei posteriori tempi il chiamar gotici questi caratteri, i quali per vaghezza di novità e di mal inteso ornamento sonosi scostati gradatamente dalla bella scrittura romana (1). — Ho aggiunto qui la colonna indicata colla lettera K coi caratteri del manoscritto moderno, per mostrare come tornati i toscani al gusto dei secoli antecedenti abbian ripresa una scrittura semplice e bella, qual'era in uso nei tempi addietro, col nome di carattere basso moderno, o di semplice latino, il qual carattere al toccare dell'anno 1800 è stato in attività. Seguono in questa XIV tavola alla colonna XI, segnata di lettera L, le cifre numerali etrusche, o che almen per tali con plausibili ragioni si tengono. Qui ogni lettore potrà da per sè vederne il valore, perchè si trova segnato con cifre arabe al loro lato.

TAV. XV. Eccoti o cortese osservatore un singolar monumento essenzialmente peculiare dell'etrusca religione, lo che vien provato almeno dal non trovarsi questi utensili che in Etruria, o nei paesi limitrofi. Questi monumenti, che pur vedemmo in più piccola dimensione alla tavola IX, consistono in dischi di bronzo assai sottili e manubriati, che nell'anterior parte son condotti alla levigatezza, capaci di riflettere gli oggetti come da uno specchio, per cui specchi si appellano, e sono di grandezza simile al presente o poco meno. Il significato della rotonda e speculare costruzione di questo bronzo è il cielo, di che dò conto estesamente altrove (2) senza bisogno d'altre interpetrazioni. La parte posteriore è levigata al pari dell'altra, ma opaca, ed ivi sono incise in semplice contorno alcune figure relative per ordinario alla religione degli etruschi. Le figure incise, o grafite come direbbesi della incisione in rame, che vedonsi in questi dischi manubriati spettano per la maggior parte al misticismo della religione pagana, e perciò specchi mistici appellansi: vi si vedono per lo più una sola figura o due fino a cinque. Tutti questi dischi ebbero un manico per sostenerli in mano perpendicolarmente, come se abbian voluto contemplarne il contenuto. Alcuni di essi dischi conservarono il loro manico fino ai dì nostri, altri non l'ebbero, ed io nel copiarli per adattarli alle incisioni gli ho omessi è ignoto per altro qual uso facessero gli etruschi di questi sacri e mistici specchi, e solo sappiamo che ponevanli nei sepolcri, perchè ci si trovano presso i cadaveri, di che ho detto abbastanza nell' opera dei monumenti etruschi (3). La figura che in questo disco si vede incisa, a parer mio, è il fato che gli etruschi tennero per loro massimo nume, e pel creatore di tutte le cose. Egli occupa colla propria attitudine tutta l'area del disco, volgendo un gran passo sulle acque, che distinguonsi per i pesci che vi si contengono. *Ved. Storia, Epoca I, parte V*, §. 8. Que-

(1) Maffei, Dell'istoria di Verona, lib. xi, ap. Agincourt. Storia dell'arte, vol. ii, sistema gotico, parte ii, pag. 186.

(2) Inghirami, Monumenti etruschi, ser. ii.

(3) Ser. ii.

Digitized by Google

sta è una immagine asistica, la quale non sfuggì neppure a Mosè, dove dice che *lo spirito del Signore scorreva sopra le acque*. Gli Indiani applicaronla al loro idolo Vichnou, considerandolo essi come superiore della creazione, oppure al loro idolo Brahma considerato nel medesimo carattere di creatore (1). Un altro indiano simulacro del dio supremo principio dell'universo nel momento che procede alla sua manifestazione, si mostra in una forma rotonda per più sensi (2), incominciando dall'oggetto medesimo del quale trattiamo, per cui disco è chiamato. Ora se i due idoli indiani, l'uno per la sua rotondità, l'altro per la sua particolarità di galleggiare sulle acque si tengono per emblemi del dio eteroo ed infinito, ne avverrà che anche nel nostro specchio mistico potrà esservi rappresentato il dio massimo, che per gli etruschi era il fato riconoscibile anche alla rotondità delle forme, come alla particolarità di galleggiare sulle acque. *Ved. Stor. Epoca I, costumi parte V*, §. 8, *Epoca II, costumi parte VIII*, §. 51. *Epoca III, costumi parte VIII*, §. 16. Il monumento originale è nel museo Britannico, ed io n'ebbi un esatto calco dalla gentilezza del conte Leopoldo Cicognara e da me inciso coo ogni diligenza. Lo stile del disegno di questa figura è reputato il più antico, o almeno una imitazione di esso, e di ciò ragionai non poco nella mia opera su i monumenti etruschi ser. II tav. XC.

TAV. XVI, Num. 1. Lo specchio che vi si vede mostra quattro figure con un disegno puramente lineare, come vedemmo nella tavola antecedente. Alcune epigrafi che vi si leggono attorno al medesimo danno qualche notizia del significato delle figure che si credono Castore e Polluce, Minerva e Venere. Altrove parlai abbastanza della rappresentanza di due giovani, che si frequentemente son ripetuti negli specchi mistici. Qui al num. 1 lo ne mostro il disegno, notando che sopra d'ognuna delle figure sta scritto il suo nome, non però dappertutto abbastanza conservato. Alla etrusca epigrafe 𐌚𐌀𐌃 che leggesi al disopra d'uno dei giovani, probabilmente Castore, si aggiunga il *tor* guasto dal tempo e si leggerà 𐌕𐌅𐌕𐌚𐌀𐌃 Castore. Il nome della deità ch'è nel mezzo rimase del tutto ossidato da non potersi più leggere, ma dal vedere la donna medesima in altri specchi col nome di Venere, ci fa tenere per Venere anche la presente. Ne segue la figura di Minerva coll'elmo in testa e con una infraota epigrafe dove ne son restate le ultime lettere retrograde 𐌀𐌓*renem* Minerva. In ultimo è un altro giovine sedente, riconosciuto per uno dei dioscuri .aocor questo per l'intiero nome etrusco 𐌉𐌅𐌕𐌋𐌅𐌕 Polluce. Il pileo frigio del quale è coperto il capo dei dioscuri par che rammenti la provenienza Indiaca degli etruschi. Il monumento originale esiste inedito nel pubblico museo di Volterra. Finora è ignoto il significato della Minerva. *Ved. Stor. Ep. I, costumi, parte V*, §. 16. *Epoca II, costumi, par. V*, §. 13, 18, *Ep. III, costumi par. V*, §. 10, 16. — Num. 2. I due giovani che qui pur si vedono possono avere vari significati, senza abbandonar quello di dioscuri, come vedemmo nello specchio antecedentemente esaminato. *Ved. Stor. Epoca II, parte V*, §. 17. Hanno essi giovani alcune epigrafi, dalle quali rilevasi che portano scritti i loro attributi piuttosto che i nomi loro propri. Ove nell'altro specchio di num. 1 è Polluce, qui è 𐌄𐌉𐌀𐌌𐌉 che significa penuria, anziosa brama. L'altro giovane opposto a questo ha l'iscrizione etrusca 𐌄𐌓𐌅𐌄 *Etze* che significa ricco, opulento, che ha, cosicchè l'uno di essi giovani è vestito da mez-

(1) Creuzer, Religions de l'antiquité refondu par Guignaut, explications des planches, section premiere, tom. 1, liv. 1, planche IX, fig. 46, pag. 11.

(2) Creuzer cit. Explicat. des planches fig. 1.

Digitized by Google

zo in giù, come Giove il datore d'ogni bene; l'altro è nudo e bisognoso di tutto. Sembra pertanto che nei mistici specchi, come nel presente, siano stati destinati i due giovani ad esprimere quel dualismo di abbondanza e deficenza da Axieros ed Axiocbersa, ossia Cerere e Proserpina divinità principali cabiriche, rappresentate nelle dottrine fenicie. Noi troviamo difatti che i gemelli Castore e Polluce figurano il cielo e la terra, la notte e il giorno, la vita e la morte, in somma uno scambio di attribuzioni tra la madre e la figlia; ma in sostanza formano entrambe come i Dioscuri quell'aggregato di eccesso e difetto che talvolta prendesi per bene e male, per vita e morte, e costituisce così l'indole della intiera natura. Nel mezzo della composizione è Venere (1) coi legami di Marte nel piè destro, facendo le veci del Cabiro Axiero, il dio potentissimo del fuoco, il cui alito penetra tutto ciò che respira, inclusive le potenze creatrici. Il significato della donna velata m'è ignoto. *Ved. Storia, Epoca I, costumi, parte V*, §. 16, *Epoca II, costumi parte V*, §. 15, 17. *Epoca III, costumi parte V*, §. 10. — Num. 3. Apprendiamo da Cicerone che i dioscuri appellavansi con vari nomi or d' Anacci, ora di Tritopatori, ora di Samotraci, or di Cabiri, nel rappresentare i quali non solean fare gli artisti differenza nessuna. I due giovani sedenti di questo specchio, qualunque ne sia il nome, son due personificazioni della natura divinizzata. Qui si vedono sedenti, significando esser permanenti nel mondo materiale. Il giovine assiso in luogo più umile sarà l'emblema di quella bramosia primordiale che attende il concepimento delle cose, ma frattanto è di per sè stessa impotente, spossata: infatti porta egli una mano a coprire ciò che resta inutile alla generazione. L'opposta figura sedente sarà pertanto la caratteristica di quella natura mondiale già sviluppata e ricca d'ogni genere di produzioni, avendo in sè la forza di emanarla a misura che mancano e si distruggono. Questa forza è nelle sue mani e si mostra colla spada che impugna, non però sguainata come se volesse dar morte, ma riposta nel fodero, ed imbrandita al solo oggetto di far nota la sua potenza. Il sedile artificiosamente ornato è altresì una dimostrazione chiara dello stato opulento nel quale il mondo fu costituito a differenza dello stato di povertà in cui trovavasi assorto nella notte del caos. Il giovane in piedi è fra le due opposte figure qual moderatore che temperando il difetto dell'una coll'eccesso dell'altra, e dominandole come a lui subordinate, col nome di Dionisio o Camillo, tutto regge per una forza estramondiale ed immediatamente divina. Il tronco arido, che è dietro al giovine sedente su nobile scanno, può indicare la sterile aridità di quell'igneo potere ch'era attribuito ai Dioscuri. A tale idea sarebbe adattato anche il vaso come simbolo dall'umida natura, che non solo fu considerato come dono benefico di Bacco, ma dei Cabiri ancora. Quindi viene assegnato al Dionisio Cabirico l'ispezione di mitigare coll'acqua lo sterile ardore del fuoco, dal che ne emana quell'armonia d'elementi la quale dà occasione allo sviluppo della vegetante natura (2). *Ved. Stor. Ep. I costumi parte V*, §. 16. *Ep. II, costumi, parte V*, §. 11. *Ep. III, costumi, parte V*, §. 10, *parte VIII*, §. 16. — Num. 4. Ebber gli etruschi un nume infernale che nominarono Manto, chiamato anche Vedio, la di cui moglie fu detta Mania. V'era allora una credenza nel popolo, secondo la quale chiunque abbandonava questa vita mortale dovea veder Manto e la di lui consorte. Se poi sia questo ch'è posto al presente numero il

(1) Inghirami, Monumenti etruschi ser. II, tav. LXXVII, pag. 674, 538.

(2) Inghirami, Monum. etr, seria sit.

Digitized by Google

vero Manto degli etruschi non saprei asserirlo con certezza. Vero è che tra Radamanto de'greci e Manto degli etruschi non vi è gran differenza di azione, giacchè davanti ad ambedue dovevano presentarsi i morti per esser giudicati; e forse una medesima favola fu appropriata nelle due regioni. Le dopple ali ed il pileo sono indizio di fenicismo. *Ved. Storia, Epoca II, costumi parte V*, ⁊. 6, 7. *Ep. III, costumi parte V*, ⁊. 8.

TAV. XVII. Dissi altrove che i dioscuri per gli antichi talvolta erano due, tal'altra tre ed anche quattro. Qui ne faccio vedere la rappresentanza, senza dubbio d' equivoco in quanto si loro nomi, poichè si leggono presso a ciascun di loro ƎꓘV+ꓘV1 Polluce, ꓒV+ƧAꓘ Castore. Nel mezzo della rappresentanza è sedente Meleagro ƎOꓘAꓶƎM e dietro al sedile è Menelao ƎꓘИƎM. Molte cose furon dette sul significato dell'assemblea di questi quattro eroi, ed lo le ho tutte riportate nella mia opera dei Monumenti etruschi, desumendone in fine che due di questi personaggi alludono al corso annuo del sole, e sono Meleagro e Menelao; gli altri due Castore e Polluce al corso diurno del sole stesso, ed ecco in qual modo se ne può fare la spiegazione. Meleagro era nelle antiche favole l'emblema del sole. Menelao tenuto egli pure per eroe solare sorge dietro a lui come se fosse sull'orizzonte del nuovo anno. Nè faccia meraviglia se qui comparisce il sole doppiamente rappresentato, poichè ciò fu in uso di frasario poetico anche ai di nostri (1). Se dunque Meleagro e Menelao rappresentano il perpetuo rinnovamento dell'anno o sia del corso solare, i dioscuri rappresenteranno il diurno suo corso nel sorgere e tramontare del sole stesso, metaforicamente detto nascere e morire. È inoltre da notare che Castore vedesi abbigliato e col capo coperto, qual viandante ch' è disposto a partire, come il sole dall'orizzonte, mentre Polluce cui tocca in sorte di trattenersi, allorchè parte il fratello, stassene colla lancia in mano, ma nudo, come a semplice neghittoso eroe si conviene (2). Dietro alle figure si vedono due colonne che sostengono una volta posta su i mutuli. Or questa architettura si può dire toscanica, perchè eseguita in un monumento della Toscana medesima, e poichè in tutto è simile all'antico ordine dorico, diremo dunque che i toscani usarono il dorico antico nei loro edifizi, e non inventarono un ordine che fosse loro proprio e diverso da quei dei greci e dei romani (3). *Ved. St. Ep. I, costumi, parte V*, ⁊. 16, *Ep. II, costumi, parte V*, ⁊. 11, 13, 17.

TAV. XVIII. Tra le forme che i pelasghi ed i primi etruschi debbono aver date ai loro sepolcri, è assai notabile quella dei toli che in copioso numero vedonsi nella Sardegna, come anche altrove. Dai nove disegni di piante ed alzati che ne dò in questa tavola se ne concepisce una idea sufficiente. Or poichè questi monumenti sardi son tutti qual più, qual meno in rovina, così è bisognato permettere all'architetto di supplirne in disegno le mancanze, come lo fan vedere l' alzato a man dritta del riguardante del tolo del rango superiore, e la pianta presa a metà del detto alzato che osservasi l'ultima del rango medio. Le prime figure a sinistra dell'osservatore dei ranghi superiore ed inferiore sono gli spaccati in linea orizzontale retta, corrispondenti al piano preso a livello del terreno ch'è posto in mezzo al rango inferiore, ed al primo piano a sinistra del medio preso alla metà del primo tolo a sinistra del rango superiore. La figura situata nel mezzo al rango medio è il piano preso a vista d'uccello, che appartiene allo spaccato preso diagonalmente e disegnato in mezzo al rango superiore. L' ultima figura

(1) Dante, La Divina commedia.

(2) Inghirami, Galleria omerica, Odissea tav. xxxv, p. 304.

(3) Inghirami, Monum. etr. ser. iv, ragionamento i, pag. 32.

Digitized by Google

a destra del riguardante del rango inferiore è il taglio per dimostrare il corso della supposta scala veduta dalla sommità del tolo fino alla parte inferiore. *Ved. Stor. Epoca I, costumi, parte VIII, §.* 15.

TAV. XIX. Num. 1. Tolo o Nuraga di Borghidù posta nel piano Ozieri in Sardegna, veduta dalla parte d'Este. *Ved. St. Ep. I, cost. parte VIII, §.* 15. Ad oggetto poi di conoscere la costruzione e forma de' toli più piccoli che vedonsi nella Sardegna ho posto fra i toli volterrani della tavola XIX num. 2, la pianta e l'alzato del tolo sardo detto in quel paese la nuraga di Nieddu presso la Ploaga di Sassari. Della forma del tolo volterrano segnato in questa tavola di lettera C non mi occorre dir altro per averne ragionato abbastanza negli Annali della corrispondenza archeologica, tomo IV, p. 20. — L'altro volterrano edifizio simile, segnato di lettera F di questa tavola num. 2, è stabilito sopra una base composta di quattro grandi sassi posti agli angoli e quattro ugualmente grandi a comporne i lati, ma in due di essi, ove la grandezza di detta pietra non è lunga abbastanza, v'è il supplimento d'una piccola giunta, come ci mostra il disegno in G. Su questo imbasamento quadrato di poche ma grandi pietre è posato un circolo in guisa di base, composta di due strati di ben commesse e regolari pietre in figura di paralello-grammi rettangoli, in numero di nove per ogni strato che formano l' altezza di un piede e mezzo in circa in H. Qui stringendo l'oggetto men che due pollici in I, ha principio il cono, i di cui pezzi in I ed L accennano un far ciclopico. Il lato di ciascuno dei quadrati che guarda il ponente ha sotto di sè un rozzo muro a macerie di panchina perpendicolarmente discendente sotto terra per lo spazio di poco meno che cinque piedi in D, al cui termine e basato sopra d'una più lunga pietra, si trova l'apertura di un ipogeo in E. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII, §.* 5, 6, 7 e 11.

TAV. XX. Autorevoli scrittori di etrusche antichità convennero essere stata l' Etruria media divisa in dodici parti, ma non dati tutti i confini territoriali dei popoli che costituivano ciascuna comunità. Nonostante da quanto è stato scritto abbiamo potuto trarre notizie, e se non del tutto almeno approssimativamente per determinare i confini del territorio dei 12 popoli, i quali confini vengono da noi segnati in questa XX tav. con diversi colori. I nomi dei dodici popoli che prendonsi da queste dodici città sono Vei dei veientani, Agilla degli agillini, Tarquinia dei tarquinii, Faleri dei falisci, Volsinii dei volsinesi, Ruselle dei rusellani, Chiusi dei chiusini, Perugia dei perugini, Cortona dei cortonesi, Arezzo degli aretini, Volterra dei volterrani e Vetulonia dei vetuloniesi, ma non siamo certi, come dico altrove, se queste e non altre siano le dodici città principali dell' etrusca confederazione. *Ved. Storia, Ep. II, geografia, §.* 1, 17, 82.

TAV. XXI. Usarono i nostri antichi nel fondare le loro città di cingere di mura la sommità delle alture, dove si prefiggevano di abitare, senza curarsi di dare ad esso giro di mura alcuna regolarità, ma secondarono l'irregolarità del monte e delle sue valli e pendici. Io dò alla tav. XXI quattro piante delle superstiti mura di 4 etrusche città, che son Veio, Roselle, Cortona e Populonia onde si veda un saggio del variato circondario a guisa di trapezoide, con aggiungere verbalmente la notizia, che si trovano con simile irregolarità di forme tutte le mura militari delle città etrusche. In questo medesimo tempo dò un cenno dei monumenti che in queste quattro città, di cui dò la pianta tuttavia si ravvisano. — Num. 1. Pianta di Veio, lettera *a* cerchio delle mura castellane, *b* foro del municipio romano, *c* porta del Fiume, *d* porta Capena, *e* porta di Sutri, *f* porta del Ruscello, *g* porta Romana, *h* porta di Fidene, *i* porta Flaminia, *l* ponte Suolo, *m* porta Incola, *n* Sepolcri,

Digitized by Google

o Sepolcro tra i principali, *p* pezzi di mura antiche, *q* Isola Farnese, *r* Arx, piazza d'Arme *Ved. St. Ep. II geogr.* §. 18. — Num. 2. Pianta di Roselle: lettera *a* cerbio delle mura, *b* recinto di muro a maniera di fortificazione che può credersi il vestigio della rocca, *c* volta di antiche cisterne, *d* avanzi di antiche fabbriche. *Ved. Storia Epoca II, geografia* §. 45. — Num 3. Pianta di Cortona: lettera *a* cerchio delle mura, *b* fortezza, *c* residuo di muro etrusco sotto la fortezza, *d* muro etrusco di grosse pietre, *e* residuo di fabbrica etrusca, *f* volta antica di pietra rozza sotterrata, *g* antico sepolcro detto volgarmente la grotta di Pitagora. *Ivi* §. 63. — Num. 4 Pianta di Populonia: lettera *a* cerchio delle mura, *b* muro con sei archi, avanzo di antica fabbrica romana, *c* terra di Populonia. *Ivi* §. 77.

TAV. XXII Si disputò lunga pezza tra gli archeologi sulla possibilità di distinguere qual sia nelle antichissime poligonie mura il carattere positivo pelasgico, etrusco e antico romano. Io qui ho recati esemplari di sette mura diverse (1) poligonie ed a parallelepipedi o quadrati, che han cinte le città della Toscana, onde il lettore conosca la diversità della loro costruzione, restando per ora indeciso lo stabilire quali di esse mura fossero edificate dai pelasghi, quali dai lidii, quali dagli etruschi, e quali dagli antichi romani. — Il numero 1 della presente tavola è un pezzo di muro appartenente a Roselle, — Il num. 2 a Cortona. — Il num. 3 a Populonia, e il num. 4 a Fiesole. *Ved. Storia Ep. II, geografia* §. 45, 77, 89. *Costumi parte VIII*, §. 20. *sg.* — Il num. 5. e una pittura d'un vasetto di fondo rosso con figure nere, ov'è rappresentato un gruppo di tre persone con un militare nel mezzo indicante un' anima vittoriosa che sale all'empireo, premiata così per decreto dei due testimoni delle eroiche azioni di quell'anima fatta eroe. Questo vasetto così dipinto esiste nella real Galleria di Firenze al num. 1644. *Ved. St. Ep. III, costumi part. VIII* §. 41. — Num. 6 moneta coniata dai pistoiesi col ritratto di s. Iacopo loro protettore, e nell'esergo la parola *libertas* in mezzo a circoli con scacchi bianchi e rossi arma del comune di Pistoia. *Ved. St. Ep. V, costumi, par. VII, in fin.* — Num. 7 moneta appartenente al comune di Pisa creduta anteriore alla venuta di Carlo Magno, giacchè è simile alla altra di num. 8 spettante a Lucca, ov'è la stessa leggenda da una parte ed il nome delle due indicate città dall'altra. *Ved. Storia Ep. IV, costumi parte VII.* § 8, 9.

TAV. XXIII Monumento sepolcrale quadrato antichissimo etrusco in pietra arenaria, scolpito nelle quattro facce del cubo, dove si rappresenta al num. 1 un augure col lituo in mano, al num. 2, 3 una sfinge, al num. 4 un leone mascherato, al num. 5 un grifo: animali probabilmente allusivi alla creazione di tutti gli esseri, e in conseguenza delle anime ancora, mentre l'augure pare che stiavi ad indicare il destino di esse, o come emblema della regione inferiore anche secondo il parere degli egiziani. *Ved. Storia Epoca II, costumi, parte II*, §.9 e *parte VIII*, §.3, 56, 72. Potremo dunque supporre che i tre animali di questo monumento non somigliando nessuno degli animali viventi a noi noti, stiano ad accennare gli animali caotici enteriori alla creazione, di che ho parlato altrove, e frattanto rammentare all'iniziato che la di lui anima uscita dal caos, nel caos dovea ritornare (2). Questo monumento fu trovato tra Firenze e Fiesole e fa parte dei monumenti di corredo all'opera dei miei Monumenti etruschi, ser. VI, tav. P5. — I due numeri 6 sono il dritto ed il rovescio di una moneta romana detta quadrante, la qual correva in Etruria quando era sot-

(1) Ved. Tav. XIII, num. 2, 3, 4, e XXII, num. 1, 2, 3, 4.

(2) Monumenti etruschi, ser. II, p. 391.

Digitized by Google

toposta ai romani. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, part. VII*, §. 13.

TAV. XXIV, num. 1. Poichè Pelope si disse per favola il fondatore di Pisa e in conseguenza un eroe dell'Etruria, così gli artisti essendosi prevalsi di questa favola per ornarne le opere loro, ne avvenne che non di rado coi monumenti antichi etruschi si trova espressa anche l'indicata favola che son per narrare. Avendo Enomao inteso dallo oracolo che verrebbe messo a morte dal suo genero, non accordava la sua figlia Ippodamia ad alcuno di quei che le chiederebbero, se non a condizione che lo dovesser vincere al corso delle carrette, a restando vinti perissero. Molti giovani eran già stati uccisi per mano di esso, allorchè Pelope figlio di Tantalo si presentò al cimento. Prima per altro di entrare in lizza ebbe il destro d'indurre Mirtillo auriga di Pelope a togliere l'acciarino dell'asse d'una ruota alla carretta del suo padrone perchè si rovesciasse nel corso, lo che accaduto, Pelope raccolte la ruota e gettatala sul misero Enomeo l'uccise, e così potette sposare Ippodamia. In questo bassorilievo d'una urna cineraria vedesi Enomao nel mezzo della composizione vibrando la spada per difendersi, ma genuflesso per mostrare ch'è per soccombere ai colpi di Pelope, il quale raccolta la ruota uscita dal carro d'Enomao gettala su di esso e l'uccide. I cavalli sono in disordine spaventati dall'accaduto; Mirtillo per terra anch'esso finge sorpresa, benchè sia complice dell'attentato, e frattanto uno scudiere gli porge aiuto. Dalla parte opposta la donna alata ch'è in ultimo luogo a man destra del riguardante è una Furia, o piuttosto una di quelle Eridi che si finsero dai poeti là dove fa strage la morte, e dove l'invia lo stesso Giove (1). *Ved. Stor. Epoca II, costumi, parte V*, §. 35, *ed Epoca III, parte V*, §. 12. — Num. 2. Altare circolare in pietra d'antico stile, dov'è figurata una pompa sacra con danza; monumento esistente nel museo Paolozzi di Chiusi, ove per altro non si vede mezza nuda le donne danzante in mezzo della rappresentanza, come è stata disegnata altrove (2). *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 70.

TAV. XXV, Num. 1. Le fattezze puerili del bambino che qui si trovano mal sodisfarebbero il critico osservatore che vede nelle testa del putto una fisonomia da filosofo pensatore, qualora non conoscesse esser questo putto l'assennato etrusco Tagete, che avea prudenza virile con fattezze puerili, come qui ci vedono. Egli premè con une mano la terra, mostrando così di ricever de essa profetici suggerimenti, poichè gli etruschi tenevanlo per profeta e inventore dell'aruspicina, ch'egli dettò vocalmente a chi accorreva ad udirlo (3). Nel sinistro braccio, ch'è mutilato, è restata una tronca etrusca iscrizione, della quale il Lanzi volle dare qualche interpetrazione, ma i glossologi non ne han fatto gran conto. Questo bronzo ritrovato nel 1770 a Corneto, attualmente esiste nel Mus. Vaticano (4). *Ved. St. Ep. II, avvenimenti stor. cap. I*, §. 5, *e sg. cap. VI*, §. 6. *e costumi, parte V*, §. 33. — Num. 2. È ovvia l'immagine di Mercurio per non aver bisogno d'illustrazione. Merita bensì l'osservarsi in questa protome il costume del vestiario e l'acconciatura della testa, che mostra un arcaismo dai più remoti. Mercurio è privo qui delle ali al petaso, al caduceo e forse ai piedi, ove mancanti per esser guasto il bronzo, probabil-

(1) Omero, Iliade, ap. Annali dell' instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1840, tom. XII, p. 166.

(2) Micali, Monuments antiques pour l' intelligence de l'ouvrage intitulé, L'Italia avant la domination des romains. pl. XVIII, pag. 7.

(3) Cic. De Divinat. II, 50, 51.

(4) Lanzi, Saggio di lingua etrusca, vol. II, num. XXXV, p. 529.

Digitized by Google

mente perchè fu questo il costume più antico degli artisti di rappresentarlo sugli insegnamenti dell'antica poesia; tale forse fu il motivo che l'artista fecelo senz'ali. Questa lamina in bronzo fu trovata presso Perugia nel territorio del castello di s. Mariano fino dal 1812 insieme con vari altri monumenti parimente metallici, ed ora esistente nel pubblico museo di Perugia. *Ved. Stor. Epoca II, costumi, parte II*, §. 3. — I numeri 3, e 4 sono due facce di un'ara etrusca, dove si rappresenta in bassissimo rilievo una mimica danza; soggetto replicato nelle sculture più antiche di Chiusi. Ivi si raffigura il gaudio mistico che le anime goder dovevano dopo essersi separate dal corpo. *Ved. St. Epoca II, costumi parte II*, §. 3, 4 *e parte VIII*, §. 58. *Epoca III, costumi, parte II*, §. 3.

TAV. XXVI, Num. 1. Il ch. sig. Micali che prima di me ha riportata questa urnetta di Volterra (1), come pure il Gori nell'illustrarla nel suo *Museum etruscum* (2) dicono che qui si rappresentano quattro magistrati in funzione, preceduti da quattro littori con verghe, dai latini detti fasci, e che in Roma precedevano i consoli: chiaman poi servi gli altri uomini che vanno avanti, uno con una sedia, un altro con un modio o cassetta, dove solean riporsi i volumi manoscritti, ed hanno in mano ciascun di loro un recipiente forse spettante a scrittura. Io vi aggiunsi il supposto che questa esser potesse una pompa funebre, e ne credetti un indizio quel veder portare una sedia, distintivo di seggio vacante che occupava il defunto magistrato. A provare quanto suppongo ho riportato nel rame stesso, num. 2, un altro bassorilievo di un'urna di Volterra, parimente pubblicato nel *Museum etruscum* del Gori (3), dove, a mio credere, è rappresentata la stessa funebre processione, con due magistrati preceduti da due littori, che partonsi da un tribunale, su cui stanno due sedie, una delle quali di maggior mole, che forse indica la maggior dignità del defunto magistrato, per cui resta vacante la sedia maggiore, con l'altra o le altre dei suoi assistenti. Dopo i littori pare a me di vedere la moglie, che pel dolore dell'estinto marito pone la mano destra verso la faccia in atto di piangere, e intorno a lei stanno i piccoli figli orfanelli, e dopo ne vengono i servi, che concorrono al funebre corteggio. Se poi questi due bassirilievi etruschi d'alabastro di Volterra rappresentano ciò ch'io ne penso, vedalo chi li osserva. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, parte III*, §. 4, e *parte VIII*, §. 24.

TAV. XXVII, Num. 1. Monumento di bronzo in tondo rilievo poco più grande di questa copia, trovato in Arezzo, ed ora esistente nel museo del collegio Romano. Rappresenta un bifolco etrusco veduto in profilo e da tergo in costume di agricoltore. Io traggo dal ch. sig. cav. Micali e dal Gori, che tanto il manico dell'aratro, quanto il di lui timone sono di un medesimo pezzo, fatto probabilmente per più solidità. Il vomere era uno strumento concavo di bronzo o di ferro che s'incastrava nell'aratro per mezzo di due cerchi dello stesso metallo. Vi si vede pure in alto la forma del giogo, come pure quella del pungiglione o pungolo, tenuto in mano dal bifolco, la cui asta da una estremità ha una paletta per levar la terra dal vomere, e dall'altra una punta da pungolare i bovi, per cui l'istrumento pungiglione si appella, e viene usato anche presentemente dai bifolchi della Val di Chiana ed altrove. Se poi si volesse indovinare a quale oggetto fosse eseguito questo monumento in bronzo in forma d'idolo, potrebbesi rispondere essere stato fatto in memoria dell'uffizio di segnar coll'aratro per mezzo di un solco il circuito delle mura che facevasi nell'edificare le città. *Ved. Stor. Ep. II, avveni-*

(1) L. cit. pl. XL.
(2) Tom. III, tab. XV, XXII.
(3) Tom. III, cit. cap. III, tab. XV.

Digitized by Google

menti storici cap. VIII, §. 4, costumi, parte I, §. 7, ed Epoca III, costumi, parte II, §. 6. — Num. 2. I due coperchi d'urne d'alabastro di Volterra ci mostrano il costume nel vestiario delle donne etrusche con i loro ornamenti. Noi le vediamo qui cinte ambedue nel seno, coperta di tunica e manto, ed ornate di catenelle. Una di esse, che sembra la più giovine tiene in mano uno specchio, ed ha il capo velato; l'altra ha il capo coperto e tiene colla destra un ventaglio. V'è da osservare la particolarità che la prima femmina da me accennata di forme assai giovanili, ha poi sutto di sè l'etrusca iscrizione che indica esser morta d'anni 75. Non son dunque le figure che stanno su i coperchi delle urne cinerarie etrusche ritratti veri dei defunti, le cui ceneri stanno in quei sepolcri racchiuse, ma piuttosto immagini arbitrarie delle anime di quei sepolti, per cui si trovano scolpite differenti le une dalle altre; tanto più che dal momento che il defonto cessava di vivere fino a che quel suo corpo fosse arso nel rogo per raccoglierne le ceneri, non potevasi fare una scultura come quella dei coperchi, e molto meno sarebbesi potuto farne il vero ritratto. Eran dunque i coperchi, simili a quei segnati nella tavola XXVII, null'altro che sculture, le quali si compravano da chi voleva con esse onorare un defunto. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte II, §. 8. Ep. III, costumi, parte II, §. 4, 5, 9, 10, e parte VIII, §. 23.* — Num. 3. Quanto la frequenza delle rappresentanze di avvenimenti feroci e marziali fan giudicare l'etrusca nazione di umor malinconico, altrettanto voluttuoso e molle giudicar si dovrebbe il presente gruppo rappresentato nel coperchio d'un'urna cineraria esistente nel museo Casuccini dell'antica città di Chiusi, come altri in Volterra. Questo soggetto non dall'indole degli etruschi sembra che abbia avuto origine, ma dalle loro massime religiose, poichè dicevasi che la vita era un irrequieto contrasto, e la morte conduceva ad un vero godimento, il quale non seppesi esprimere dagli artisti che mediante la sodisfazione dei sensi. *Ved. Storia, Epoca, II, costumi, parte II, §. 9. Epoca III, costumi, parte II, §. 10.* — Num. 4. Militare pedestre dei tempi dei duchi, cavato da un antico volume in pergamena ch'è l'*Exultet* esistente nell'Opera del duomo di Pisa. *Ved. Stor. epoca IV, costumi parte II, §. 5.* — Num. 5. Donna vestita popolarmente nei tempi dei duchi, tratta anch'essa dal nominato volume dell'*Exultet*. *Ved. Stor. Epoca IV, parte II, §. 5.*

TAV. XXVIII. Numm. 1, 2. Le due donne segnate a questi numeri e colorite ci mostrano l'antico abbigliamento femminile di Etruria, consistente in una tunica e un manto che scende loro dalla testa. Costoro ci fanno vedere nel tempo medesimo in qual grado era la pittura sepolcrale nei tempi etruschi, vale a dire che i soli colori distinguevano gli oggetti, senza che il chiaro-scuro in modo alcuno si prestasse a mostrarne tal distinzione. Queste due femmine son copiate dalle pitture degli etruschi sepolcri di Tarquinia, ma osservo che le pitture di tutti i sepolcri etruschi sono eseguite in quel metodo, vale a dire con molti ornamenti, ma senza il prestigio del chiaro-scuro e delle ombre. *Ved. St. Ep. II, costumi, part. II, §. 3. part. III, §. 7.* — Num. 3, 4, 5, 6. La testa muliebre ch'è al num. 3 non differisce da quelle che stimansi le più antiche, delle quali abbiamo un'esempio nella figura 1, 2, 3 della tavola XI; e di qui chiaramente vediamo che nel fare le figure umane s'incominciò dal fare i volti uniformemente, purchè fossero volti umani, e dopo un lasso di tempo si distinse dalle sue forme individuo per individuo. Al num. 4 vi è il profilo della intera figura, la cui testa vedesi al num. 3. La figura num. 5 è la stessa donna in bronzo ma di schiena: la figura num. 6 è la medesima veduta di faccia. *Ved. Stor. Epoca II, costumi, parte II, §. 4, e parte VIII, §. 48.* — Num. 7, 8. Il volto avvenente segnato in questa XXVIII tavola al num.

Digitized by Google

7 è fedelmente copiato dalla figura ch'è nel coperchio dell'urna segnata al num. 2 nella tav. XXVII. Qui si mostra in maggior dimensione, e frattanto dà conto con chiarezza del suo costume nel pettinarsi, mentre vediamo la perfezione alla quale era salito lo stile della scultura verso il cadere dell'impero. Ho posto al num. 8 il profilo della testa di faccia del num. 7, perchè meglio si possa giudicare dell'abilità e gusto degli etruschi in genere di scultura; arte che andò tra di essi di pari passu con la scuola romana. *Ved. St. Ep. III, costumi parte II*, §. 9, 10. — Num. 9, 10. I frati e le monache andaron sempre uniformemente vestiti a tenore degli ordini religiosi che professavano, ed io ne riporto un saggio ai numeri, 9, 10, ma senza determinare a qual ordine appartengbino in particolare sì i frati che le monache. *Ved. St. Ep. III, costumi, parte II*, §. 12.

TAV. XXIX, Numm. 1, 2. Per quanto siasi detto che i bassirilievi scolpiti nel fronte delle urne cinerarie siano per lo più mitologiche rappresentanze degli etruschi, pure vi è qualche eccezione alla generalità della regola, ed eccone un esempio. L'urna chiusina del museo Casuccini d'insolita mole ha nel cornicione superiore del coperchio una luoga iscrizione etrusca, ma disgraziatamente dipinta, e non conservata come desiderar si potrebbe per l'intelligenza compita, quantunque da quel che resta comprendesi esservi scritto un aggregato di nomi familiari e nient' altro. Nella scultura del bassorilievo si vede una donna che da un uomo congedasi, o questo da quella, per girsene all' altra vita. Una Furia come addetta al ministero delle anime apre la composizione a destra del riguardante, dopo la quale sta una donna ben ornata, vale a dire virtuosa, la quale congedasi da un uomo che gli è davanti per girsene entrambi al loro destino. L'uomo, secondo io ne penso, è l'effige della morte del corpo, accennato dalla sua calvizie indicante vecchiezza, ed in conseguenza certa e vicina morte, sicchè l'atto di darsi scambievolmente la mano sinificherà il separarsi dell'anima dal corpo nel punto di morte, e darsi l'ultimo addio. Termina la composizione del bassorilievo con altre due Furie, una delle quali è pronta a ricever l'anima dell'estinto alla porta infernale, per dove passavasi quindi agli Elisi, e le altre cinque figure intermedie non altro significano, a mio credere, che parenti o forse estioti antenati, dei quali siensi voluti rammentare i nomi nella iscrizione. Il coperchio in marmo dell'urna già osservata superiormente consiste in una donna mutilata in parte, come esser sogliono le sculture sepolcrali delle tombe visitate dai primitivi cristiani, e depredate delle cose preziose che ivi deponevano gli antichi. Infatti s' è trovato in Chiusi qualche ornamento d'oro uguale alla collana che riccamente scolpita scende sul petto di questa defunta, la quale è succinta, come esser sogliono i ritratti delle donne. Ha io mano un pomo granato, conforme davasi a chi si portava all'inferno. *Ved. St. Ep. II, costumi, part. II*, §. 6, 8, 9. *Ep. III, costumi, part. II*, §. 2, 3, 10.

TAV. XXX, Num. 1. Statua in bronzo ritrovata nella valle di Saoguineto presso il lago Trasimeno, già edita da vari archeologi, e conosciuta coi nomi or di Metello, or dell'arringatore, or d'aruspice mediceo, così detto forse perchè acquistato dal granduca Cosimo I, ed al presente collocata in Firenze nella R. Galleria delle statue nel gabinetto de'bronzi antichi. Il Lanzi osservando l'atteggiamento della statua le dette analogamente il nome di arringatore, come ho detto, e siccome l' iscrizione etrusca apposta nella fimbria del pallio non ci spiega a qual personaggio potessa appartenere, così non ci possiamo dipartire da quanto ne ha detto il sullodato Lanzi, se non vogliamo piuttosto credere insieme col celebre Vermiglioli(1) esser questa statua

(1) Antiche iscrizioni perugine, vol. 1, p. 35 e seg. ediz. 11.

Digitized by Google

di un principe, o d'un capo del popolo, o piuttosto di un ministro della religione, il quale pubblicamente favella ed annunzia al volgo le idi, le nundine, ed altre ricorranze dell'anno lunare o simili cose, mentre la vestitura e gli ornamenti non solo per tale possono indicarlo, ma essendo l'atteggiamento del braccio sollevato in aria, come in atto di favellare di cose molto importanti. La figura è grande al naturale. *Ved. St. Ep. II, cost. parte II*, §. 6, 9. *Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 18. — Num. 2. Statuetta in bronzo esistente nella R. Galleria di Firenze. La iscrizione che qui vedesele sotto al piedistallo, nell'originale trovasi scolpita nel destro lato di questa figura, la quale si crede una Giunone per la patera che ha in mano. L'acconciatura dei capelli ed il vestito sono un abbigliamento quasi del tutto simile a quello delle statue femminili della casa di Augusto, e se non avesse la collana ed il diadema, ornamenti che non portavano le femmine augustee, e se non vi fosse l'iscrizione etrusca, questa statuetta potrebbesi dire di stile romano. Ho riportata la di lei testa anche in profilo per far vedere la pettinatura delle donne toscane usata in Etruria nei tempi della nazione autonoma. *Ved. Storia Ep. II. costumi, parte II*, §. 8. *Epoca III, costumi parte II*, §. 2. — Num. 3. Altra statuetta in bronzo, esistente essa pure nella real Galleria di Firenze, con pomo in mano a corona di lunghe ed increspate foglie, che il Gori la giudica di alloro. Il Passeri dà questa figura per la dea Valenzia o Ilizia, ed il Gori per la Pomona. Io peraltro la crederei piuttosto la dea Proserpina, giacchè a lei sola meglio si conviene il pomo e la corona di alloro. L'epigrafe etrusca che leggesi a piè della statuetta in lingua etrusca, nell'originale trovasi a tergo della figura presso all'orlo del manto. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte II*, §. 8. *Epoca III, costumi, parte II*, §. 2. La piccolezza di queste statue dà sospetto che elleno potessero essere donarii da consacrarsi per abbellimenti a por voti nei templi, come far solevasi dai devoti. — Num. 4. Eurizione famoso fra i centauri perchè rumoreggiò in casa di Piritoo, sopraffatto dal vino, gli furono dai Lapiti mozzate le orecchie ed il naso, per la qual cosa si accese fra i lapiti ed i centauri fierissima pugna, ch'è appunto quella che mostrasi in questo bassorilievo di urna cineraria in alabastro esistente nel pubblico museo di Volterra. Le uve, che intrecciate coi pampani e viticci formano corona e balteo al centauro qui espresso, fanno rammentare che la pugna è originata dal vino, che per altre favole ancora sappiamo essere stato ai centauri carissimo. Maggiori dettagli poteansi dare del fatto che qui particolarmente si rappresenta, se non fossero state perdute le centauromachie che gli antichi plausibilmente cantarono. Posso dire peraltro che lo etrusco scultore di questo complicato, non men che animato bassorilievo, vide per certo il bel fregio di quasi simil soggetto ch'è nel tempio di Teseo in Atene, ove più d'una Amazzone è simile a questa mutilata femminile figura. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte II*, §. 10. *Ep. III, costumi, parte VIII*, §. 23. — Num. 5. Status di naturale misura in bronzo ritrovata in Arezzo, ed ora esistente nel gabinetto di bronzi antichi della real Galleria di Firenze, rappresentante Minerva, la Dea della guerra. Lo stile di questa figura è purgatissimo, e sembra eseguita in Etruria, perchè qua trovata, ma copiata da greco originale, come anche in Roma solevasi usare. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte III*, §. 4.

TAV. XXXI, Num. 1. Urna di alabastro esistente nel museo di Volterra, ove rappresentasi la partenza di un qualche capitano per la guerra, dalla quale forse non più tornato, fecero i suoi rappresentare in quel marmo l'ultimo di lui addio alla sua soldatesca. Difatti allorquando un militare aveva ricevuta dal popolo la potestà del comando delle armate o delle particolari legioni o coorti, portavasi a fare i

Digitized by Google

consueti voti, e riceveva i littori e quelle insegne che gli si competevano, per quindi partirsi colla sua truppa, congedatosi dagli amici. Frattanto i tubicini o buccinatori suonavano i loro strumenti per convocare i soldati alla partenza per la guerra. Il cavallo bardato e senza il cavaliere par che vi sia rappresentato per solo indizio di partenza. Io peraltro trovo in questa rappresentanza un significato mistico, ben diverso dell' accennato, giacchè un militare notabilmente graduato non potrebbe girsene inerme, come vediamo nell'esame della prima figura ch'è a destra del riguardante, la quale serve a spiegare l'enigma di tutta la rappresentanza. Qui pure la sua calvizie addita, come alla tav. XXIX n. 2, la rimembranza della morte prossima ed inevitabile per i longevi, ch' esser sogliono sempre calvi. Egli non è armato perchè parte per gli Elisi, ove non si fa guerra. Ben sono armati coloro che restano in vita per combattere contro le avversità del mondo, finchè la morte non li separa con un eterno addio. *Ved. Storia, Epoca. II, costumi, parte II, §. 7, parte III, §. 6.* — Num. 2. Urna in tufo esistente nel museo di Volterra, dove rappresentasi una pompa funebre, accompagnata dal nefando cerimoniale del sacrifizio di vittime umane, e da me descritto nel corso di quest'opera. Che gli etruschi nei tempi antichissimi abbiano avuto l' empio costume degli umani sacrifizi, non è improbabile, ma non sappiamo nè quando ponessero in pratica un tal costume, nè quando l'abbandonassero, nè con qual cerimoniale ne usassero. Ci è noto peraltro che nel primo secolo dell' era volgare, o poco dopo, Tiberio e Claudio si sforzarono di sradicare da tal superstizioso costume i druidi galli e germani, ch'è quanto dire essere stato estirpato già nella nostra Italia. Ai tempi di Lattanzio facevansi libazioni di umano sangue, ma non si scannavano già gli uomini quali vittime sugli altari. Ecco pertanto ciò che l'erudito Beugnot nella sua opera d'*Histoire de la distruction du paganisme en Occident* trae da Lattanzio „ usarono gli antichi, secondo il rito etrusco, del sangue de'gladiatori per fare delle libazioni a Giove Laziale „. Sappiamo in oltre, che il combattimento dei gladiatori è costume che dagli etruschi passò a'romani, ma l'uccisione delle umane vittime è rito che da secoli e secoli andò in disuso; tantochè si può giudicare che lo scultore di questo monumento, eseguito nei tempi imperiali, sia di mera invenzione dell'artista etrusco. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte II, §. 7. Ep. III, costumi, parte II, §. 6, parte III, §. 13.*

TAV. XXXII. Il disco gettato in bronzo e manubriato, inciso in questa tavola, è corredato da un numero di figure il maggiore che siasi veduto finora. Nulla sappiamo riguardo al tempo nel quale vigeva l'uso di questi mistici specchi. Se ci lusinghiamo di raccogliere qualche lampo di luce da quanto in essi è figurato, troveremo che lo stato delle anime è uno dei temi il più comune che vi si trovi rappresentato sotto vari simboli ed enigmi. Ci è noto pertanto che verso il secolo III e IV dell'era volgare non pochi filosofi della setta platonica, detti gli Eclettici per la loro adozione a quanto trovarono di meglio nelle varie filosofiche sette di quel tempo, si occuparono soprattutto circa i destini delle anime umane, specialmente dopo la morte del corpo, su di che leggendo Plotino, Proclo, e generalmente gli scrittori filosofi di quel tempo, noi restiamo informati della fiducia dei gentili di conseguire una vita beata in cielo, dopo aver goduto di quella concessa all'uomo fino alla morte del corpo. Questa credenza vedesi rammentata in mille guise nei monumenti d'arte del disegno, specialmente quel del III o IV secolo dell'era volgare, fra i quali azzardo di annoverar quello della presente tavola, il quale e giudicato di animastica dottrina, o diviso in tre ranghi di figure, il primo dei quali indicherebbe, secondo il detto Orioli che illustrò questo raro monumento sotto un simbolo generale, la nascita

Digitized by Google

dell'anima, ossia la di lei discesa in terra; nel secondo il corso delle sue vicende, e nel terzo il di lei ritorno in cielo. Ogni altro minuto dettaglio delle figure che in questo specchio si vedono, trovasi notato nel corso di quest'opera. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte V*, ¿. 1, 3, 4. 7, 24, *sq.*

TAV. XXXIII. num. 1. Specchio mistico, dove si rappresenta l'incoronazione di Ercole per aver compiute le ammirande sue gesta, che furon dodici, l'ultima delle quali, quella del Cerbero come qui si vede. Giunone gli pone in capo una corona, ed avendo accanto la dea Lete, senza aver parte nella rappresentanza, sembra ch'essa Giunone abbia dimenticato tutto quello ond'era d'Ercole fatta avversa. Le tre figure hanno epigrafe etrusca ƎJDЯƎH. ИAƎVM, OИIƎJ. Cade peraltro nel secondo nome di *Mean* una emenda da farsi ad è, come scrive il prof. Orioli, da leggersi piuttosto *Meani*, cioè Mania, o Manua, o Manuana, che è la *Dea Manium* sotto la sua forma etrusca (1). *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte V*, ¿. 3 e 4. — Num. 2. Dalle iscrizioni etrusche apposta a ciascuna figura comprendesi che vi si è voluto rappresentar Mercurio, Giove Tinia ed Apollo. Il Giove imberbe di questo specchio corrisponde esattamente alla dottrina degli etruschi, i quali pretendevano che i loro Dei fulminigeri scagliassero fulmini dalla mano sinistra. Il serpe che ha sul capo la figura di mezzo la caratterizza per una deità infernale, o Giove Stigio, o Bacco infero. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte V*, ¿. 1, e 10. — Num. 3. Quando volevasi rammentare, almen fra i romani, e in conseguenza fra gli etruschi ancora, i loro Dei principali, davano ad essi il collettivo nome di grandi Dei del cielo, *Dii Majorum Gentium*, come anche *Dei Consenti* e *Dei Magni*, ch'essendo dodici, sei venivan distinti maschi a sei femmine. E siccome sarebbe stato difficile agli artisti etruschi di rappresentare nei loro specchi mistici dodici divinità, così ve ne hanno poste ora quattro, ora tre, come nel presente di num. 3 e nell'altro di num. 4. e tutte femmine in luogo di maschi, forse perchè credevano gli etruschi che gli Dei fossero di androginica natura. Non sarei peraltro per contradire a chi supponesse vedere in questo mistico bronzo le due Nemesi, che una tiene in mano il frassine, l'altra la fionda, e quindi Minerva in mezzo ad esse militarmente vestita. *Ved. Stor. Ep. II, costumi parte V*, ¿. 13. — Num. 4. Le due donne poste a lato di quella nuda nel mezzo del presente disco si posson credere due Nemesi, come si fan conoscere alla fiala che portano in mano ed al berretto ch'è proprio di quella deità. Il gesto loro in opposti sensi indica la opposizione di loro potenza, additando l'una il cielo, l'altra la terra. Presso alla donna che accenna il cielo, e tiene il gutto al basso colla sinistra, sono tre segni di linee curve che altrove dissi essere state reputate nuvole, indicanti il cielo, e queste mancano dove la donna addita la terra. Nel tempo stesso con quel gesto non men che dall'esser voltate l'una di contro all'altra, si accennano quei fisici mali, che Plutarco dichiara misti tra i beni per opera delle due contrarie potenze. In ciò pare che principalmente consista il Fato e la distinzione che gli etruschi facevan di questa loro massima divinità. La donna ch'è in mezzo al disco fu sempre tenuta per Venere, e noi la troviamo qui come nello specchio num. 2 della tav. XVI colla destra gamba avviluppata nei legami di Marte, e in conseguenza facente le veci di Venere compagna di Marte e del cabiro Axiero, che rammentasi alla spiegazione dell'indicato specchio. In questo caso noi potremo intendere come le due donne che le stanno d'attorno faccian le veci dei due cabiri Axiocherso Axiochersa senza aver riguardo al loro sesso or maschile or femminile pel supposto loro androginismo. Da qualche moderno archeologo queste tre donne furon credute le tre

(1) Ved. Lettere di etrusca erudizione pag. 19.

Digitized by Google

parche e confuse con le tre fortune o con i tra fati, di che non vi è dubbio da muover questione. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte V*, §. 12, 13. — Num. 5. Colonnetta sepolcrale o per meglio dire stele che ponevasi sopra i sepolcri, aggiuntavi l'iscrizione indicante il nome del morto, ad onore del quale tali colonnette erano state dedicate. Questa è stata trovata nell'agro perugino, dove in Todi trovasene in gran numero; in Toscana sono più rare. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 18.

TAV. XXXIV, Num. 1. Monumento di memoria sepolcrale in pietra arenaria ora esistente presso i signori Peruzzi. Quest'anaglifo unitamente alla tav. XXIII ci presenta il carattere di una remotissima antichità. Due bassirilievi formano il monumento in esame, nell'inferiore dei quali vedesi chiaramente il costume di stare a mensa sedenti l'uno dirimpetto all'altro, e nel superiore l'uso più moderno tra noi portato dall'Asia di star recombenti su i triclini. Infatti prima della vittoria di Scipione Affricano su di Antioco, non si vedono monumenti come questo, in cui si mostri l'uso di stare a mensa giacente su i triclini. La così detta palma che vedesi al disopra del monumento si trova di frequente nelle pitture de'vasi fittili, come si può riscontrare alla tav. LIX num. 2 di quest'opera. Il soggetto delle mense escarie qui rappresentato, poichè mangiando si gode, è allusivo al godimento promesso dopo la morte del corpo. *Ved. St. Ep. II, cost. parte III*, §. 2. *Ep. III, cost. parte III*, §. 2. — Num. 2, 3. Dal volto di un grasso etrusco della tavola presente veduto di profilo e di faccia si trae la cognizione della pinguedine degli etruschi pel soverchio loro mangiare, e frattanto si vede quali sorte di ghirlande ponevansi in testa coloro che stavano a mensa, diceodoci gli antichi scrittori che erano usate le ghirlande di lana. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte I*, §. 9. — Num. 4, 5. Vedesi l'esemplare d'una cassida etrusca veduta di faccia e di profilo, dove sono aggiunte due guancere per maggior cautela del volto in tempo di combattimento: v'è anche indizio di una ricca spenoacchiera, rotta forse per la sua soverchia delicatezza. La barba fa vedere che il monumento è dei più antichi etruschi. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte III*, §. 5.

TAV. XXXV. Qui si mostra uno dei monumenti etruschi il più numeroso di figure di quanti se ne conosca finora tra quei d'Etruria. Esse figure si occupano tutte di una madre di famiglie morta e distesa sul letto ferale, da dove parte la funebre cerimonia che l'accompagna al sepolcro. Vedesi pertanto una pia donna che tiene un bambino in atto di dargli aiuto perchè dia l'ultimo amplesso all'estinta sua madre: un'altra prestasi anch'essa al pietoso uffizio. A capo del letto è pure una donna che anima il fanciullo ad accostarsi a baciare la madre. Un'altra in fondo del letto sta preparando quanto occorra pel trasporto della defunta al sepolcro. Una delle due donne che vedesi a destra del riguardante mostrasi nuda nel petto in atto di premerlo colle braccia e le mani, e tal contegno credevasi grato ai morti. Dal lato opposto si vedono sei uomini portanti le mani sul capo per segno di luttuoso cordoglio nel piangere la perdita del morto, come dissi anche nella mia opera dei Monumenti etruschi, serie I, pagina 708 ciò basti circa la prima linea del bassorilievo. Nella seconda o intermedia si vedono sei donne con atteggiamenti quasi simili ai già osservati di sopra, e quattro uomini che pei volumi svolti, che due di essi hanno in mano, pare che cantino gli elogi della defunta. Nel terzo ed ultimo rango vi sono a destra tre soggetti di varia statura, in atto di portare le mani sul proprio loro capo, come notammo di sopra. Dopo è un augure che distinguesi al lituo augurale da esso tenuto in mano; segue un uomo senza attributi, dopo del quale vi è un altro augure, e avanti a questo marciano tre

Digitized by Google

figure che spettano alla mortale ceremonia, la quale finisce con tre uomini presso ad un'ara, due dei quali han corone e ghirlande, ed uno ha il consueto lituo, probabilmente per indicare che l' anima della morta femmina si è fatta gaudente della beatitudine celeste, promessa alle anime virtuose. Sull' ara si vedono apparecchiati dei legni per formarne la pira, onde bruciarsi col cadavere della morta matrona. In mezzo a questa tavola si vede il monumento, attorno al quale stanno effigiate le figure da me descritte. L'iscrizione etrusca è scolpita lungo le scannellature della colonnetta che si vede sopra al sepolcro. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte III*, §. 3. *Epoca III, costumi, parte II*, §. 3, e *parte III*, §. 10.

TAV. XXXVI, Num. 1. Bassorilievo laterale in un cinerario volterrano in alabastro, dov' è scolpito un uomo che dà l' addio di morte ad una donna, figurando l'anima che parte dal corpo per girsene agli Elisi, e frattanto il cavallo è cenno bastantemente chiaro di tal partenza. In simili replicatissimi soggetti nelle urne cinerarie, un uomo che impalma una donna, dà indizio di tal separazione. Ma qui si son voluti ritrattare due coniugi realmente viventi per accennar con essi il predetto simbolo di separazione ed ultimo addio fra l'anima e il corpo: che siano veramente ritratti lo manifestano i loro nomi scritti in etrusco, e le vesti, e costumi loro particolari. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte III*, §. 5. *Ep. III, costumi, parte II*, §. 4. — Num. 2. Statuetta in bronzo di piccola mole, dove si mostra l'uso delle guanciere aggiunte all'elmo, con altre armi difensive, mentre scaglia quei dardi che porta sotto al braccio. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte III*, §. 5, 6. — Num. 3. Nei monumenti etruschi si trovano spesso delle teste di soggetti ragguardevoli muniti d'un berretto acuminato, colla punta rivolta in avanti, come nella presente tavola vedesi ai numeri 3 e 4, assai frequentato dai toscani per mostrare probabilmente la provenienza loro di asiatica origine. Al num. 3 si aggiunge un guerriero galerito, vale a dire che porta in capo un galero o cappello *Apex* appuntato in figura conica, qual trovasi descritto nel corpo di quest'opera. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte II*, §. 10. — Num. 4. Il breve scettro che tiene in mano questa panneggiata figura, coperta di un pileo frigio, mi fa sospettare che tal berretto fosse un distintivo di persone qualificate presso gli etruschi, giacchè non trovasi quasi mai nelle sculture romane. I numeri 3, 4 son porzioni di bassirilievi che vedonsi nelle urne etrusche di Volterra. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte III*, §. 5. *Ep. III, costumi, parte II*, §. 3. — Num. 5. Questa figura sebben decimata del capo, pure conserva quanto basta perchè vediamo nelle donne etrusche l'uso del torque al collo, dei braccialetti o smanigli alle braccia. Questa infatti sembra ritrattata da una donna che dopo morte s'incammina tra le ombre, portando seco un melo granato per offrirlo a Proserpina, come era costume. La iscrizione etrusca che vedesi presso la base della figura, trovasi realmente nel lembo della di lei veste. *Ved. Storia, Ep. III, costumi, parte II*, §. 10. — Num. 6. Il fanciullo di bronzo qui indicato è stato sempre di dubbio significato. Chi lo volle un piccolo Ercole, chi Bacco bambino, chi Giove, e chi altra deità nata dagli etruschi; ma costoro non fecero attenzione all'uccello che tiene in mano, chiaro indizio di Tagete, che per mezzo dell' osservazione dei volatili fu maestro d'aruspicina, benchè in istato puerile. La bulla che porta al collo e le armille alle braccia ed ai piedi lo manifestano per un fanciullo ampiamente qualificato. Egli ha nella coscia e gamba destra una iscrizione votiva, ed un pomo nella sinistra mano. *Ved. Storia, Ep. III, costumi, parte II*, §. 10.

TAV. XXXVII. Il bassorilievo di questa tavola è di terra cotta, eseguito colla forma a stampa, e poi dipinto

Digitized by Google

forse prima d'esser cotto alla fornace. Vi si rappresenta il micidiale duello fra Eteocle e Polinice fratelli tebani, figli di Edipo. Due furie infernali stando presenti allo scempio fratricidio tengono in mano una face, loro distintivo caratteristico. L'urna cineraria fino a noi conservata coi suoi colori si trova nella real Galleria di Firenze. Il coperchio di essa cassetta contiene la figura di una donna in riposo, per significare la bestitudine che gode la persona, le cui ceneri conservansi in quel sepolcrino. La donna tiene in mano un flabello o ventaglio che voglia dirsi. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte III*, §. 10. *Ep. III, costumi, parte II*, §. 2, *parte V*, §. 7, *parte VIII*, §. 25, 26.

TAV. XXXVIII, Num. 1. Usavano gli antichi etruschi decorar di pitture le grotte sepolcrali come si vedono a Chiusi, a Tarquinia ed altrove, e non di rado vi rappresentavano cerimonie funebri, come si osserva nella tavola presente. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte III*, §. 17, e *parte VIII*, §. 64 — Num. 2. Nell'opera del museo Chiusino, che tempo fa pubblicai, ebbi occasione di descrivere un monumento di pietra tofacea della figura d'un cubo e della grandezza due volte maggiore del disegno qui repetuto, e che mostra quattro lati scolpiti con figure a rilievo bassissimo. Io non saprei dire se ara sia questa, oppure altare o foculo o base o altr'oggetto. Mi ristringo pertanto a mostrare uno dei quattro lati scolpiti, dov'è l'oggetto principale della rappresentanza ch'è in giro: ivi si tratta di riti funebri e d'ultimi uffici di pietà resi ad un morto che in questo lato del bassorilievo si vede steso sul feretro, dove fra gli altri astanti vi è una figura che suona le tibie con una certa bocchetta che legavasi agli orecchi o al capo in giro. Le rappresentanze delle altre tre patati del cubo son quasi simili a quanto videsi alla tavola XXXV. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte III*, §. 17.

TAV. XXXIX num. 1. In questo mistico specchio, in cui rappresentasi la nascita di Bacco, Giove coronato tiene in mano un piccol fulmine alato in forma di freccia e uno scettro sormontato da un'aquila. Bacco Tinia nasce dalla sua coscia già coronato di lauro, ornato d'una specia di tracolla, ed ha il pedo quasi che fosse adulto. Egli è raccolto da una delle Ore Talna, che ha la testa cinta da un diadema, ed una bulla che le pende dal collo. Dietro di loro è Apollo *Apulu*, che tiene un ramo di lauro. Presso Giove vedesi una femmina le di cui ali sono attaccate a larghi nastri incrociati sul petto, e tiene un vaso di oscuro significato ed una bacchetta simile a quella che tengono per scrivere le Parche. Leggesi presso le di lei fronte il nome etrusco della Pace, come è da vedersi alla tavola XXXIII num. 1, e vedesi presso di essa un paniere o culla per depositarvi il neonato. Nel manico dello specchio è una figura alata, al disopra della quale si legge in lettere greco-italiche alteratissime una iscrizione. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte V*, §. 1, 3, 7. e *part. VIII*, §. 16, 17. — Num. 2. Due Dioscuri tramezzo ai quali si vedono due liste che li legano. Tenendo essi Dioscuri in entrambe il piede elevato indicano l'alzarsi che fanno verso il cielo, allorchè alternativamente l'uno e l'altro sorge a nuova vita. E poichè in antichissimi tempi sembra che l'equinozio di primavera fosse notato al primo grado dei Gemini, così essendo quell'equinozio di gran levatura nel più antico sabeismo, se n'effigiarono i geroglifici segni nei loro sacri dischi, un dei quali è il presente con altri di questa tavola. La figura loro è ridicola con gran testa, come vedemmo alla tavola IX num. 4; ciò significando un dio ollare cioè in forma di olla, vale a dire l'orbe terraqueo in forma di olla, su cui è posto il capo umano, ossia l'artefice e conservatore di questo mondo, che tutto regge e governa, il Dio buono, l'unione del mondo. *Ved. St. Ep. II, cost. par. V*, §. 11, 17. — Num. 3. Il soggetto etrusco espresso in questo disco manubriato, tanto replicato quanto oscuro ad in-

Digitized by Google

tendersi, viene da molti reputato un aggregato di tre cabiri, dei quali già si è parlato. La mancanza di simboli in queste figure, eccettuati i berretti, mi fan credere che qui lateralmente siano i Dioscuri per la loro analogia con altre simili figure; ma un egual berretto non serva a caratterizzare la figura di mezzo, la quale può anche esser tenuta per la Fortuna dagli etruschi in più maniere personificata. *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi*, *parte V*, §. 12, 13, 17. — Num. 4. Dei due soliti giovanetti nudi finora notati in questi specchi, quello a destra del riguardante ha scritto presso al di lui capo la voce *Laran*, colla quale si viene a confermare che questi spiriti hanno molte rappresentanze nella religione degli etruschi; mentre se altrove si riconobbero per Cabiri o Dioscuri, qui figurano Lari, come la voce *Laran* ce lo fa credere, e ne abbiamo la conferma nella persona di Vulcano qui espressa, il sommo nume del culto cabirico, indicato per tale anche dal martello fabrile che tiene in mano. Dovrebbesi conoscere pure dal nome che l'artista vi scrisse presso la testa, ma il tempo ne ha guastata l'etrusca epigrafe. Vulcano è in atto d'accarezzare tra le sue braccia un giovinetto che lo scritto leggibile attorno allo specchio nomina *Tuflunr*, e che i dotti chiamano Bacco Dionisio o Camillo. L'altro giovine ha presso di sè una tale iscrizione che sembra malamente indicare il nome etrusco di Apollo. *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi*, *parte V*, §. 14, 15, 19. — Num. 5. Qui si rappresenta come altrove ho detto, l' eroina Eleua con le ali, significativa dell'anima umana in atto di fare una libazione davanti ad un'ara. L'iscrizione che ha d'attorno in carattere antico italico ce ne manifesta il nome *Elina*. *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi*, *parte V*, §. 23.

TAV. XL. Num. 1. Scarabeo già edito dal Winkelmann nei suoi monum. antichi inediti, ove trovasi effigiato Nettuno in atto di salire nel suo carro. Questo nume è uno degli Dei maggiori degli etruschi, nudo come Giove, e tiene il suo manto ravvolto nelle braccia come per servirsene per difesa in luogo dello scudo: ha il tridente nella sinistra e nella destra il fulmine, perchè dagli etruschi vien posto tra gli Dei fulminigeri. *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi parte V*, §. 1, *ed ep. III*, *costumi parte VIII*, §. 17. — Numm. 2, 3. In questi due specchi è rappresentata la Dea del destino d'Etruria con gli attributi della sua universale forza, dagli antichi, secondo Macrobio, riconosciuta anche col greco nome di Μοῖρα. La iscrizione italica del bronzo num. 3 ci dà a conoscere che vi è rappresentato il simulacro del Destino, cioè la Minerva Fortuna, dagli etruschi rappresentata or sotto l'aspetto del Fato, or della Nemesi, ora della Minerva. Lo stile scrittorio la dichiara per la Nemesi, l'arbitra degli umani destini che una volta scritti neppur Giove ha potestà di variare *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi*, *par. V*, §. 2, 7. — Num. 4. La Vittoria espressa nel presente disco si può attribuire ad un qualche fenomeno della natura, allegoricamente significato da Minerva. Qual sia poi quel fenomeno non è facile il dirlo con qualche fondamento, sicchè basterà il pensare che più allegorie vi possono essere state intese, sempre però fisiche o religiose e non istoriche; ma quei temi si aggirano sulla contemplazione dell'ordine fisico del mondo, riguardato come la divinità stessa che ne regge l'andamento. Presso la testa della Vittoria è scritto VƆƎꓘ : AƧAꓶ e interpetrato variamente da molti, e presso Minerva è chiaramente scritto AƆꟼИƎM. Il cultissimo Orioli crede che *Lasa Vecu* sia da leggersi *Lara Bigoe*, e da interpetrarsi per la ninfa Begoe o Bigoe degli etruschi da Minerva di alcuna cosa istruita. Gli etruschi mancanti della lettera B supplivano colla V e col digamma, ed alla mancanza del G supplivano col C, e dell'O col V. Chi poi dubitasse di errore nell'ammettere ad una fatidica ninfe le ali alle spalle, la veste breve e succinta, la calzatura di stivaletti non mi avrebbe contrario. D'altronde nulla di ciò mi ritiene dal credere

Digitized by Google

quella donna una Vittoria, poichè anche la di lei unione con Pallade può sostenersi con esempi di altri monumenti, ove si legge Minerva vittoriosa. Meglio però è da dirsi che qui si legga Vacuna in luogo di VACV*na* e VECV, così ci accerteremo che la Dea Vacuna era la vittoria come afferma Varrone. *Ved. Stor. Epoca II, costumi, parte V*, §. 7. — Num 5. Le due figure di questo bronzo vengono spiegate dalle iscrizioni che hanno presso di sè, poichè la voce etrusca MACVϟ indica Venere, e l'altre MVIA Marte caratterizzato ancora per il guerriero arnese che tiene in mano. L'opinione viene afforzata dalla presenza di Venere che da lui fu amata, e che insieme con lui vedesi spesso nei monumenti dell'arte antica. *Ved. Stor. Epoca II, costumi, parte V*, §. 14, 15. *Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 16.

TAV. XLI, Num. 1. Le due iscrizioni *Laran* ed *Aplu* espresse in questo specchio indicano i due giovani non tanto per i Dioscuri, come gli appellammo finora, quanto per le due potenze contrarie, concorrenti a reggere l'universo, poichè le denominazioni di *Laran* ed *Aplu* stanno a significare il dio Nettuno terrestre che trovasi di faccia all'ente della luce, cioè del suo fratello Apollo. Nel mezzo del campo vi sono due donne che per la loro iscrizione l'una è nominata Minerva, la direttrice dell'universo, e l'altra Venere *Turan*, come una delle principali divinità cabiriche. Se gli specchi mistici rappresentano in sè stessi l'intiero universo, ne segue che vi siano introdotte più frequentemente che altri soggetti quelle divinità che ne reggono il governo. *Ved. Storia Epoca II, costumi, parte V*, §. 18. *Epoca III, costumi, parte V*, §. 10. — Num. 2. Il soggetto della nostra composizione è semplice, e rappresentato in una maniera insolita: vi si vede un gruppo rappresentante l'amore filiale, e la tenerezza materna, cioè il monumento dove Semele si trova riunita con Dionisio accompagnato da Apollo. Dal tirso tenuto in mano dalla donna che abbassa la testa, è facile riconoscere Dionisio nel giovanetto che si accosta al suo seno, e che riceve le carezze in una attitudine grasiosa. La iscrizione in caratteri etruschi AJMƎɾ *Semla* ci designa con precisione Semele la madre di Bacco Dionisio MNVJ8J8 *Phuphluns*. Il lauro nella mano sinistra della terza figura e la iscrizione non equivoca VJVAA *Apulu* la caratterizzano per Apollo figlio di Latona, vincitore e purificatore delle tenebre infernali, che assista con interesse a questa scena di affezione e tenerezza. Alla nobile riunione delle divinità l'artista ha voluto porre un giovine satiro assiso su di un masso suonando il doppio flauto bacchico. Noi non dobbiamo restar sorpresi se vi vediamo questa figura, poichè la composizione è intieramente consacrata al culto di Dionisio, come la corona di lauro che circonda tutto lo specchio è in accordo col soggetto. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte V*, §. 19. *Ep. III, parte VIII*, §. 17.

TAV. XLII, Num. 1. *Lucio Cecina figlio di Lucio Tlabonio che visse trent'anni*: ecco una delle iscrizioni che trovansi nei coperchi delle urne cinerarie degli etruschi, quando la loro lingua era andata affatto in disuso, e sostituitavi la latina. Anche l'erroneo stile della scultura si manifesta eseguito in un tempo di decadenza dell'arte, altrimenti in tempo migliore non sarebbesi fatto alla recombente figura un braccio sì corto, come qui si vede il di lei destro, nè la gamba nè i piedi sì malamente adattati alla figura. Il ciato o corno potorio nelle di lei mani ci anima a giudicare il recombente l'effigie d'un'anima adagiata sopra d'un letto, assorta nel sensuale piacere del vino, giacchè dicevasi tra i gentili che il piacere attendibile dopo la morte del corpo era il vivere in una eterna ubriachezza. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte V*, §. 28. — Num. 2. Solevano gli etruschi depositare nei loro sepolcri alcuni vasi del tutto neri senza pitture, ma con ornati di figure a rilievi bassissimi fatti a stampa, che ponevano in giro per fregiarne il corpo o 'l col-

Digitized by Google

lo. Lo stile col quale facevansi i bassirilievi è del tutto imitativo di quello degli egiziani, non peraltro relativamente ai soggetti che a me sembrano allusivi al passaggio dell'anima da questa all'altra vita: soggetti che spesso ripetevansi nei monumenti serviti per seppellirsi nei sepolcri. Il rango superiore, ossia il primo dei cinque di questo rame, ha una sfinge alata allusiva al passaggio del sole dai segni superiori a quelli inferiori del zodiaco: presso ad un albero, segno d'ombra e di mancanza di raggi solari, vi è un uccello significativo di quello sidereo che tiene in bocca un drago, allusivo anch'esso al drago celeste: cose tutte che segnano la stagione d'inverno. Ne vien quindi un'auriga che guida un carro tirato da un cavallo alato, il quale probabilmente può significare il passaggio delle anime nel giro che fanno dai corpi mortali alle sfere celesti. L'uomo ch'è avanti al cavallo alato ed affrontato dagli uccelli, non avendo emblema veruno, debbesi lasciare inesplicato, mentre non fa ostacolo al resto dalla interpetrazione. I due volatili sono gli uccelli siderei a stinfalidi dominanti nel cielo, quando il sole è passato nei segni inferiori o infernali, col quale astro credevano che passassero anche le anime. Nel secondo rango v'è un uomo sedente, a cui ne sta davanti uno genuflesso che chiede alcuna cosa, che io giudico esser l'anima genuflessa davanti al Giove Stigio o Plutone, o piuttosto Bacco infernale; rappresentanza che vedesi anche nel quarto rango, dove la figura sedente ha in capo il modio, come Serapide o Plutone spettanti alle regioni sotterranee. Il combattimento dei Lapiti coi Centauri chiude la rappresentanza del secondo rango, ed è allusivo alle costellazioni zodiacali occupate dal sole in autunno, nel qual tempo si pregava per le anime. Le figure alate del terzo rango in atto supplichevole indicano il passaggio delle anime alle sfere celesti, come gli egiziani rappresentavano le anime loro in sembianza di uccelli con mani e faccia umana: vi sono i consueti uccelli siderei che qui si mostrano in numero di quattro, e nella via lattea, per dove passar dovevano le anime e di là giungere al beato loro destino, si finse uno di essi uccelli, il maggiore di tutti. Se nel rango quarto non vi fosse il centauro dendroforo, vi si potrebbe credere un re celebrato dalla storia, davanti al quale presentansi sudditi o supplici o altri che siano, ma la presenza dei centauri e di altri animali ci fa credere che siano espresse in questo vaso cose allegoriche ed animastiche. Nell'ultimo rango vi sono due anime che dalla divinità ricevono il premio di loro virtù, per la guerra fatta alla avversità del mondo vincendola colla pratica delle virtù, di che è un emblema l'uomo coll'arco, e la iniziazione ai misteri, di cui è un altro emblema l'iniziato che gli è vicino con corona in mano. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 60. — Num. 3. Porzione di un bassoriliavo sepolcrale ove si rappresenta la memoria del termine della vita nel godimento promesso all'anima qui espresso nel piacere del corpo che gode in un convito. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, parte III*, §. 2. *Ep. IV, costumi, parte III*, §. 10. — Num. 4. Moneta appartenente alla repubblica di Pisa. *Ved. Stor. Ep. V, costumi, parte VII*, §. 20.

TAV. XLIII, Num. 1. La Fatalità o Dea Norsia che vibra col martello un colpo nel chiodo che affigge nella parete, per esprimere che fissa il destino crudele che dovea colpire di morte Meleagro, il quale si vede in piedi accanto alla Dea, ed a lui vicino è Atalante sedente, come sedente in faccia ad essa è un dei figli di Testio, per cagione dei quali sursero grandi contrasti nella caccia del cinghiale Calidonio. Tutto ciò allude all'indole del mondo, in una alternativa continua, ed in un contrasto di cose, mediante il quale contrasto tuttavia si regge. Altea è pure introdotta in questa composizione per additare colla sua presenza uno dei principali agenti che il Fato impiega come causa degl'irrepara-

Digitized by Google

bili avvenimenti, siano questi riguardati come buoni o come cattivi rispetto a noi. Lo specchio presente ha il pregio d'aver nomi etruschi di tutti i personaggi ivi rappresentati e sono V† A1q†A ⊗AIVƎM A†ИƎV . . . A cioè *Atalanta*, *Meleager*, *Atropus*, *Toxeus*. *Ved. St. Ep. II*, *cost. part. V*, ʓ. 30. — Num. 2. Questo rozzo monum. è di bronzo e soltanto grafito; ma poichè fu dall'arte fice arricchito delle etrusche iscrizioni ƧИAJOƎM *Setlans* ƎɈVVƎ Vulcano, forse Epeo s'indovina dal soggetto; ƎƧƆƎA *Acese*, cavallo, ed ƧИIJB *Helins*, leggenda votiva, così meritò l'attenzione dei dotti. Ivi si rappresenta il cavallo di Troia cinto di canapi che gli si ripiegano attorno al collo, e con alcuni anelli di catene al piede per indicarne il vicino trasporto. Epeo col martello in mano levato in alto ne accelera il compimento: Vulcano con una massa di pece, come pare, sta chinato alquanto quasi ad impegolarlo nelle commettiture. Non leggesi che Vulcano cooperasse a questo lavoro, ma l'introdurlo non è fuori del pensare d'Omero, presso cui Vulcano in grazia di Teti fabbricò le armi di Achille, e in grazia di Giunone lo aiutò ancora contro i troiani. L'iscrizione votiva *Helins* sta forse ad indicare quanto fu scritto nel cavallo di Troia cioè: *i Danai ne fanno dono a Minerva*. *Ved. St. Ep. II*, *costumi parte V*, ʓ. 35. *Ep. III*, *costumi*, *parte V*, ʓ. 12. — I numm. 3, 4, 5. Rappresentano la elevazione, lo spaccato e la pianta di uno dei sepolcri esistenti presso la antica Tarquinia, il quale fu trovato avere una cella apsidata con pietre disposte a strati orizzontali. *Ved. Stor. Ep. II*, *costumi*, *parte VIII*, ʓ. 24.

TAV. XLIV, Num. 1. L'avventura d'Ulisse presso le Sirene fu tema favoritissimo per gli etruschi e ripetuto soventi volte nei bassirilievi dei loro cinerari forse perchè vi vollero raffigurare nell'esimio viaggiatore marittimo Ulisse il loro Nanso conduttore della colonia tirrenica venuta dall'Adriatico a popolare la nostra Toscana. In questo bassorilievo etrusco trovato in Volterra si vede Ulisse colle mani legate all'albero della nave, colla quale passa dagli scogli ove cantano e suonano le seducenti Sirene, e senza curare le loro attrattive generosamente sen fugge. Si volle forse in questa rappresentanza nascondere un senso morale, come vi si mostra assai chiaro, e frattanto vennesi qui ad abbandonare il senso mostruoso attribuito alle Sirene, in prima origine figurate uccelli, di poi aggiuntovi il capo umano, poi le braccia ed il petto di donna ed il restante del corpo d'uccello; in ultimo come qui si vede lasciata ogni altra sembianza e presane intieramente l'umana femminile, mostransi veramente come donne seducenti colla loro grazia, bellezza ed armonia. L'abbandono totale delle forme d'uccelli nelle Sirene, e la sostituzione di femminili umane sembianze, fan vedere che questo monumento è dell'ultimo periodo di perfezione delle arti presso gli etruschi. La parola AMƎJ con altre lettere quasi perdute, scritta nella cornice inferiore del bassorilievo originale e qui omessa, rarissime a trovarsi in siffatti oggetti d'arte, ancorchè non leggibili, dimostrano per altro che il monumento attuale fu tenuto in gran pregio anche nei tempi antichi. *Ved. Storia*, *Epoca II*, *costumi*, *parte VII*, ʓ. 5 *ed Epoca III*, *costumi*, *parte V*, ʓ. 12. — Num. 2. Le tre mete d'un sepolcro all'uso asiatico, presso le quali un uomo accompagnato da altre persone, figura che un'anima giunta alla meta del suo cammino nella vita del mondo congedasi con chi vi resta per andare tra i beati. *Ved. Storia*, *Epoca II*, *costumi*, *parte VIII*, ʓ. 3.

TAV. XLV. Anteriore e posteriore prospetto che si giudica la moneta quadrata della città etrusca *Velatri*, poi detta *Volaterra*, ed in ultimo Volterra. Questo bronzo è grande la metà del suo originale, e porta le insegne del caduceo di Mercurio e del tridente di Nettuno, divinità entrambi che proteggono il commercio e commercio marittimo. Le monete.

Digitized by Google

etrusche di simil genere si crede che avessero corso per soli duecent'anni, poichè dicesi che appartenessero al secondo secolo di Roma, e che, come abbiamo veduto, fossero abbandonate nel secolo IV. L'improuta di *Romanum* che in alcune di queste si ravvisa, non indica sempre, secondo il parere dell'erudito Capranesi, la derivazione da Roma, ma bensì di quei popoli che posti al mezzo giorno di Roma verso la Campania avevano l'arte e l'uso di tali monete. La finitezza che in molti di tali nummi si vede, non spiega tutte le volte un'antichità meno remota, giacchè sappiamo che tra le monete dei più antichi, vi sono quelle operate dai primi maestri e quelle dagli scolari, le quali vengono distinte, le prime col nome di primo modello o primo conio. Queste presentano sempre un'arte più ricercata, e che le fa distinguere dalle altre, sebben corrette, del medesimo tempo (1). *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VII*, §. 8.

TAV. XLVI. La moneta grave segnata di numero 1, è un dupondio, che mostra un bifronte e perciò reputato un Giano, ma ora direbbesi piuttosto un Mercurio attesa il petaso o cappello appuntato che tiene in capo, non men che all'imberbe suo mento, giacchè i romani figurarono sempre il loro Giano con barba, e nol copriron mai col cappello. Questa moneta suole avere due rovesci, in un dei quali è rappresentato un delfino, che tien luogo del tridente già veduto nella tavola antecedente. L'altro rovescio ha due asticelle nel mezzo indicante esser quella moneta di due assi, e perciò detta dupondio, vale a dire del peso di due assi librali. All'intorno è scritto ΓΕΛΑΤΙ *Velatri* e se ne trasse argomento che questo fosse il più antico nome della citta che ora è detta Volterra, giacchè ivi soltanto si trovano tali monete. — Num. 2. Asse librale etrusco, dove da una parte è il solito bifronte, e due diversi rovesci, in un dei quali è una clava con l'asticella per segno dell'asse librale, come due se ne vedono nel dupondio, mentre che nell' altro rovescio vedesi l'asticella in luogo della clava, ed in ambedue i rovesci è la consueta leggenda *Velatri*. V'è per altro il sig. Guglielmo Bethar, che nella sua Etruria Celtica all' articolo monete etrusche suppone che la leggenda *Velatri* commemori la grande scoperta celebrata anche nelle tavole di Gubbio, e significhi il viaggiare tanto di giorno che di notte attraversando il mare, mentre nel sistema dell'idioma celtico-fenicio, o iberno-celtico, l'etimologia è la seguente, *Fe* notte, *la* giorno, *tri* attraverso, e che la testa del supposto Giano coperto da un berretto appuntato denoti la protezione delle intemperie del tempo, ed i due volti il viaggio di partenza e ritorno. La luna falcata ha relazione coi viaggi marittimi notturni. I volti son giovani ed imberbi, forse in allegoria alla nuova scoperta di viaggiar di notte per mare come se a quei tempi avessero avuto l'uso della bussola, di che pretendesi che vi sia memoria anche nelle tavole Eugubine. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte VII*, §. 9.

TAV. XLVII. Ecco l'assario etrusco-volterrano che da compimento a quello della tavola antecedente, ed il numero 1 è un semisse col segno del suo valore, il 2 è un triente con le quattro palle, il 3 è un quadrante col segno delle tre once, il 4 è un sestante colla nota del suo valore, il 5 l'oncia colla sua palla. Il bifronte è figurato in tutte le monete nominate, ma il roveseio or porta il segno del valore, come dicemmo, ora porta oltre a tal segno anche una clava. La luna crescente non meno che il bifronte potrebbero essere segni di navigazione notturna della quale vantavansi anche i fenici, ed il bifronte additerebbe l'andare avanti e addietro delle navi fenicie ed etrusche per eseguire il vau-

(1) Bullettino di corrispondenza archeologica, Anno 1844.

Digitized by Google

tato loro commercio. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VII,* §. 9.

TAV. XLVIII, Num. 1. Grotta di Tarquinia quadrata, la quale è tutta scavata e scolpita nella rocca, ma la soffitta è tagliata in volta piramidale, con un'apertura quadrata nel centro, la quale va diminuendosi verso l'uscita in forma di cono: di spazio in ispazio vi sono delle cavità che servono come di scaloni per discendere nella camera sepolcrale. Attorno alla grotta, al disotto della volta, vi è un fregio che rappresenta degli animali, e le pareti sono ornate di figure di grandezza naturale; il tetto è scolpito in bassorilievo nella pietra. In mezzo ad una delle facce si trova scavata una nicchia che offre qualche traccia di pittura. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 3. — Num. 2. Bassorilievo di un'urna in alabastro per servire di cinerario ad un etrusco, dov'è rappresentato uno sepolcro ornato di due obeliachi triangolari, sormontati da due cappelli di bronzo, e due palle o globi, come Plinio descrive il mausoleo di Porsenna. Attorno al monumento stanno varie persone armate, e sono i gladiatori pronti a versare il sangue in onore del morto, e frattanto un cavallo è preparato a partire col nuovo eroe per l'altro mondo. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII,* §. 3, 14, 15.

TAV. XLIX. Pianta ed alzato ipotetico di un tempio secondo le dimenzioni delle quali servivansi gli etruschi nei loro sacri edifizi. *Ved. Stor. Ep. II, costumi, parte VIII,* §. 28, e seguenti.

TAV. L. Numm. 1, 2. Altre piante di templi toscani. *Ved. St. Ep. II, cost. part. VIII,* §. 31. — Num. 3. Disegno delle Favisse fiesolane, le quali consistevano in alcune piccole cisterne presso il tempio, dove solevansi gettare i sacri oggetti logri ed inservibili per uso del culto, e gl'inveterati donari. *Ved. St. Ep. II, costumi, parte VIII,* §. 32. — Num. 4, 4 *a*, 4 *b*, 4 *c*, 4 *d*, 4 *e*, e 4 *f*. Camere sepolcrali di Toscanella racchiuse e scavate nel masso vulcanico. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VIII,* §. 4, *ed Ep. III, costumi, parte VIII,* §. 7.

TAV. LI. Num. 1. Urnetta cineraria etrusca di Volterra la quale ci fa vedere Minosse assiso in trono con scettro in mano, ma in vece di presedere alle ombre, qui ragiona con Teseo, e dietro a lui v'è Arianna che poi gli fu sposa. La porta presso alla quale sono i personaggi accennati, è, a parer mio, quella del Laberinto, dove soggiornava il Minotauro, al quale fu da Teseo troncato il capo, che qui tiene sotto il piede sinistro, e frattanto narra a Minosse la maniere del suo trionfo. Ma lo scultore vi aggiunse qualche circostanza di una più verosimile storia che di Teseo si narra. Da Filocoro abbiamo che venne il giovane Teseo a Creta, quando Minosse celebrava pubblici giuochi. Teseo chiese ed ottenne di combattere con Tauro, o come altri dicono, Minotauro. Ed essendo usanza in Creta che anche le donne fosser presenti ai pubblici giuochi, Arianna figlia di Minosse che vi era spettatrice, restò attonita all'aspetto di Teseo, ed ammirava la di lui maestria nel combattere, colla quale vinceva i suoi avversari. Lieto Minosse perchè Tauro fra questi fu vinto e vituperato, concesse all'eroe d'Atene il premio dovutogli. Or poichè ai vincitori di giuochi pubblici davasi una certa misura di cereali, così lo scultore ha posto presso i piedi del cavallo un sacco, dove contengonsi; ed il cavallo indica essere il giovanetto eroe già pronto a tornar frettoloso in Atene per mostrarvisi vincitore, o piuttosto per mostrarsi degno d'esser fatto eroe meritevole di un premio in cielo. I vari giovani armati, coi quali va ornata e ben disposta la composizione del bassorilievo, son quei che andarono con Teseo alla difficile impresa di vincere il Minotauro, e da Minosse restituiti alla patria. *Ved. Storia Ep. II, costumi, parte VIII,* §. 33. — Num. 2. Urnetta in tufo di rozzissimo lavoro, rappresentante un latto e forse

Digitized by Google

anche feretro che voglia dirsi. Lo sgabello o trono che vedo a piè del letto scolpito in altre urne, lo lo ravviso qui dove posano i volatili detti i sacri polli, un dei quali stà mangiando il vitto che *offa* dicevasi, mentre l'altro batte le ali per gioia di potersi cibare. Dall'appetito loro misuravasi la felicità dell'augurio d'una qualche operazione. A questo proposito declama il Zoega contro la ridicola superstizione di un popolo guerriero, che sebbene vincitore d'ogni prode nazione, stimava poi empietà il dar battaglia senza consultar prima l'oracolo di certe galline, che a tal uopo dovea portar seco ogni generale col treno di guerra. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte IX*, §. 5. — **Num. 3. L'atto dei due nudi giovani col pugno chiuso pare che li manifesti per due cestivi davanti al giudice preparati alla pugna, e l'uomo ammantato potrà giudicarsi per conseguenza un testimonio della regolarità dell'azione.** Il collo del vasetto nel cui corpo vedesi la surriferita pittura, ha un uccello che forse è il simulacro dell'anima, e i due giudici attestano ch'ella merita per la giustizia e virtù delle di lei azioni un adeguato premio. *Ivi, Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 36, 41.

TAV. LII. Numm. 1, 2. A, B. Sarebbe qui conveniente luogo per dire qual fosse l'atrio dell'età più vetusta, e come questo col cavedio si confondesse, ma siccome ne ho ampiamente trattato e con chiarezza bastante scrivendo dei costumi nei tempi etruschi, scortato sempre dalla autorità di Varrone, così sarà inutile di ripeter qui quel che ho detto chiaramente altrove. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 34.

TAV. LIII. Edifizio sepolcrale esistente nel territorio di Perugia, conosciuto sotto la denominazione del tempio di s. Manno, decorato di una insigne iscrizione etrusca intagliata in caratteri onciali, la quale non è stata con soddisfazione dei dotti interpetrata. La fabbrica è costruita sotto terra, e in qualche punto è stato scavato il tufo, ove furono edificate le mura, forse per potervi sopraporre la volta che dal tufo stesso non poteva ricavarsi. La forma totale dello edifizio è quadrilunga, come si vede nella pianta qui annessa, avente un ingresso, al quale si scende per una scala non costruita nell'atto che si edificò il sotterraneo. Ha due nicchie, le quali in epoca più recente furono murate con pietre e mattoni regolarmente: all'estremità della fabbrica incontro all'ingresso il muro è stato parimente più di recente costruito con poca regolarità di pietre e mattoni. Il rimanente è antico lavoro eseguito con mirabile arte e precisione, con travertini regolarmente tagliati, collegati insieme senza cemento, ed è una delle rare opere architettoniche, che i migliori tempi delle arti etrusche fino a noi tramandarono. La sua situazione sotterranea, l'angusta sua dimensione, le nicchie di una altezza da non poter contenere che urne, sembrami che senza timore di errare possono farlo supporre un sepolcro. *Ivi*, §. 35.

TAV. LIV. Num. 1. Prospetto geometrico di un sepolcrale edifizio architettonico di Orchia e Castel d'Asso della Etruria media. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 40, *ed Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 6. — Num. 2. Porta finta con due finestre della prima stanza di un sepolcro trovato a Canosa. Le mostre della porta, colle due accennate finestre son dipinte coi colori come qui si vede. *Ved. Storia, Ep. II, costumi, parte VIII*, §. 40. — Num. 3. Uno dei sepolcri i più grandiosi, dal quale si è congetturato che a Castel d'Asso come altrove costumarono gli etruschi case a più piani. Anche i contorni di Sovana han rupi di tufo scolpite a similitudine dei sepolcri di cui parlammo finora, nè se n'ebbe notizia veruna finchè non furono ritrovate dal cultissimo signore S. I. Ainsley, il quale visitò le macchie di Sovana nel maggio del 1843. *Ivi, e Epoca*

Digitized by Google

III, costumi, parte VIII, §. 6. — I numm. 4, 5 rappresentano le monete di Chiusi e Cortona dei tempi repubblicani. *Ved. Storia, Epoca V, costumi, parte VII*, §. 21, 22.

TAV. LV, Num. 1. Lupa di bronzo esistente nel Campidoglio, la di cui simetria, come osserva il chiarissimo signore cavaliere Micali, è bella, corretto il disegno, naturale l'espressione di fiera ammansita, lattante i due gemelli, ma sopra tutto ammirabile per la intelligenza di forme, e per la maestria colla quale è trattato il bronzo in tutte le sue parti. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VIII*, §. 46. — Num. 2. Statuetta in bronzo trovata in Sardegna nella nuraga di Borghidù, la quale oltre uno stile primitivo, nell'arte fusoria, ci dà l'idea del vestiario militare usato in Sardegna. *Ivi*, §. 47. — Num. 3. Manubrio di un antichissimo vaso di terra nera, ove in bassorilievo si vede una donna che porge la mano ad uomo, come in atto di prender congedo l'uno dall'altro; almeno così lo giudico io dall'aver trovato questo soggetto non solo in altri vasi di simil genere, ma ancora nei cinerari degli etruschi di Volterra. *Ivi*, §. 50. — Num. 4. Frammento in bronzo di una lamina che probabilmente fece parte di un carro votivo trovato nel territorio perugino. I due mostri dei quali è ornata la lamina furon forse impiegati dagli artisti con qualche significazione, ma presto vennero a servire di semplice ed insignificante ornamento. *Ivi*, §. 56. — Numeri 5, 6. La superstizione che vigeva nei primi tempi della chiesa, moltiplicando la rappresentanza dei suoi idoli, favorì molto la scultura, la quale contribuì ad estendere da vicino a vicino gli oggetti di tal superstizione, e a far conoscere i falsi Dei che allora venivano adorati. Più la forma di Bacco era straordinaria, più essa dovette sembrar misteriosa, e produrre una grande impressione sopra i popoli che l'adoravano. Tale è infatti la figura numero 5, rappresentante Bacco sotto le sembianze del dio pane, come veniva effigiato dai greci in figura umana e ferina, significando l'armonia dell'universo. Tra le rappresentanze superstiziose, oltre il Bacco da noi osservato ed altri idoli, vi erano quelle dei misteri Bafometici, delle quali dò un saggio al numero 6 di questa tavola, ov'è rappresentato quel battesimo mistico, del quale abbiamo parlato nel corso di quest'opera. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte V*, §. 34.

TAV. LVI. Vaso di terra nera con ornati a bassorilievo decorato di quattro quadri con soggetti stranissimi, eseguiti anch'essi a bassorilievo, il tutto di color nero. Il quadro con umane figure rappresenta due pugili per onorare il morto coi loro giuochi, e davanti hanno un tripode ch'esser deve il premio di loro vittoria. Qual ch'io pensi rispetto agli altri tre quadri lo dissi nel corso dell'opera. *Ved. St. Ep. II, costumi, part. VIII*, §. 60. Aggiungo presentemente al mio il parere del cultissimo signore Secondiano Campanari per maggior sodisfazione di chi legge. Sapevasi, egli scrive, che gli etruschi sotto figure allegoriche di crudeli mostri e di voraci ed insaziabili fiere rappresentavano i loro geni malefici, come a dire delle chimere, dei grifi alati, degl'ippocampi e d'altri siffatti mostruosi animali, simboli tutti di distruzione e di malo principio, che mille volte andavano replicando nei loro monumenti funerei, quasi a terrore dei malvagi, e a tener sempre viva nell'uomo la paura di quelli eterni tormenti ch'eran riserbati dopo la morte a coloro che vissero al mondo poco amici agli Dei. E chi non vede nell'Ippocampo, animale voracissimo, simboleggiato uno di cotesti geni mali e perversi, se gli stessi egizi, da'quali debbono aver tanto appreso i toscani di quelle idee religiose e arcane dottrine e simboli e miti e superstizioni, figurarono sempre con quel mostro siffatto il loro Tifone? È poi chiaramente espresso in quel feroce leone che sbrana l'uomo il malo spirito divoratore delle anime. In siffatta guisa parla il cultissimo Campanari del terzo e quarto quadro di

Digitized by Google

questo vaso, ed in fine soggiunge. Quali stragi, morti e divoramenti che tanto frequenti sono a vedersi nelle pitture dei vasi e dei sepolcri etruschi, negli anaglifi dei bronzi, e in tutt'altre opere o sculture o grafite dei toscani, fanno sempre allusione a quel dogma dei due contrari principii, e combattimento dei due genii contrari che di sopra abbiam detto, e che tanto essi compiacquersi di ripetere frequentemente nei funebri loro monumenti.

TAV. LVII, Num. 1. Tra i vasi di terra cotta che trovansi nei sepolcri, quelli simili al presente trovato in Volterra son reputati i più antichi. Il nome loro secondo Aristofane era quel di *Lechiti*, e la lor mole non oltrepasse per ordinario quella del presente. È dipinto con grossolani ornamenti che attestano della sua antichità. Tra questi ornamenti si vedono animali di mostruose forme, i quali esser sogliono rappresentati dagli artisti presso i cadaveri umani, ove altresì non di rado sono espressi dei soggetti caotici e cosmogonici. Volendo pertanto gli artisti significare l'origine delle anime, dovettero modellare degli animali deformi, quali erano le anime stesse aggregate all'anima del mondo nel gran caos, prima che avesse un ordine armonico. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VIII*, §. 61, 62. — Num. 2. La massima sproporzione di grandezza tra vaso e vaso mi porge uno dei vari motivi di sospettare, che non per uso alcuno, ma soltanto per superstiziosa decorazione siano state eseguite la maggior parte di queste sepolcrali stoviglie, giacchè mentre a Canosa trovaronsi vasi dipinti più alti d'un uomo, qui troviamo un vasettino disegnato nell'altezza medesima dell'originale. Le due figure assistenti al combattimento possono essere un additamento del giudizio che attende una gara qualunque di combattenti, onde sia giudicato qual esser debba l'azione più virtuosa e più degna di premio. *Ivi*, §. 63. — Num. 3. Il cratere di questa LVII tavola ha molta ruzzezza per ogni senso, e vi si rappresenta un giovane che si esercita in qualche giuoco della palestra, essendovi presente il rabdoforo di lui precettore. *Ved. Stor. Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 42.

TAV. LVIII. La grandissima quantità di vasi che in un determinato tempo si usò tra 'l gentilesimo per nasconderli nei sepolcri, fece abbracciare il costume di eseguirne di vario genere non solo, ma eziandio di varie forme, grandezze e colori, ora semplicemente verniciati di rossastro, di nero o di bigio, or dipinti con arabeschi ora con animali, or con umane figure, ora di stile arcaico, ora greco, ora egiziano, del qual ultimo è decorato il vaso sepolcrale che abbiamo sott' occhio. *Ved. Storia, Epoca II, costumi, parte VIII*, §. 63.

TAV. LIX, Num. 1. Le due figure sì negligentemente segnate in questo vaso etrusco trovato in un luogo detto Pitigliano, per la loro situazione sedente e meditabonda, mi fan credere che siano due iniziati assorti in religiose meditazioni o preghiere. I due oggetti che tengono in mano hanno in fatti relazione con alcune pratiche religiose, poichè la face tenuta da una di esse per simbolo della vita, è in contradizione col ramo viscoso che tiene in mano l'altra figura ch' è indizio d'ombra, di tenebre e di morte. Sicchè le due figure di questo vaso son qui poste a rappresentare la dottrina dell'anima immortale e del suo passaggio, ora alla luce nel mondo superiore, ed ora alle tenebre nel mondo inferiore. *Ivi*, §. 68. Che la dottrina circa l'immortalità dell' anima fosse non solo ammessa, ma rammentata inclusive soventi volte fra i gentili ed i cristiani, lo provano le pitture sepolcreli de' vasi dipinti che vi hanno relazione, come il già descritto, e le iscrizioni che rapporto a ciò si trovano nei vasi. Io ne reco in esempio uno di questi alla tav. CXLII, num. 1, dove leggesi la seguente iscrizione *Anima Felix Vivas*, Vivi anima felice; ed è un vaso di vetro cavato da un sepolcro di Populonia, dove si vedono gl'indizi di nobile e sontuoso pa-

Digitized by Google

lazzo, di splendido edile o altro magistrato che lasciò in quel vaso la memoria delle sue opere eseguite al porto di Populonia, consistenti in uno stanio o vivaio da pesci *Stania* annesso al palazzo *Palatiu*, in una conserva d'ostriche fra due porte *Ostriaria*, dalla quale passavasi alla riva del mare *Ripa*, e di là alle colonne che ne ornavano l'ingresso *Pilae*, e in fine alle porte della naumachia ornata di teste di cavalli, come il circo di Roma. Il metodo di rappresentare edifizi in questo vaso è sullo stile di quanto contorna la Vergine Annunziata da me posta alla tav. LXXXVIII, e che copiai dalla cartapecora dell'*Exultet* ch'è a Pisa, tanto che tra un monumento e l'altro vi può esser poca differenza d'età. — Num. 2. Vaso etrusco dipinto a figure rosse e fondo nero trovato a Pisa, ove si rappresenta Apollo nel giovinetto nudo e sedente, che ha in mano un gran ramo bipartito, ed a cui da una donna si fanno delle offerte. È cosa dura il dover confessare che dopo l'esame di centi e centi di tali stoviglie che han da una faccia uno o due o tre uomini ammantati, non se ne sappia per anco il positivo significato, qualora non si voglia esser paghi di congetture, credendoli giovani palestriti. *Ivi*.

TAV. LX, Num. 1. Il vedere un carro magnifico attaccato a quattro generosi cavalli fece credere ai primi interpetri delle urne di Volterra, che qui fosse rappresentato un qualche illustre volterrano trionfante di una vittoria militare da lui riportata in guerra, e la giovine alata, sembrando una Vittoria che precede il togato trionfatore, parea confermare la loro ipotesi; ma la face accesa che tiene in mano l'alata fanciulla, da me creduta una furia infernale, mi fece piuttosto pensare che qui si rappresentasse una anima che separatasi dal corpo va fastosamente agli Elisi guidata da una Furia, come credevasi. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte III*, §. 11. — Num. 2. In questo funebre treno abbiamo una più moderata pompa, mentre in luogo d'essere attaccati al carro trionfale quattro cavalli, qui son due umili muli aggiunti ad un carpento. *Ivi*, §. 12.

TAV. LXI. Carta geografica della Toscana, detta tavola Peutingeriana, ove si trovano le strade che hanno fatte le armate romane e le loro mansioni. La medesima ci dà l'idea delle carte geografiche usate in quel tempo, le quali dir si possono piuttosto itinerari militari, poichè vi sono indicate non solo le marce e stazioni dei soldati, ma inclusive le miglia fra l'una e l'altra. *Ved. Storia, Epoca III, geografia*, §. 8, 63.

TAV. LXII. Carta geografica ove si osserva quanto l'Etruria media sotto l'impero romano era estesa, ed intanto vediamo dalla medesima quali furono i paesi fondativi dai romani e dove mandarono le loro colonie. *Ivi*. 9.

TAV. LXIII, Num. 1. Torso di una statua marmorea ritrovata nel 1525 in Firenze, la quale essendo stata scavata presso l'anfiteatro fu giudicata che fosse la figura di un console romano. Questa nel 1667, e forse anche prima, fu restaurata, e vi fu aggiunto ciò che da noi s' è notato con puntolini, poichè Giovanni Cinelli presso il Borghini Discorsi parte I, pag. 294 così ragionò della medesima. „ In testa dell'orto di casa Valori nel borgo degli Albizi si vede una statua di artifizio antico in abito romano, la quale nel volto mostra gran vivezza, e come che sia giaciuta sotterra molti secoli, tuttavia per la molta industria apparisce ancora notabile per la sua bellezza; si vede come è fatta da maestra mano, e la persona intesa con gran giudizio ha sembiante grave e molto notabile: sono i panni sopra la persona aggiustati con grazia oltre ogni stima, ed alla vista altrui risponde ogni parte del corpo con raro artifizio „. Da tal notizia si ritrae che all'epoca da noi accennata, cioè l'anno 1667 la statua fu resa intiera. *Ivi* §. 35. — Numm. 2, 3. L'uomo recombente del numero 2 fu da me ripetuto altre

Digitized by Google

fiste per mostrare l'uso degli etruschi di starsene recombenti a mensa; costume pratico dal secolo IV anteriore alla era cristiana in poi, come lo dimostrano anche i volti virili privati di barba. Vi si rammenta l'uso particolare che nell'Italia correva generalmente, quello cioè di leggere a tavola cose amene. L'altro recombente num. 3, pure da me riprodotto alle stampe, ci fa vedere l'uso degli etruschi preso dai greci di mostrare a nudo i loro eroi, giacchè questi recombenti ricordavano come i nostri antenati, fatti eroi, passassero per opera della morte dalle terrene calamità agli eterni riposi, occupati a banchettare perpetuamente. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte III,* §. 2, *e parte VIII,* §. 22, 23. — Numero 4. Urna etrusca in alabastro esistente nel museo di Volterra. Vi si vede un convito funebre dove i commensali e gli astanti son tutti coronati. La musica e la pantomima fan parte della solennità del convito. *Ved. Storia, Epoca III, costumi parte III,* §. 5. — Num. 5. Antico fiorino di oro. *Ved. Storia, Epoca V, costumi parte VII,* §. 17.

TAV. LXIV. Campo di battaglia fra i romani ed i galli nelle vicinanze di Telamone. — Num. 1. Falange dei galli opposta al console Attilio; numero 2, altra falange de'galli opposta al console Emilio; numero 3, 4, cavalleria de'galli in due linee alle ali della infanteria; numero 5, 6, cariaggi che coprivano la cavalleria dei galli; numero 7 prominenza poco distante dal campo di battaglia, ove i galli aveon posto il bottino; numero 8, 9, 10, corpi d'infanteria dei galli custodi del bottino; numero 11, 12, armata e cavalleria comandata dal console Emilio; numero 13, 14, corpo di armata romana comandata da Attilio; numero 15, prominenza della quale si era impadronita la cavalleria romana comandata da Attilio. *Ved. Storia Epoca III, Avvenimenti storici cap. V,* §. 8, 9.

TAV. LXV. Num. 1. Questa egregia testa di Augusto per molti riguardi si rende insigne fra tutti i ritratti che di quel principe ne sono pervenuti a noi. La corona di cui bacinto il capo può sospettarsi che abbia piuttosto relazione ai sacerdozi da lui esercitati, che ai suoi trionfi, o alla imperial dignità, le cui insegne non erano abbastanza determinate. Noi abbiam tratta questa testa da un busto in marmo esistente nel museo Capitolino di Roma. *Ivi, cap. XXII,* §. 20. — Num. 2. Medaglione di metallo rozzo con testa di Costantino con l'aurea tramezzata di gemme da un una parte, e nel rovescio il medesimo Costantino sedente su d'un trono con asta in mano, e mezzo nudo all'eroica, sostenente con con una mano un globo ove posa sopra una fenice sorretta ancora da uno dei suoi figli cesari, con trofeo in spalla ed una tigre fra i piedi, che con la testa bassa rappresenta qualche nazione soggiogata. La fenice sul globo pare un simbolo della nuova Costantinopoli, essendo quell'animale simbolico adoprato per dimostrare particolarmente le città rinnovate. *Ivi.* — Num. 3. I regi Teodorico ed Odoacre insieme combattendo a cavallo son tratti da una pittura in pergamena dei manoscritti latini dei secoli XII, e XIII. *Ved. St. Epoca III, avvenimenti storici cap. XXVI* §. 12, *e cap. XXVII,* §. 6. — Num. 4, 5. Medaglinne inciso nella sua intiera grandezza, ove da una parte è il ritratto di Faustina, e nell'altra vi sono tre figure le quali aggruppansi a meraviglia al piede del celebre Fico ruminale. L' espressione del Tevere personificato, sulla fede del quale Silvia si è addormentata indica con interesse l'azione che medita il dio Marte. *Ved. St. Ep. III, costumi parte VIII,* §. 18. — Num. 6. Medaglia ove si rappresenta Eudossia figlia di Teodosio il giovine. *Ivi.* — Num 7, 8. Monete di Arezzo e Volterra dei tempi della repubblica. *Ved. Stor. Ep. V, costumi, parte VII,* §. 22, 23.

TAV. LXVI. Num. 1. La figura di orrido aspetto che precede il cavallo scolpito in quest'urna in alabastro esistente nel museo di Volterra, è il Mercurio infero del gentilesimo,

Digitized by Google

espresso in particolar modo dagli etruschi, come qui lo vediamo. Se il Mercurio supero, cioè il sole, qual messaggero dei numi celesti e terrestri, ha l'effigie d'un bel giovine, con l'aurea sua verga benefica al pari di un raggio solare, questo Mercurio infero è spaventevole di figura, portando in vece di verga d'oro un pesante maglio di ruvido ferro per indizio di distruzione e di morte, e gli etruschi gli dettero il nome di Caronte come sentimmo. Egli è in atto di condurre un'anima all'inferno, ed il cavallo significa la di lei partenza da questo mondo per andare ad abitarne un'altro lungi da questo; e per mostrare che il di lei viaggio è assai lungo, v'è un servo che porta sulle spalle un sacco di provvisione. *Ved. Stor. Epoca III, costumi parte II,* §. 2, *parte V,* §. 16, e *parte VIII,* §. 26. — Num. 2. In questo bassorilievo, che fa seguito d'una pompa funebre, come si può vedere nelle quattro tavole LIII, LIV, LV, LVI del museo chiusino, trovansi quattro uomini, vestiti di tunica e manto, precedere un dopo l'altro con bastoni in mano, un dei quali bastoni, il meglio conservato, ci mostra essere biforcato come lo saranno stati gli altri tre men conservati. Erano pertanto quegli uomini che, nominati rabdofori, tenevano in mano una verga biforcata, colla quale dirigevano i giuochi del cesto, ed altri ginnastici di simil fatta, coi quali giuochi volevansi onorare i defonti nei loro funerali, come Omero narra dei giuochi celebrati da Achille in onore dei funerali di Patroclo. Il monumento ch'è in gracile pietra arenaria conservasi nel museo Casuccini di Chiusi, consistente in un dado, ne'cui quattro lati sono quattro bassirilievi che tutti insieme formano una funebre pompa. *Ivi, Ep. III, costumi, parte II,* §. 3.

TAV. LXVII, Num. 1. Ritratto virile coronato, recombente sull'urna cineraria, nella cui faccia anteriore si vedono due iscrizioni etrusche, ed attorno compariscono i sostegni di un triclinio, col consueto suppedaneo, alludendo all'anima dell'estinto che gode in cielo dei piaceri d'un felice riposo, dopo esser coronata in premio delle virtuose di lei azioni. *Ivi,* §. 4. — Num. 2. Urna in tufo, ove sono due gladiatori che combattono davanti ad un vaso cinerario, che serve di tomba a qualche distinto personaggio. Gli scudi quadrati che loro servono per difesa sono di una forma più alla romana che all'etrusca, segno che il bassorilievo fu eseguito quando gli etruschi erano già soggetti a Roma. *Ivi, parte III,* §. 14.

TAV. LXVIII, Num. 1. Qui pare espresso Dedalo il famoso artefice degli antichi, il quale dà esecuzione alla vuota vacca di legno, colla quale Pasifae avrebbe goduto dell'amato suo toro. Per questo lavoro sono in azione diversi artefici: chi con la sega prepara le tavole per la costruzione del cavo costato, chi con l'ascia ne abbozza gli esterni membri, chi ne termina coo lo scarpello la testa. La sega oltre all' avere un'immediata azione nel soggetto, non vi è stata trascurata per meglio distinguere che ivi è Dedalo inventore di essa. *Ivi, parte II,* §. 5, 6. — Num. 2. Si crede per ora, come si disse spiegando la tavola LX, che qui si rappresentassero i coperchi delle urne cinerarie, che insieme colle ceneri di un estinto si portassero al sepolcro entro un carpento tirato da due muli ed accompagnato da'servi della casa, mentre l'anima del morto, camminando a cavallo in guisa di eroe, si porta agli Elisi per una via del tutto opposta a quella che tiene il carpento per condurre il corpo esanime, o le di lui ceneri al sepolcro. *Ivi,* §. 5, e *parte III,* §. 12.

TAV. LXIX, Num. 1. Bassorilievo dove si rappresenta l'adorazione dei pastori al nato Messia. *Ivi parte II,* §. 6, *parte V,* §. 15. — Num. 2. Pittura di un codice Virgiliano, ove Didone sentendo la prossima partenza di Enea gli rimprovera la di lui perfidia. *Ivi part. II,* § 6. — Num. 3. Coperchio di urna cineraria, sul quale riposa un giovane riccamente vestito, decorato di onorifiche insigne, quali sono princi-

Digitized by Google

palmente l'anello e la corona d'alloro che tiene in mano, il torque che gli orna il collo, ed un ricco balteo che dall'omero sinistro gli scende al destro fianco. La corona che ha in capo è di semplice onore, ma gli spetta come recombente a convito; posizione che viene affermata dalla tazza che ha in mano, come usa chi sta a mensa. *Ivi*, *Ep. III*, *parte II*, §. 10. — Num. 4. Figure etrusca in alabastro di Volterra, servita per coperchio d'un sepolcro, dove si fa vedere la struttura delle patere etrusche usate nelle sacre libazioni dei conviti, e di altre cerimonie religiose. *Ivi*, *parte III*, §. 2. — Numm. 5, 6. Bronzo etrusco il quale rappresenta un militare creduto Marte, veduto da due lati. *Ivi*, *parte VIII*, §. 15.

TAV. LXX, Numm. 1, 2, 3. Figure a bassorilievo espresse nel corpo d'una cassetta d'argento rappresentante lo sposalizio d'una giovane donna in atto di assettare i suoi capelli con due fantesche, una num. 1 con lo specchio in mano, e l'altra num. 2 con una face accesa: gli ornamenti della parte inferiore del di lei abito, più ricchi di quei della fantesca che porta lo specchio, rassomigliano a quei degli abiti dei *depiferi* e delle diaconesse dei primi secoli della chiesa. Il num. 3 rappresenta i ritratti dei due giovani sposi effigiati nel mezzo del nominato serignetto. *Ivi*, *part. II*, §. 11. — Num. 4. Porzione di un dittico sacro, il quale avea servito di coperta ad un prezioso manoscritto di vangeli del nono secolo: questo dittico rappresentante la Vergine in orazione nel mezzo degli apostoli, dopo esser stato lungo tempo nella cattedrale di Firenze passò nel museo Barberini. *Ivi*, §. 12. — Num. 5. Coperchio di un'urna etrusca in alabastro, dove si vede una figura giacente nella positura medesima in cui gli antichi talvolta stavano a mensa. *Ivi*, *parte III*, §. 2, e *parte VIII*, §. 24. — Num. 6. Figure tratta da un'urna in alabastro di Volterra, che rappresenta il Tempo col chiodo trabale in mano. *Ivi*, *part. V*, §. 8.

TAV. LXXI, Num. 1. Qui Erifile moglie di Anfiarao, agiata mollemente in un letto con flabello in mano, attende il marito per insinuarlo a partire per l'assedio di Tebe, sedotta da Polinice, il quale a tal uopo le avea promesso un monile che nella rozza scultura ei tiene in mano. L'ultima persona a man sinistra del riguardante è, cred'io, posta lì dallo scultore per figurarvi una Furia, la quale spinge al delitto di tradire il consorte la nominate Erifile. Il monumento è un cinerario d'assai rozzo tufo, ed esiste nel museo pubblico di Volterra, essendo già stato pubblicato nella mia opera de' Monumenti etruschi. *Ivi*, *parte III*, §. 4. — Num. 2. In quest'urna pure esistente nel museo di Volterra, e pubblicata nella mia opera suddetta, si rappresenta la favola d'Erifile, alla quale accostasi il marito Anfiarao prima di partire per l'assedio di Tebe. Il mento ch'egli copresi col mantello indica imminente la di lui partenza. Ecco la favola. I due fratelli Eteocle e Polinice figli del re di Tebe divenuti eredi del padre patteggiarono di regnare un anno per uno. Quando Eteocle ebbe regnato un anno, negò el fratello di dar luogo, talchè Polinice vedutosi escluso dal trono, impegnò una lega di vari principi, tra i quali Anfiarao, per assalir Tebe. Egli peraltro, indovino di professione, prevedendo che se fosse ito a quella guerra non sarebbe tornato, si celò, ma le di lui moglie Erifile lo manifestò, e lo indusse a partire, suo malgrado, per la guerra di Tebe, sedotte dalla promessa fattale da Polinice del monile famoso lavorato da Vulcano, e da Venere donato ad Armonia. Il fatto è narrato con qualche diversità da Diodoro, da Igino e da Apollodoro. V'è poi fre i moderni archeologi chi crede rappresentata in questo bassorilievo la morte che sale a far preda della donna recombente, e chi la celebre avventura di Alceste ed Admeto, ma la corona d'alloro che ha in capo l'uomo ammantato ci fa credere ch' egli sia Anfiarao seguace di Apollo. *Ivi*.

Digitized by Google

TAV. LXXII, Num. 1. Frammento di un' urna etrusca ritrovata in Volterra, ed ora esistente nella real Galleria di Firenze, dove si vede un coro di musici e di littori che accompagnavano le pubbliche rappresentaoze de'magistrati. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, parte III*, §. 5. — Num. 2. Il Tanato o Caronte, l'orrendo genio di morte per gli etruschi, sedente presso la porta infernale, è scolpito nella parte laterale di un'urna di alabastro. *Ivi, parte V*, §. 5 e 6, e *parte VIII*, §. 26. — Num. 3. Quest'urna d'alabastro esistente nel pubblico museo di Volterra ci presenta una delle più clamorose tra le tetre avventure d'Edipo, ed è quella di aver maledetti i figli suoi con imprecazioni tali rhe non dovessero amichevolmente dividersi e godere i beni della paterna eredità, ma fossero astretti ad alimentare per causa di essa una scambievole perpetua inimicizia, e di qui ebbe origine la guerra tebana. La donna sedente con velo in testa credesi la moglie d'Edipo. *Ivi, parte II*, §. 9, e *parte III*, §. 5.

TAV. LXXIII, Num. 1. Pianta d'un antico cimitero di cristiani ritrovato in vicinanza della città di Chiusi. Lettera A ingresso al cimitero, B pozzo, C, D annesso alla cappella, E cattedra, F cippo di travertino, G colonnetta, H vasta cella sepolcrale, I uscita. *Ivi, parte III*, §. 16, e *parte V*, §. 22. — Num. 2. Urna di tufo esistente nel pubblico museo di Volterra, dov'è rappresentato uo cadavere sul feretro, coperto da un drappo, attorno al quale stà la famiglia dolente per la di lui morte. *Ivi, parte III*, §. 10, e *parte V*, §. 14.

TAV. LXXIV, Num. 1. Bassorilievo etrusco in alabastro di Volterra, ove si rappresenta l'assassinio di Clitennestra per mano dei due amici Oreste e Pilade. Questi due uccisori compariscono di nuovo in atto di eseguire una espiazione, voltando al proprio sangue i coltelli, e stando col ginocchio sull'ara, mentre oel basso vedesi un serpente, una Furia infernale e Caronte. *Ivi, parte V*, §. 4, 5, e *parte VIII*, §. 22. — Numm. 2, 3. Le presenti pitture etrusche eseguite in un vaso assai rozzo ci fan vedere che gli antichi toscani non si curarono di secondare i greci nel progredire e perfezionare la pittura de'vasi di terra cotta, come di fatti noi troviamo pitture greche di bello stile nelle necropoli etrusche, dove si vedono miste coi vasi di rozze pitture ma etrusche a non dubitarne, come lo attestano le iscrizioni che vi si leggono, del quale genere son quelle che vedonsi ai detti numeri 2, 3. *Ivi, parte V*, §. 6, e *parte VIII*, §. 43, 44. — Num. 4. Scudo d'oro dei tempi repubblicani coniato nel 153o. — Numero 5. Mezzo scudo d'argento dei tempi delle repubbliche. *Ved. Storia, Epoca V, costumi, parte VII*, §. 18.

TAV. LXXV, Num. 1. Famiglia che trovasi presente al passaggio di un qualche parente da questo all'altro mondo, per opera del Caronte etrusco armato di pugnale e martello, che lascia piombare il colpo fatale di morte sopra uno dei due coniugi che si porgono scambievolmente la mano in atto di pronunziare l'estremo addio. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte V*, §. 14, *e parte VIII*, §. 26. — Numero 2. Mostro marino immaginato dagli scultori etruschi per esprimere come le anime sciolte dal corpo se ne andassero per mare alle isole fortunate, trasportate dai mostri marini. *Ivi.*

TAV. LXXVI, Num. 1, e 2. Gli gnostici che adoravaoo il sole sotto il nome di Iao, come si vede al num. 2, rappresentavano il dio loro con testa per lo più di leone, circondata dai raggi, ed il resto del corpo era serpeote; ma nei due monumenti da noi esaminati lo scultore non è stato attaccato a quanto abbiamo esposto rispetto a loro, poichè al numero 1 vi troviamo effigiata soltanto la testa di leona radiato col serpe in mano, cacciandosi colla destra un pugnale nel fianco, ed al num. 2 vi si vede un corpo umano coll'estremità di serpente, e la testa non di leone, ma di galletto. Erano queste pietre i monumenti della religio-

Digitized by Google

ne degli gnostici e degli ofioniti: la prima num. 1 è inedita ed esiste presso il mio nipote cavaliere Antonio Inghirami, e la seconda num. 2 è stata pubblicata dal Passeri nella di lui opera intitolata *Gemmar. antiquar. astriferar. vol.* 1, *Tab. CXC. Ved. St. Ep. I, cost. parte V*, §. 13, *ed Ep. III, costumi parte V*, §. 34. — Num. 3. Naviglio da' tempi romani tratto dall'opera del Montfaucon, *Antiq. expliq. tom. IV, Pl.* 138. *Ved. Stor. Ep. III, parte VII*, §. 3. — Numm. 4, 5, 6. Scarabei o superstiziosi amuleti ove doveansi rappresentare mostri capricciosi e ideali, ed armati guerrieri o giganti afigurati a rammentar con essi il mondo caotico e primitivo da loro abitato, mentre lo stesso scarabeo n'era il simbolo. *Ivi, parte VIII*, §. 9, 10. — Num. 7. L'iscrizione di questa moneta ci fa conoscere esser quella di Siena battuta in Mont'Alcino, dove si ritirarono i senesi per patteggiare con Cosimo I che s'era impadronito di Siena. *Ivi, Ep. VI, costumi, parte VII*, §. 21.

TAV. LXXVII, Num. 1. Monata quadrata grande il doppio di questa incisione eseguita in rame. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, part. VII*, §. 11. — I numeri 2, 3, 4, 5 son monete di Populonia. *Ivi*, §. 14, 15. — Le monete segnate coi numeri 6, 7, 8, 9, 10, son quelle che sebben romane, correvano in Toscana, quando questo paese era sottoposto a Roma. Esse variano perchè coniate in epoche diverse, vale a dire sotto la repubblica, sotto i consoli e sotto gl'imperatori. *Ivi*, §. 16, 17. — Num. 10*. Fiorino d'oro fatto coniare da Cosimo III per comodo del cambio in commercio. *Ivi, Epoca VI, parte VII*, §. 25.

TAV. LXXVIII, Num. 1. Pianta, facciata e alzato laterale del tempio della Fortuna virile esistito a Roma, oggi convertito nella chiesa di santa Maria Egiziaca. *Ivi, Ep. III, costumi, parte VIII*, §. 4. — Num. 2. Tomba di Tarquinia, volgarmente detta Grotta di Corneto, la quale è tagliata quadratamente nella rocca, ed ha in lunghezza e larghezza circa 72 palmi romani da ogni parte, e nove palmi d'altezza. *Ivi*, §. 7.

TAV. LXXIX, Num. 1. Alzato per notare la forma delle più comuni tra le tombe, dove si trovano le urne etrusche cinerarie nel territorio di Volterra. *Ivi.* — Num. 2. Muro costruito alla foggia romana. *Ivi*, §. 8. — Num. 3. Facciata dell'antica chiesa di s. Martino cattedrale di Lucca. *Ivi, Ep. IV, costumi part. VIII*, §. 18, *Ep. V, costumi, parte VIII*, §. 11.

TAV. LXXX, num. 1. Periclemene getta un asso contro al giovine Partenopeo figlio di Atalanta, mentre Antigone da una finestra delle mura guarda e numera l'oste nemico. Polinice a cavallo scorre le mura esterne di Tebe, e ne percuote coll'asta le porte. *Ved. Stor. Ep. III, costumi, parte VIII*, §. 8, 26, *ed Epoca V, costumi, parte VIII*, §. 17. — Num. 2. Scarabeo etrusco dove è incisa la discesa di Venere dal cielo in soccorso di Enea ferito dallo smisurato sasso scagliatogli da Diomede all'assedio di Troia. *Ved. Storia Ep. III, parte VIII*, §. 11. — Num. 3. I caratteri scritti attorno a questo scarabeo ci fanno istruiti che la figura del giovine rappresenta Achille eroe circondato dalle armi delle quali si veste, cominciando dalle gambiere, e premendo la celata col piede. *Ivi*, §. 15. — Num. 4. Bella pietra incisa nel gabinetto di Stosch, ove Tideo si trae dal piede un dardo che lo ha ferito, o forse purificasi coà uno strigile per avere ucciso involontariamente il fratello Menalippo. *Ivi.*

TAV. LXXXI, Num. 1. Chimera in bronzo della real Galleria di Firenze, ossia fittizio animale composto di leone, con testa di capra sul dorso, e colla coda formata da un serpente (ma qui guastata dal tempo), significando una combinazione astronomica della Capra, dell'Idra e del Leone; costellazioni ivi unite com'era proprio del sabeismo per un uso del tutto sacro. *Ivi*, §. 18. — Num. 2, 2. Fanciullo ritto

Digitized by Google

in piedi decorato di monile ed armilla con una oca o anitra nella sinistra, ed una iscrizione etrusca nella coscia destra. Fu trovato quest'idoletto in bronzo nel 1746 in Montuchio di Toscana entro una nicchia insieme con altra statuetta di donna. *Ivi.* — Numm. 3, 4. Coperchi d'urne etrusche in alabastro con iscrizioni latine, in un dei quali vi è un giovane togato con bulla d'oro sul petto e libro in mano, nell'altro un ritratto virile alquanto deforme. *Ivi*, §. 23, 24. — Numero 5. Moneta d'argento col conio di piastra fatta coniare da Cosimo III nel 1677. *Ved. Storia, Ep. VI, costumi parte VII*, §. 25.

TAV. LXXXII, Num. 1. Urna etrusca in tufo, ove Cadmo uccide il drago omicida presso la fontana di Marte, allusiva al pianeta che ha domicilio nel segno dello Scorpione autunnale, come nell'Ariete di primavera; ne'quali due tempi cadendo gli equinozi, erano prescritti i suffragi e le commemorazioni delle anime. *Ved. Storia, Ep. III, costumi, parte VIII*, §. 24. — Num. 2. Altr'urna, ma in alabastro, dove si vede un uomo a cavallo significando un'anima che trapassa cavalcando pel soggiorno dei morti, i quali vedonsi giacenti sotto i suoi piedi, ed è accompagnata dal Mercurio infero, e da altra deità infernale per passar quindi alla luce degli astri. *Ivi*, §. 24 e 26.

TAV. LXXXIII e LXXXIV. Alcune pitture copiate nelle grotte sepolcrali di Tarquinia, ove si vedono dei letti sterni, in grembo ai quali gozzovigliano giovani recombenti con belle donne a convito, che stanno ad occupare la parte media delle dipinte camere sepolcrali, le quali aver sogliono attorno al resto della stanza un fregio di figure danzanti fra verdi arboscelli. Alcune di esse figure che usano musicali strumenti additano in qualche modo esser quello un luogo di piacere, di che fan pur mostra gli arboscelli, e in tale stato immaginavano i gentili soggiornar le anime negli Elisi, qua e là vagando per ameni boschetti e prati, di che nessun testimonio più alto di Virgilio potrei citare, ove scrive in poche parole

Nulli certa domus lucis habitamus opacis,

nè altrimenti la pittura mostraci l'Eliso di quel che lo stesso poeta ce lo descrive:

Devenere locos lætos et amœna vireta,
Fortunatorum nemorum, sedesque beatas (1);

parole che ho voluto riportare originalmente, onde vedasi che Virgilio più di me chiaramente spiega il soggetto di questa pittura esser il soggiorno delle anime negli Elisi. Nella fascia inferiore alla descritta, e che suol ricorrere attorno a tutta la stanza ferale, si vedon dipinte cacce, cavalcate e forze ginnastiche, o altri simili piacevoli passatempi, quasichè in somma si volesse far credere al moribondo, che appena spirato passar dovesse in luogo di estrema letizia, della quale in qualche modo fanno cenno le pitture che decoravano le camere sepolcrali. *Ved. Storia, Epoca III, costumi, parte VIII*, §. 26, 35.

TAV. LXXXV, Num. 1. In mezzo alla pittura di questo vaso fittile vedesi Bacco, o dir vogliamo un sacerdote del nume che tiene in mano due sarmenti ed il corno potorio significativo della bevanda nettarea, per mezzo della quale passar doveano in altra vita al godimento del bene le anime di coloro che praticavano le iniziazioni dei misteri. Gli atti dei satiri e della baccante che gli stanno a lato mostrano, credo io, colla loro similitudine alle messe del ballo e della letizia qual contento che si diceva ispondersi dall'esercizio dei misteri nell'animo degli iniziati, per cui non du-

(1) Virgilio, Aeneid. l. VI, vers. 637 e 673.

Digitized by Google

bito che questi satiri e ninfe bacchiche, dipinte costantemente attorno ad un sacerdote che porta in mano il rithon o antico bicchiere, non siano che figure d'iniziati, i quali attendono da Bacco i benefizi loro promessi nei misteri che praticavano. Il vaso esiste nella real Galleria di Firenze. — Num. 2. Il soggetto di questa pittura è una libazione fatta da un sacerdote di Bacco, o dal nume stesso, ed esiste nella raccolta dei Vasi fittili posseduti già dal principe di Canino. *Ivi*, §. 32.

TAV. LXXXVI. Le due figure da me riportate al numero 1 fanno vedere per ogni riguardo quel che siano ed in qual conto si debbon tenere, giacchè vi si scorge la maniera adoprata dagli etruschi nel dipingere l'interno dei loro sepolcri; maniera da noi veduta nelle tombe tarquiniesi alle tavole LXXXIII, LXXXIV di quest'opera. L'uso nei cocchieri circensi di cingersi al corpo le redini, come qui chiaramente è praticato, si ripete nei sarcofagi vaticani che attribuisconsi ai bassi tempi. Il velo che qui vedesi usato sulle spalle del giovine di lieto atteggiamento è consueto in tutte le figure di questo genere dipinte nelle tombe di Etruria. *Ivi*, §. 35. — I numm. 2, 3 ci additano le pitture di due vasi, il primo trovato nelle vicinanze d'Arezzo, l'altro nelle vicinanze di Volterra. Queste due pitture, che visibilmente sono eseguite da due diversi pittori e in due fabbriche diverse, han poi un particolar modo di segnar le mani dei personaggi dipinti in un modo del tutto eguale fra loro. Una tal singolar maniera di stroppiar le mani fu da me rilevata anche nei monumenti di Tarquinia, di Chiusi, di Perugia e d'altrove; segno evidente che si convenne fra gli artisti pittori di vasi, che per affettare arcaismo nelle loro pitture era sufficiente il trasloear loro le mani fino ai polsi; maniera che fu praticata generalmente, perchè si trova per tutta Etruria, ma che non sostennesi lungo tempo, giacchè s'incontrano pochi monumenti in siffatto stile. *Ivi*, §. 36, 37, 40. — Numm. 4, 5. Monete d'argento dei tempi repubblicani. *Ivi*, *Ep. V*, *costumi*, *parte VII*, §. 18.

TAV. LXXXVII. Un occhio indagatore del bello e dell'istruttivo nei monumenti antichi, suol riguardarli principalmente in tre aspetti, vale a dire come principio d'arte, come arte matura, e come decadenza dell'arte medesima. La pittura di un vaso assai rozzo ch'è al numero 1 di questa LXXXVII tavola non sembra opera dell'arte nascente, perchè ormai vedemmo per più esempi che le pitture vascolarie di antico stile consistono in figure dipinte in nero su fondo giallastro, ed eseguite con molta maggior diligenza che non son queste dei numeri 1 e 2. Non son pitture d'arte matura, perchè ognun vede quanto male eseguito o sia il disegno, nè d'alcun significato il soggetto che mostrano. Sarà dunque una pittura dell'arte cadente, che non mostra nulla pel soggetto, tranne l'Ebe che porge il nettare a Giove fulminigero, nè di piacevole, mancando affatto della seduzione del bello. — Il numero 2 ci fa vedere un gruppo di figure nere in fondo giallastro, dove si vede lo stile arcaico d'imitazione voluto eseguire con soverchia caricatura. *Ivi*, *Ep. III*, *costumi*, *parte VIII*, §. 36, 38, 39.

TAV. LXXXVIII. Pittura di un volume in pergamena tratta dall'archivio capitolare della cattedrale di Pisa, dove si rappresenta l'Annunziazione dell'angiolo a Maria Vergine ch'è in atto di filare, e dove chiaramente si vede quanto la pittura dell' epoca IV di questa storia era in decadenza, avendo omessa perfino l'arte del chiaroscuro. *Ivi*, *Epoca IV*, *costumi*, *parte VIII*, §. 31, *Ep. V*, *costumi*, *parte V*, §. 58 e *parte VIII*, §. 65.

TAV. LXXXIX. In questo rame, il cui originale esiste in casa Rossi di Pisa, mostrasi una pittura che già prende possesso di una nuova epoca d'arte pittorica praticata fino dal secolo XIII, dove si vede l'arte del chiaroscuro in attività con ogni altro principio d'arte. *Ved. Storia*,

Digitized by Google

Ep. III, costumi, parte V, §. 16, *Ep. V, costumi, parte VIII*, §. 65, 67 *ed Ep. VII, costumi, parte V*, §. 6.

TAV. XC, Num. 1. Bassorillevo esistente nel Camposanto di Pisa, ove nel rango superiore si rappresentano alcuni fatti di s. Silvestro, e nell' inferiore il battesimo dell' imperatore Costantino. Ivi non pochi difetti si rilevano, introdotti nell' arte di quei tempi nei quali fu eseguita quella scultura, fra i quali non è piccol difetto quello delle figure si genuflesse che in piedi tutte dell'altezza medesima. *Ved. Storia, Epoca IV, costumi, parte II*, §. 3, e *parte VIII*, §. 25, 27. — Il num. 2 rappresenta l'adorazione dei Magi ripetuti a cavallo ed a piedi, in mezzo ai quali è il re Erode che riceveli, come accenna l'iscrizione apposta nel gran fregio di questo architrave, e sotto le figure vi si leggono i nomi di Ginamondo e Adeodato che ne furono gli scultori: nella parte di sotto dello architrave verticalmente a chi entra dalla porta maggiore della chiesa di s. Andrea in Pistoia v'è inclusive indicato il tempo in cui venne eseguita questa scultura, cioè nel 1166. *Ivi, Ep. III, costumi, parte V*, §. 15 ed *Ep. V, costumi, parte VIII*, §. 27.

TAV. XCI. Carta geografica della Toscana ai tempi dei duchi e marchesi. I colori stanno ad indicare com' era divisa la Toscana nell'epoca IV. *Ved. Storia, Epoca IV, geografia*, §. 3, 4, 13, 20.

TAV. XCII. Pittura di un poema in onore della contessa Matilde; manoscritto latino del duodecimo secolo. Le pitture dal num. 3 a 8 rappresentano la genealogia della contessa Matilde padrona un tempo della Toscana, a favor della quale per i benefizi da essa versati sopra la religione furon cantate delle lodi da due uomini assai differenti in dignità, cioè il monaco Donizzone ed il papa Urbano VII. *Ivi, avven. stor. cap. XII*, §. 35 e *costumi, part. II*, §. 4, e *part. VIII*, §. 32.

TAV. XCIII, Num. 1. Pastorali o bastoni vescovili. *Ivi, parte II*, §. 2. — Num. 2 miniatura dalla quale si ricava la maniera di vestire dei sacerdoti esistiti nell' epoca IV o sia nei tempi dei duchi e marchesi di Toscana. — Num. 3 pittura tratta dal codice III, pag. 156, pluteo 17 della libreria Laurenziana, rappresentante la Beata Vergine col bambino in grembo, con un monaco genuflesso ai di lei piedi. Qui frattanto si vede praticato qualche traccia di chiaroscuro, sebbene un tal uso non fosse introdotto in ogni pittura, come vedesi nella tavola LXXXVIII ove non è idea di alcun'ombra. *Ivi, parte VIII*, §. 31. — Num. 4. Piastra di argento, moneta ov'è il ritratto di Ferdinando II e s. Giovanni che predica nel deserto. *Ivi, Storia, Epoca VI, costumi, parte VII*, §. 24.

TAV. XCIV. Num. 1. Le immagini dei santi Marcellino, Pollione e Pietro che qui si mostrano son dipinte in una cappella del cimitero di san Ponziano in Roma. *Ivi, Epoca IV, costumi, parte II*, §. 3. — Num. 2. Militari equestri tratti da un arazzo della regina Matilde, genere di pittura a ricamo del secolo XI, dove si rappresenta la spedizione di Eroldo conte di Kent a Guglielmo II detto il Bastardo duca di Normandia. Restato vincitore Eroldo nella battaglia di Kastngs, per avere estinto Guglielmo di lui rivale, la contessa Matilde sua sposa fecesi un piacere di rappresentare questo grande avvenimento in ricamo sopra una tappezzeria che avea per lo meno 210 piedi e undici pollici di lunghezza, sopra 19 pollici di altezza. *Ivi*, §. 5. — Num. 3. Pittura ove si rappresenta la vendemmia, ed altre faccende rurali. *Ivi*. — Num. 4. Doppia d'oro fatta coniare da Francesco I granduca di Toscana nel 1582. *Ved. Storia, Epoca VI, costumi, parte VII*, §. 23. — Num. 5. Testone d'oro coniato sotto il duca Alessandro. *Ivi*, §. 22.

TAV. XCV. Questo rame contiene il costume del vestiario di tutte le corporazioni religiose state fondate o riformate in Toscana. — Num. 1 sono i frati Camaldolensi,

Digitized by Google

2 Valombrosani, 3 degli Angioli, 4 I Servi di Maria, 5 Zoccolanti, 6 Olivetani, 7 fratelli della Misericordia, 8 fratelli maestri della congregazione del Bacchettoni. *Ved. Storia, Ep. IV, costumi, parte V, §. 23, Ep. V, costumi, parte V, §. 11, 12, 16, 17, Ep. VI, costumi, parte V, §. 25.*

TAV. XCVI, Num. 1. Antichissimo porto di Pisa da me esibito in questo numero per fare osservare al mio lettore la costruzione dei legni marittimi toscani ai tempi del governo dei duchi e marchesi. *Ivi, Ep. IV, cost. parte VII, §. 1.* — I numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, son monete coniate sotto i duchi e marchesi toscani, menochè il numero 2 che è di Maurizio Tiberio imperatore d'Oriente, una di quelle monete d'oro che spesso si trovano nel suolo toscano. *Ivi, §. 7, 8, 12. 13.* Le altre monete in questa tavola incise sono dei tempi delle repubbliche, ed appartengono a varie città toscane, come i numeri 9, 10 a Lucca, il num. 11 a Cortona, il num. 12 a Siena, ed il num. 13 a Volterra. *Ivi, Epoca V, costumi, parte VII, §. 20, 21, 23.*

TAV. XCVII, Num. 1. Uno dei monumenti più ragguardevoli della città di Firenze è senza dubbio la chiesa di s. Giovanni, l'attual battistero. Leggesi nella Guida di Firenze che Arnolfo nell'incrostarlo di marmi bianchi e neri fecevi per imbasamento una cornice di marmo bianco alta più d'un braccio che ricorre intorno a tutta la fabbrica, e su questa cornice si alzano gli antichi pilastri, quattro per ottagono, con architrave, fregio e cornicione, sopra i quali posano altri pilastri che rispondono a quei di sotto tramezzati da tre finestre per ogni lato, quindi il terzo ordine di pilastri con poco aggetto, i quali reggono una cornice, termine e finimento della fabbrica coperta da una gran cupola. *Ved. St. Ep. IV, costumi, parte VIII, §. 3.* — Num. 2. Spaccato sulla lunghezza della chiesa de'santi Apostoli di Firenze. — Num. 3. Pianta di detta chiesa citata dal Vasari come un esempio del lampo di momentaneo miglioramento, che l'architettura provò allora. Il Brunellesco vi studiò le proporzioni, ed infatti, paragonando la chiesa de'santi Apostoli con quella di s. Lorenzo e Santo Spirito inalzate in Firenze dallo stesso Brunellesco, si troverà una sensibilissima analogia tanto nella disposizione delle piante, quanto nello stile degli alzati. *Ivi, §. 7.* — Num. 4. Cosimo de'Medici padre della patria per la familiare dimestichezza che avea con un tal Timoteo da Verona canonico lateranense della congregazione di s. Agostino fece edificare per lui dalle fondamenta il monastero e la chiesa or nominata la Badia fiesolana, affidandone l'impresa al celebre Brunellesco, il quale gettò a terra a tale oggetto l'antica chiesa per l'addietro servita di cattedrale, ma nell'atterrarla ebbe riguardo alla facciata di essa cattedrale antica, incrostata di marmi d'un disegno e di un ornato tutto proprio di quei tempi, vale a dire intorno al 1000. Io ne do un disegno fedele al num. 4 perchè si veda come facevasi uso in que' tempi de'marmi bianchi e neri per formarne degli ornati, specialmente nelle incrostature esterne delle chiese, e quanto poco facevan conto della euritmia negli ornati. *Ivi, §. 5.* — Num. 5. Tengono i pisani esser la loro chiesa di s. Paolo in ripa d'Arno per la più antica di quella città, e credono che servisse per cattedrale, sino a che i pisani ritornando carichi delle spoglie riportate in tante vittorie contro i saraceni, edificarono nel 1063 il magnifico duomo attuale. Nella facciata della chiesa di s. Paolo vedonsi praticati per ornamento marmi bianchi e neri posti a strati orizzontali che si costumavano in quei tempi, come resulta dalle fabbriche del duomo di Pisa, di Siena, di Grosseto, e del Battistero di s. Giovanni di Firenze, dalla Badia fiesolana e d'altre chiese toscane; gusto che dai nazionali si dice all'orientale, o bizzantino perchè venuto qua da Costantinopoli. Fino dal tempo di Gregorio VII questa chiesa di Pisa con titolo di abbazia fu posseduta dai monaci valombrosani, donata loro dalla contessa Beatrice, che

Digitized by Google

morì nel 1173. Ridotti i monaci a scarso numero per cagione delle guerre la Badia fu soppressa con bolla del pontefice Pio IV, e data in commenda al vescovo d'Ostia cardinale di s. Pietro in Vincoli. *Ved. Storia, Ep. IV, costumi, parte VIII*, §. 8. — Num. 6. La parete da me riportata a questo numero è per far vedere all'osservatore le due specie di archi, secondo la diversità dei tempi o del gusto degli architetti adoprati nella costruzione del duomo di Siena. *Ivi*, §. 16.

TAV. XCVIII. Chi vuole acquistare una idea precisa dell'arte del tutto cadente intorno al 1000 può vederne un insigne saggio alla tavola XCVIII, num. 1, 2, 3, 4, di questa opera, dove l'ignoranza dello scultore dei primi quattro monumenti manifestasi nel suo pieno vigore. Io la credo d'ignostica religione o bafometica o basilidiana, perchè le figure ivi rappresentate non dimostrano connessione alcuna colla mitologia dei nostri antenati, bensì trovo specialmente nella figura del lato del capitello di numero 2 rappresentatevi impudicizie tali che il paganesimo non lacevasi scrupolo di mostrare, onde tra gli eretici sopra citati non sono di tanta rarità. Qualora poi questi monumenti, come il presente capitello, siano d'ignostica provenienza, come supposi in principio, non dea far meraviglia se non intendo il significato degli altri tre lati 1, 3, 4, del capitello medesimo, poichè le or nominate sette eran del tutto enigmatiche e perciò inintelligibili per noi. — Num. 5, 6. Son due capitelli della basilica di Stia ch'io giudico di un tempo e di un uso non molto diverso da quello segnato di numero 1, 2, 3, 4, or descritto, o più probabilmente servirono per chiese cristiane, ove si vedono figure d'angioli di nuova idea. Da un articoletto ch'è nella mia opera dei Monumenti etruschi ser. I, pag. 258 traggonsi altre notizie sopra di ciò; dissi poi che i surriferiti monumenti potevano esser giudicati lavori di intorno al 1000, perchè altri monumenti di certa data hanno ornamenti e specialmente fogliami del tutto simili fra loro. *Ivi* §. 4, 26.

TAV. XCIX. Fino dai tempi di Costantino furono edificate varie chiese per uso della nascente cristianità, ma presto ebbero bisogno di restauro, come accadde per la basilica di s. Frediano tutt'ora esistente in Lucca, la quale fu fatta risarcire per la pietà di un officiale del palazzo di Cuniberto re dei longobardi, circa gli anni 685 e 686; ed è ammirabile per essere opera dei longobardi, che dopo il restauro abbia conservata l'antica costruzione. Altre chiese toscane ebbero principio e restauro con diversi gusti di architettura. Io ne dò un ricordo nella basilica di s. Miniato al Monte presso Firenze, che dissi essere ricostruita ov'era una cappellina l'anno 1013 da me riportata ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, di questa tavola, onde far vedere la di lei costruzione. Ivi è notabile come per mezzo degli avanzi salvati dalle rovine degli antichi edifizi, e dei principii dell'architettura greco-romana fu costruito questo magnifico edifizio dedicato al fiorentino s. Miniato. Il di lei interno num. 1 è a tre navate, non dissimile della cattedrale fiesolana costruita più modernamente, mentre ha una confessione praticata sotto il coro o presbiterio, come ne riporto lo spaccato sulla lunghezza della chiesa di s. Miniato con quello della confessione al num. 4, mentre il num. 3 è la pianta di detta confessione che vien sostenuta da gran numero di piccole colonne che sembrano antiche. — Num. 2. Facciata della basilica di s. Miniato dalla parte dell'ingresso, la di cui pianta generale vedesi al num. 6. Il num. 7 è il profilo del cornicione che regna intorno al coro ed all'apside, ed il num. 5 una lastra di marmo trasparente che ricopre una delle cinque grandi finestre del fondo di questa chiesa. L'interno della cattedrale di Pisa da me riportata al num. 8 di questa tavola, nonostante che in piccolo, dà una sufficiente idea della costruzione di quel magnifico tempio. *Ivi*, §. 12, 13

Digitized by Google

TAV. C, Num. 1. Veduta generale della cattedrale, del battistero e del campanile di Pisa. Osservasi in lontananza la facciata dell'antico cimitero di quella città. *Ved. Stor. Ep. V, costumi, parte VIII,* §. 2, 3 e 4. — Num. 2. Veduta generale della cattedrale, campanile, e battistero di Firenze. *Ivi,* §. 14, 15, 18, *ed Epoca IV, costumi, parte VIII,* §. 12.

TAV. CI, Num. 1, Muro in pietre lavorate, costruito secondo i principii dei migliori tempi antichi. Ogni strato è composto di pietre della medesima figura, vale a dire o quadrata o bislunga nella lor parte esteriore; ma questi strati erano alternati in modo, che quello formato di pietre quadrate si trovava posto fra due altri di pietre bislunghe, e le commettiture dell'una corrispondevano alla meta delle altre. Quanto alla grossezza del muro, le pietre di forma quadrata la occupavano intieramente, mentre che bisognavano due o tre file di quelle bislunghe per formare la larghezza del muro. — Num. 2. Altr'uso irregolare delle pietra lavorate nel costruire le fabbriche. *Ved. Stor. Epoca IV, costumi, parte VIII,* §. 19. — Num. 3. Torre fiorentina detta volgarmente dei Girolami, ove credesi che avesse cuna, o avesse abitato il vescovo s. Zanobi. Della costruzione di queste torri se ne veda l'articolo da me riportato all'epoca quarta di questa storia, costumi parte VIII §. 20, 21, 22, 23. — Num. 4. Avanzi d'una casa o torre dei conti Guidi di costruzione creduta longobarda esistente nel Casentino. *Ivi,* §. 24. — Num. 5. Moneta spettante a Leone VI sopranominato il Saggio. *Ivi* §. 29. — Num. 6. Pittura tratta dal codice 125 pag. 89 esistente nella biblioteca Laurenziana, esposta nei suoi originali colori, onde far conoscere che la pittura nei tempi longobardici era decaduta, e quasi accostavasi al fare degli etruschi i più rozzi. *Ivi.* §. 31. — Num. 7. Testa del Salvatore in musaico tratta da un quadro esistente sulla tribuna della chiesa di s. Miniato presso Firenze, ove rappresentata più che al naturale la figura intiera di esso Salvatore assiso su di un trono, avendo a destra del riguardante l'evangelista san Matteo ed a sinistra san Giovanni con vari animali e piante. *Ivi,* §. 32.

TAV. CII. La presente carta geografica ci dà a conoscere quanto la Toscana fu ristretta nel suo territorio, i di cui limiti non si allargarono che poco ai tempi dei principi medicei. Abbiamo adoessi alcuni paesi che furon distrutti nei tempi repubblicani, perchè siamo ormai mancanti della loro ubicazione, e vi abbiamo sostituito quei che hanno avuta origine nei tempi delle repubbliche toscane, e che la maggior parte son restate fino a noi, come si può intendere al trattato geografico da me esposto al principio dell'epoca quinta di quest'opera.

TAV. CIII. Ho posto in questo rame otto ritratti degli uomini più celebri che abbiano fiorito in Toscana, e sono: — Num. 1. Dante Alighieri poeta esimio, autore della Divina commedia, e inventore di gran parte della lingua toscana. — Num. 2. Machiavello, famoso politico e segretario della repubblica fiorentina. — Num. 3. Leone X pontefice mediceo grand'uomo di lettere, ed amatore dei loro cultori; si rese celebre per la sua magnificenza ed erudizione. — Num. 4. Cosimo de'Medici detto il padre della patria, ed anche il seniore, per distinguerlo da Cosimo I che fu granduca di Toscana. Spese tesori a vantaggio della patria, e fu largo rimuneratore del merito in ogni genere di scienze, lettere ed arti, e l'Europa tutta lo ebbe in grande stima per le sue ricchezze non meno che pe'suoi politici consigli. — Num. 5. Francesco Petrarca eruditissimo poeta, gran cultore della nostra lingua, noto pei suoi sonetti pieni di bei concetti e pel suo concettosissimo canzoniere, per cui fu coronato in Campidoglio. — Num. 6. Lorenzo dei Medici, detto il Magnifico, gran protettore dei poeti del suo tempo e poeta egli stesso. Fondò l'accademia platonica alla

Digitized by Google

quale ascrisse molti filosofi suoi contemporanei, e fu gran mecenate di Michelangiolo, degli artisti e dei letterati. — Numero 7. Michelangiolo celebre pittore che dipinse il giudizio universale nella cappella Sistina, e famosissimo scultore per essersi formato uno stile mirabile diversissimo da quello degli stessi greci, come anche architetto resosi famoso per l'ingresso della libreria Laurenziana e per l'edificazione della cupola di san Pietro di Roma. — Num. 8. Amerigo Vespucci esperto viaggiatore marittimo che scoprì molto continente fin allora incognito, a cui dal suo nome Amerigo dette quello di America. Egli tiene in mano il telaio della carta geografica de' suoi viaggi. Il prolungarmi di più sulla narrativa di tali personaggi non sarebbe che tediare il mio lettore, mentre chi vuol sentire la loro vita in compendio ne legga gli articoletti da me riportati nella biografia di quest'opera ai respettivi loro cognomi. *Ved. Storia*, *Ep. V*, *avvenimenti storici*, *capitolo XVI*, §. 10, *cap. XXII*, §. 10, *cap. XXXVI*, §. 18, *cap. XXXVIII*, §. 28, *cap. XL*, §. 11, *XLI*, §. 22, *cap. XLII*, §. 22, 38 e *costumi part. VIII* e *IX*.

TAV. CIV. Frammento del cartone conosciuto sotto il il nome della guerra di Pisa eseguito dal celebre Michelangiolo, dove spiccano intorno la loro estensione le profonde cognizioni anatomiche, e gli scorti che possedeva quell'artista. La novità di una simile opera dovette produrre una rivoluzione sul gusto e sul sistema di disegnare in quel tempo: ed infatti molti furon quelli che tentarono di seguire quello stile e gusto, ma pochi vi riuscirono. Posto il cartone di Michelangiolo nella sala del consiglio del Palazzovecchio di Firenze accanto a quello di Leonardo da Vinci fu lungo tempo l'oggetto dell'ammirazione e dello studio di tutti quelli che amavano o praticavano il disegno: disgraziatamente per la gloria e per i progressi dell'arte, una colpevole trascuranza ha lasciato perire questo capo d'opera, e noi non ne avremmo veruna idea, se Marcantonio e dopo di lui Agostino Veneziano non ne avessero inciso un frammento che è il presente, conosciuto sotto la denominazione degli arrampicatori. *Ved. St. Ep. V*, *avvenimenti storici*, *cap. XXVI*, §. 22, *costumi*, *parte VIII*, §. 103, ed *Ep. VI*, *costumi*, *parte VIII*, §. 25.

TAV. CV, Num. 1. La grandiosità di questo palazzo, annunziava da per sè d'essere la dimora ordinaria dei granduchi sovrani della Toscana. La meravigliosa di lui elevatezza non interrotta da ornato veruno la fa comparire d'un solo sasso grandissimo. Luca Pitti che gli dette principio col disegno del Brunelleschi lasciogli perpetuo il suo nome e fu poi terminato al sorgere del secolo decimonono. *Ivi*, *avvenimenti storici capitolo XXXVI*, §. 7, e *costumi*, *parte VIII*, §. 23. — Numero 2. Il palazzo che qui si vede è quello abitato dal sovrano di Lucca e prima serviva di residenza alla signoria repubblicana. L'Ammannato architetto fiorentino lo ideò nel 1578, ma vi ebbe mano anche l'artista Pini lucchese nel 1729. Questo palazzo non è che la metà di quello che doveva essere, e non ostante è uno dei più grandi d'Italia tra i principeschi. *Ivi*, *Ep. VI*, *parte VIII*, §. 4.

TAV. CVI, Numeri 1, 3, 4. Militari a piedi dei tempi repubblicani da me qui esposti per far vedere che in quell'epoca il vestire della milizia non avea uniformità veruna. Il num. 1 è tratto da un affresco esistente sotto il loggiato della chiesa di Cercina presso Firenze; il num. 3 da un quadro dipinto dal prof. Sabatelli, ove si rappresenta la resa di Volterra fatta dal Ferrucci ch'è il militare in esame. Il 4 è tratto dall'opera del sig. Bonnard, Costumi, num. 14. — Num. 2. bassorilievo in marmo esistente nel chiostro maggiore della SS. Nunziata, ove si vede effigiato Guglielmo Berardi milite equestra, uno dei capitani dei fiorentini ai tempi della repubblica, di nazione francese, morto

Digitized by Google

alla battaglia di Campaldino. *Ivi*, *Ep. V*, *avvenimenti storici*, *cap. XLI*, §. 30, e *costumi*, *parte II*, §. 14, *parte III*, §. 8, *ed epoca VI*, *costumi*, *parte II*, §. 1. — Num. 5. In questa figura si ravvisa qual'era l'armatura ferrea di coloro ch' erano addetti alla finta battaglia del giuoco del ponte di Pisa. *Ivi*, *Epoca V*, *costumi*, *parte III*, §. 15. — Num. 6. Cittadino tratto dall'affresco di Cercina nominato superiormente. *Ivi*, *Ep. VI*, *costumi*, *parte II*, §. 1.

TAV. CVII, Num. 1. Pittura del prof. Sabatelli, dove si rappresenta il Bondelmonte sorpreso per la bellezza della Donati: io ho tolto da questa rappresentanza il cavallo e lo scudiero, non essendo a me utile che queste tre figure per dare un'idea del vestiario del 1260 circa, come vien descritto dal Villani nella sua storia. — Num. 2. Dama senese in costume del 1300; è tratta dalle pitture di Domenico Bartoli nel Pellegrinaio dello spedale di Siena. — Num. 3. Altra matrona senese del 1300: tolta da una pittura del Vanni di Siena. — Num. 4. Giovine fiorentina dell'epoca stessa, estratta dalle pitture di Taddeo Gaddi nella chiesa di s. Croce di Firenze. — Num. 5. Cimabue dipinto da Simon Memmi nel capitolo o cappellone degli spagnuoli in s. Maria Novella di Firenze. *Ivi*, *Ep. V*, *costumi*, *parte II*, §. 2, 4, 9, 12.

TAV. CVIII, Num. 1. Gentiluomo senese ricavato da un manoscritto del secolo decimoterzo. — Num. 2. Mercanti tratti dalla miniatura d'un codice senese. — Numm. 3, 4. Contadini con vesti usate ai tempi della repubblica, tratti dalle sculture che ornano la fontana maggiore di Perugia, ove lavorarono tre artisti toscani cioè Niccola e Giovanni pisani, e Arnolfo fiorentino. — Num. 5. Cosimo padre della patria dipinto da Benozzo Gozzoli nell'antico Camposanto di Pisa. — Num. 6. Matrona fiorentina dipinta dal Ghirlandaio nel coro di s. Maria Novella a Firenze. *Ivi*, §. 4, 9, 11, 12, e *parte VII*, §. 5.

TAV. CIX, Num. 1. Giovane senese tratto da un quadro d'autore ignoto nell'accademia delle belle arti di Siena. — Numm. 2, 3. Figure tratte da un affresco di Masaccio esistente nel Carmine di Firenze, ove son rappresentati alcuni fatti di s. Pietro. — Numm. 4, 5, 7. Figure che fan seguito ad un quadro di Benozzo Gozzoli esistente nell'accademia delle belle arti di Pisa, ove si rappresenta il viaggio della regina Saba. — Num. 6. Ritratto di donna fiorentina tratta dagli affreschi di Domenico Ghirlandaio, da esso eseguiti nel coro di s. Maria Novella di Firenze. *Ivi*, *parte II*, §. 11, 12, e 13.

TAV. CX. La pietà di un sant' uomo qual magistrato che si occupa di proteggere e difendere vedove e pupilli, è il soggetto di questo bel quadro dipinto da Iacopo Chimanti detto l'Empoli. Era questi un pio ecclesiastico nominato Ivone aletto giudice ed all'estremo caritatevole verso i poveri, che venivano oppressi dalla umana ingiustizia. Il pittore ha rappresentato quest'uomo virtuoso assiso in tribunale, ed avanti di lui son due famiglie di pupilli che probabilmente han presentate le loro suppliche per essere patrocinate: era pertanto il difensore degli angariati, per cui fu onorato a buon dritto del nome di avvocato dei poveri. *Ivi*, §. 14, *ed Epoca VI*, *costumi parte II*, §. 9, e *parte VIII*, §. 38. Dicono i suoi biografi che se l'Empoli avesse fatto un maggior numero di lavori della bellezza di questo, il nome di lui starebbe tra i pittori di prima reputazione così onorevolmente, come il suo quadro in mezzo a tante opere loro.

TAV. CXI, Num. 1. Tra le macchine belliche usate dai toscani nei loro combattimenti si annovera il Carroccio, del quale ho parlato abbastanza altrove. *Ivi*, *Epoca V*, *costumi*, *parte III*, §. 9. Vari erano i segnali usati dai nostri antenati per convocare le loro milizie e dare gli ordini per la guerra, fra i quali i fiorentini in perticolare avavano la Martinalla, così appellata per un costume del volgo, ma altro poi non era che una campana, la quale s'adattava so-

Digitized by Google

pra un arco della porta S. Maria un mese avanti che l' esercito partisse da Firenze, affinchè ciascuno dei soldati al di lei suono, che rimbombava di giorno e di notte, si preparasse alla vicina guerra. Nell'atto della partenza, adattandosi questa dentro un castello di legno appoggiato e fissato sopra un carro, si tirava da due cavalli precedendo le truppe, dal fragore della quale, in luogo delle trombe, si comprendeva da tutte le compagnie come eseguir dovessero le disposizioni del supremo comandante. — Num. 2. Macchina bellica detta Ariete, da me tratta da Giusto Lipsio (1), e dagli antichi tenuta tra le più terribili usate in guerra. Chiamavasi Arieta perchè consisteva in una trave, la cui estremità superiore terminava in una testa d'ariete in bronzo, e tutto il trave era sospeso per una catena ad un cavalletto, come si vede dalla figura da me esposta a questo numero 2. — Numero 3. Cannone montato sul suo carro usato in guerra dopo l'invenzione della polvere. *Ivi*, §. 13. — Num. 4. Nave dei tempi repubblicani tratta dalla miniatura di un codice intitolato *Gli evangeli* esistente nella libreria Riccardiana di Firenze al num. 1538. *Ivi*, *parte VII*, §. 12.

TAV. CXII, Numeri 1, 2, 3, 4. Monete fiorentine dei tempi della repubblica. La prima è detta Bargellino, la seconda Popolino e le altre due non hanno i loro nomi, ma sono da me riportate per dare un saggio di alcune di quelle monete usate dalla repubblica fiorentina in tanta moltiplicità. *Ivi*, §. 18. — Num. 5. Ritratto di Castruccio Castracani valoroso capitano dei lucchesi, che per le sue vittorie meritò da'medesimi un deposito per onorare la di lui memoria, dal quel deposito ho tratto l'effigie presente. *Ved. St. Ep. V, aven. storici, cap. XIX, e cost. parte VII*, §. 24, *e Biografia art. Castracani.* — Num. 6. La celebrità di Leonardo da Vinci merita che qui ponga la di lui effigie, giacchè fra i tanti uomini celebri in pittura, egli avrà sempre il primato per il famoso suo dipinto della Cena, che fino ad ora non ebbe e forse non avrà eguali in tal genere di composizione. *Ivi*, *cost. parte VIII*, §. 98. — Num. 7. Leone di Niccola pisano da esso scolpito sotto il pergamo del duomo di Siena. Certo ch'è assai bizzarra l'immaginazione di una colonna sostenuta sulla schiena di un leone, ma si consideri l'epoca di tali sculture, e si troverà che in essa non si può esigere un continuato rigore di filosofiche e naturali immagini di rappresentanze. *Ivi*, §. 29.

TAV. CXIII, Num. 1. Interno dell'antico Camposanto di Pisa condotto da Giovanni Pisano verso il 1278 sopra un'area di br. 16,872, e che è il più pregevole monumento di tal genere che vanti il cristianesimo; può chiamarsi un ricchissimo museo in cui le tre arti sorelle si contendono la palma. *Ivi*, §. 4, 5. — Num. 2. Esterno del tempio di S. Maria della Spina di Pisa, insigne monumento dell' architettura gotica in Toscana. *Ivi*, §. 7, 12.

TAV. CXIV, Num. 1. Interno della cattedrale d'Arezzo eretta nel più elevato luogo della città, che apparteneva un tempo ai monaci Cassinensi, dai quali vi era stato già fabbricato un monastero, ed una chiesa dedicata a s. Pietro. La semplicità e grandiosità dello stile usato in questo tempio ed unito all'effetto che producono le armoniche proporzioni, destano in chi v' entra una sensazione assai grata. *Ivi*, §. 9. — Num. 2. Questa facciata della cattedrale di Siena eretta sulla fine del secolo XIII, quantunque abbia molto del gusto tedesco, pure tuttavia non le mancano in più parti bellezze di ornamenti che la rendono graziosa alla vista. Questa grandiosa ed ornatissima basilica è opera di vari architetti, e tanto le muraglie esterne come le interne sono rivestite tutte di marmi bianchi e neri orizzontalmente collocati. *Ivi*, §. 10.

(1) *De Militia romana.*

Digitized by Google

TAV. CXV, Num. 1. Duomo di Grosseto da me qui esposto ad oggetto di far vedere qual gusto si praticava in Toscana ai tempi repubblicani nella costruzione delle maggiori chiese, apponendovi quei marmi bianchi e neri: uso praticato dagli architetti di quel tempo, ed inclusive dal celebre Arnolfo che ne usò per incrostare di marmo le pareti esterne della chiesa di s. Giovanni di Firenze. *Ivi*, §. 11. — Num. 2. Palazzo dei Tosinghi esistente un tempo nel mercato vecchio di Firenze. *Ivi*, §. 16.

TAV. CXVI, Num. 1. Ecco la torre di s. Zanobi di Mercato nuovo in Firenze, che dicemmo essere de' Girolami, ora Bartolomei, da noi riportata alla tav. CI, num. 3, e soltanto ripetuta nella presente tav. per fare osservare al num. 7 come il signore professore Alessandro Romani ha saputo immaginare i ballatoi, ed altre armature, che usavansi ai tempi di repubblica, onde valersene per difesa, e per sollazzo. Il num. 8 è uno sportico in legno, ed il 9 in pietra. *Ivi*, §. 17. — Num. 2. Veduta del castello di Cafaggiolo appartenente ai granduchi di Toscana, situato a poca distanza da Firenze sulla strada bolognese. *Ivi*, §. 17. 24. I numeri 3, e 4 sono la pianta e la veduta di fonte Branda in Siena, edificata col disegno di Bellanino, e restaurata più volte, cioè nel 1248, 1270, 1473, e 1802. *Ivi*, §. 17. — Num. 5. Palazzo della signoria di Firenze, ora Palazzo vecchio, al quale Arnolfo di Lapo non potette dare una forma regolare, perchè il popolo non volle mai permettere che egli si estendesse sul terreno dove era situata la casa della famiglia degli Uberti, che fu distrutta dalle fondamenta nel colmo del partito guelfo. Questo palazzo restaurato ed ingrandito a diverse epoche, fu terminato nel 1550 da Giorgio Vasari, ed in seguito subì molti importanti restauri. *Ivi*. — Num. 6. Facciata del palazzo Strozzi di Firenze eretto coi disegni di Benedetto da Majano. *Ivi*, §. 24.

TAV. CXVII, Num. 1. Pianta geometrica della basilica di s. Lorenzo di Firenze, una delle prime opere del Brunelleschi. — Num. 2. Spaccato generale di questa chiesa preso sulla lungezza della navata maggiore dall'ingresso principale fino al fondo del santuario. — Num. 3. Profilo o spaccato trasversale, preso sulla lunghezza delle crociate. — Num. 4. Totalità di uno degli intercolunni, che formano la decorazione della navata maggiore. — Num. 5. Profilo dell'archivolto che adorna il prospetto degli archi. — Num. 6. Profilo tanto interno che esterno delle fasce che circondano le piccole finestre circolari, poste sotto le navate laterali, sopra all'ingresso delle cappelle. — Num. 7. Particolarità dell'ordinanza che regna in questa chiesa, vale a dire, le basi e i capitelli tanto della colonne della navata, quanto dei pilastri delle parti laterali, il loro cornicione e gli archivolti degli archi. *Ivi*, §. 22.

TAV. CXVIII. Dopo avere riportata alla tav. XCVII num. 4 di questo atlante, e descritta la facciata dell'antica chiesa della Badia fiesolana, non mi restava a dare nella presente tav. CXVIII che la pianta e la facciata esposta al mezzodì della Badia, onde fare osservare quanto il Brunellesco era profondo nell'arte edificatoria. Dovendo egli porre nel pendio del monte questo edifizio in piano, servissi di ciò con molto giudizio, facendovi cantine, lavatoi, forni, stalle, cucine, stanze per legna ed altrettante comodità che non è possibile veder meglio, e così mise in piano la pianta dell'edifizio onde potesse a un pari far poi le logge, il refettorio, l'infermeria, il noviziato, il dormitorio, la libreria, la cucina, e le altre stanze principali d'un monastero. Rilevano per altro i critici la mancanza di simmetrica regolarità che apparisce nella disposizione delle finestre. Semplice e dignitosa per altro n' è l' architettura di ogni restante, e dovunque si scorge quel maestoso e quel sodo in che consiste il principal pregio delle fabbriche destinate a contenere famiglie religiose. Tra le cose che ivi meritano par-

Digitized by Google

ticolare attenzione è da porsi in primo luogo il bellissimo chiostro, il quale e per la profusione delle colonne, e per l'armonia delle parti che maravigliosamente vi regna, è tale da non desiderarsi lavoro oè più nobile, nè più vago. L'interno della chiesa di questa Badia presenta uno degli edifizi che siano maggiormente d'ammirarsi ne'suburbi di Firenze. Vi si vedono 4 cappelle per parte, e 2 nella crociata con l'altar maggiore nel mezzo. Qui si arresti lo spettatore a riflettere con qual arte il Brunellesco abbia saputo proporzionare ai limiti della sensuale nostra visione la misura di questo edifizio, che realmente illude il riguardante, infondendo in esso l'idea del grandioso con i più facili e nobili metodi. Si osservi pertanto che l'altezza e la lunghezza del tempio son portate soltanto a qual segno che, oltrepassato alquanto, verrebbero le dimensioni degli oggetti lontani distrutte dalla prospettiva che diminuisce le linee e la superfici, converge soverchiamente i raggi visuali, introduce nell'insieme la figura triangolare reputata la più meschina che si presenti al nostr'occhio. E d'altronde le brevi linee di una fabbrica minore non potrebbero risvegliare quella idea del sublime che si ottiene all'aspetto imponente della sufficente grandiosità di questa; tantochè sotto tale aspetto potrà riguardarsi questo vaso di chiesa di una proporzione ammirabile e da proporne la imitazione. Un altro fonte della sublimità di questo sacro edifizio è la semplicità ed uniformità nei pochi ornati che vi sono introdotti, e questi non oltrepassano il bisogno che li richiede. Gli archi maggiori che sostengono le grandiose volte sono intagliati in un listello che ricorra nel mezzo; non così gli archi minori delle cappelle composti soltanto d'una semplice ma bene intesa scorniciatura. Le porte laterali situate nella crociata, son ricche di ornati, perchè lo richiede la circostanza di doverle alcun poco sollevare, e questi sono di un gusto squisito. Le quattro finestre che vi sono, bastano ad introdurre tanta luce che rende chiari gli oggetti, senza distruggere quella sacra venerazione che ispira un luogo spazioso, il quale per un certo grado di oscurità differisce da quell'abbondanza di luce che abbiamo continuamente in pratica a cielo scoperto. I pietrami di cui va ricca questa Badia son talmente variati nelle loro modanature che difficile sarebbe il poterli imitare. Basti il dire che di 130 capitelli che vi si contengono (compresi quei che sostengono il piè dritto nelle volte) se ne trovano più della metà eseguiti con disegni l'uno diverso dell'altro. *Ivi*, §. 23.

TAV. CXIX, Num. 1. Statua al naturale rappresentante la Vergine che porta da un braccio il Bambino Gesù, e dall'altra mano un fiore, emblema di s. Maria del Fiore di Firenze, sopra la cui porta laterale verso mezzodì è posta questa figura, la quale è una delle migliori opere di Giovanni figlio ed allievo di Niccola da Pisa, che egli non solo eguagliò ma sorpassò anche in certe parti. *Ivi*, §. 30. — Num. 2. Il bassorilievo a man sinistra del riguardante ci mostra la Vergine stante in atto di filare, ed ha ripreso il manto ad oggetto di mantenere un residuo dell'uso dai buoni tempi dell'arte greca. L'architettura tra la quale si vede la Vergine mostra una muraglia sostenuta da due colonne, dietro a cui s'erge una edicola testudinata. Queste architetture compariscono mostruose, perchè gli artisti pretendevano di porre a contatto delle figure le fabbriche della loro naturale dimenzione. I merli delle mura, che vedonsi nell'estremità superiore dell'edifizio, mostrano che v'è sottintesa una casa o torre che sia da cima a fondo. Rappresentando questa immagine l' Annunziazione di Maria Vergine, vedesi l'Angiolo nunzio del gran mistero che tiene in mano il bastone o caduceo, che lo qualifica per un nunzio celeste. L'altro bassorilievo ci mostra pure una fabbrica, dove stanno soppresse le parti medie, e nel mezzo è Lazzaro che alza la lapida del sepolcro per tornare tra i viventi. Gesù sta in

Digitized by Google

alto ascoltando le preci di Marta e Maria a prò di Lazzaro. *Ivi*, §. 27. — Num. 3. Porzione di un bassorilievo in marmo, scolpito sull'architrave della porta orientale del battistero di Pisa, dove si rappresenta s. Giovanni che predica alle turbe nel deserto. *Ivi*, *Epoca V*, *costumi parte VIII*, §. 28. — I numeri 4 e 5 son due capitelli ch'esistono nella pieve di Arezzo, dove si vede la bizzarria dello scultore Marchione nell'ornare i capitelli dei pilastri nella facciata della nominata chiesa. *Ivi*.

TAV. CXX, numero 1. Il presente monumento della specie di quei che gl'Italiani inalzavano a gara nelle loro principali chiese per predicarvi o per leggere l'epistola ed il vangelo, ch'essi chiamano pergamo o pulpito, è di una gran magnificenza. Alcune figure di evangelisti e di santi sono distribuiti sopra i capitelli e nei timpani degli archi. Delle sei facce dell'esagono, una è aperta e risponde alla scala per la quale vi si sale: le cinque altre sono arricchite esternamente di bassirilievi, i di cui soggetti tratti dall' antico testamento sono i seguenti; la nativita di Gesù Cristo, l'adorazione dei Magi, la presentazione al tempio, la Crocifissione ed il Giudizio universale: quest'ultimo soggetto è uno dei meglio trattati, come lo è principalmente quello dell'adorazione dei Magi che qui vedesi nella facciata di mezzo. *Ivi*, §. 29. — Num. 2. Porzione dello spaccato del vestibolo della biblioteca di s. Lorenzo di Firenze, inventato da Michelangiolo, e da me qui riportato, onde l'osservatore possa concepire un'idea del guato architettonico di quel professore. *Ivi*, §. 26. — Num. 3. Medaglione che dalla iscrizione si conosce esservi rappresentato Giovanni de'Medici conduttore dei fiorentini, e nel petto ha scritto il nome dello artefice fonditore: nel rovescio è un fulmine in segno della sua fortezza. *Ivi*, §. 62.

TAV. CXXI, Num. 1. Non ostante che non siano ben distinte le azioni delle due figure tratte dai bassirilievi del sepolcro di papa Gregorio X esistente nella cattedrale di Arezzo, perchè appena si scorge che hanno per mano il consueto libro, pure le riportiamo qui a solo oggetto di dare un saggio dell'operare in bassorilievo di marmo di Margheritone. *Ivi*. §. 32. — Num. 2. Bassorilievo esistente nell'esterno del Bigallo in Firenze ove si rappresenta la SS. Vergine con Gesù Bambino in collo. *Ivi*, §. 36. — Num. 3. Fra i piccoli esagoni eseguiti in bassorilievo da Andrea Pisano nel campanile del duomo di Firenze, non poteasi scegliere migliore soggetto del cavallo corrente, qui riportato per mostrare a qual grado di venustà era giunta l'arte dei tempi di Andrea. *Ivi*. — Numm. 4, 5. Le due lapidi sepolcrali qui espresse ci danno l'idea ben chiara delle sculture in marmo a stiacciato rilievo che si vedono in Lucca in s. Frediano, ove sono effigiati due coniugi della famiglia Trenta. I pavimenti di varie antiche chiese hanno delle sculture di questo genere, di uno stile assai diverso dal greco fino allora praticato. *Ivi*, §. 40. — Num. 6. Ritratto di marmo in rilievo del vescovo Leonardo Salutati esistente nella cattedrale di Fiesole, da me qui riportato come uno dei capi d'opera al tempo di Mino da Fiesole. *Ivi*, §. 53.

TAV. CXXII, Num. 1. Statua di marmo rappresentante s. Giovanni, la quale esiste in casa dei signori Martelli che furono i protettori di Donatello scultore della medesima. *Ivi*, §. 41. — Num. 2. Statua marmorea posta nella facciata del campanile del duomo di Firenze detta lo Zuccone perchè fu il ritratto di Balduccio Cherichino ch'era calvo. *Ivi*, §. 43. — Num. 3. La Vergine in mezza figura che porta il bambin Gesù, è un medaglione in terra cotta verniciata posto in s. Miniato fuori delle mura di Firenze: monumento che dà un'ottima idea su questo genere di lavoro. *Ivi*, §. 51. — Num. 4. Medaglione inciso ove si vede il ritratto del Petrarca. *Ivi*, §. 61. — Num. 5. Statue in marmo esistenti nella cappella medicea di s. Lorenzo in Firenze, che rap-

Digitized by Google

presentano l'Aurora ed il Crepuscolo, figure più grandi del naturale eseguite da Michelangiolo Bonarroti, e poste al sepolcro di Lorenzo de'Medici duca d'Urbino. *Ivi*, §. 57. — Num. 6. Corniola ove rappresentasi il ritratto del Savonarola. *Ivi*, §. 61. — Num. 7. Delle 88 figure scolpite in stiacciato rilievo fra i balaustri che racchiudono il coro del duomo fiorentino, io ne reco le presente per fare vedere al mio osservatore a qual grado era giunta la scultura al tempo di Baccio Bandinelli, che ne fu l'artefice. *Ivi*, §. 59.

TAV. CXXIII. Bassorilievo in bronzo che orna una delle facciate dei pergami esistenti nella chiesa di s. Lorenzo di Firenze, ove con maestria Donatello vi rappresentò la deposizione di croce di N. S. Gesù Cristo. *Ivi*, §. 44.

TAV. CXXIV. I pregi di Carlo Marsuppini furon tali, che gli meritarono nelle sue esequie di esser coronato non solo da Matteo Palmieri a nome della repubblica fiorentine nel 1453 come suo segreterio, ma come valente giureconsulto gli fu eretto il presente monumento, dove Desiderio da Settignano pose il di lui ritratto al naturale sulla cassa con abito civile ed un libro sul petto. Questo soggetto di si bene intese scultura esiste nella chiesa di santa Croce in Firenze. *Ivi*, §. 46.

TAV. CXXV, Num. 1. Bassorilievo in bronzo scolpito in una delle porte di san Giovanni in Firenze, ove si rappresenta Mosè che riceve le tavole della legge sul monte Sinai, sotto del quale sta il popolo ebreo che lo attende. — Num. 2. Disegno in proporzione maggiore e ancora più sviluppata di una delle figure che si vedono nel bassorilievo da noi descritto. *Ivi*, §. 49. — Num. 3. Statue in marmo che trovasi nella facciate esterna a mezzogiorno della chiesa d'Orsanmichele, la quale rappresenta s. Giorgio, fatta da Donatello per l'arte de'corazzai di Firenze, dove, dice il Vasari, nelle testa si conosce la bellezza della gioventù, l'animo ed il valore nelle armi, una vivacità fieramente terribile ed un maraviglioso gesto di muoversi dentro a quel sasso. *Ivi*, §. 42.

TAV. CXXVI. Sacre Immagini qui destinate a mostrare il principio della pittura risorta in Toscana per opera dei nazionali. — Il num. 1, che è di Guido da Siena, trovesi nella chiesa di s. Domenico di quella città, ed il numero 2, ch'è di Cimabue, vedesi nella chiesa di santa Maria Novella in Firenze. *Ivi*, §. 66, 67, 68.

TAV. CXXVII, Num. 1. Mosaico ove si rappresenta la incoronazione di Maria Vergine. *Ivi*, §. 70. — Num. 2. Il vistoso passo che l'arte fece dallo stile greco all'italico per opera di Giotto vedesi adombrato dalla figura di un angiolo che di questo autore traggo dal tomo I, pag. 11 della Storia della Pittura del ch. sig. prof. Rosini. *Ivi*, §. 72, 75. — L'angiolo di num. 3 che porta alla gloria celeste un'anima figurata con umane piccole membra, dipinto dall'Orcagna, è tratto dal tomo II, pag. 79 della Storia della pittura del nominato sig. prof. Rosini. *Ivi*, §. 79. — Num. 4. Testa di Medusa, dove Leonardo da Vinci ha voluto emular la natura, e vi è mirabilmente riuscito. Il ribrezzo che destano quei serpenti stranamente annodati, dei quali alcuni son morti, altri languono semivivi, ed altri finalmente alzano minacciosi la testa, non può esser maggiore alla vista del vero. *Ivi*, §. 98.

TAV. CXXVIII. Affresco esistente nella chiesa del Carmine di Firenze dipinto da Masaccio, ove si rappresenta la condanna di morte da Nerone date ai santi Pietro e Paolo. L'imperatore nel suo trono ha quasi tutta la maestà che l'arte antica presta ai suoi imperatori sopra le più belle medaglie. I due santi sul punto d'esser condannati a morte si difendono senza arrogenza e senza bassezza, ed il pretore con le mani evvolte ascolta le sentenze nella silenziose immobilità che deve ispirar la presenza del tiranno. *Ivi*, §. 73, 91.

TAV. CXXIX. Pittura che vedesi nella chiesa della

Digitized by Google

Badia fiesolana all'ingresso laterale a sinistra di chi entra in quel tempio dalla porta maggiore. Ivi si rappresenta la B. Vergine Maria annunziata dall'angelo Gabriello. È un affresco eseguito dall'Angelico, almen così dà luogo a supporlo la purezza dello stile proprio di quel celebre artista, e quindi anche la prossimità del suo domicilio in san Domenico di Fiesole. *Ivi*, §. 90.

TAV. CXXX. Visita della Vergine a santa Elisabetta. Domenico Ghirlandaio ha arricchita questa composizione del ritratto di Ginevra Benci celebre allora per la sua bellezza: essa è la più grande delle tre donne dipinte nell'angolo del quadro a fresco a sinistra dello spettatore. Io l'ho riprodotto in questa mia carta per mostrare il carattere di tal maestro, le di cui composizioni si distinguono per una varietà d'idee, una grazia ed una facilità veramente rara in quell'epoca, e principalmente per un giudizioso uso delle regole della prospettiva, per mezzo della quale egli seppe il primo dare qualche profondità alle sue composizioni. Questo affresco esiste nel coro di santa Maria Novella di Firenze. *Ivi*, §. 95.

TAV. CXXXI. Affresco di Daniele da Volterra ove si rappresenta la Deposizione di croce di nostro Signore Gesù Cristo. La composizione di questa pittura, ove otto figure si occupano per scendere il corpo del Crocifisso e le tre Marie che assistono la Vergine svenuta dal dolore appiè della croce, mostra a qual grado di perfezione era giunto il nostro artista nel dipingere, e come seppe imitare in ogni parte il suo maestro Michelangiolo Bonarroti. Presentemente questa bell'opera, che dalla muraglia fu trasportata in tela, esiste in Roma alla Trinità dei monti. *Ivi*, §. 105.

TAV. CXXXII. È noto alla storia dell'arte il bell'affresco che Baccio della Porta, poi fra Bartolommeo, dipinse nella cappella di una villa dei RR. padri di s. Marco di Firenze, detta santa Maria Maddalena in pian di Mugnone. Ivi si rappresenta Cristo in figura di ortolano che fa ritirare da se la Maddalena. Nella pietra sulla quale si appoggia la donna trovasi scritto il 1517, epoca in cui fu eseguita una tal pittura, forse l'ultima opera di fra Bartolommeo, poichè in quell'anno egli cessò di vivere. *Ivi*, §. 106.

TAV. CXXXIII. Quadro in tavola esistente nella Tribuna della real Galleria di Firenze, ove Andrea del Sarto effigiò la Madonna in mezzo ai santi Giovanni Evangelista e Francesco. Questa pittura primeggia nelle opere del Vannucchi a olio, come la Madonna del Sacco so quelle a fresco. Egli con un girar di pieghe molto ricco e con alcune ammaccature dolci, sempre contornava le figure in modo che si vedeva l'ignudo. *Ivi*, §. 109, *ed Ep. VI, costumi, parte VIII*, §. 25.

TAV. CXXXIV. Carta geografica che ci dà l'idea della divisione della Toscana al cominciare del regno della casa Medici: i colori stanno ad indicare i territori che furon poi governati con le sole leggi della capitale. *Ved. Stor. Epoca VI, geografia* §. 1, *e seg.*

TAV. CXXXV. Altra carta per mezzo della quale si conoscono gli acquisti ed edificazioni di paesi fatti dai principi della casa Medici. *Ivi*, §. 7, *ed Ep, VII, geografia*, §. 1.

TAV. CXXXVI. I ritratti che qui si vedono sono degli otto regnanti Medicei che governarono la Toscana per lo spazio di circa 200 anni. Il num. 1 rappresenta il duca Alessandro; il num. 2, Cosimo I; il 3, Francesco I; il 4, Ferdinando I; il 5, Cosimo II; il 6, Ferdinando II; il 7, Cosimo III, e l'8 Giangastone ultimo regnante della casa Medici, ove termina la sesta epoca di quest'opera. *Ved. Storia, Epoca VI, avvenimenti storici cap. II*, §. 21, *cap. III*, §. 7, *cap. V*, §. 1, *cap. VI*, §. 42, *cap. VII*, §. 20, *cap. IX*, §. 67, *cap. X*, §. 66, *cap. XI*, §. 42.

TAV. CXXXVII, Num. 1. Nel presente quadro vedesi lo sposalizio di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria figlia

Digitized by Google

dell'arciduca Carlo di Gratz. L'originale esiste in guardaroba del Palazzo-vecchio di Firenze. Che sia Cosimo II si deduce dal trovarsi il di lui ritratto, pubblicato dal Bianchini nell'opera de'granduchi di Toscana della R. casa Medici, simile a quello della presente composizione, e l'essere stata riprodotta in rame dal Callot, protetto da quel sovrano. *Ivi, Ep.ª VI, cost. part. II* §. 5, 9. — Numm. 2, 3. Contadini tratti da un affresco che trovasi sotto il loggiato della chiesa di Cercina presso Firenze creduto del sec. XVI. *Ivi*, §. 6. — Num. 4. Uomo tratto dal Ferrario, Costume antico e moderno, qui esposto per mostrare il taglio degli abiti detti alla spagnola. *Ivi*, §. 7.

TAV. CXXXVIII. Le figure da me riportate in questa tavola stanno a mostrare qual'uso avevano i toscani ai tempi Medicei nelle loro vesti. *Ivi*, §. 11.

TAV. CXXXIX. Nomm. 1, 2. Soldato a piedi ed a cavallo tratti da un affresco dipinto dal Vasari in Palazzo-vecchio di Firenze, e qui mostrati per far conoscere le vesti militari mentre regnavano i Medici. *Ivi*, §. 12. — Numm. 3, 4. Questi sono i soldati colle vesti usate quando Leopoldo I governava la Toscana. *Ved. Storia, Ep. VII, costumi parte II*, §. 4.

TAV. CXL, Num. 1. Questo bastimento ci dà l'idea della costruzione dei legni marittimi ai tempi medicei. *Ved. Storia, Epoca VI, costumi, parte VII*, §. 5. — I numm. 2, 3, 4, 5 sono monete coniate sotto i granduchi medicei, ed i numeri 6, 7, son quelle di Francesco duca di Lorena padre di Leopoldo I. *Ivi*, §. 23, 24, 25 *ed Epoca VII, costumi, parte VII*, §. 10. Il num. 8 è un vascello usato circa il 1800. *Ivi, Ep. VII, costumi, parte VII*, §. 5.

TAV. CXLI. La facciata della chiesa di s. Gaetano costruita nel 1648, e posta al num. 1 di questa tavola, è ornata di pilastri scannellati, di armi, statue ed altro che la rendono assai grave, ed è tenuta come un esempio di cattivo gusto che regnava nel secolo XVII: non così è però del palazzo che quivi si vede, mentre in esso, che fu costruito anteriormente alla detta facciata, vi si ammira una semplicità e robustezza da prenderne esempio. *Ved. Storia, Epoca VI, costumi, parte, VIII*, §. 1, 7. — Num. 2. Facciata della chiesa di s. Giovannino in Firenze: l'architettura di essa è di un gusto assai migliore di quella da noi superiormente descritta. Il fabbricato che gli è a lato fu costruito nel 1430 da Cosimo de'Medici padre della patria, ed il suo discendente Ferdinando II lo vendè nel 1659 alla famiglia Riccardi, ed il governo presente ne fece l'acquisto nel 1814. Il disegno di questo palazzo fu di Brunellesco poi terminato da Michelozzo. *Ivi*, §. 4.

TAV. CXLII, Num. 1. Vaso antico di vetro storiato: questo fu trovato nelle vicinanze di Piombino presso l'antica Populonia in un sepolcro disgraziatamente demolito. *Ved. la spiegazione della tav. LIX, num.* 1. — Num. 2. Villa della Ambrogiana che trovasi alla distanza di circa 14 miglia da Firenze, ove fino da'tempi medicei che fu edificata, ha servito di delizioso diporto nella villeggiatura de'reali sovrani di Toscana. *Ved. Stor. Epoca, VI, costumi, parte VIII*, §. 4.

TAV. CXLIII, Num. 1. L'edifizio che qui si mostra fu costruito da Giorgio Vasari per ordine di Cosimo I, e si chiama fabbrica degli Uffizi perchè vi risiedono i magistrati. A costruire questo bel fabbricato vi furono impiegati 14 anni, tempo non troppo lungo per edificare un sì vasto locale, mentre lo stesso architetto dice di non avere mai fatta murare altra cosa più difficile, nè più pericolosa, per esser fondata sul fiume Arno. *Ivi*, §. 3. — Num. 2. Con il disegno pure del Vasari si edificarono le due fabbricate esistenti a Pisa della presente veduta, che si osservano a sinistra del riguardante, ed essendo dei cavalieri di san Stefano, tutto il locale fu detto Piazza dei cavalieri. Anticamente questa piazza si chiamava degli Anziani o de'Gualandi, l'antico foro repubblicano. *Ivi.*

Digitized by Google

TAV. CXLIV, Num. 1. Cortile del palazzo Pitti, che fu cominciato verso l'anno 1568 per ordine di Cosimo I con il disegno dell'Ammannato. Esso passa per uno de'più bei monumenti dell' architettura moderna. In occasione delle feste nazionali per principi vi si davano spettacoli suntuosi, ed inclusive la naumachia. *Ivi*, §. 4. — Num. 2. Ponte s. Trinità di Firenze edificato nel 1252 per cura di Lamberto Frescobaldi; ma essendo totalmente rovinato nel 1557, Cosimo I ne ordinò la ricostruzione all'Ammannato, che fu eseguita l'anno dopo, e costò 223,440 franchi. *Ivi.*

TAV. CXLV, Num. 1. Chiesa della Madonna di Provenzano esistente in Siena, dove nel 23 ottobre 1611 fu trasportato il simulacro miracoloso di Maria Vergine con pompa tale da fare epoca. *Ivi*, §. 8. — Num. 2. Questa chiesa, detta di santa Maria Nuova, fu edificata fra il 1550 ed il 1600 in onore di una Immagine miracolosa della Vergine con doni ed offerte di devoti e del comune cortonese. *Ivi.* — Num. 3. Molti vogliono che questa figura, eseguita dall'Ammannato, rappresenti il Monte Appennino senza nessun fondamento, ma io vi scorgo effigiato il gigante Polifemo descritto da Omero in atto di palpare i suoi armenti che sortivano dalla grotta, per cercare se fra loro vi fosse l'accorto Ulisse che lo aveva accecato, meditando di prenderne seria vendetta. La bellezza maggiore di questo colosso è, che i pezzi di pietrami e di spugne che lo compongono, appariscono quasi come gettati a caso, ma a ben rignardarlo vi si scorgono pure i muscoli, ed il totale della figura non può essere meglio condotto, nè più proporzionato. *Ivi*, §. 12.

TAV. CXLVI, Num. 1. Statua in bronzo posta in Firenze sotto le logge dei Lanzi, rappresentante Perseo con la testa di Medusa, mentre il di lei corpo acefalo sta sotto i suoi piedi. *Ivi*, §. 10. — Num. 2. Statua equestre ch'esiste a Parigi e rappresenta Enrico II. *Ivi*, §. 13. — Num. 3. Scultura in marmo eseguita da Giovan Battista Foggini, ove si rappresenta s. Andrea rapito in estasi che lo sostengono diversi angioli. Esiste questo monumento nella cappella Corsini della chiesa del Carmine di Firenze. *Ivi*, §. 19.

TAV. CXLVII, Num. 1. Medaglione ove da una parte vedesi il ritratto del duca Alessandro de'Medici, e nell'altra il Rinoceronte che egli avea preso per sua divisa. *Ivi*, §. 24. — Num. 2. Altro medaglione ove si rappresenta nella parte antica Cosimo I, e nella postica il Capricorno con delle stelle, per significare la felicità delle sue operazioni assistite dal cielo. *Ivi*. — Num. 3. Ritratto del gran Galileo. *Ved. St. Ep. VI, cost. parte IX*, §. 8, 9, *e Biografia art. Galilei Galileo.* — I numeri 4, 5, 6 sono i ritratti dei granduchi che regnarono in Toscana dal 1737 al 1800 circa della casa d'Austria: num. 4, Francesco duca di Lorena, num. 5, Leopoldo I e num. 6 Ferdinando III. Questi ritratti, come gli altri dei regnanti toscani sparsi in più tavole di quest'Atlante, sono da me qui riportati per far conoscere quali furono i sovrani che governarono la Toscana, cominciando da Cesare Augusto, e proseguendo a Costantino, alla contessa Matilde, al duca Alessandro, Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, Cosimo II, Ferdinando II, Cosimo III, Gian Gastone, Francesco duca di Lorena, Leopoldo I e Ferdinando III, oltre quelli da noi nominati senza darne la loro effigie. *Ivi, Ep. VII, avvenimenti storici, cap. I*, §. 2, *cap. II*, §. 8, *e cap. III*, §. 10.

TAV. CXLVIII, Num. 1. Predisse un oracolo che Achille sarebbe restato invulnerabile, qualora al suo nascere fosse stato bagnato nelle acque del fiume Stige, e difatti nato appena la di lui madre Teti, presolo per il collo dal piede, lo immerse in quell'acqua, ma non pensò ch'ove la di lei mano tenevalo stretto sarebbe rimasto non tocco dall'acqua. Paride consapevole dell'oracolo scagliò un dardo ad Achille già adulto, e feritolo dove non era stato bagnato, lo uccise. Il braciere che recano quei due inservienti, è qui

Digitized by Google

posto dall'artista, perchè la madre dopo l'abluzione atropicciò il piccolo Achille d'ambrosia, e lo pose la notte nel fuoco, onde far ardere in lui quanto di mortale ricevuto aveva dal padre. *Ved. stor. Ep. VI, costumi, parte VIII*, §. 34. — Num. 2. Pittura a fresco di Giacinto Gemignani, esistente nella R. Galleria di Firenze, ove si rappresenta Arianna abbandonata da Teseo, che per il suo atteggiamento esprime la stanchezza del dolore. L'amorino librato in aria accenna dove il finto amante ha dirette le vele. *Ivi*, §. 51.

TAV. CXLIX. Quadro in tela del Cigoli che trovasi nella real Galleria di Firenze. Ivi si rappresenta la lapidazione di s. Stefano. È stato osservato che se non vi si trova una eminente sublimità di stile, molta bellezza ideale, scrupolosa osservanza del costume nelle fabbriche e nelle vesti, non vi è però a desiderare scelterza di forme, purità e correzione di disegno, intelligenza somma di prospettiva, proprietà di espressione, ordine, naturalezza ed equilibrio nella composizione. *Ivi*, §. 36.

TAV. CL. È noto ai cristiani come Gesù Cristo, dopo essere stato battezzato da s. Giovanni, passò nel deserto per esser tentato dal demonio, e dopo aver digiunato per quaranta giorni e 40 notti, ebbe fame, e gli angioli andarono a somministrargli di che cibarsi: così Marco e Matteo nei loro evangeli. Giovanni da s. Giovanni, incaricato dai canonici lateranensi di ornar di pitture la facciata del loro refettorio alla già badia dei Roccettini nelle pendici di Fiesole, scelse, per empir la parete, a soggetto della sua pittura il fatto evangelico qui sopra narrato, e la divise in tre lunette. In quella di mezzo, ch'è la presente, vi effigiò il Salvatore sedente in atto di benedire il pane ch'è per mangiare, e frattanto un gruppo di angioli, parte genuflessi e parte in piedi, stanno presso al Signore porgendogli da bere e da mangiare. È mirabile fra questi angioli un puttino che volendo porre in tavola un mezzo limone, e non potendo arrivarvi, per esser troppo bambino, si alza in punta di piedi. *Ivi*, §. 40.

TAVV. CLI, CLII, e CLIV. Le figure qui esposte stanno ad indicare le vesti dei cittadini e campagnoli dal tempo di Francesco duca di Lorena fino a Ferdinando III, meno che i numeri 4, 5 della tavola CLIV che sono le vesti militari usate circa il 1800. *Ved. Storia, Epoca VII, costumi, parte II*, §. 1, 2, 3, 4, 5.

TAV. CLIII. Quadro rappresentante la famiglia di Leopoldo I. Dalla stampa incisa, d'onde ho tratto il presente disegno, comparisce che il Piattoli ne fu l'inventore, come io dissi, il Fabbrini il ritrattista e la Signora Nistri Tonelli la disegnatrice; ma v'è chi crede che l'invenzione sia dello Zofani, cosa non facile a decidersi perchè mancanti del vero originale. Una copia per altro esiste in casa di S. E. il signore consigliere Giannini di Firenze, ma vi mancano due figli. *Ivi*, §. 3, e *parte VIII*, §. 14.

TAV. CLV, Num. 1. Carro di s. Giovan Battista che portavasi processionalmente per solenizzare la natività del santo. *Ivi*, *parte*, *III*, §. 13. — Num. 2. Arco trionfale della porta a san Gallo di Firenze, eretto in onore di Francesco duca di Lorena, quando venne a governare la Toscana, come lo dichiarano le iscrizioni che vi si leggono. *Ivi*, *parte VIII*, §. 1, e 8.

TAV. CLVI, Num. 1. Bagni di Pisa detti di s. Giuliano per una piccola chiesa sulla strada lucchese già dedicata a detto santo, e da gran tempo demolita. *Ivi*, §. 1. — Num. 2. Facciata del R. quartiere detto la Meridiana dietro palazzo Pitti, eretto dall'architetto Paolatti: vien detto della Meridiana per esservi situato in una sala di egresso a Boboli lo gnomone per una meridiana ivi assai minutamente segnata per terra in bronzo. *Ivi*, §. 3.

TAV. CLVII, Num. 1. Facciata dello spedale di Bonifazio, così appellato da Bonifasio Lupi suo primo fondatore. Ingrandito ed arricchito a diverse epoche, deve il suo prin-

Digitized by Google

cipale accrescimento al granduca Pietro Leopoldo che vi riunì varie case e conventi contigui, fece rifare la presente facciata ed il portico, e lo destinò ai poveri incurabili. *Ivi*, §. 4. — Num. 2. Facciata della chiesa ed oratorio di s. Firenze. L'architetto Zanobi del Rosso dovette nella facciata dell' Oratorio uniformarsi, per amor di simmetria, al disegno dell'altra già architettata da Ferdinando Ruggeri e che appartiene alla chiesa. Col disegno del medesimo del Rosso fu condotta la facciata del convento, la costruzione del quale egli parimente diresse. *Ivi*, §. 6.

TAV. CLVIII, Num. 1. Esempio di una casa nella di lei maggiore semplicità, con le sue proporzioni segnate in margine. *Ivi*, §. 7. — N. 2. Figura posta sul monumento sepolcrale del Machiavelli esistente in s. Croce di Firenze. Essa tiene da una mano il ritratto del Machiavelli segretario fiorentino, e dall'altra le bilance con degli scritti, che la qualificano per la Politica insieme e Storia, poichè il detto segretario scrisse i sette libri della guerra. *Ivi*, §. 8. — Num. 3. La statua qui esposta, esistente in santa Croce di Firenze nel monumento di Pompeo Signorini, è la Filosofia sedente abbandonata al dolore per la morte di un tanto giureconsulto e politico. *Ivi*, §. 9.

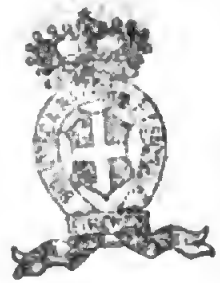
TAV. CLIX. Quadro a olio esistente nella cattedrale di Arezzo, ove il celebre Benvenuti effigiò s. Donato, il protettore di quella città e diocesi, nel momento di offrirsi vittima per la cattolica religione. Il santo genuflesso, spogliato delle divise pontificali, vien denudato con rabbia da un manigoldo, mentre l'altro sta in atto di sguainar la spada per decollarlo. Questa bella composizione è di un effetto sorprendente, ed in fatti o si riguardi l'invenzione o il disegno o la notomia o il colorito, tutto è portato alla più grande evidenza. *Ved. Storia, Epoca VII, custumi, parte VIII*, §. 15.

FINE DELLE SPIEGAZIONI DELLE TAVOLE

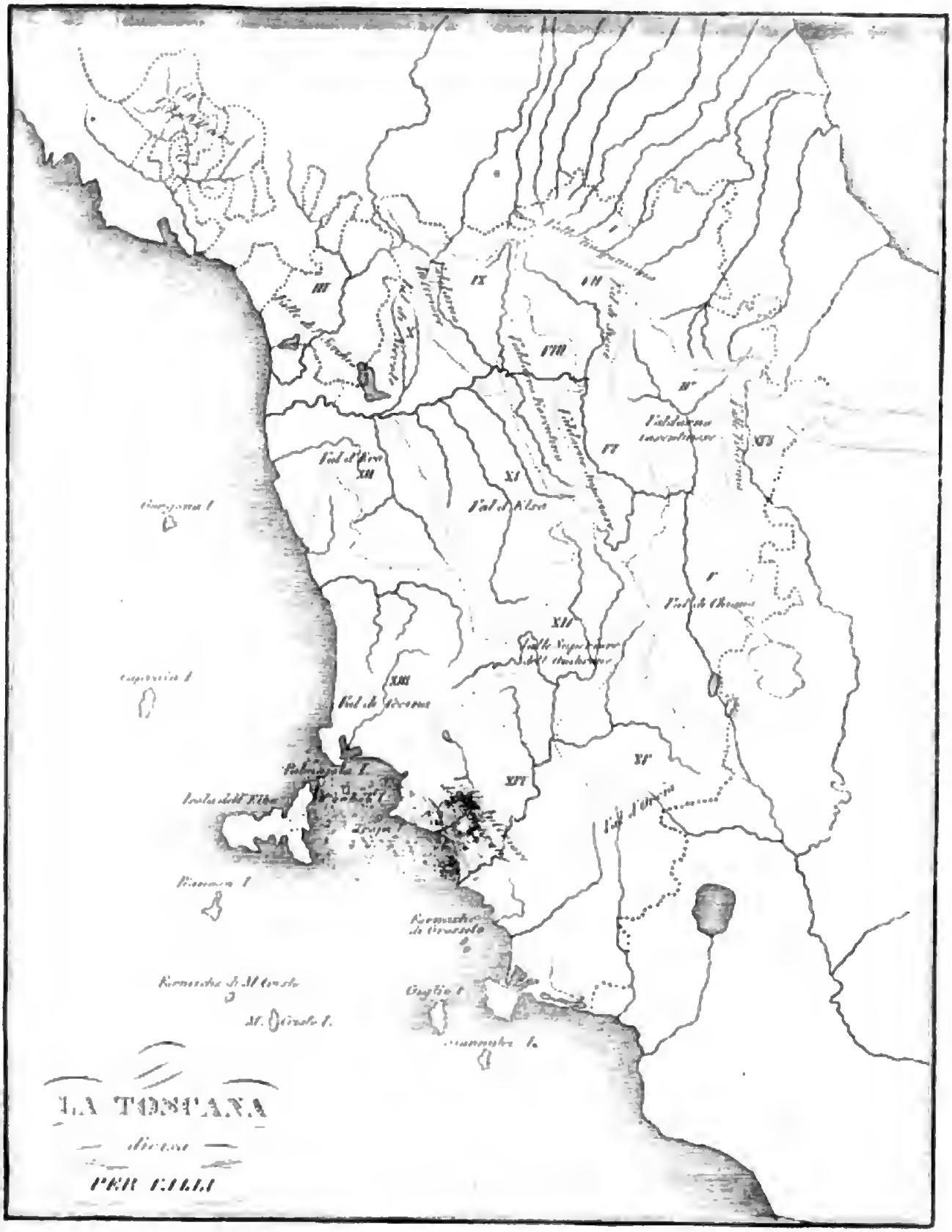
Digitized by Google

Digitized by Google

TRAMONTANA
DUCATO DI PARMA
STATI ESTENSI
STATI SARDI
MARE ADRIATICO
STATO DELLA CHIESA
PONENTE
LEVANTE
MEZZODÌ
LA TOSCANA
ridotta nello stato naturale dei suoi principali monti fiumi laghi e promontorii

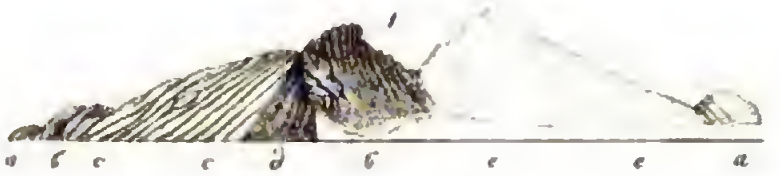


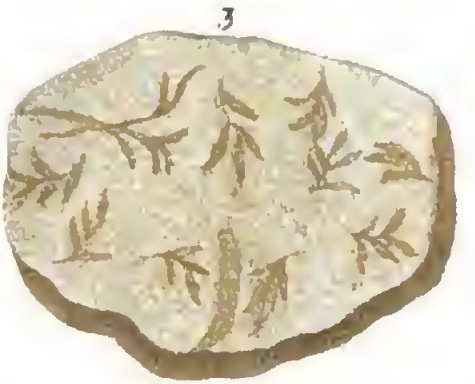
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE DELL'ITALIA
ove sono collocate
Le tre Etrurie

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3

4

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

Digitized by Google

Digitized by Google

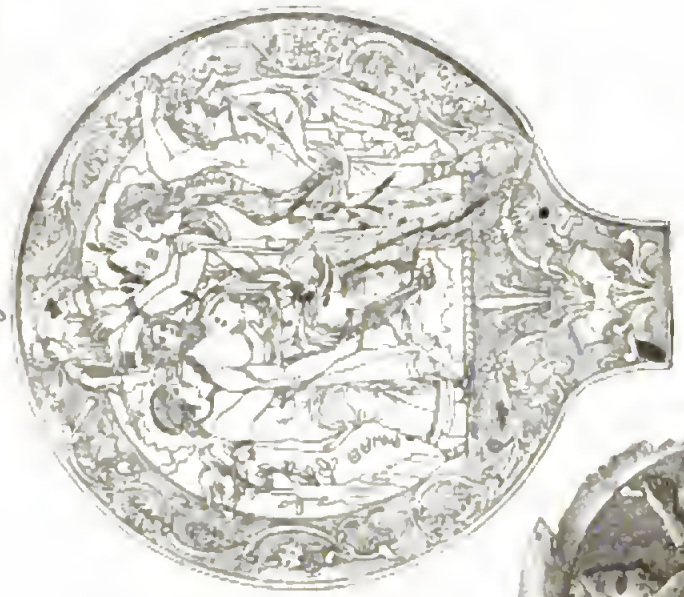
T. III.

1

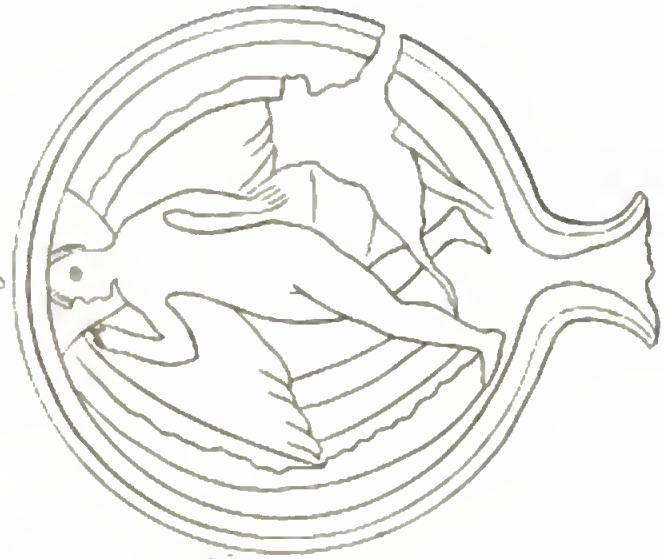
Digitized by Google

Digitized by Google

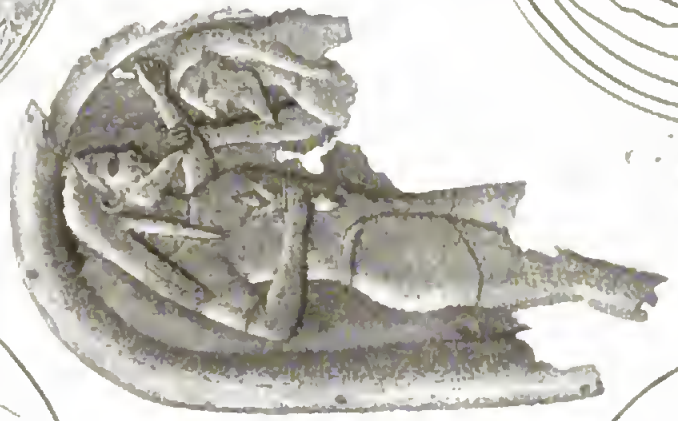
T. IX



3

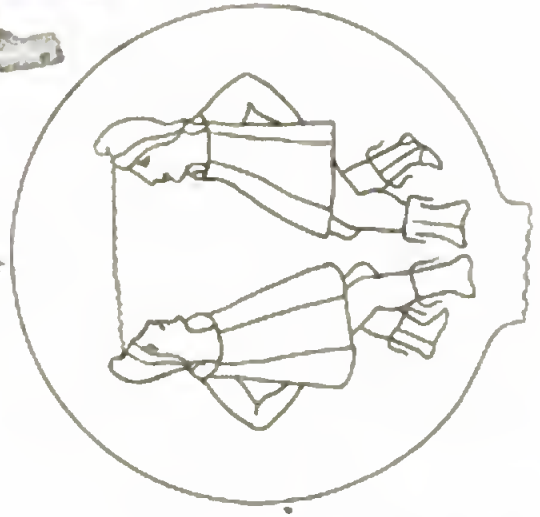


5



1

2



4

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3

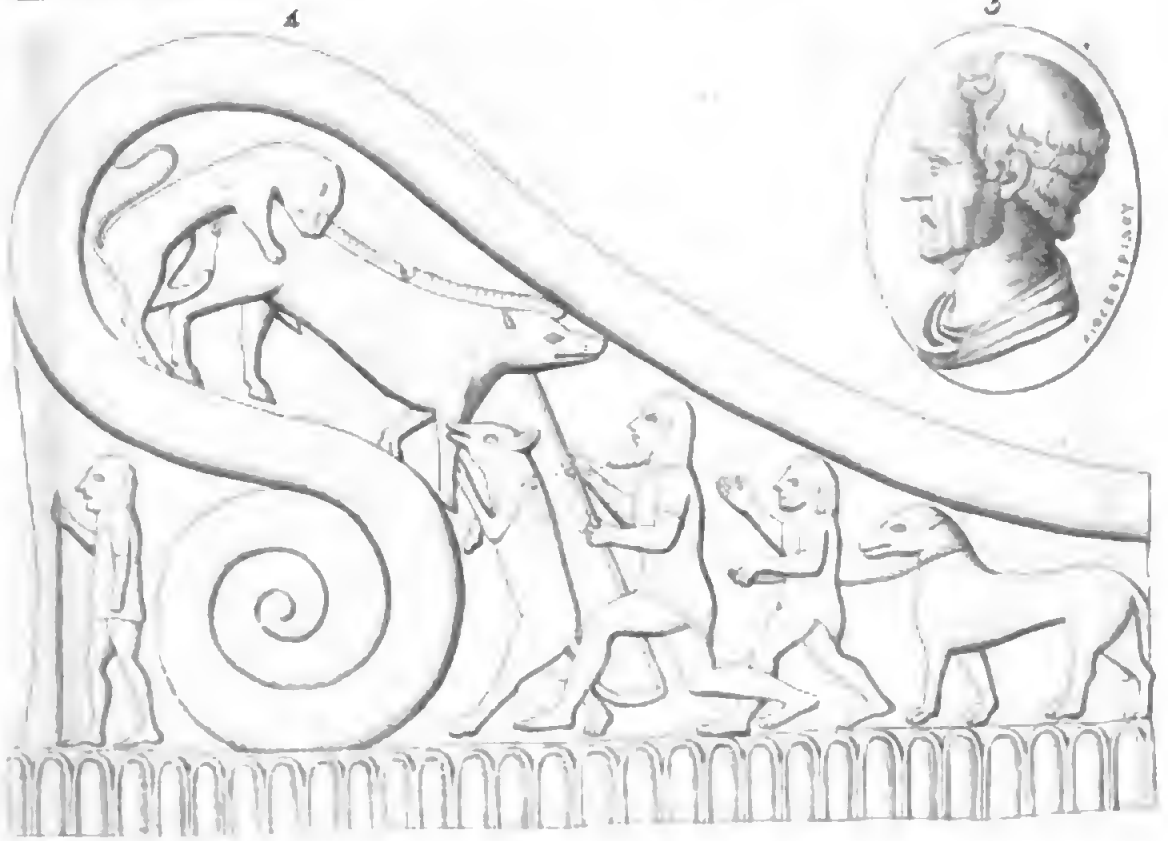
4

5

6

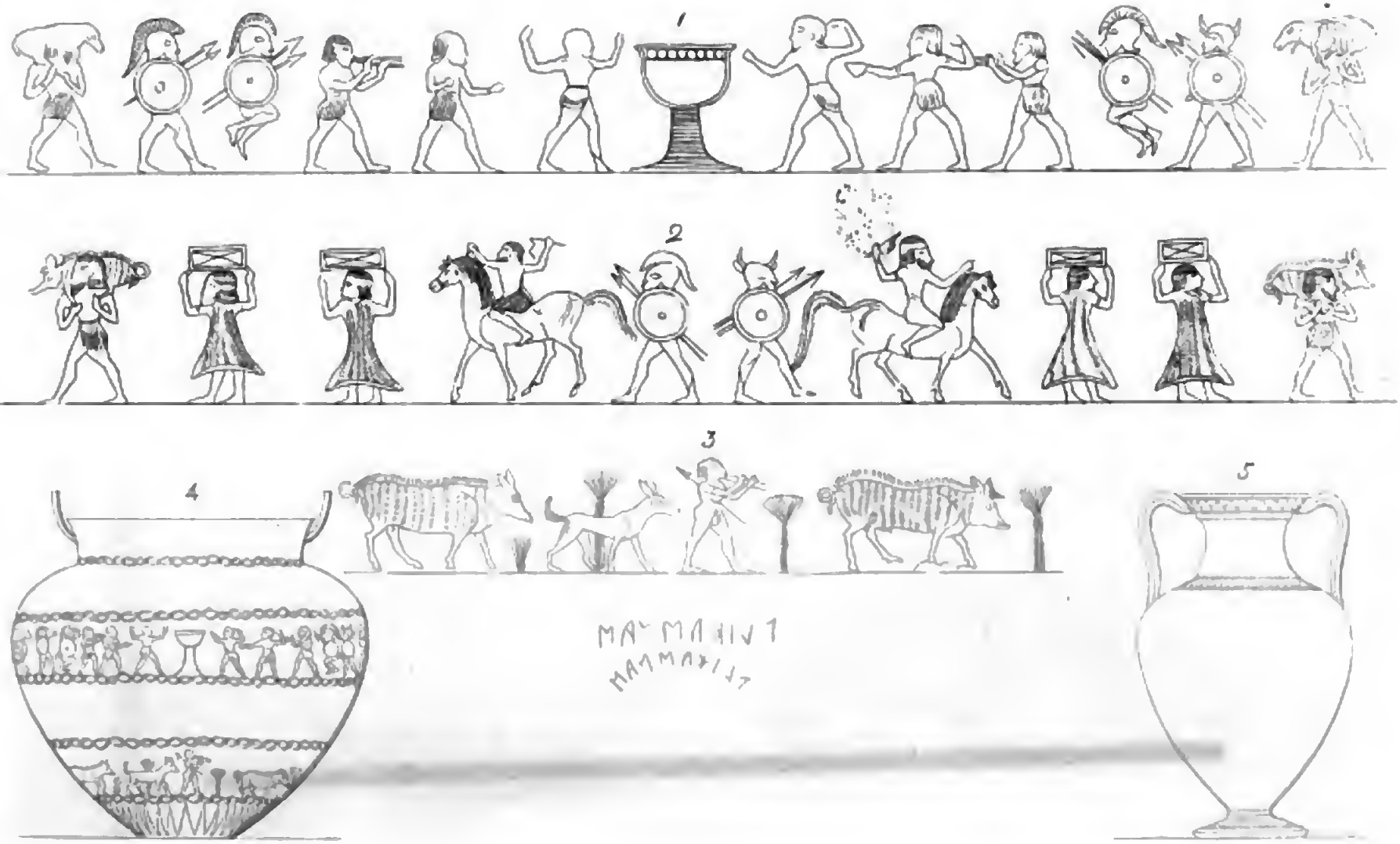
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

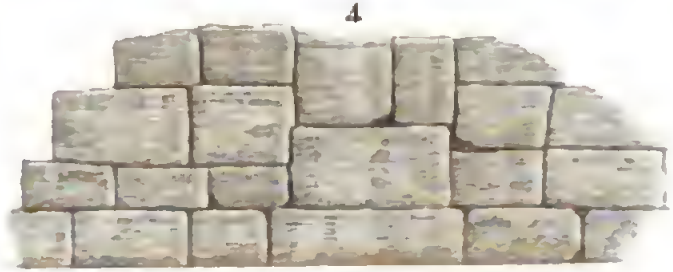
Digitized by Google

1

2

3

4



Digitized by Google

Digitized by Google

COLONNA A *Pelasgo*	COLONNA B *Greco Antico*	COLONNA C *Etrusco*	COLONNA D *Romano Antico*	COLONNA E *Latino Augusto*	COLONNA F *Basso Ant.° del Sec.° VIII*	COLONNA G *Basso del Sec. XI.*	COLONNA H *Basso del Sec.° XII.*	COLONNA I *Basso del Sec.° XIV.*	COLONNA K *Bas.° moder.no Italiano*	COLONNA L *Numeri Etruschi*
1 A	1 A	1 A	1 A	1 A	1 a	1 a	1 a	1 a	1 a	1 I 1
2 B C	2 B	2	2 B	2 B	2 b	2 b	2 b	2 b	2 b	2 II 2
3 C	3 Γ	3)	3 C	3 C	3 c	3 c	3 c	3 c	3 c	3 III 3
4 D	4 Δ	4	4 D	4 D	4 d	4 d	4 d	4 d	4 d	4 IIII 4
5 E	5 E	5 ϟ ϟ	5 E	5 E	5 e	5 e	5 e	5 e	5 e	5 Λ 5
6 F	6 F	6 ϟ	6 F	6 F	6 f	6 f	6 f	6 f	6 f	6 IΛ 6
7 Z	7 Z	7	7 S	7 G	7 3	7 S	7 3	7 g	7 g	7 IIΛ 7
8 H	8 H	8 H H	8 H	8 H	8 h	8 h	8 h	8 h	8 h	8 IIIΛ 8
9 Θ	9 Θ	9 O O	9	9	9	9		9 y		9 XI 9
10 I	10 I	10 I	10 I	10 I	10 i	10 l	10 2		10 l	10 X. + 10
11 K	11 K	11 K)	11 K	11 K		11 k				11 IIIX 15
12 V	12 Λ	12 V Λ	12 L	12 L	12 l	12 l	12 l	12 λ	12 l	12 XX 20
13 M W	13 M	13 M W	13 M	13 M	13 m	13 m	13 m	13 m	13 m	13 XXXX 40
14 N	14 N	14 H N	14 N	14 N	14 n	14 n	14 n	14 n	14 n	14 ↓. ↑. 50
15 ⊟	15 Ξ	15	15	15	16 o	16 o	16 o	16 o		15 XXXX ↑ 60
16 O	16 O	16	16 O	16 O	17 p		17 p		16 o	16 Θ ? 100
17 P	17 Π	17 ⅂ ⅂	17 P	17 P	18 q	17 p		17 y	17 p	17 V 500
18 Q	18 Q	18	18 Q	18 Q	19 r	18 q	18 q	18 cl	18 q	18 ⅋ ? 1000
19 P	19 P	19 ϥ ϥ ϥ	19 R	19 R	20 ſ	19 r	19 t h	19 R	19 r	
20 Σ	20 Σ	20 M Σ	20	20 S		20 ſ	20 ſ	20 S	20 ſ	
21 T	21 T	21 †	21 T	21 T	21 t	21 t	21 ct	21 T	21 t	
22 Y	22 Y	22 Y V	22 V	22 V	22 u	22 u	22 ✖	22 U	22 u	
23 X	23 X	23 Ψ †	23 X	23 X	23 x	23 x	23 x	23 X	23 x	
24 Φ	24 Φ	24 8	24	24 Y	24 y	24 y		24 y		
25 Ψ	25 Ψ	25	25	25 Z		25 z			25 z	

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3

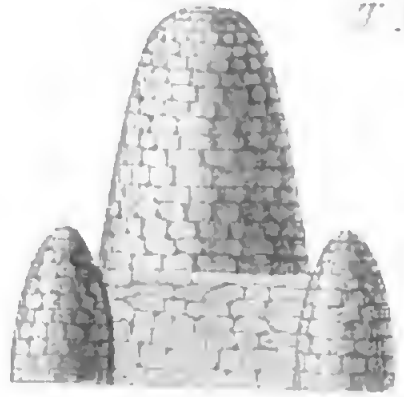
4

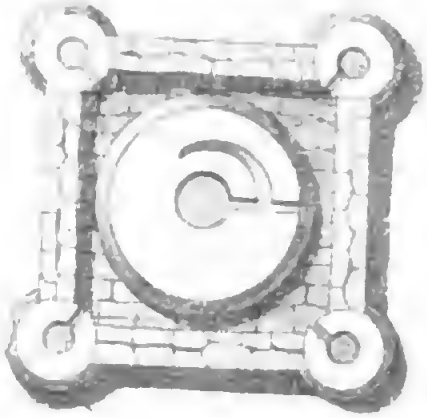
Digitized by Google

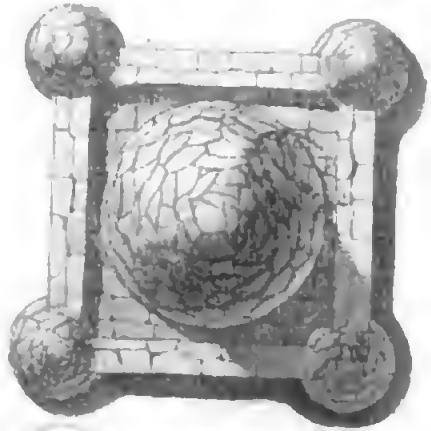
Digitized by Google

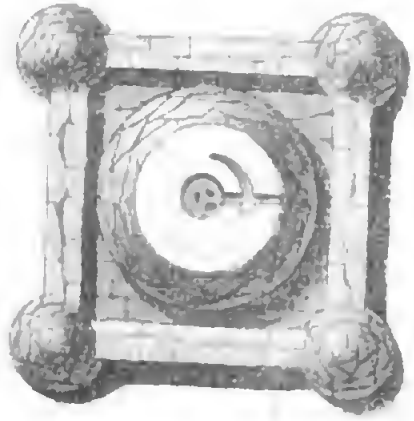
Digitized by Google

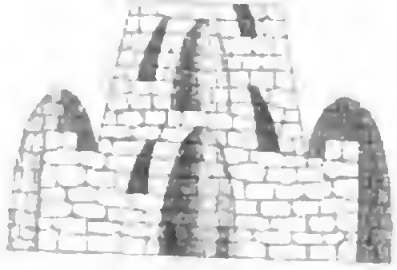
Digitized by Google

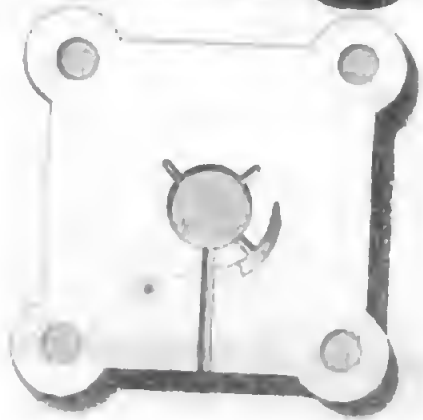






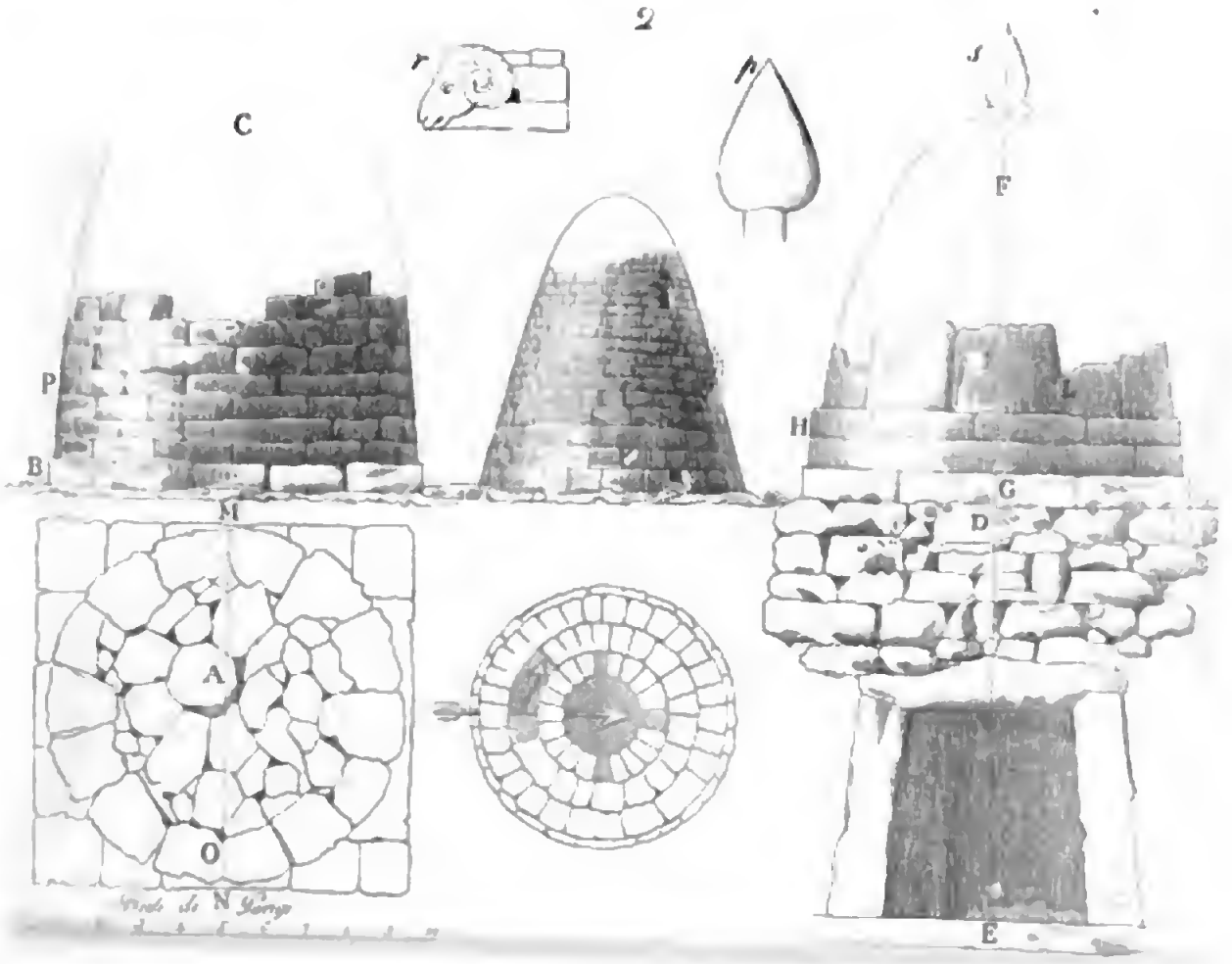






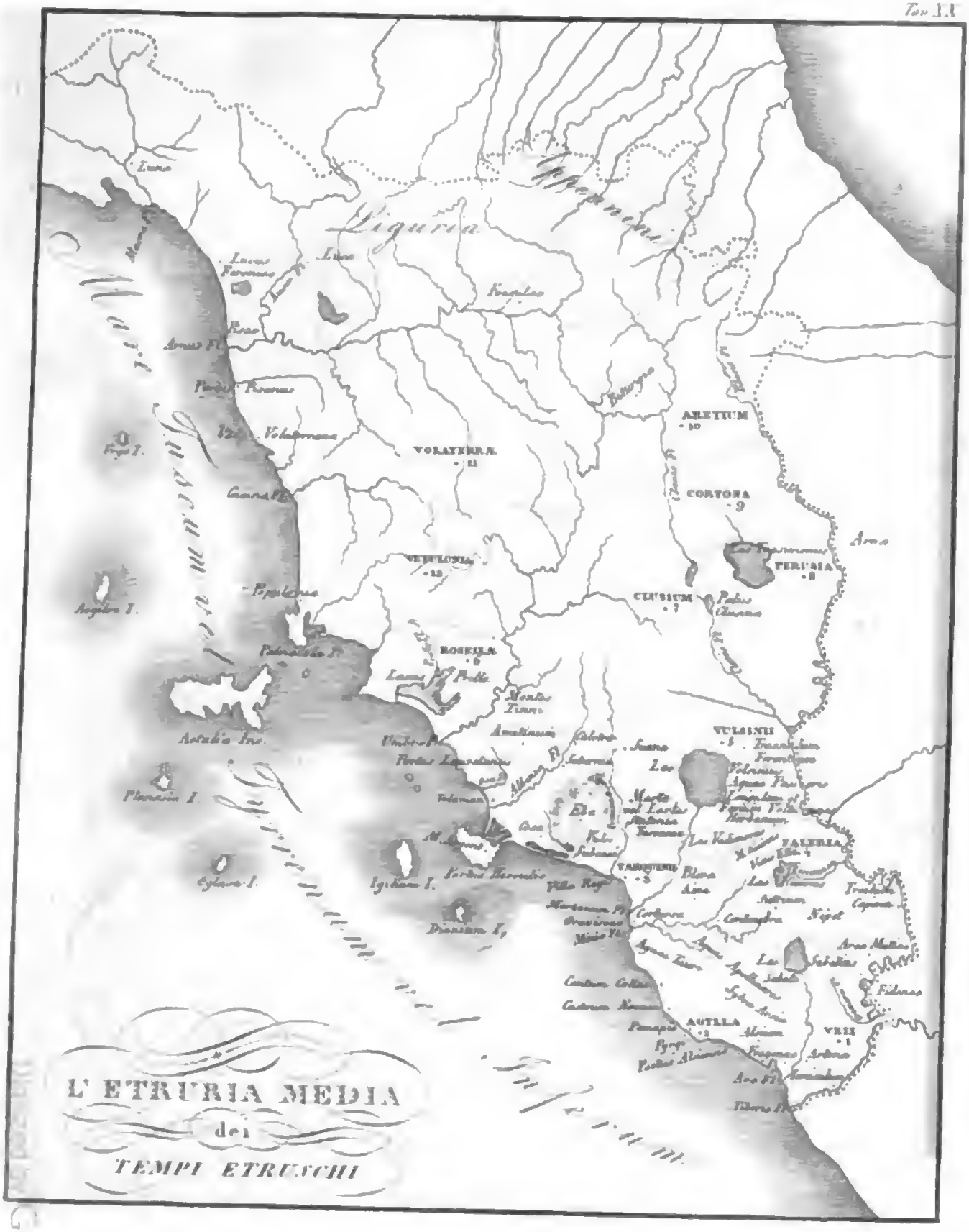
Digitized by Google

Digitized by Google

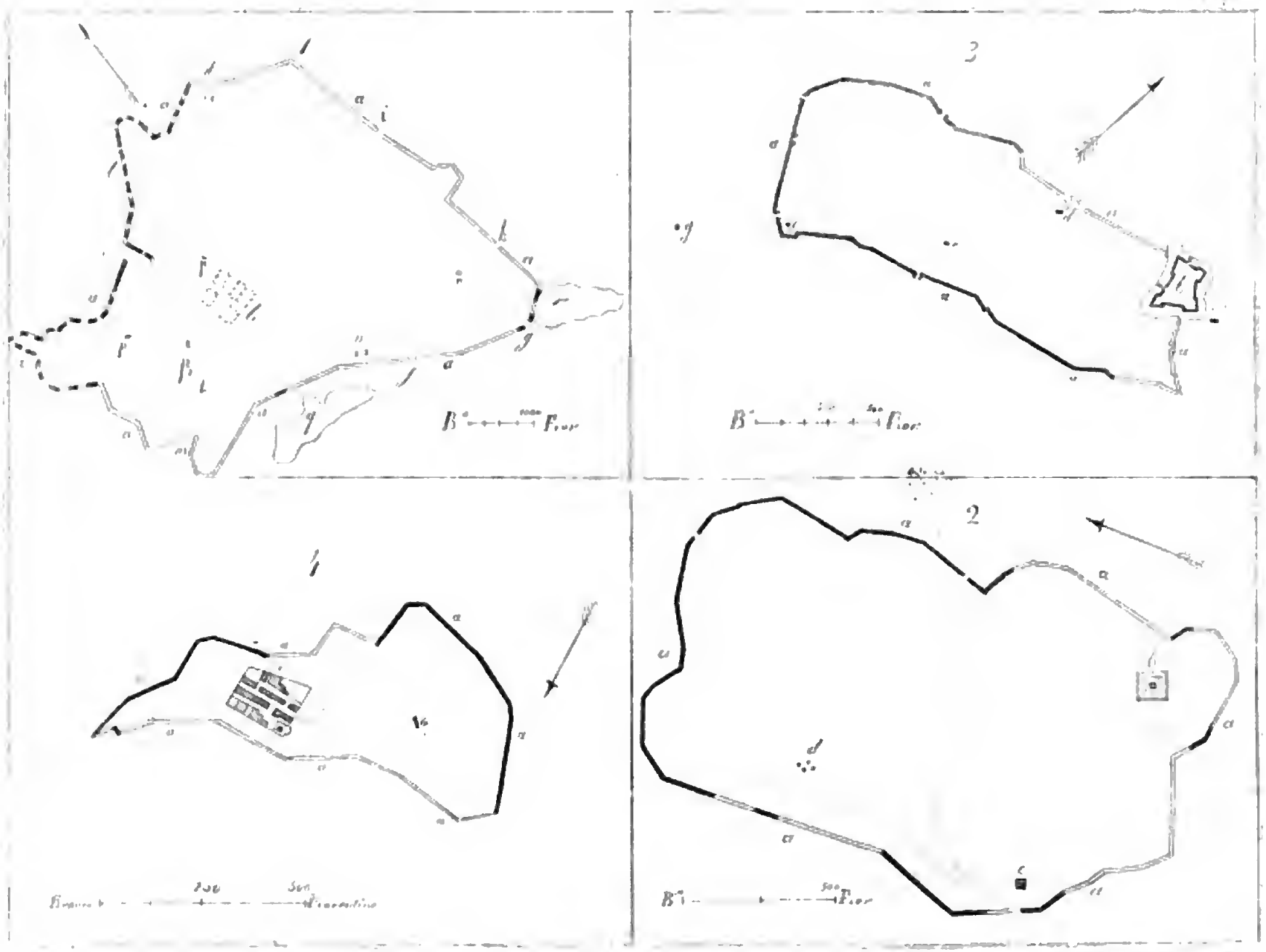


Digitized by Google

Digitized by Google


Liguria
Apennino
Luna
Luca
Pisa
Volaterrae
VOLATERRAE
ARETIUM
CORTONA
PERUSIA
CLUSIUM
VULCINII
VALERIA
AGILLA
VEII
Arno
Tiber
Mare Tirreno
Insula Ilva
Insula Planasia
Insula Igilium
Insula Dianium
Insula Cyclon
L' ETRURIA MEDIA
dei
TEMPI ETRUSCHI

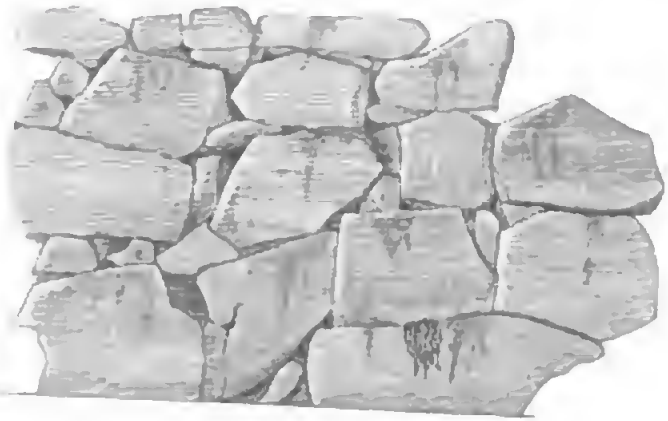
Digitized by Google



Digitized by Google

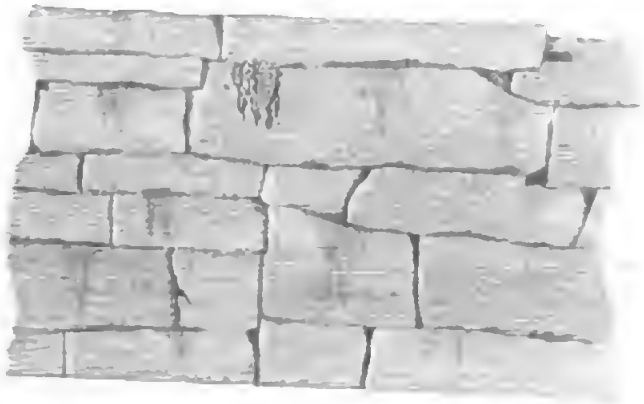
Digitized by Google

1

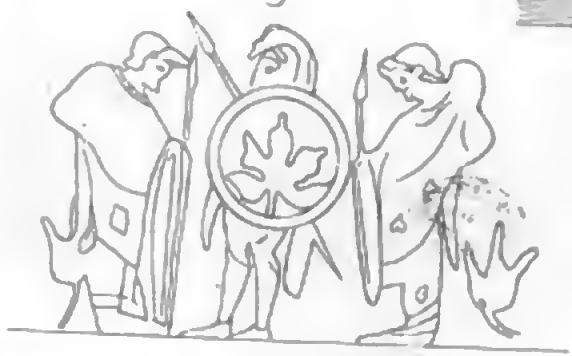


6

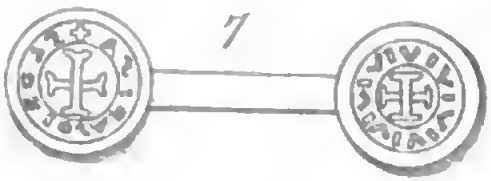
2



5

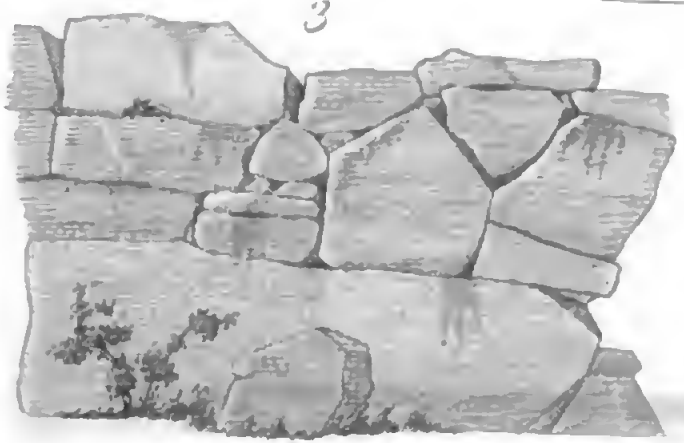


7



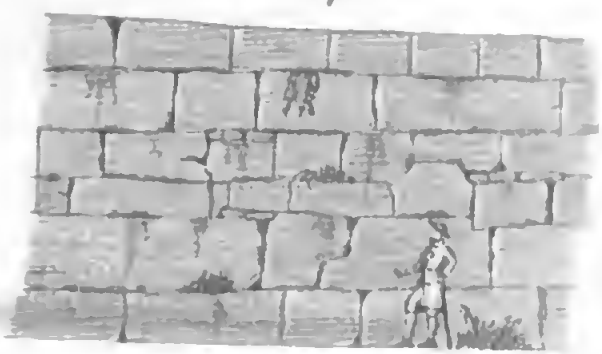
8

3



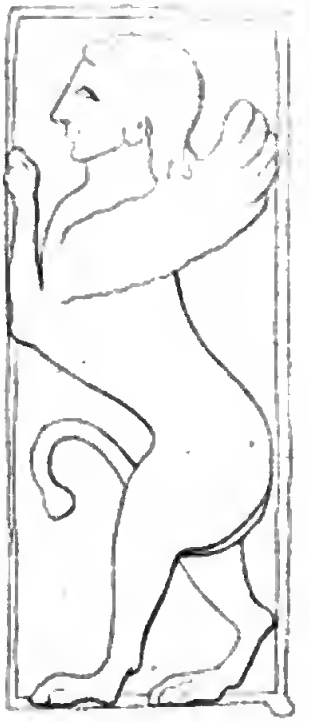
6

4



Digitized by Google

Digitized by Google

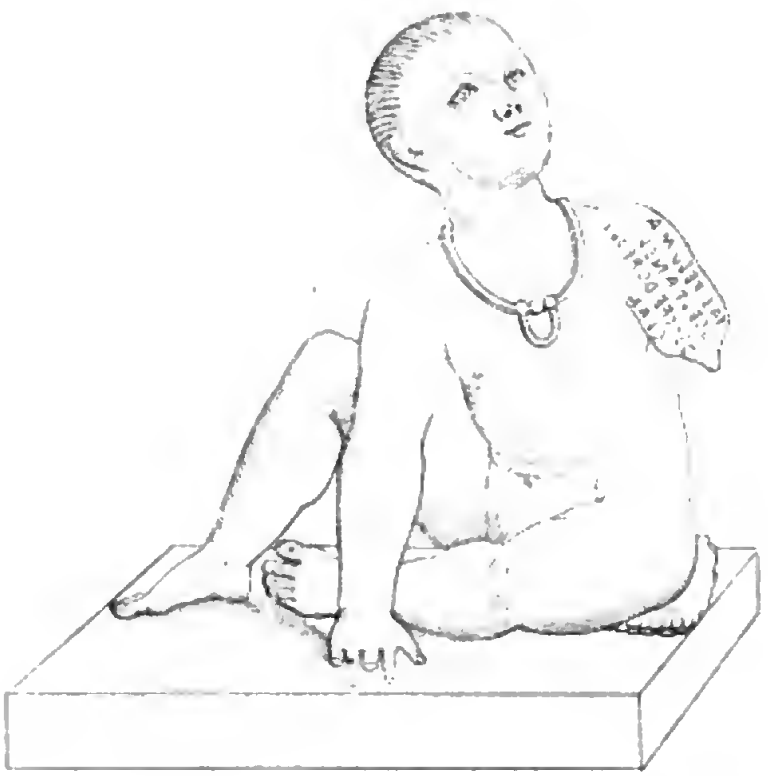


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1



2

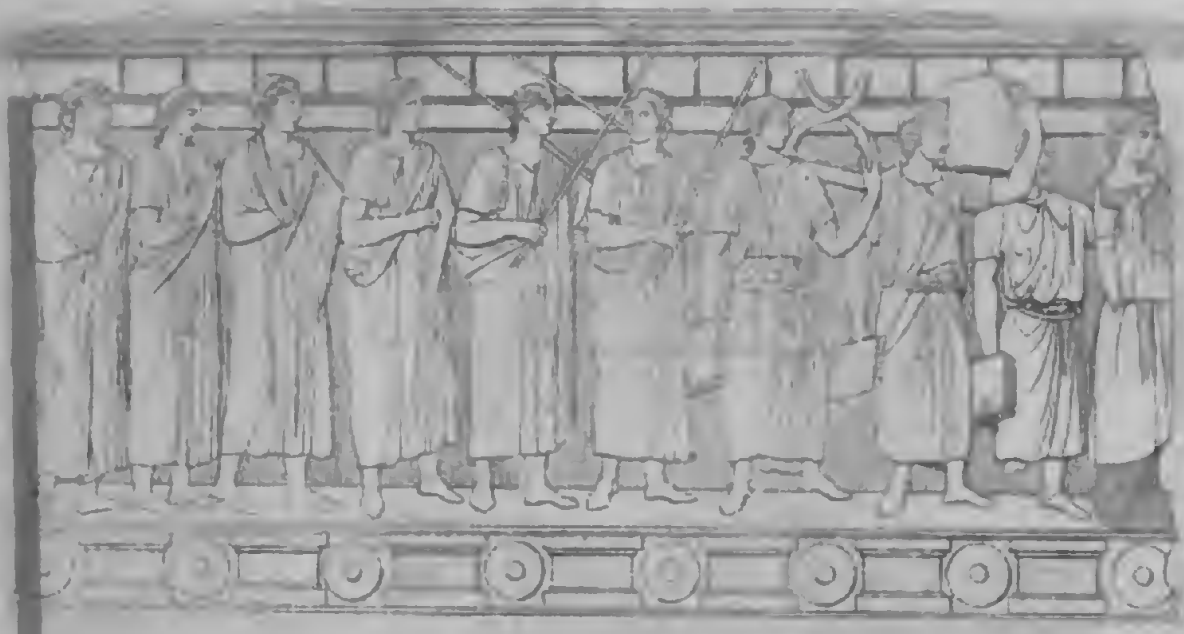
3

4

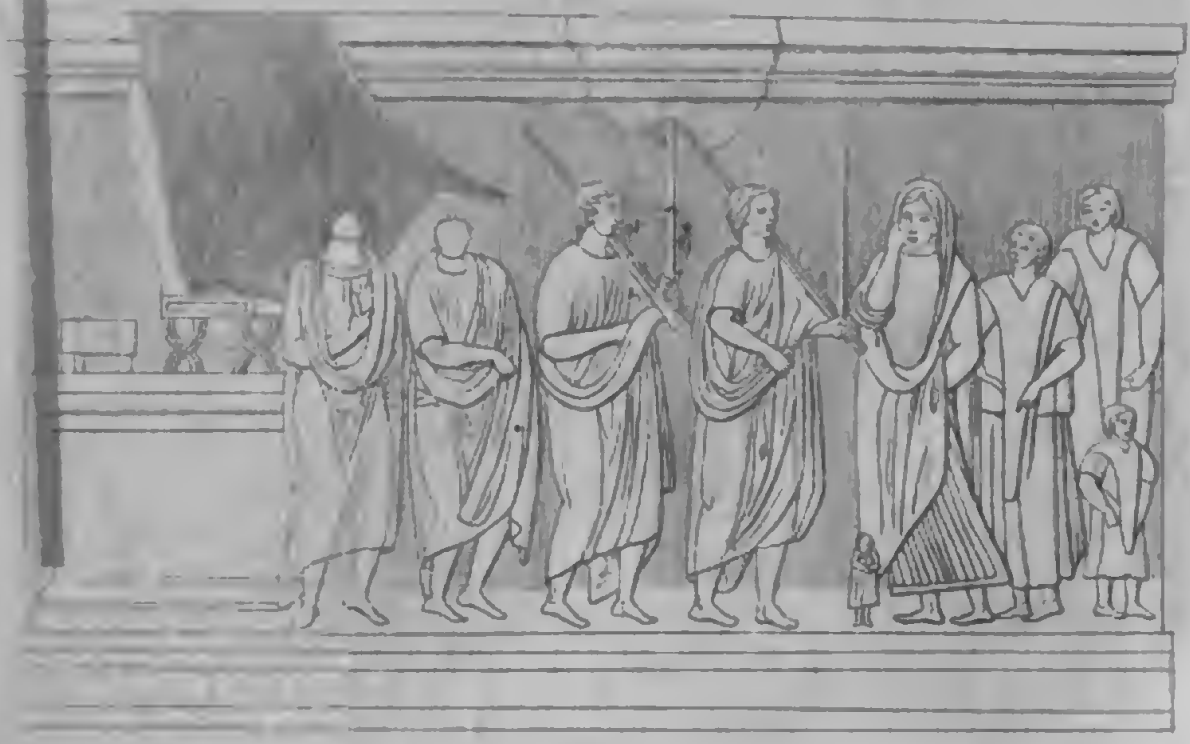
Digitized by Google

Digitized by Google

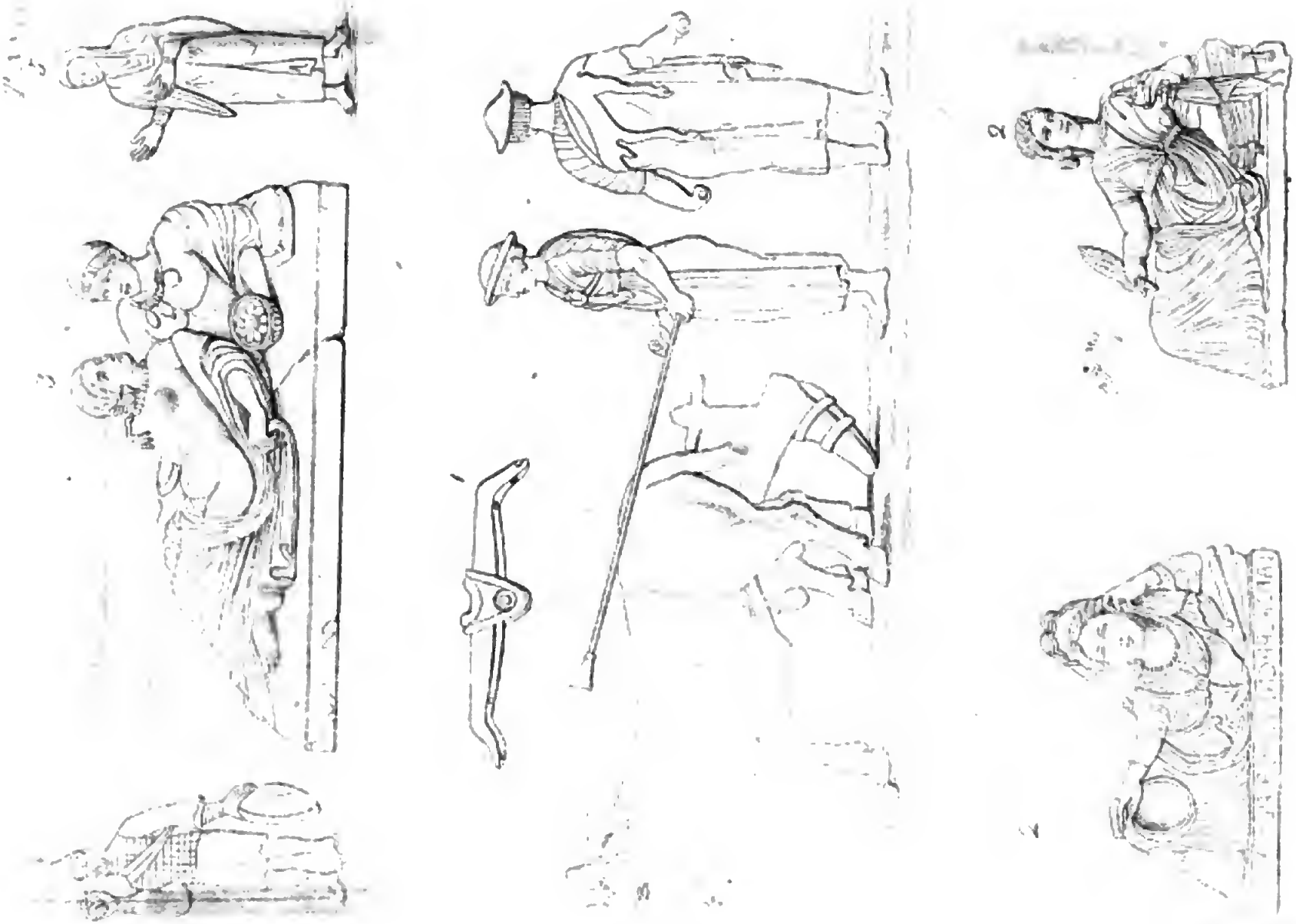
1



2

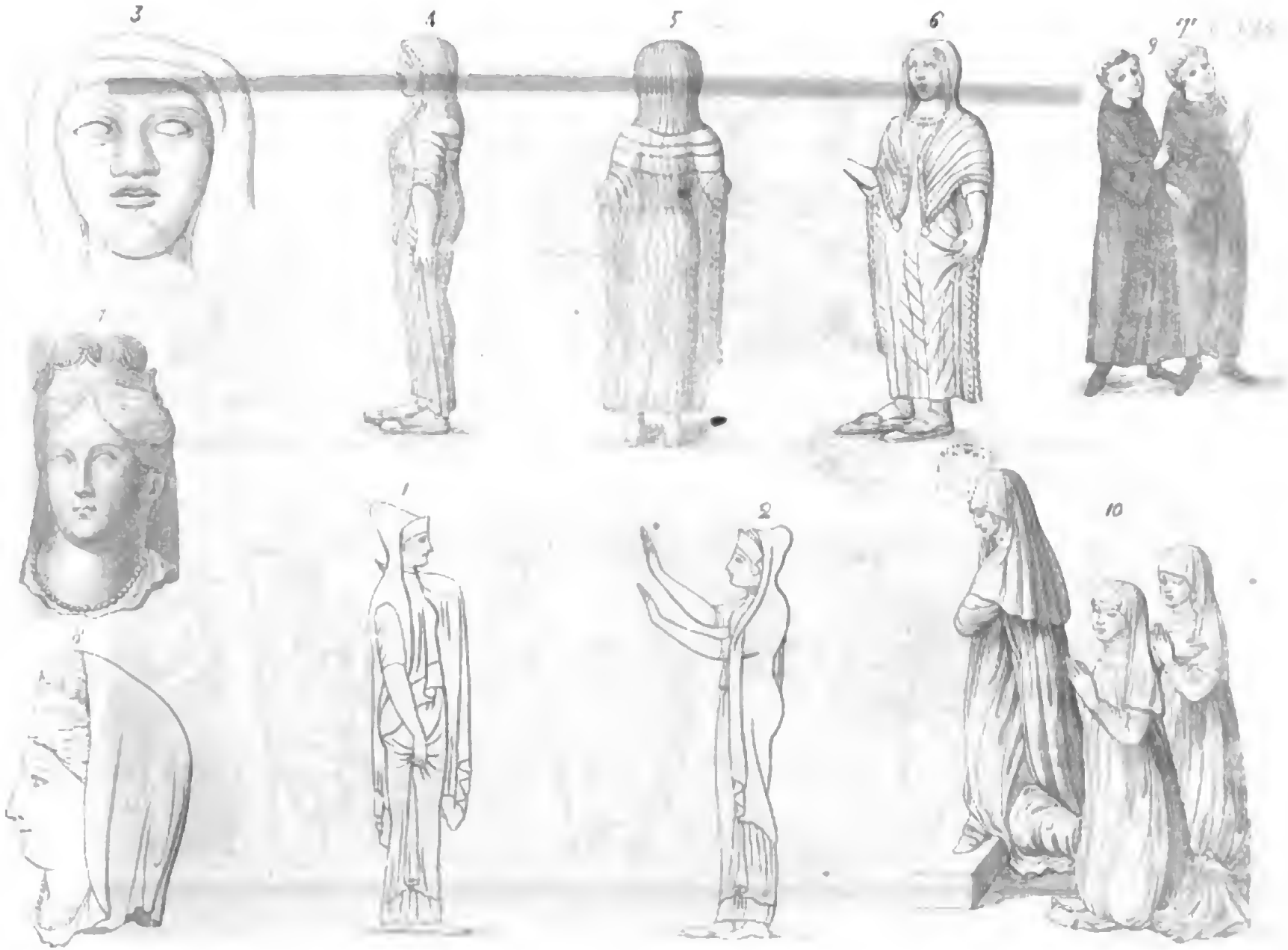


Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

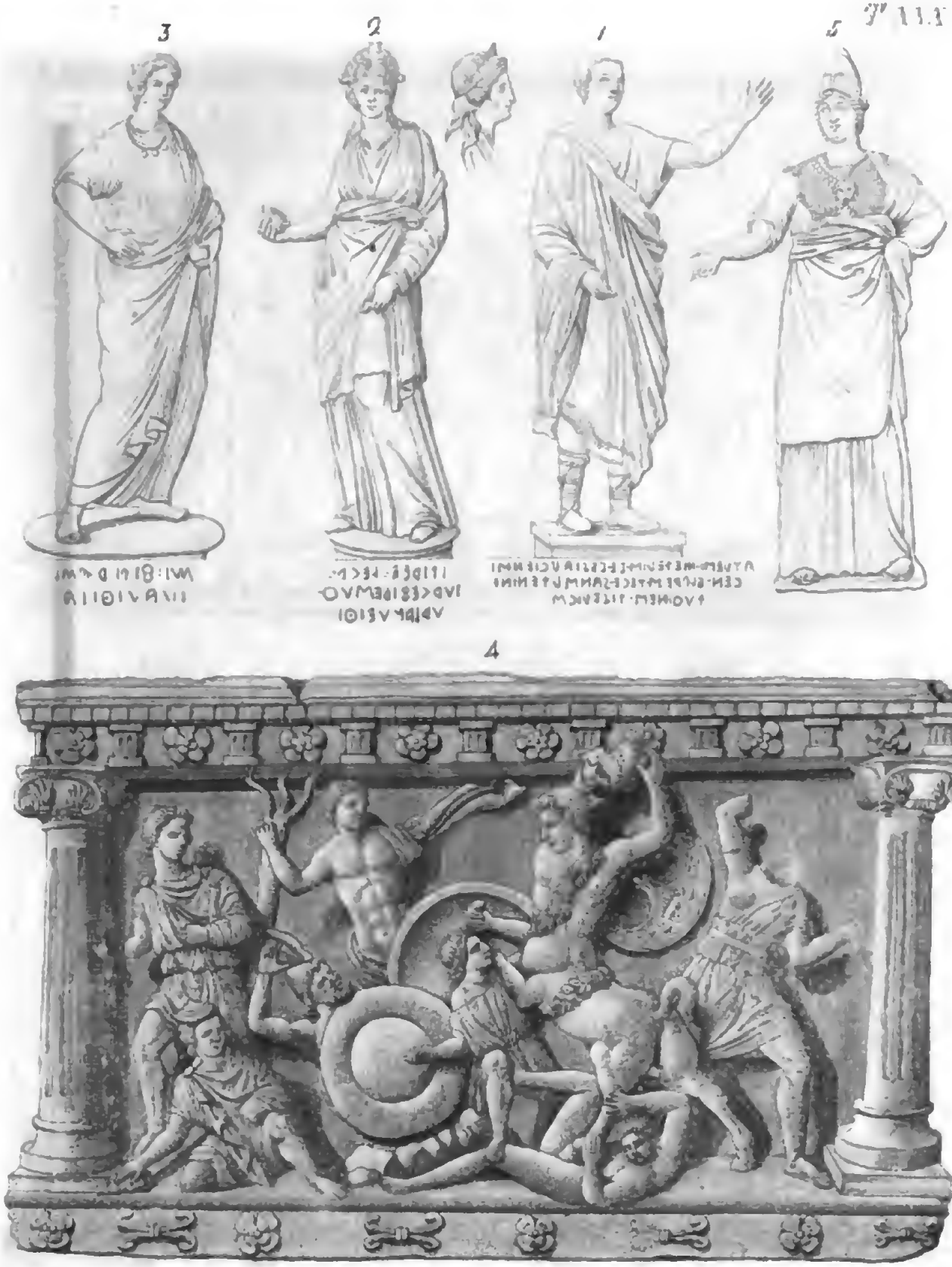


Digitized by Google

Digitized by Google

1

2



Digitized by Google

Digitized by Google

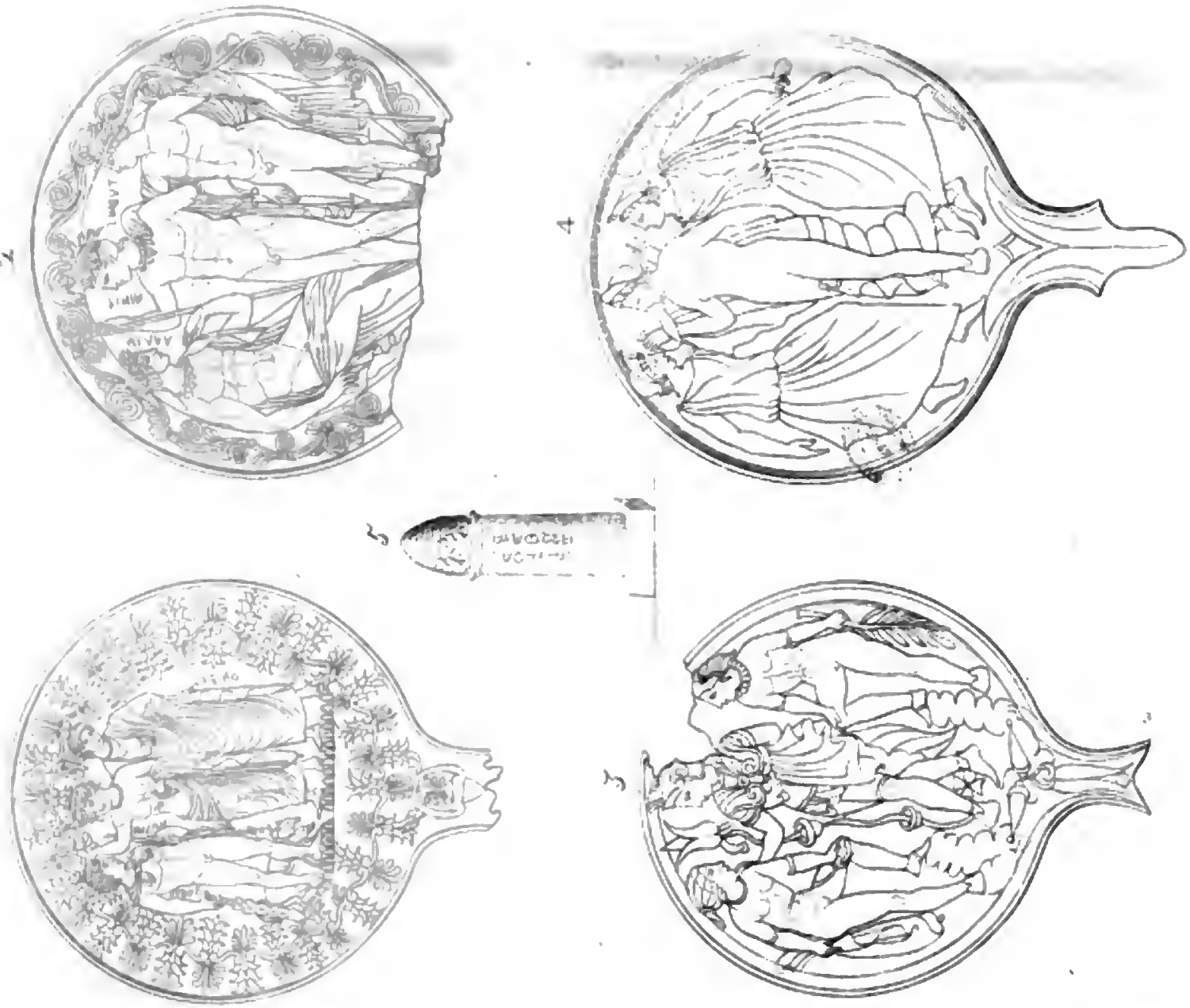
2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

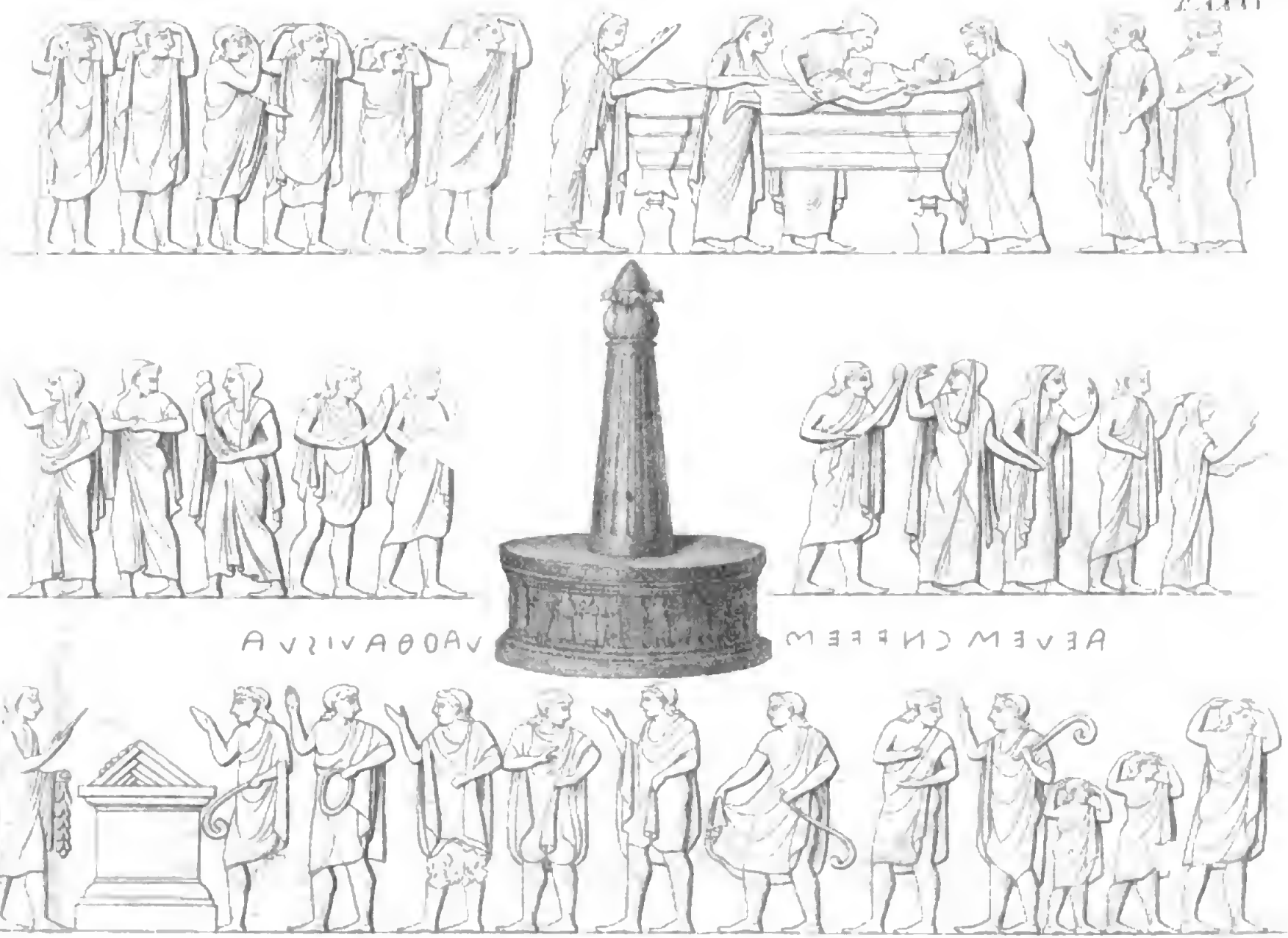
Digitized by Google



Digitized by Google

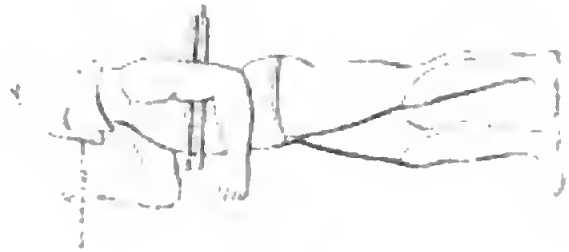
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

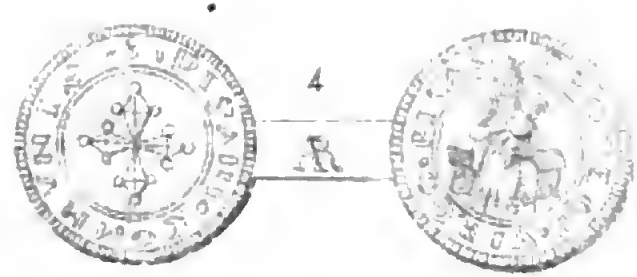
T. XLI

1

2

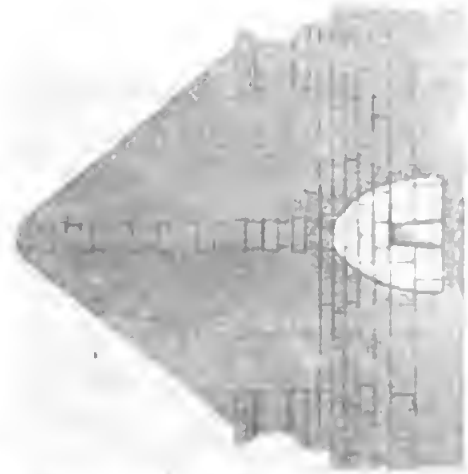
Digitized by Google

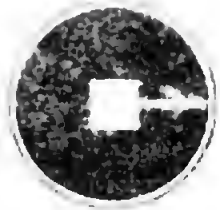
Digitized by Google

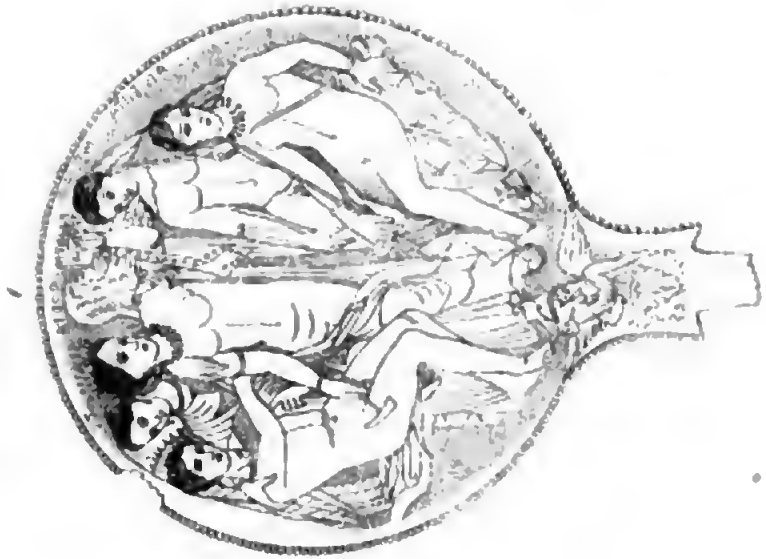


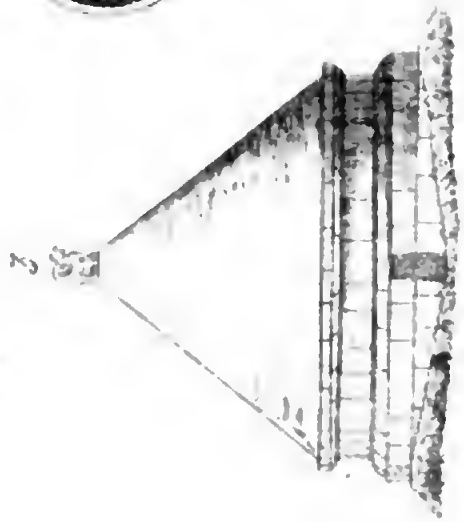
Digitized by Google

Digitized by Google









Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

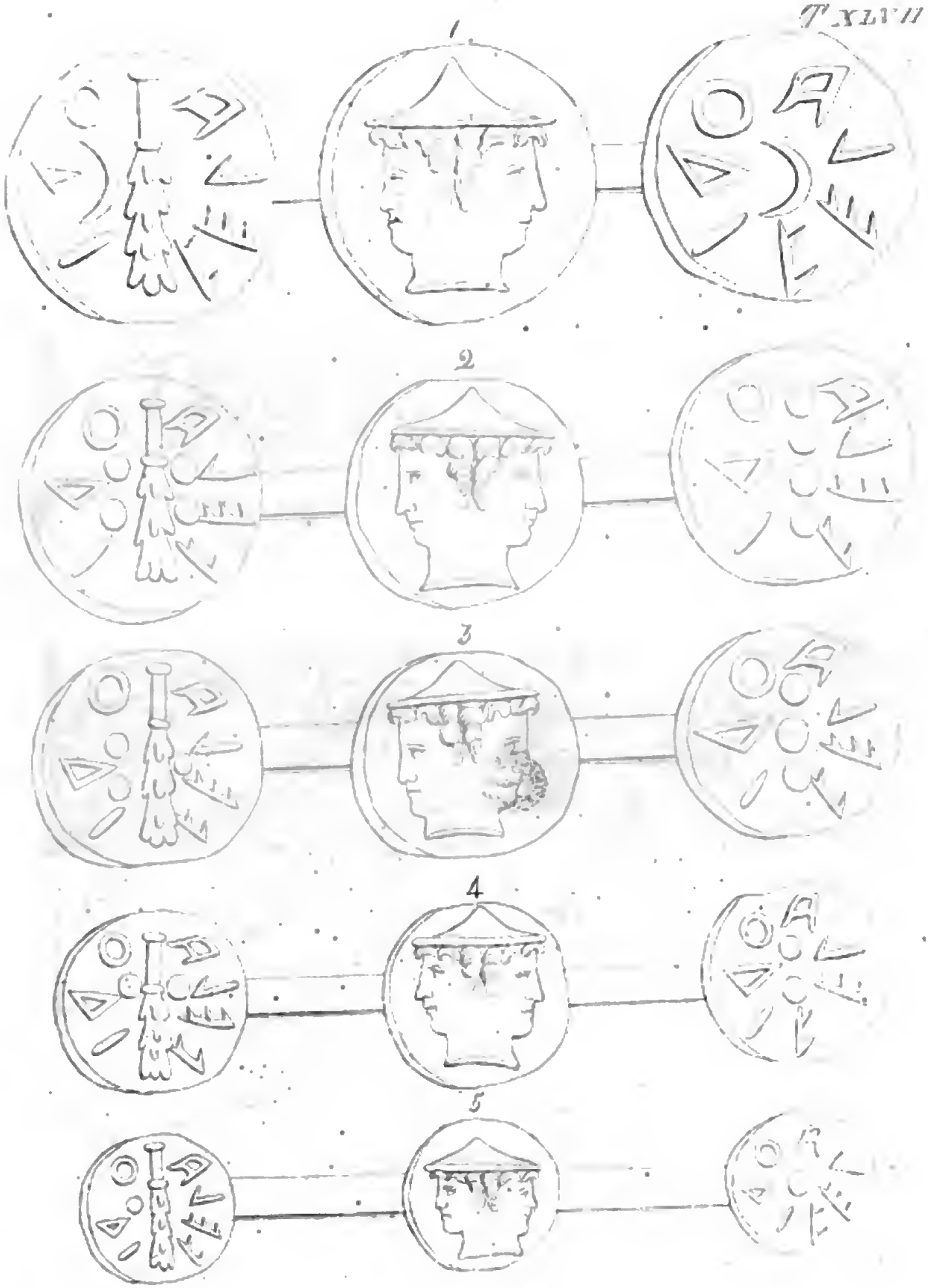
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

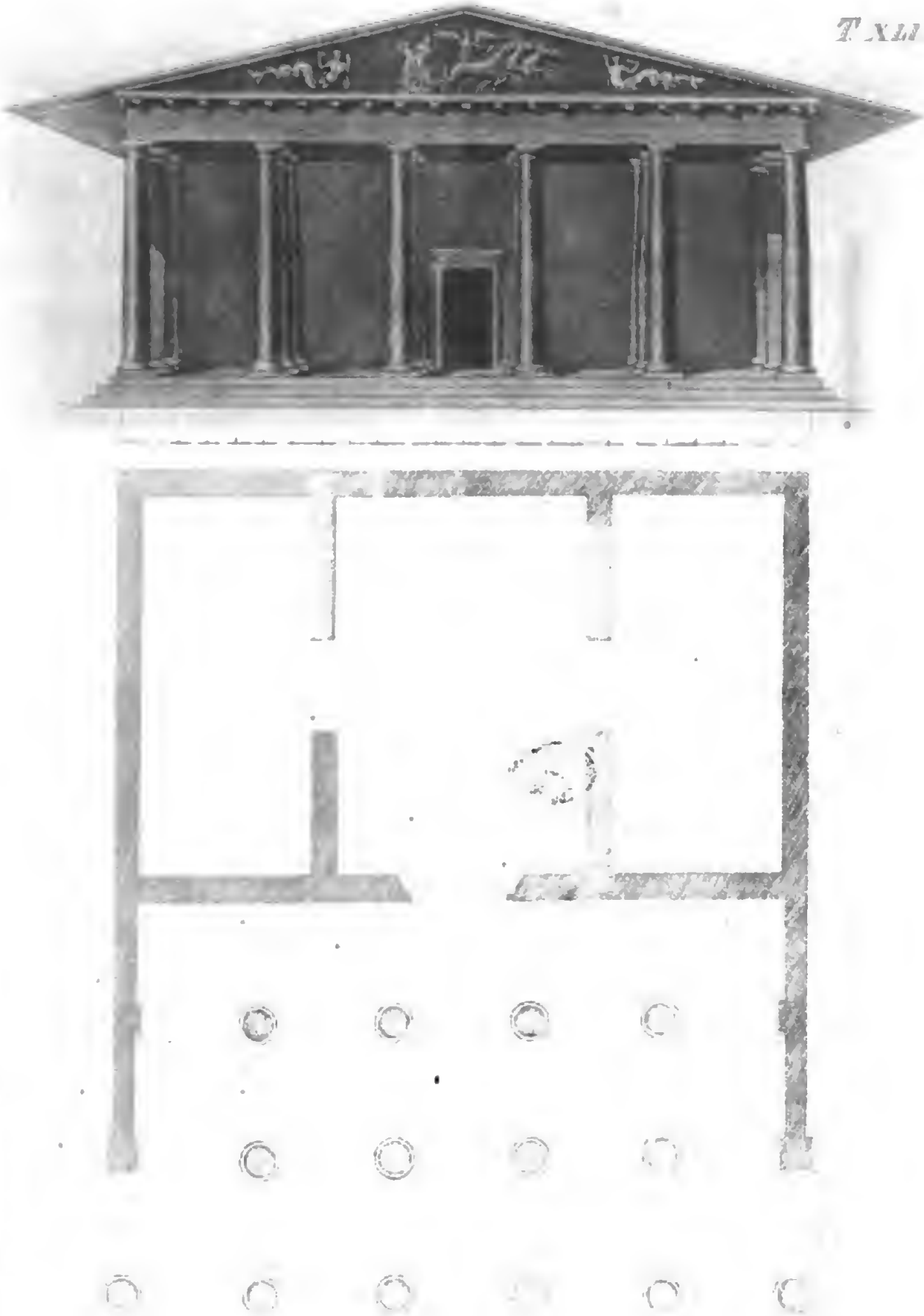


Digitized by Google

Digitized by Google

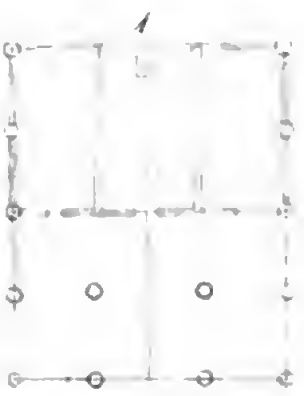
Digitized by Google

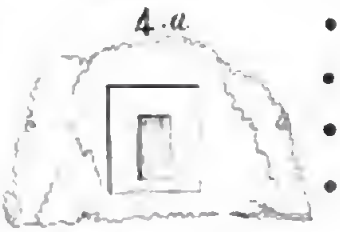
Digitized by Google

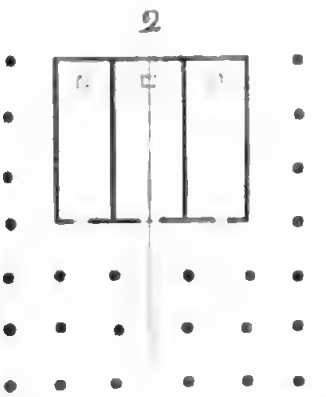


Digitized by Google

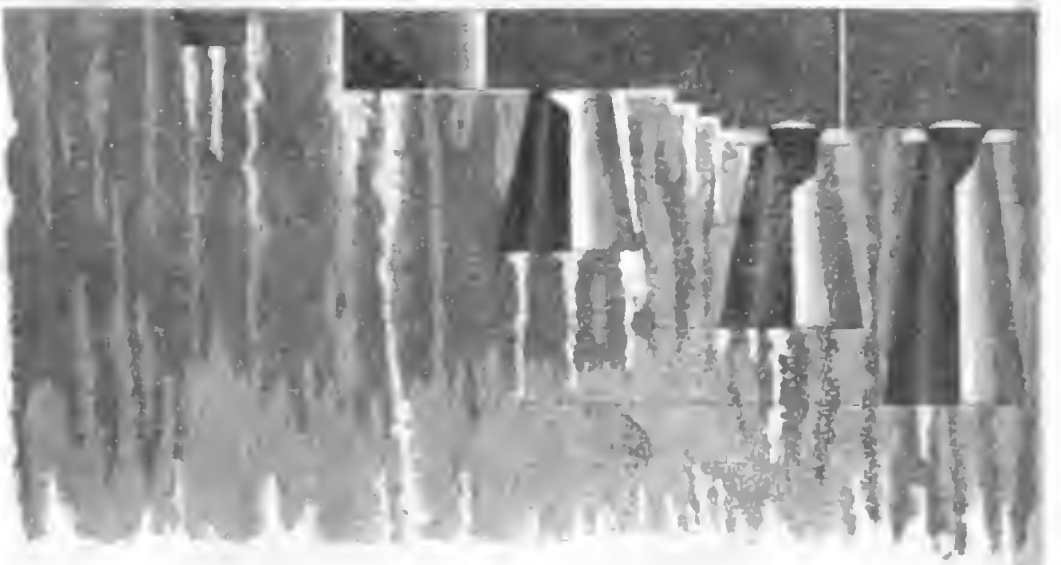
Digitized by Google







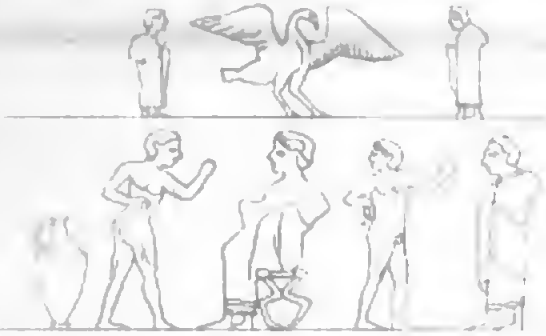
3



Digitized by Google

Digitized by Google

3



1

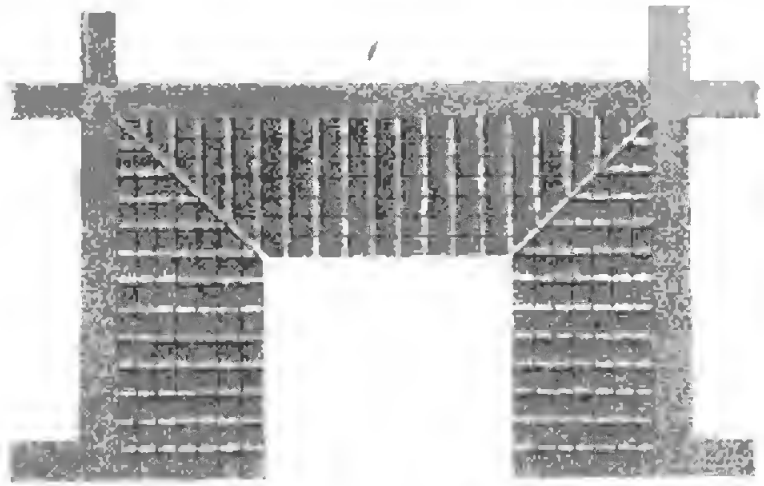
2

Digitized by Google

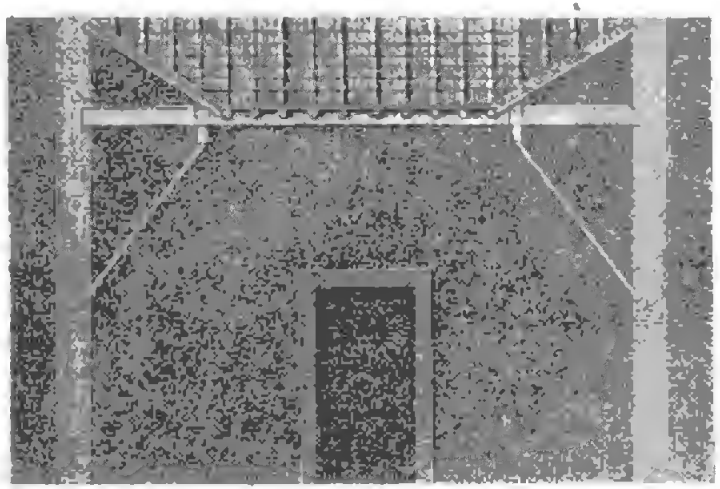
Digitized by Google

A

1



2



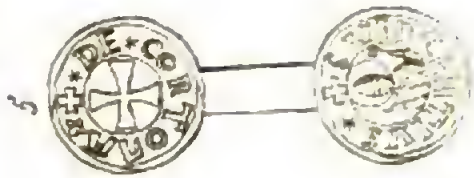
B

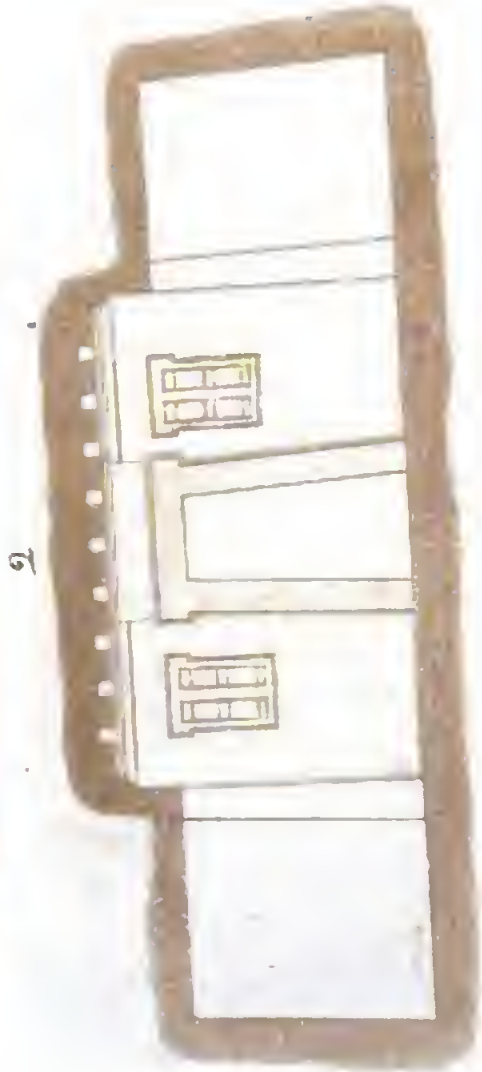
Digitized by Google

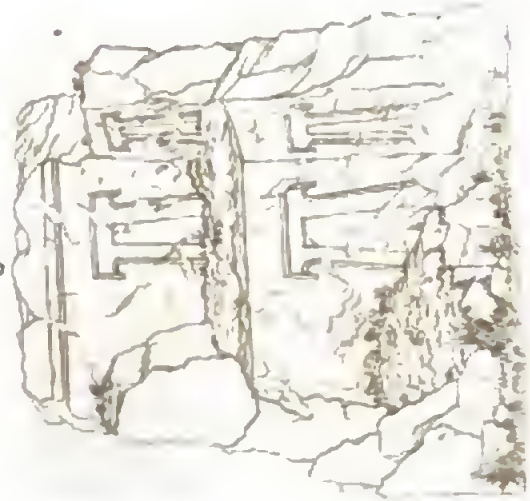
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

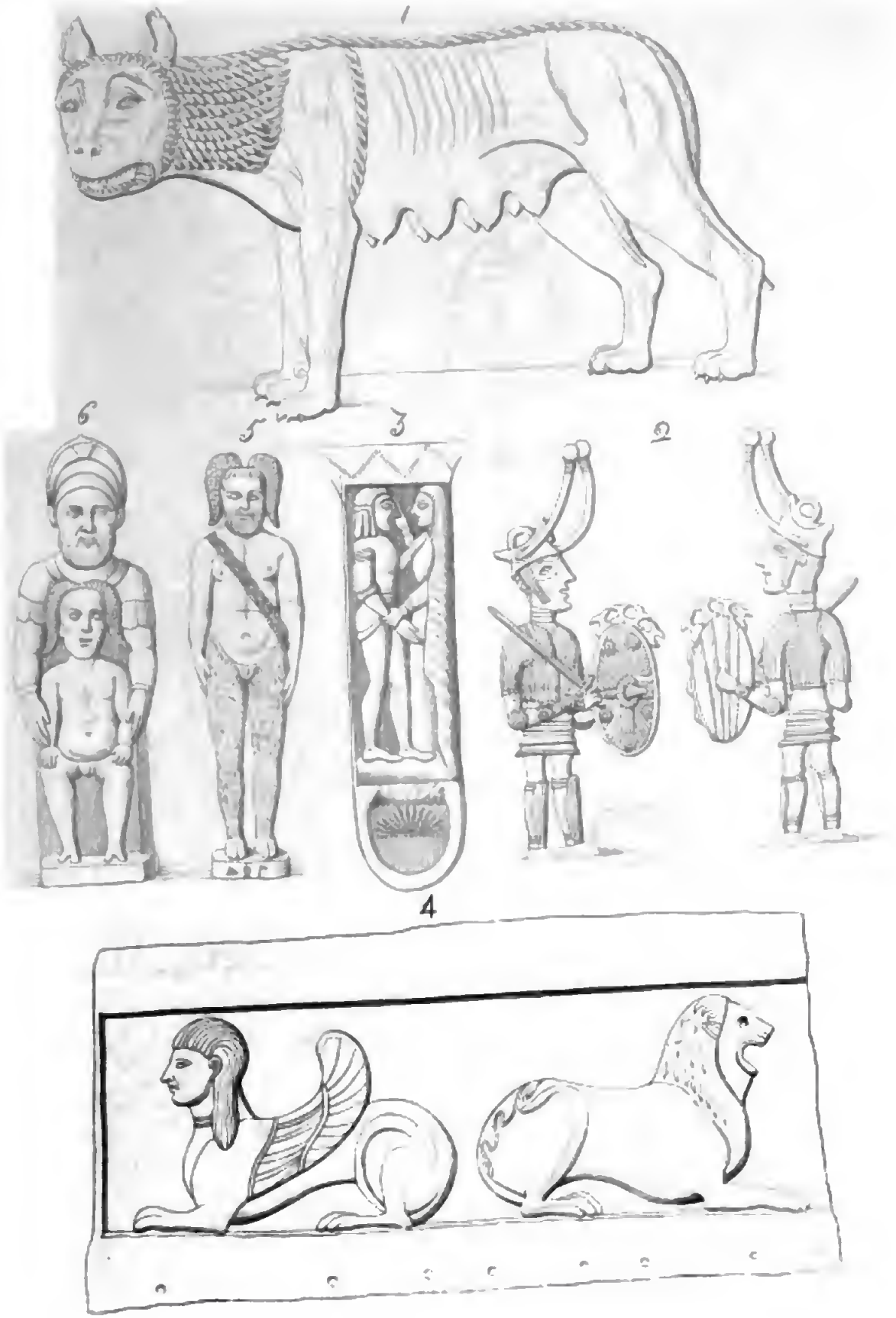




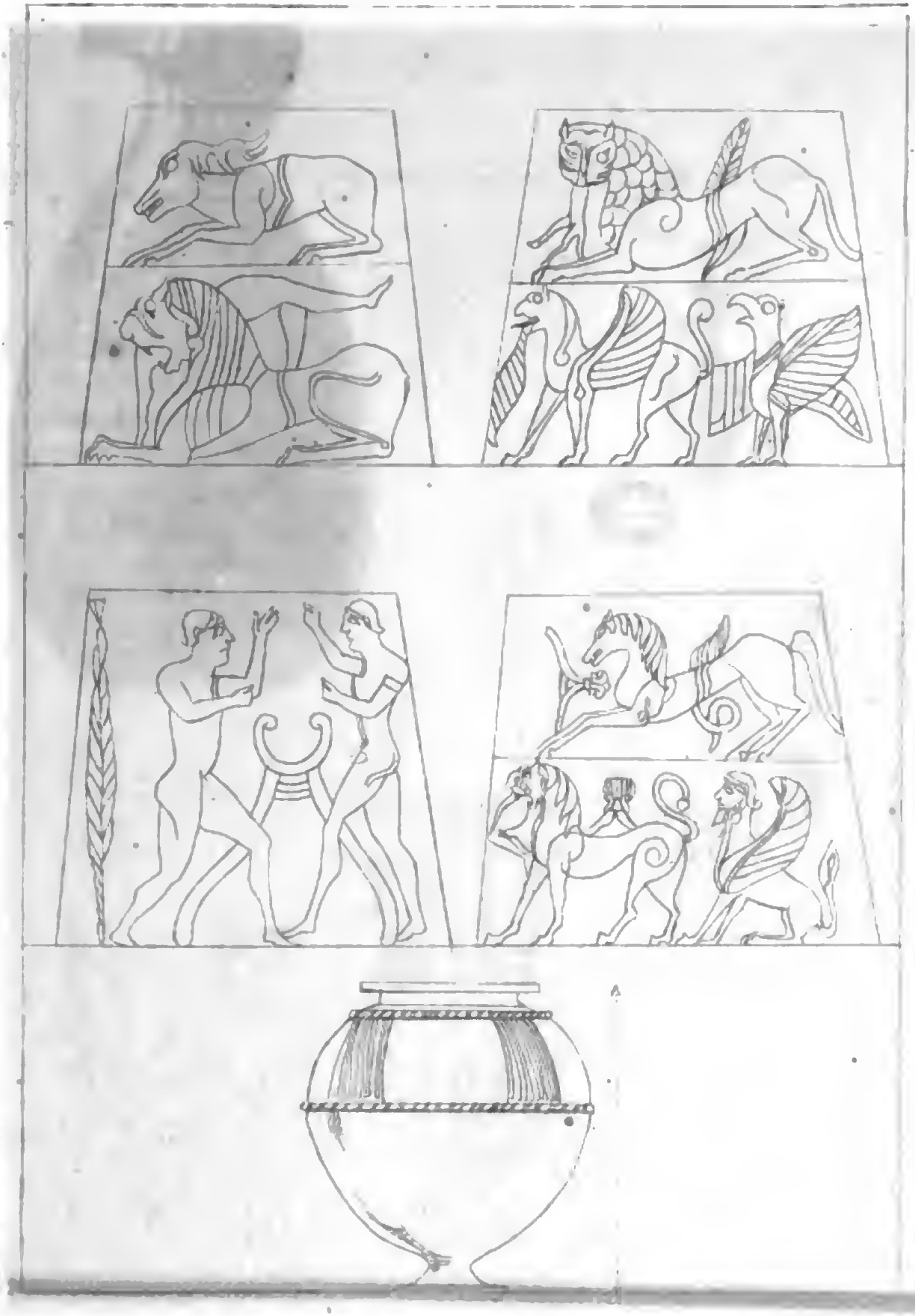


Digitized by Google

Digitized by Google


1
2
3
4
5
6

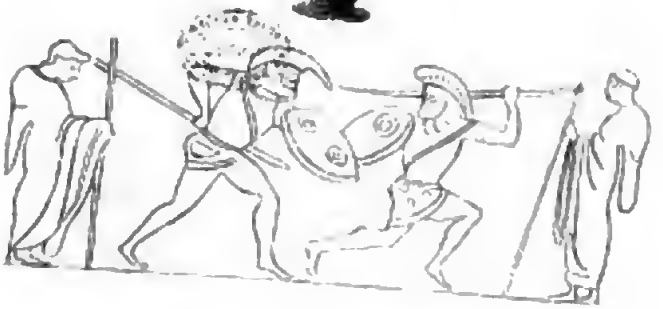
Digitized by Google



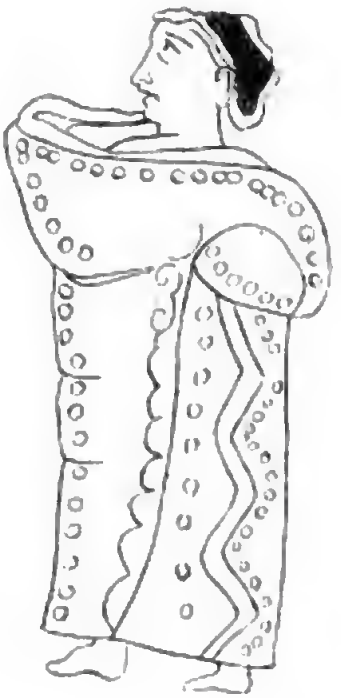
Digitized by Google

Digitized by Google

2

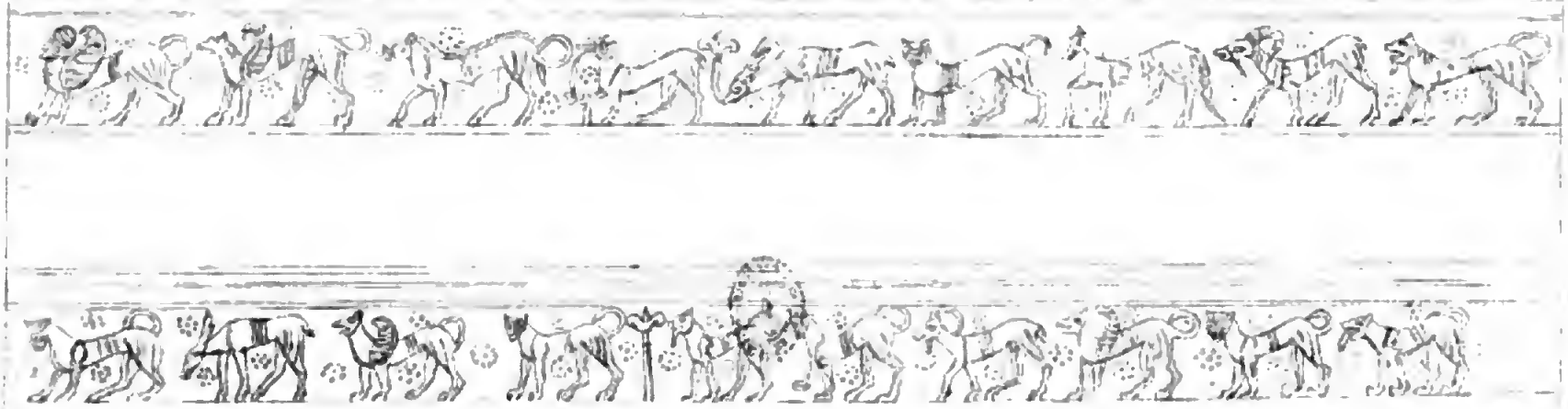


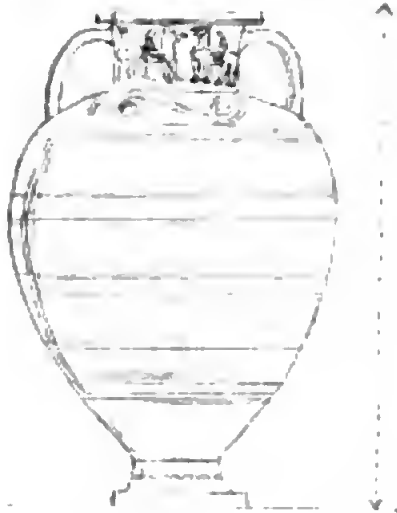
3



Digitized by Google

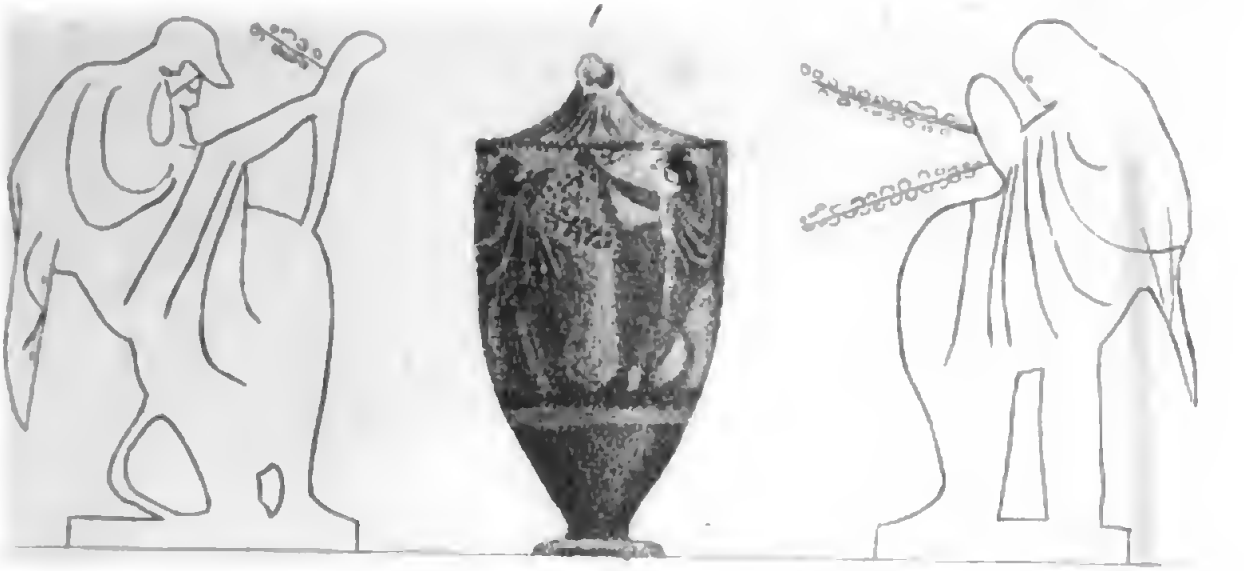
Digitized by Google





Digitized by Google

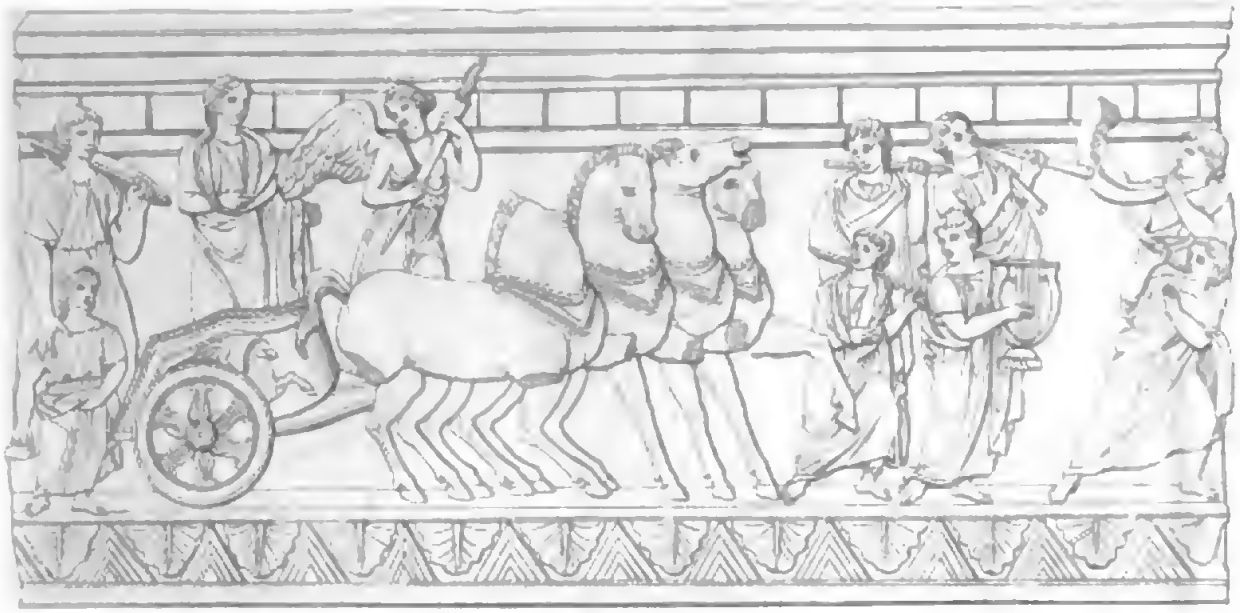
Digitized by Google



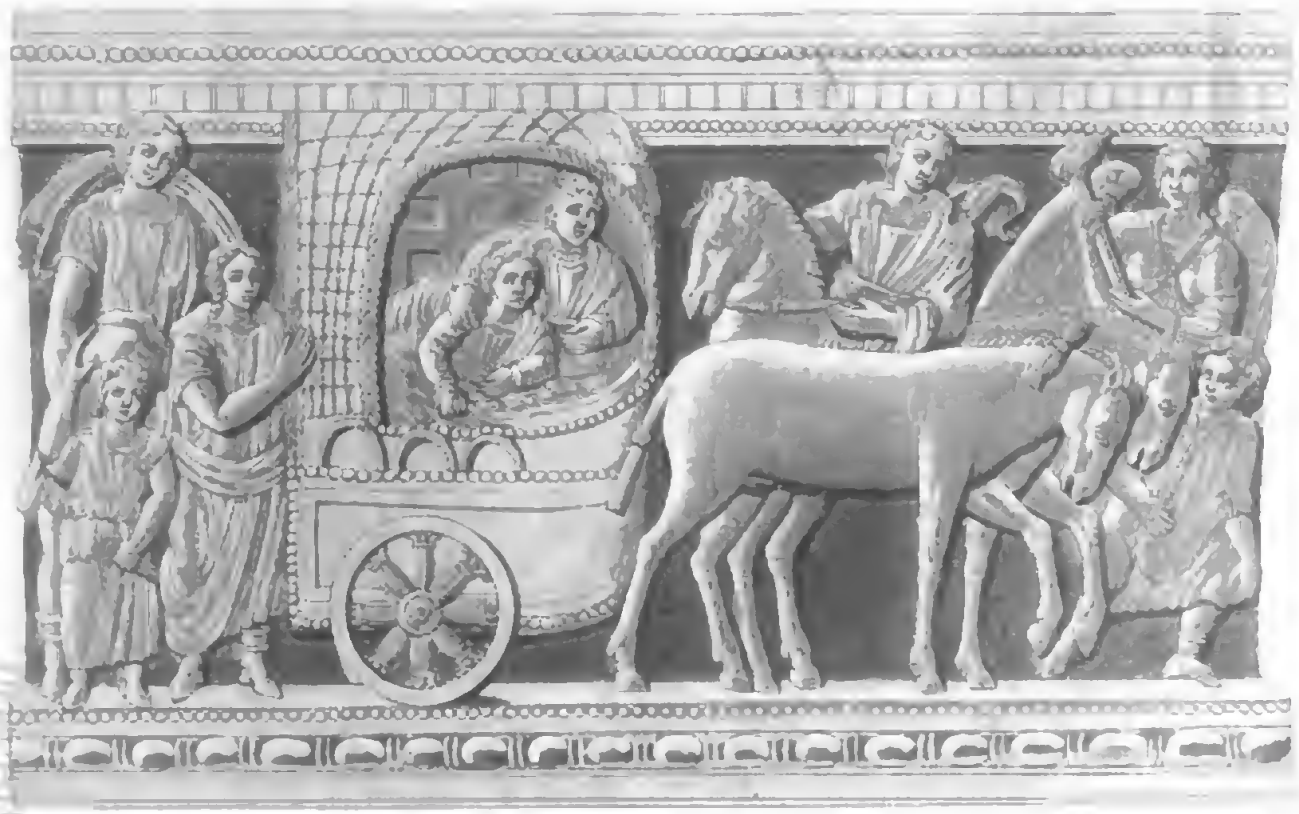
2

Digitized by Google

Digitized by Google

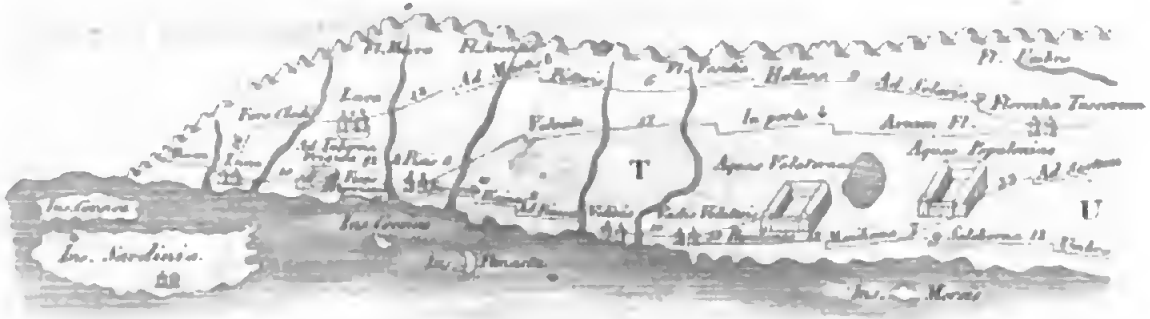


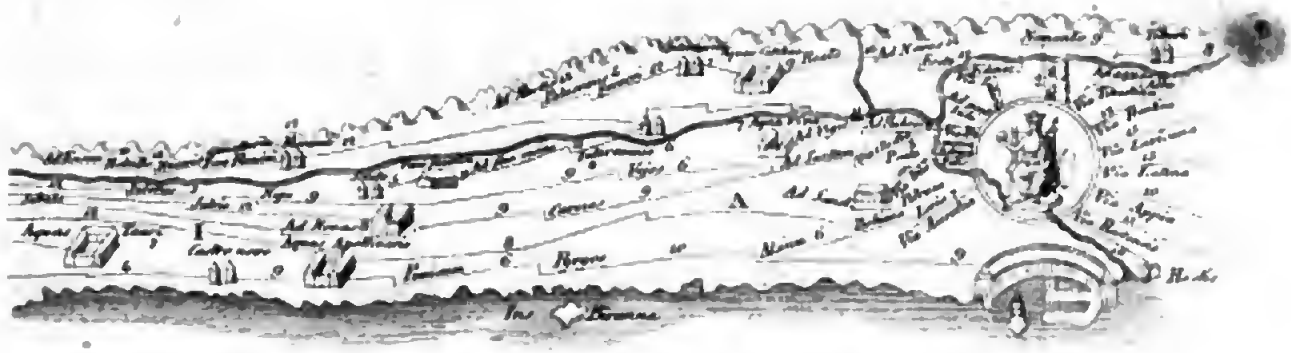
2



Digitized by Google

Digitized by Google



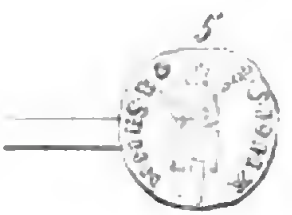


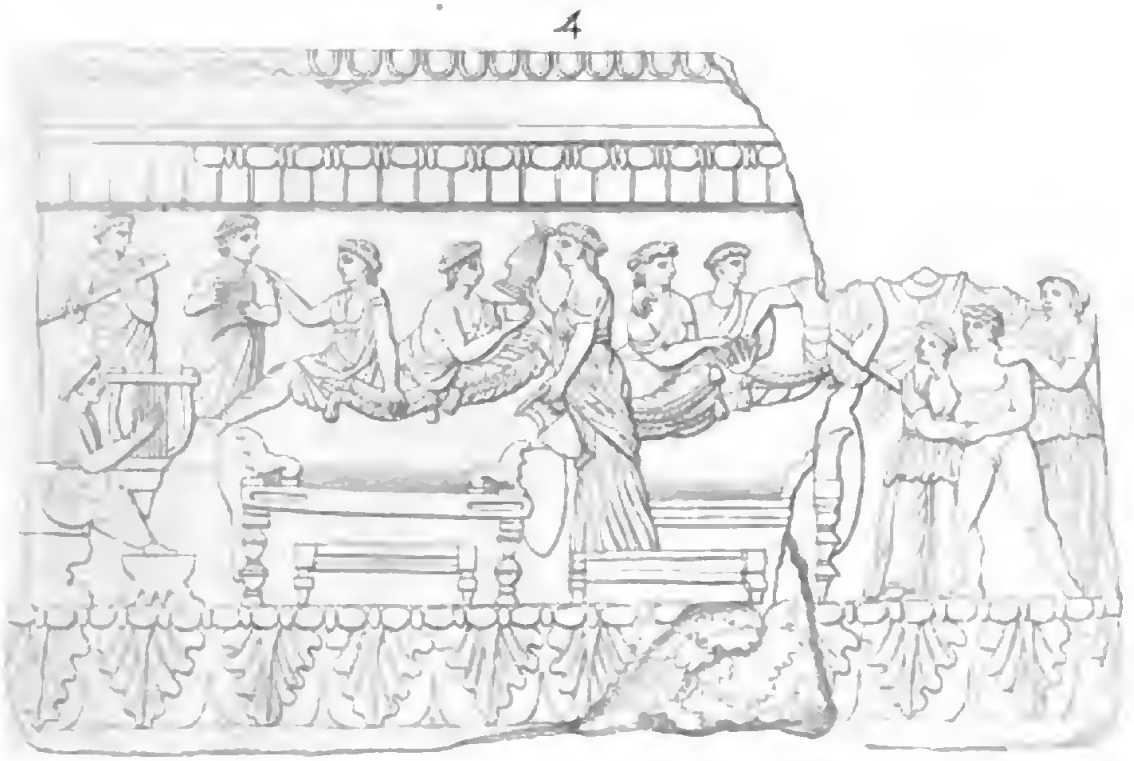
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



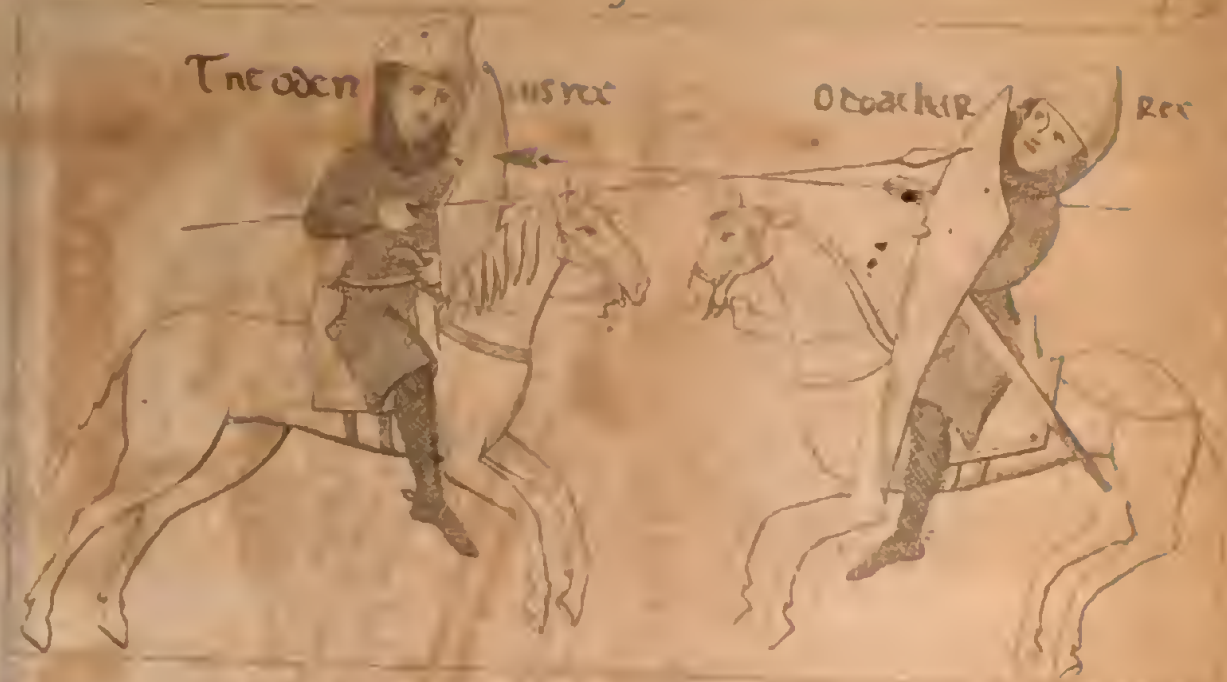


Digitized by Google

Digitized by Google

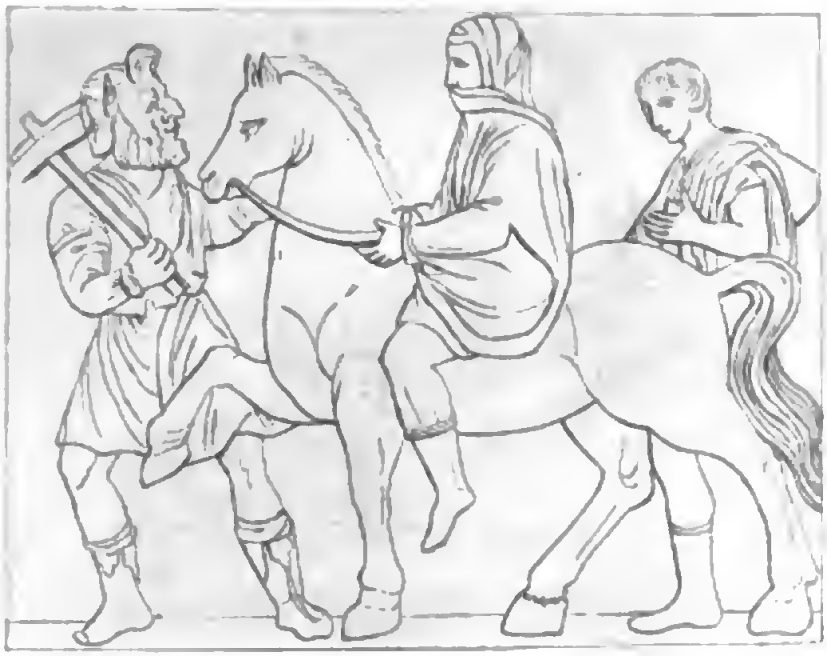
Digitized by Google

Digitized by Google

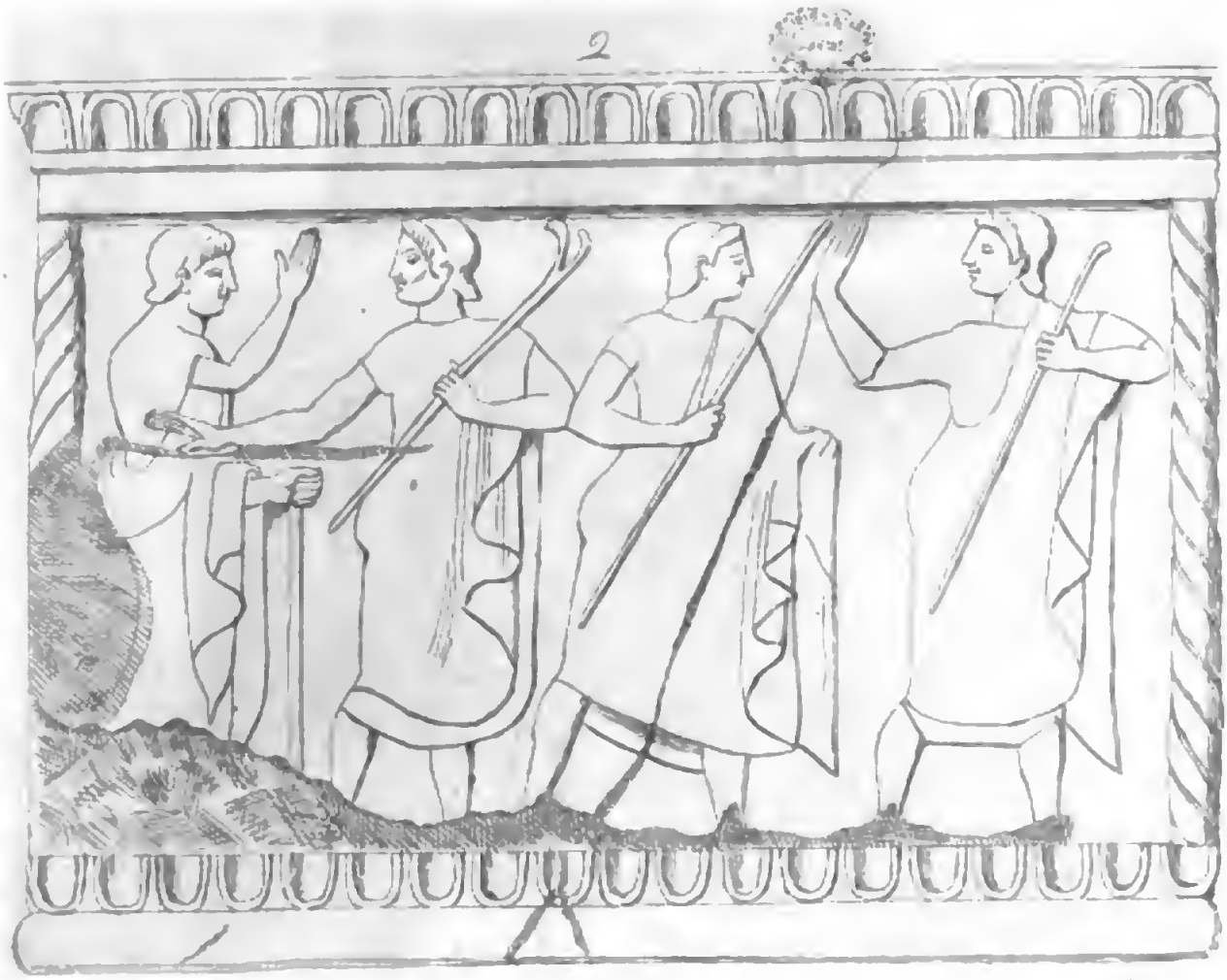

Theodericus rex
Odoacher Rex

2
1
4
5
6
7
8

1



2



Digitized by Google

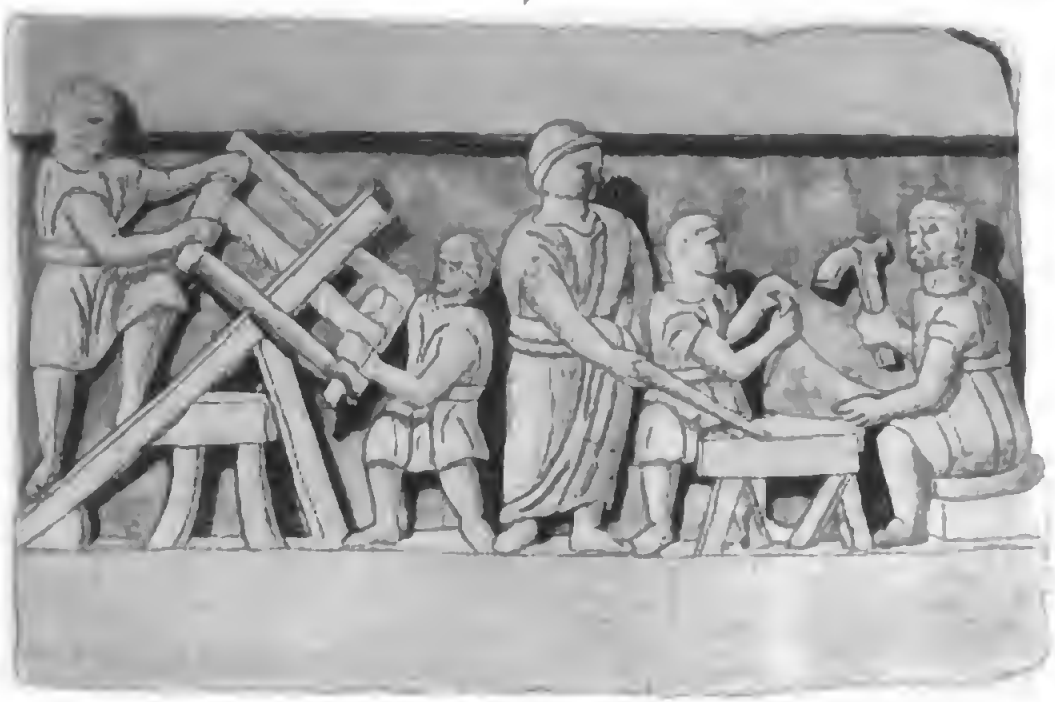
Digitized by Google

2

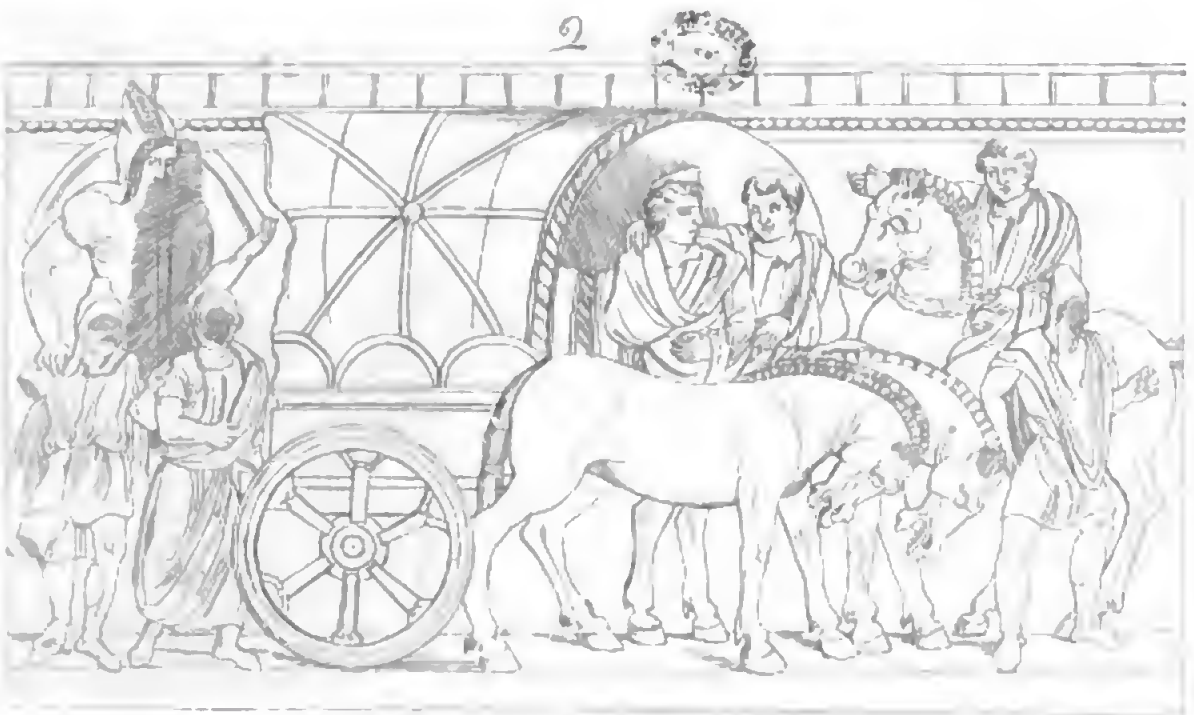
Digitized by Google

Digitized by Google

1



2



Digitized by Google

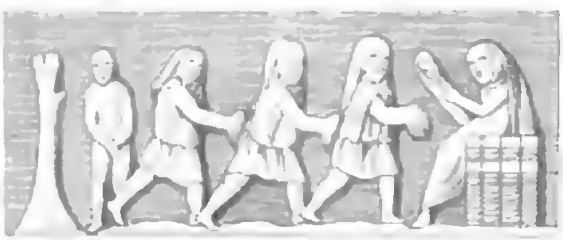
Digitized by Google

5

6

2

1

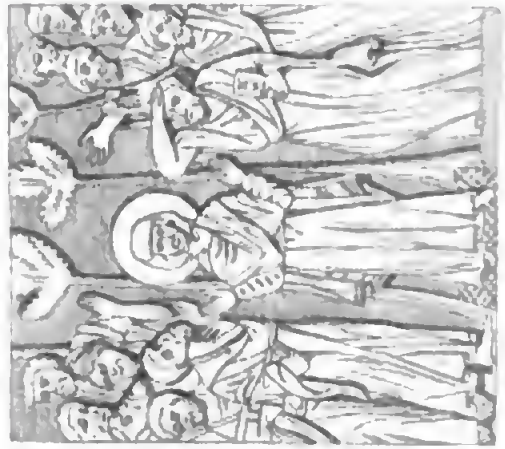


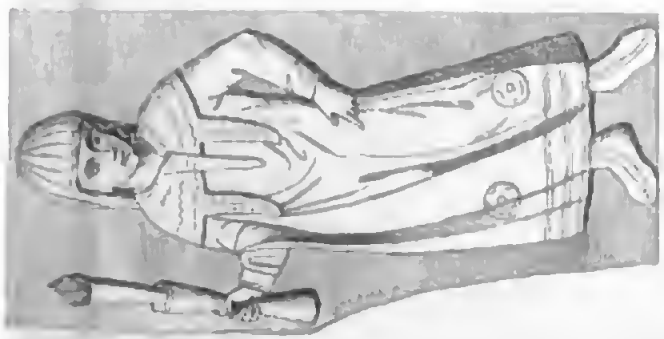
4

3

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

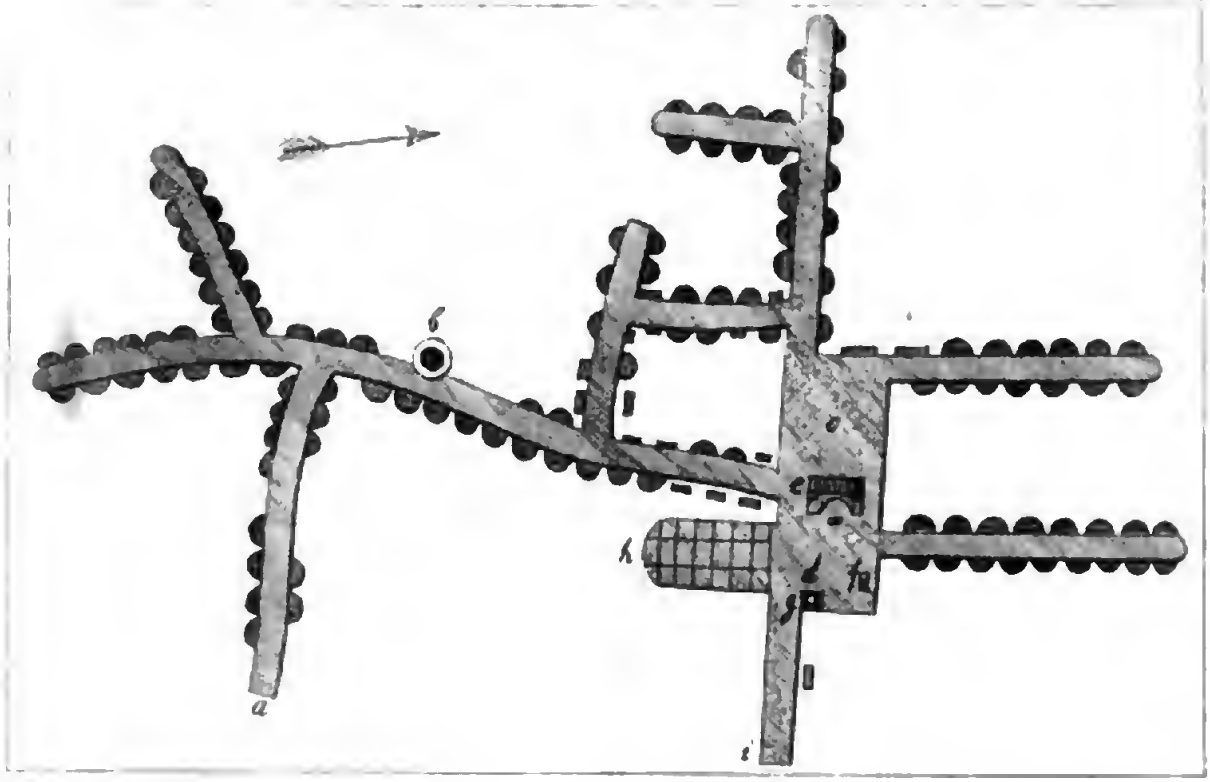
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

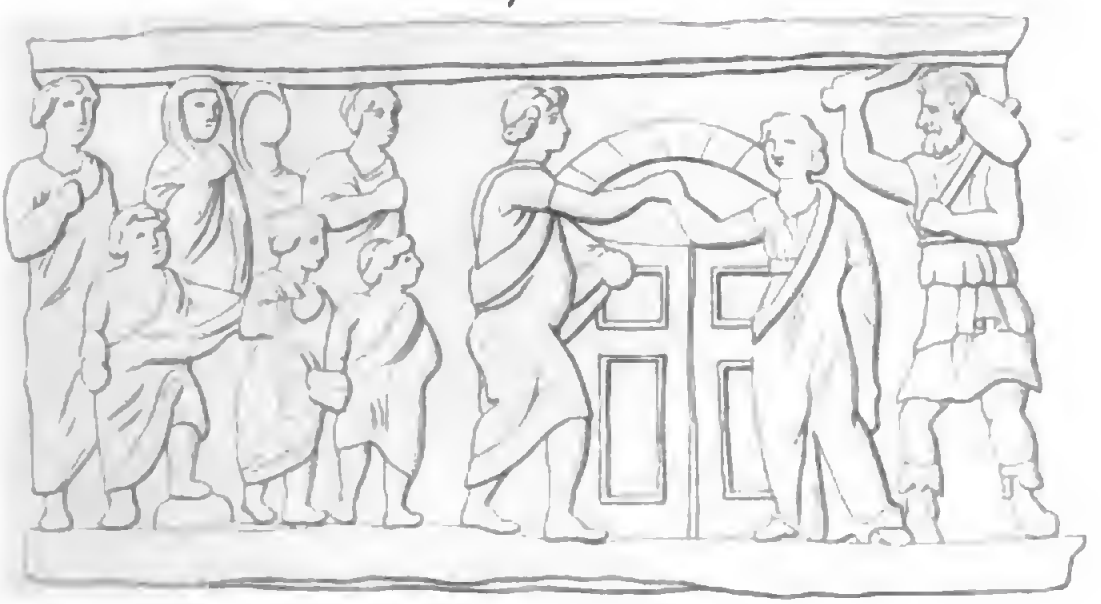
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2

1



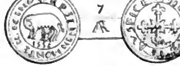
Digitized by Google

Digitized by Google

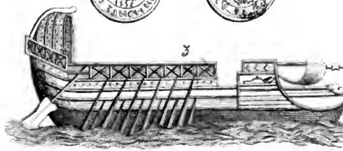
1

2

7



3



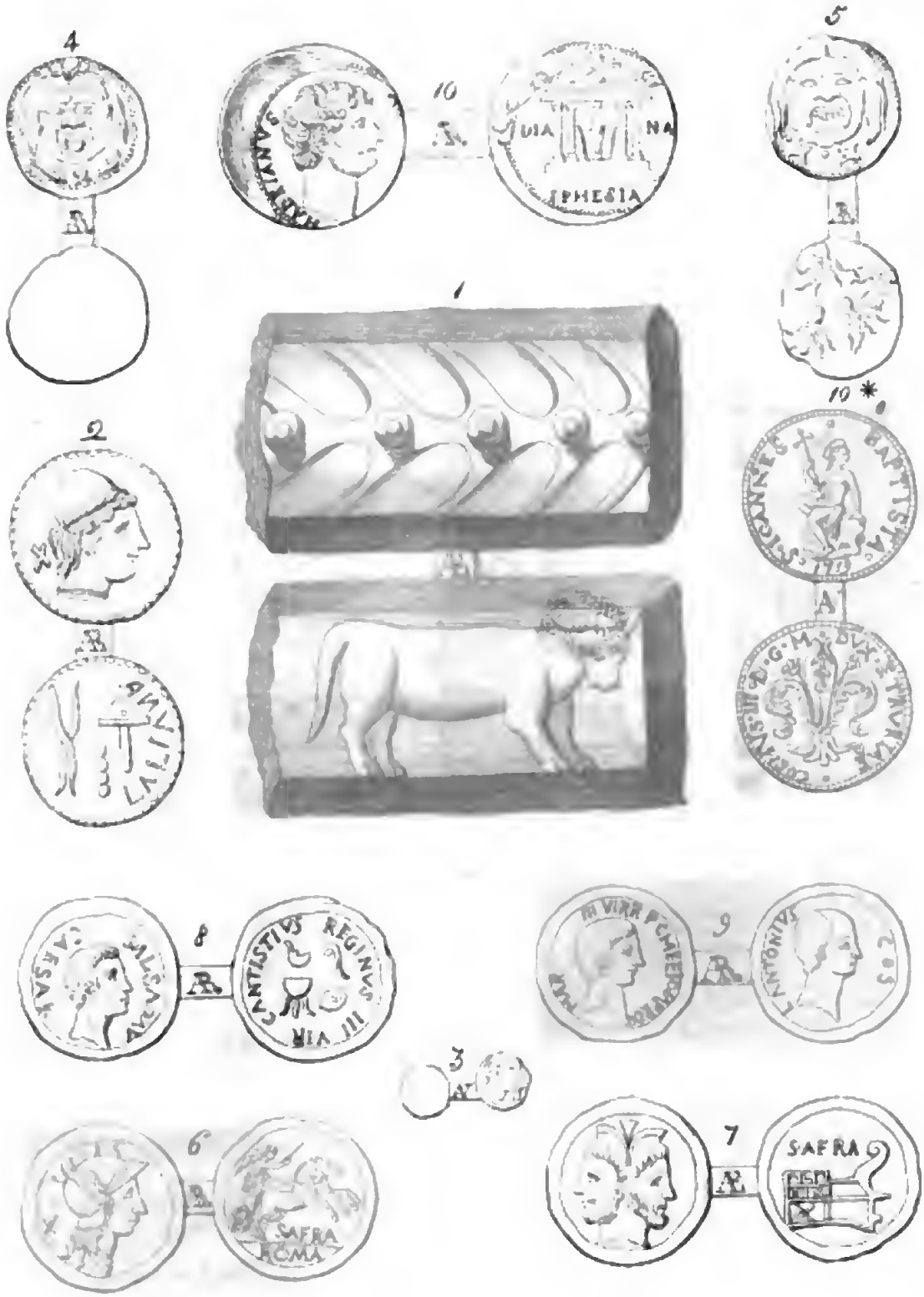
4

6

5

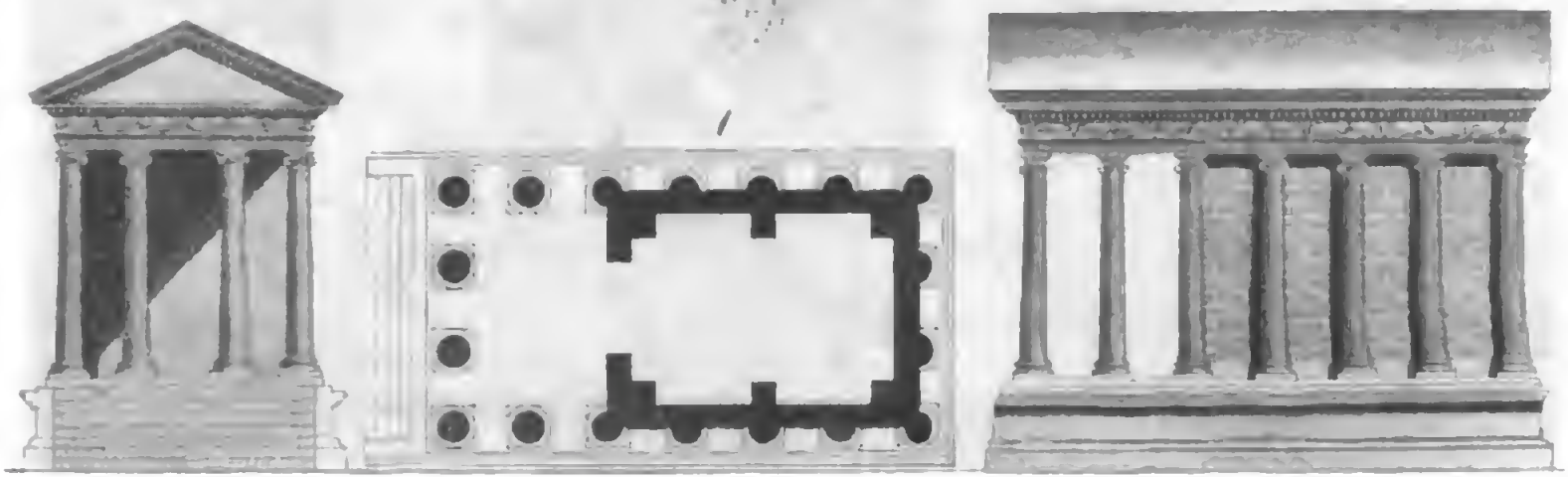
Digitized by Google

Digitized by Google



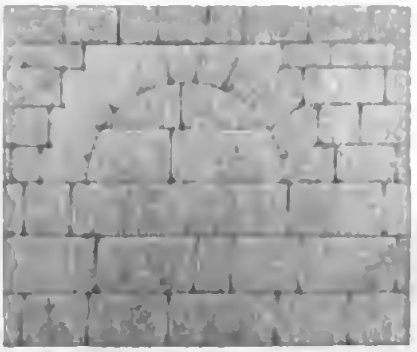
Digitized by Google

Digitized by Google

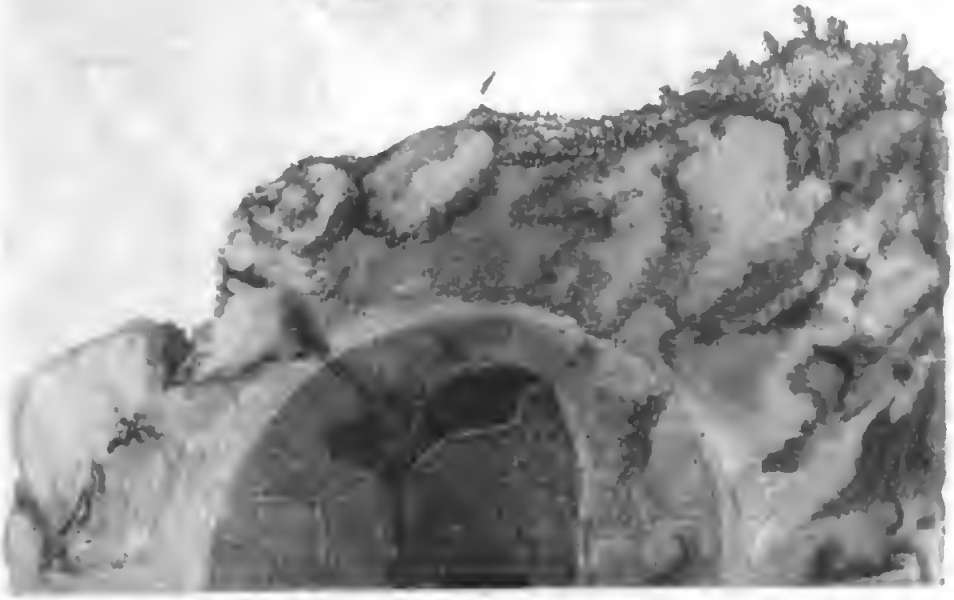


Digitized by Google

2



1



3

Digitized by Google

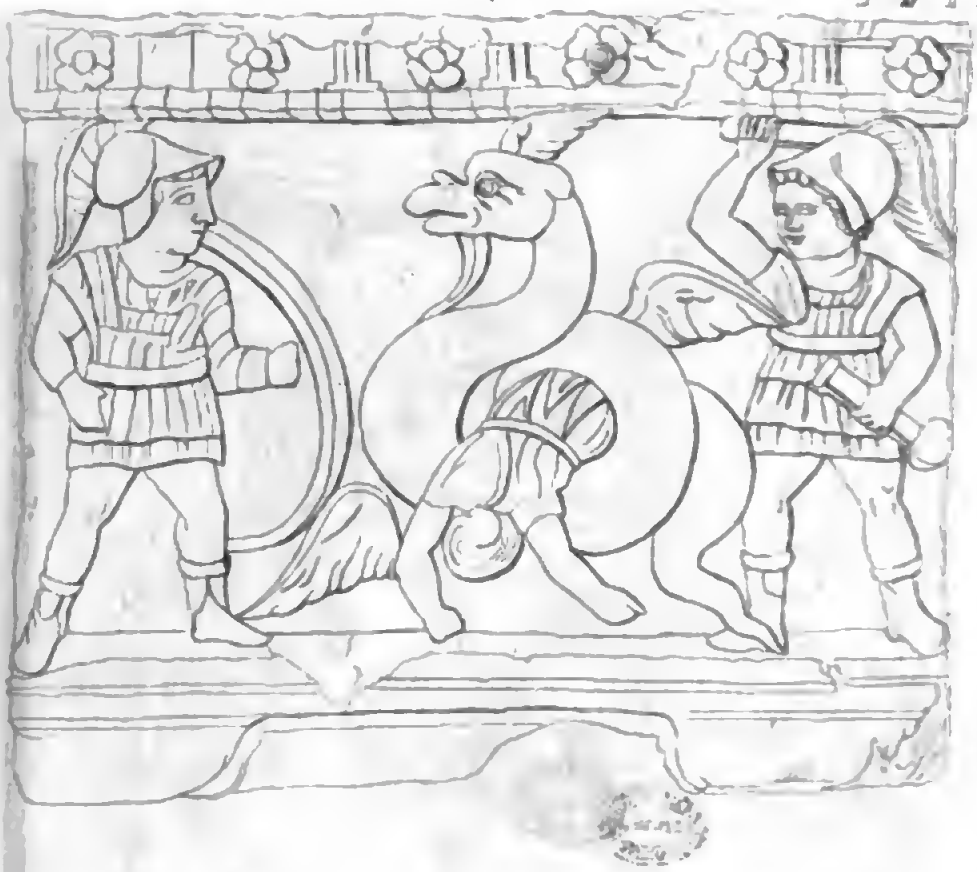
Digitized by Google

Digitized by Google

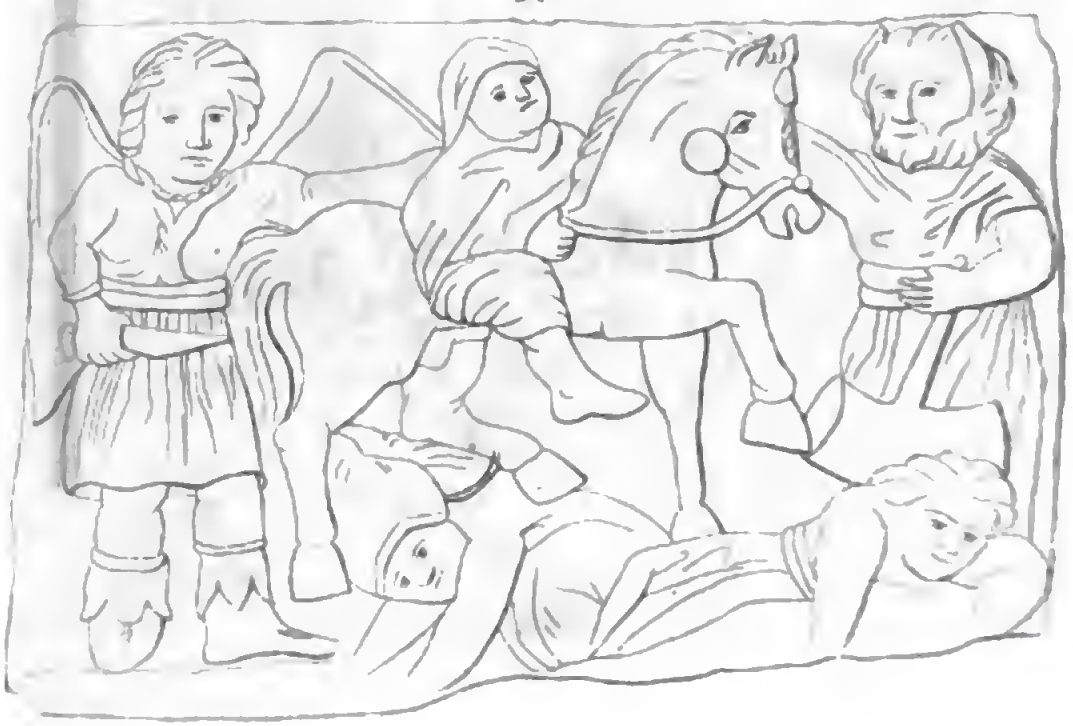
Digitized by Google

2
1
2
5
COSMVS·III·D·G·MAG·DVX·ETRVRIÆ
1677
DIL
4
3
VIA·C·F·AN.
A·CÆCINA·SÆCIA·ANICIA II

Digitized by Google

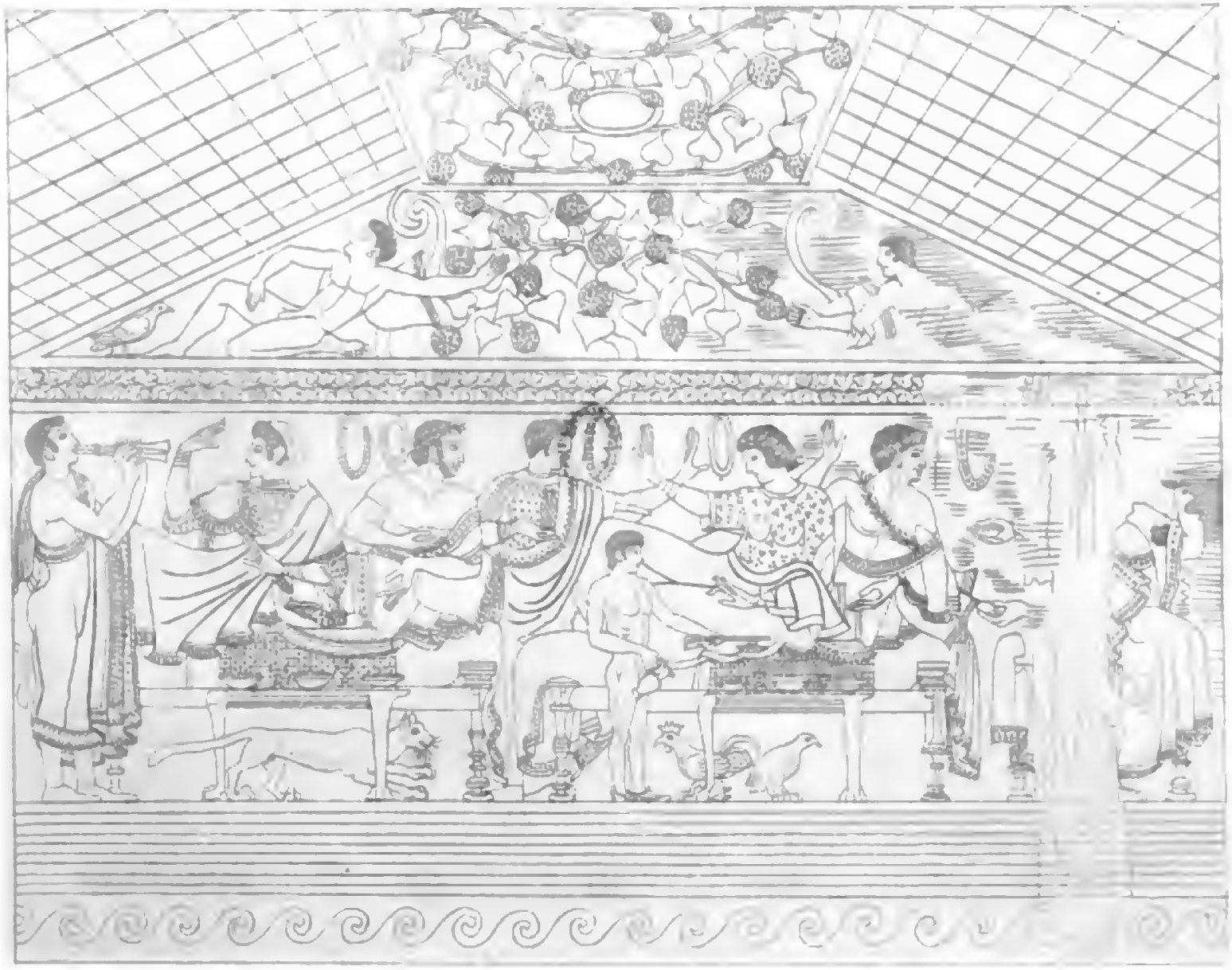


2



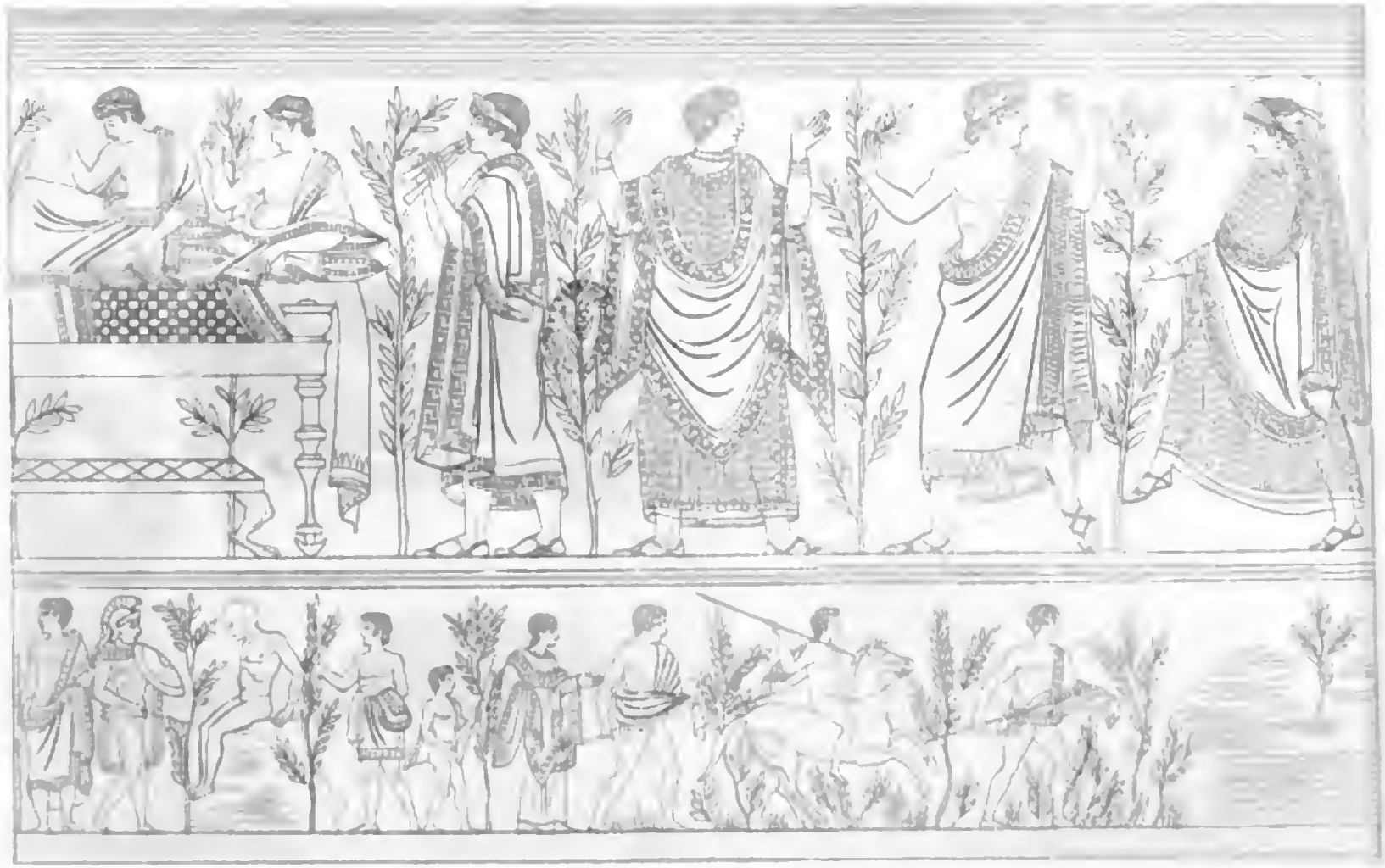
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

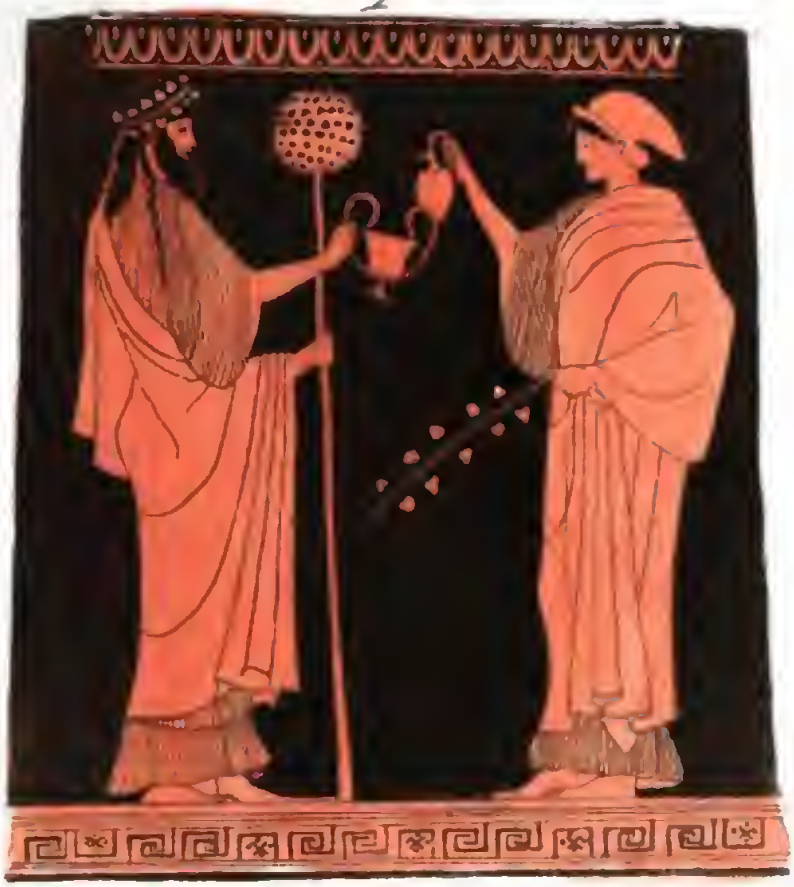
Digitized by Google



Digitized by Google

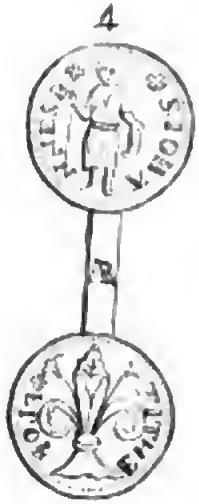
Digitized by Google

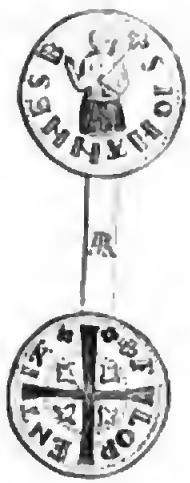
2



Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

1

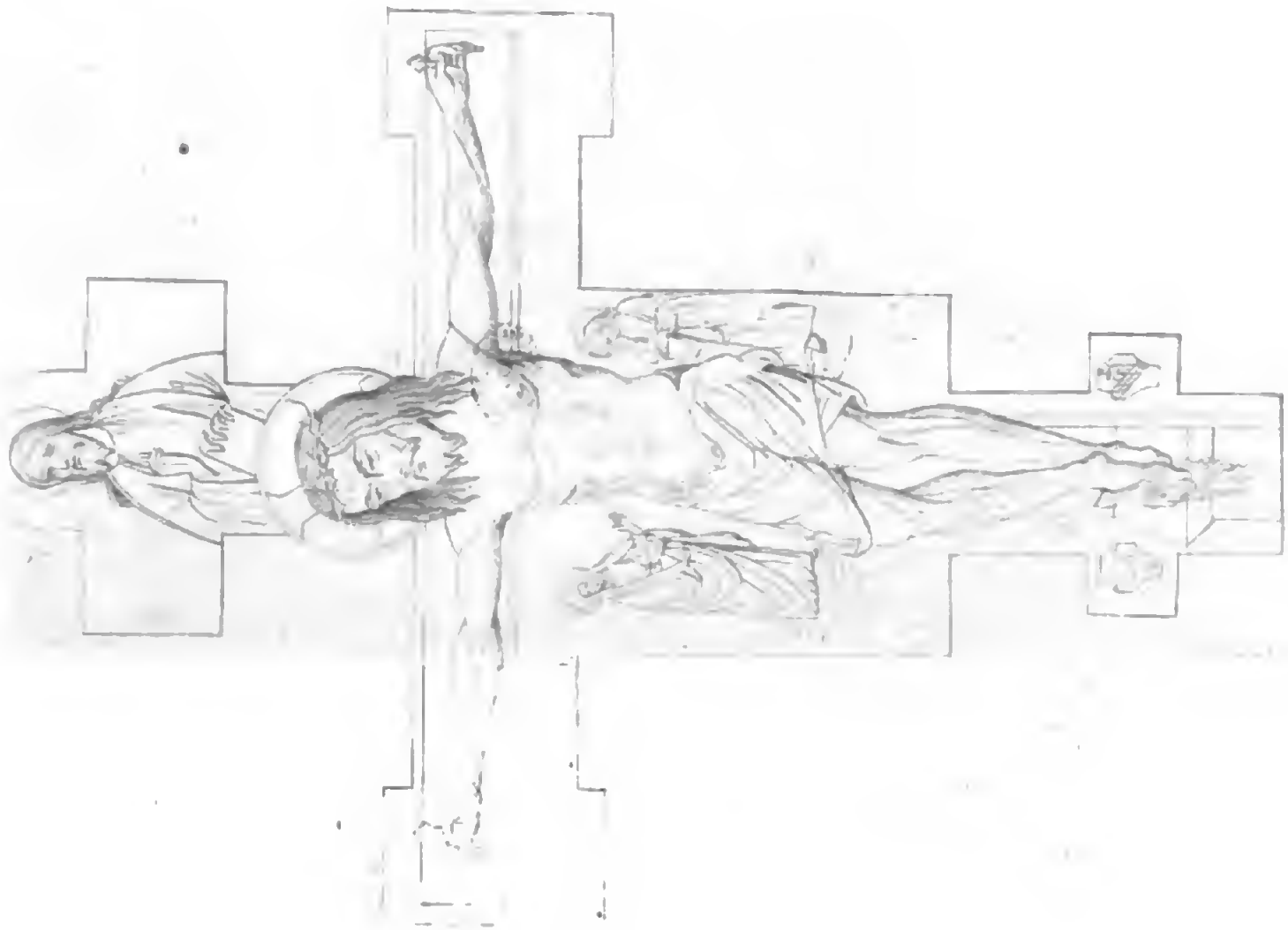
2

Digitized by Google

Digitized by Google

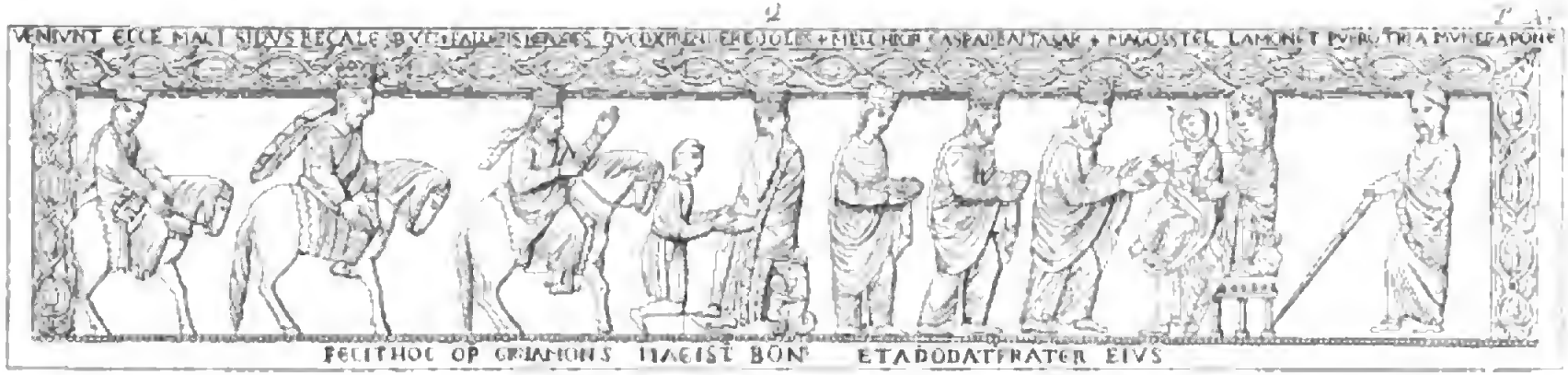
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google


VENIVNT ECCE MAGI SIDVS REGALE
FECIT HOC OP GRIMONS MAGIST BON ETADODATFRATER EIVS

Digitized by Google

LA TOSCANA
ai tempi
DEI DUCHI E MARCHESI

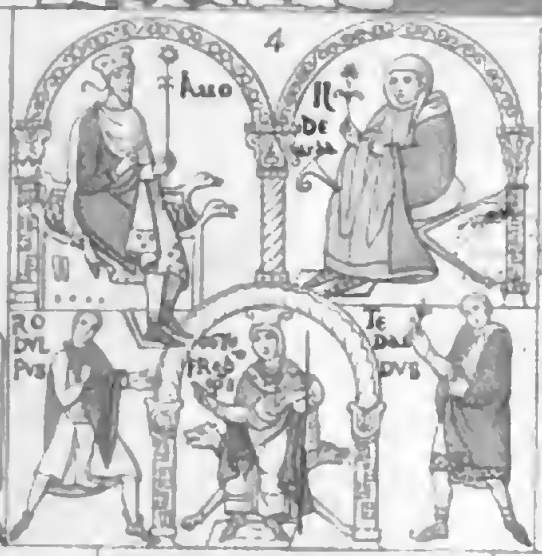
Digitized by Google

Digitized by Google

2

3

4


RO
DVL
PVS
TE
DAL
PVS

5

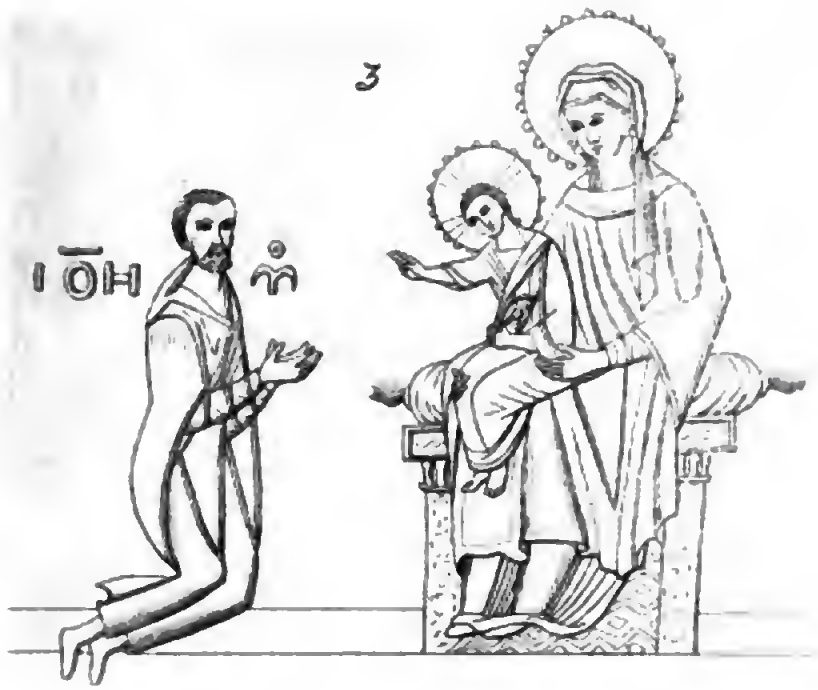
TE
DAL
DVS
EPS
BO
NG
FA
CIVS

TE
RG
DI
GAT
SO
THER
BO
NG
FA
CI
CRA
CHIO
DVX

7

8

Digitized by Google


3
I ΘH

4
AR
1623
1623

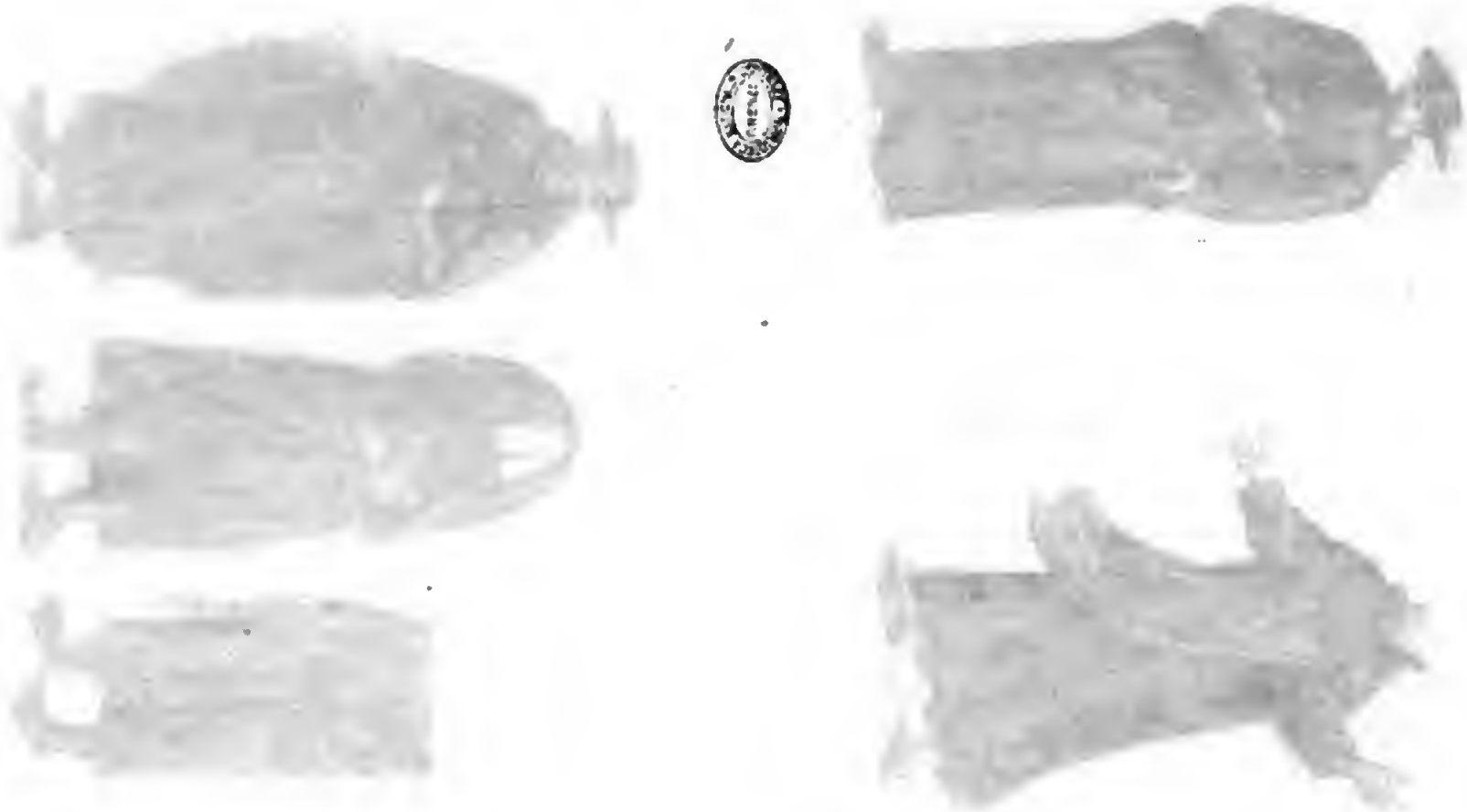
1
2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

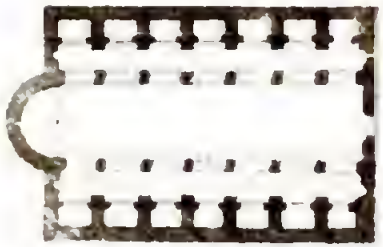
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



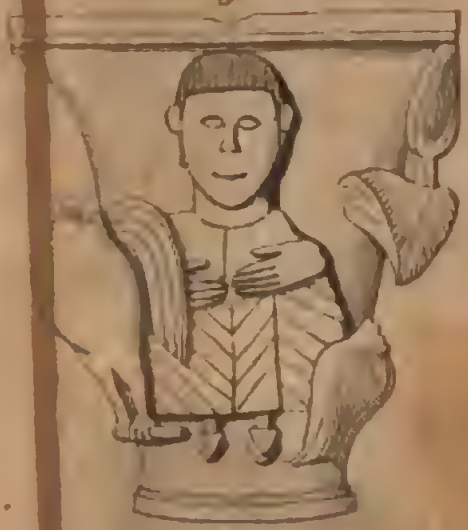
Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3



4

5

6

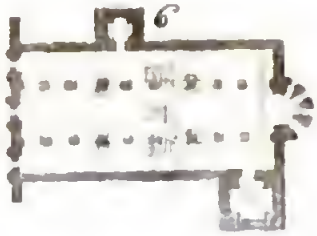
Digitized by Google

3

4

5

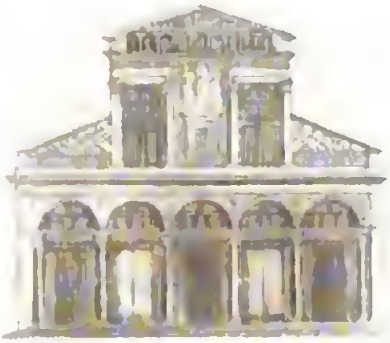
6



7

1

2



8

Digitized by Google

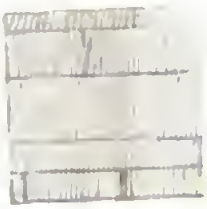
Digitized by Google

2

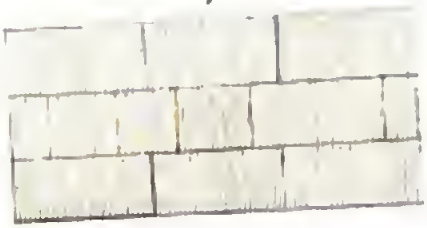
Digitized by Google

6

2



1

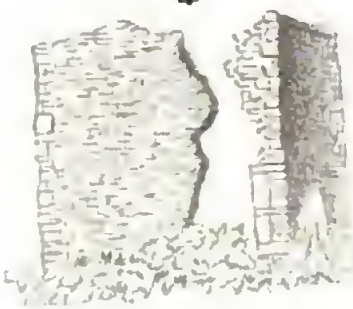


3

5

7

4



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

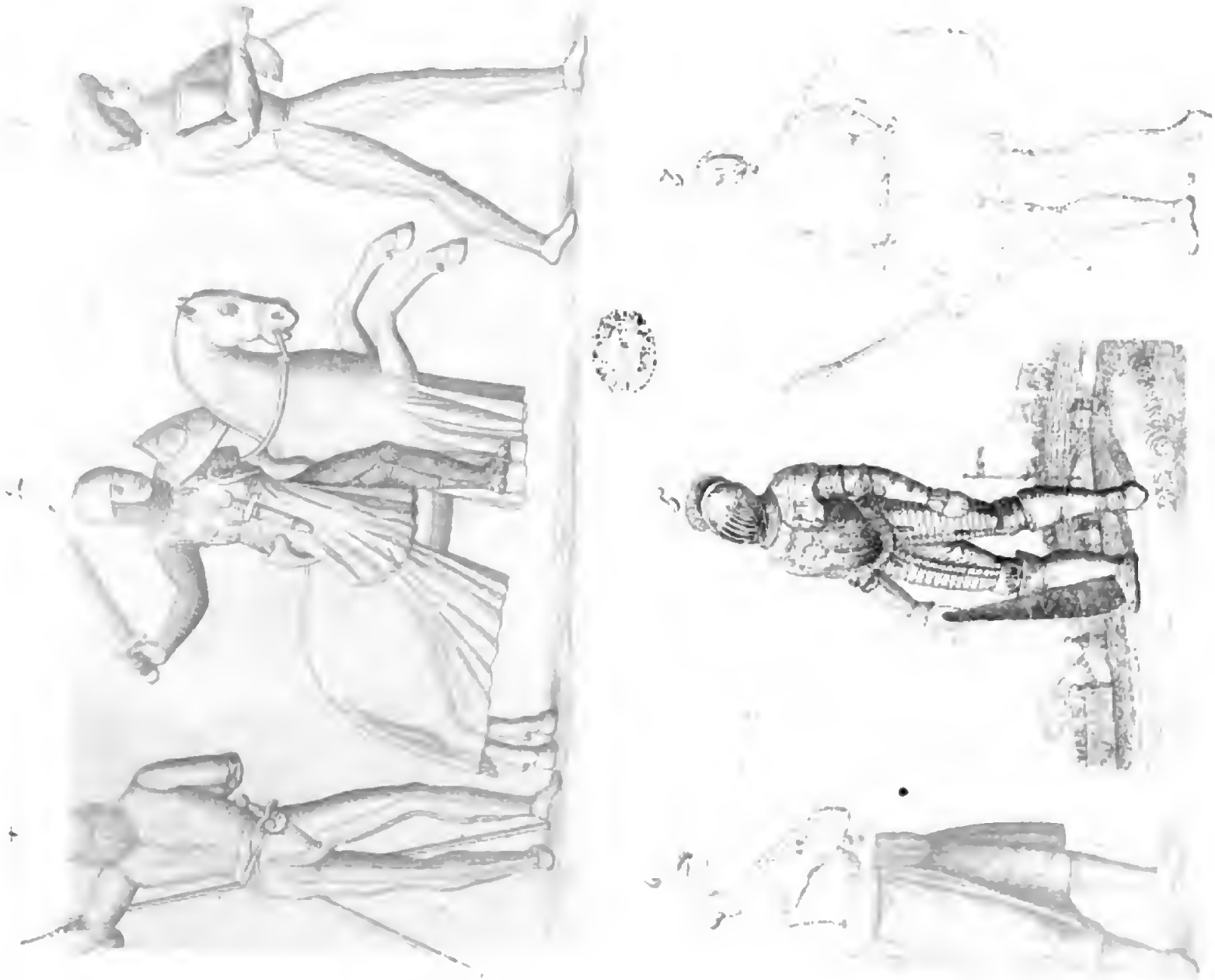
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

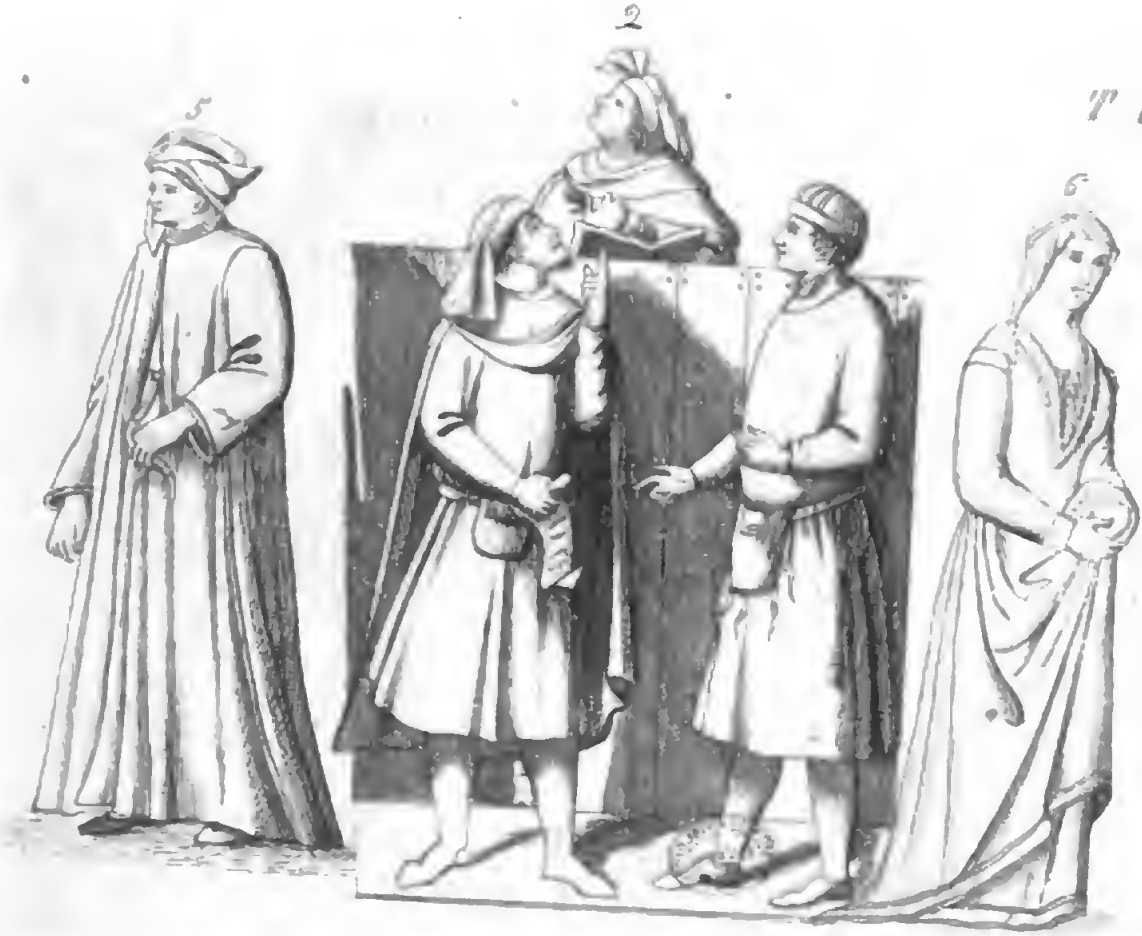


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

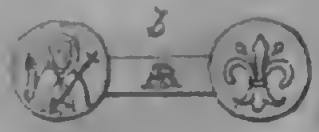
Digitized by Google

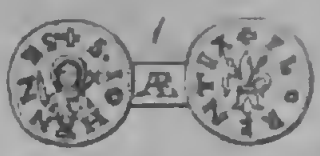
Digitized by Google

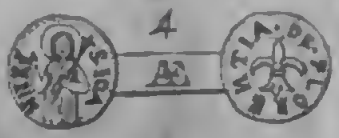
4
3
2

Digitized by Google

T. CXII





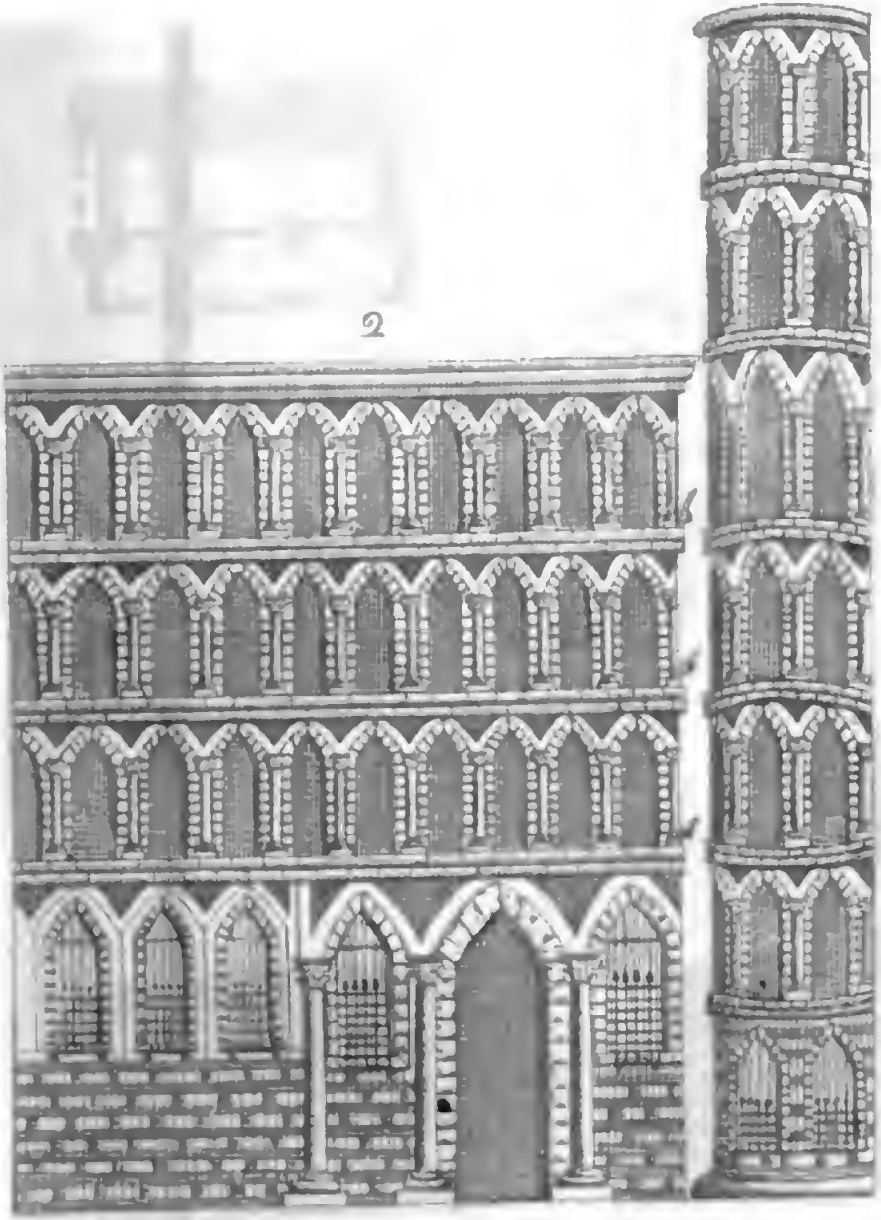


1

T. CAIV

2

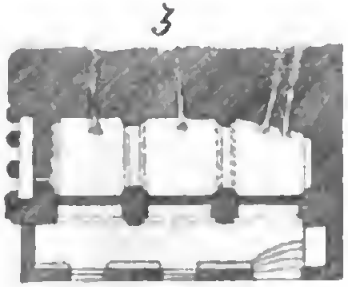
2

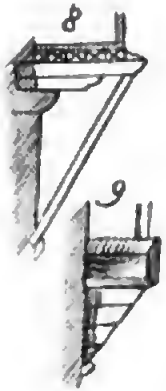


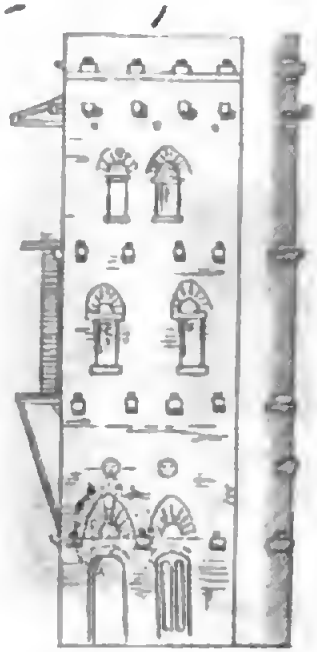
1

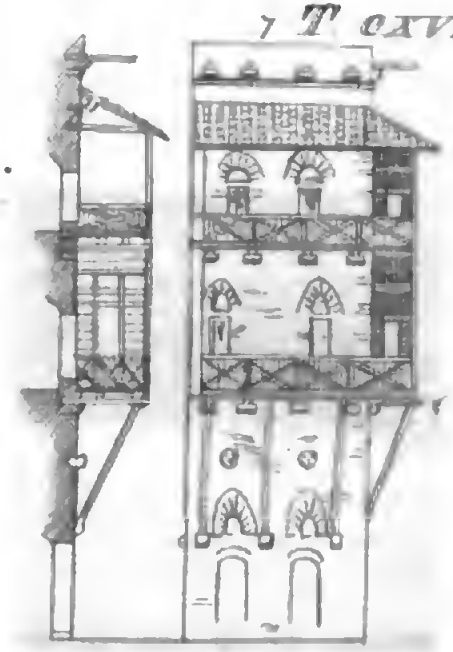
Digitized by Google

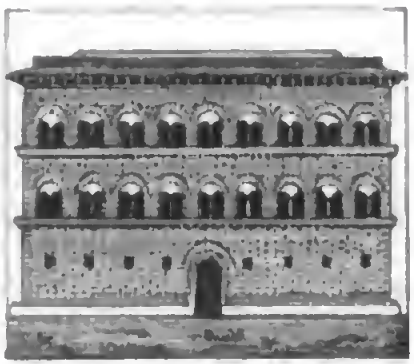
Digitized by Google

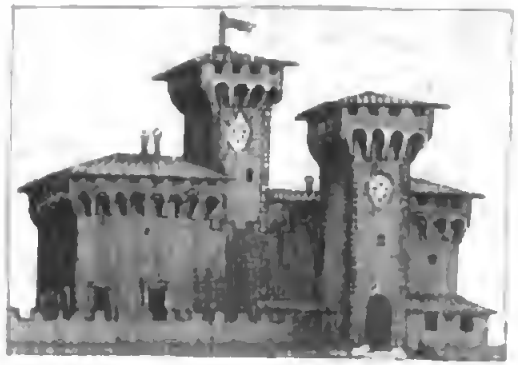






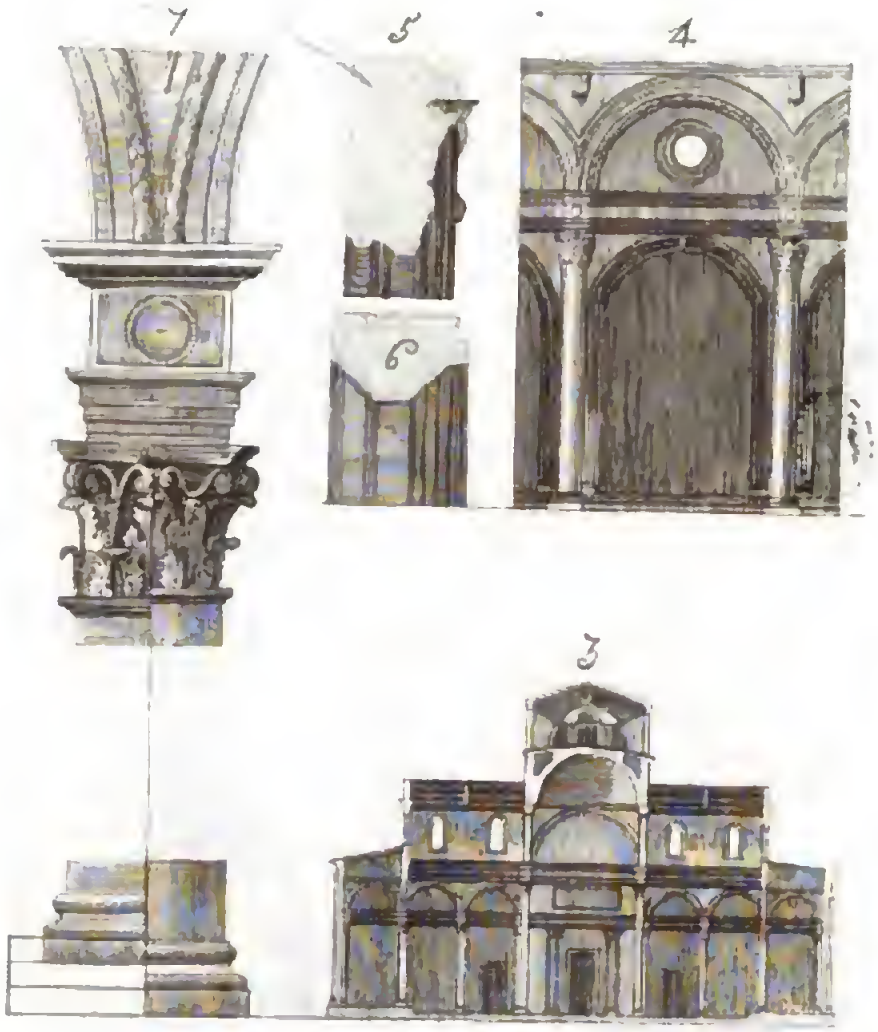


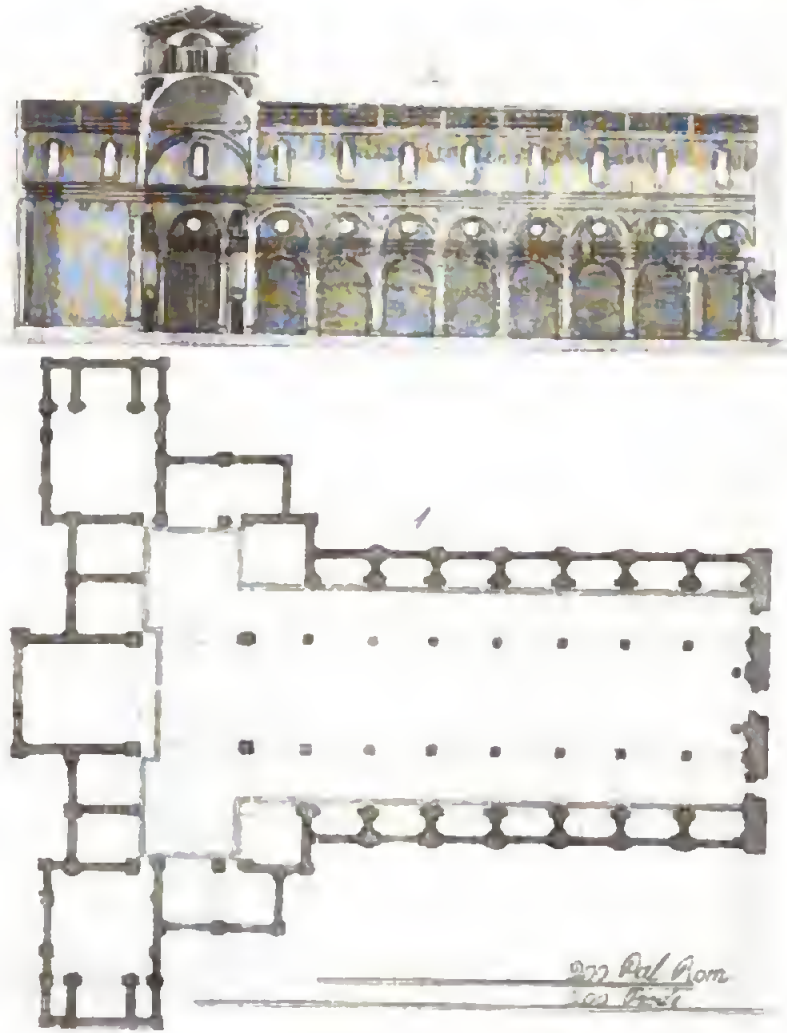




Digitized by Google

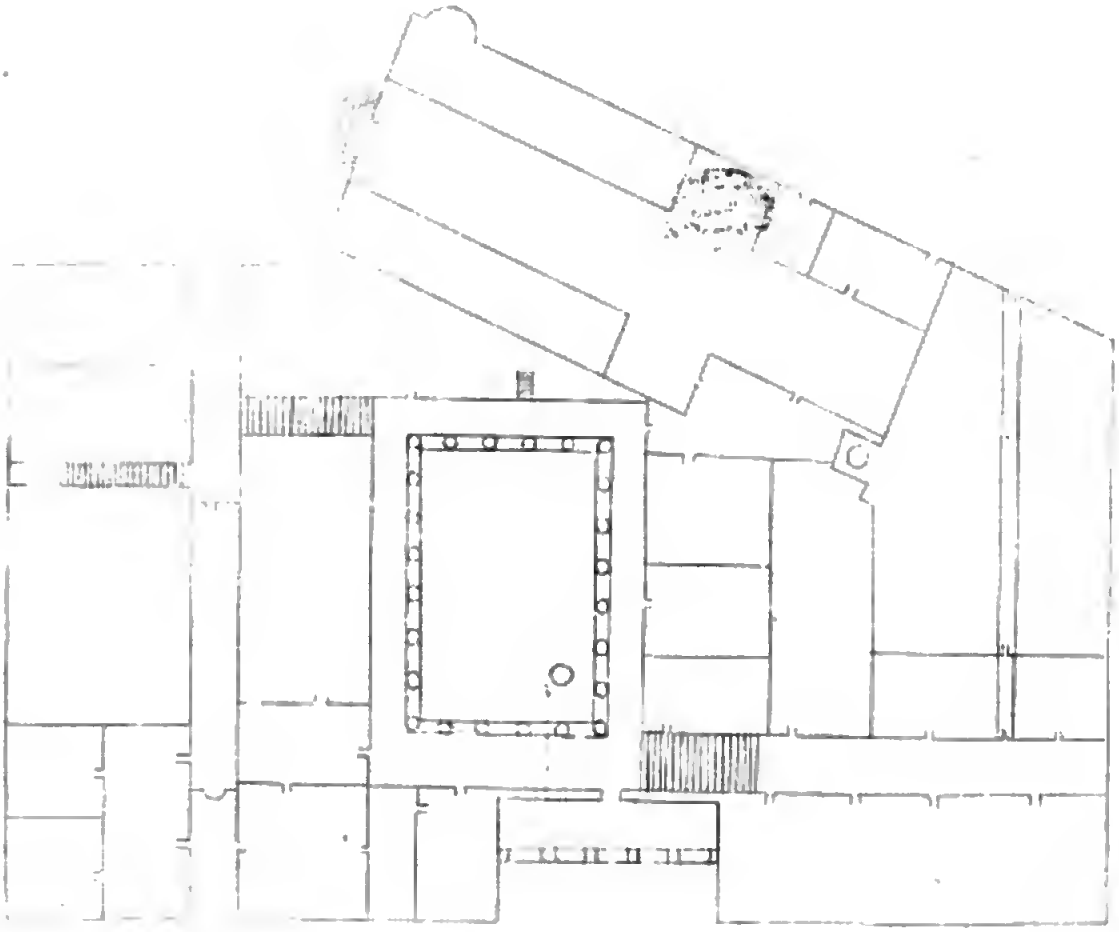
Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

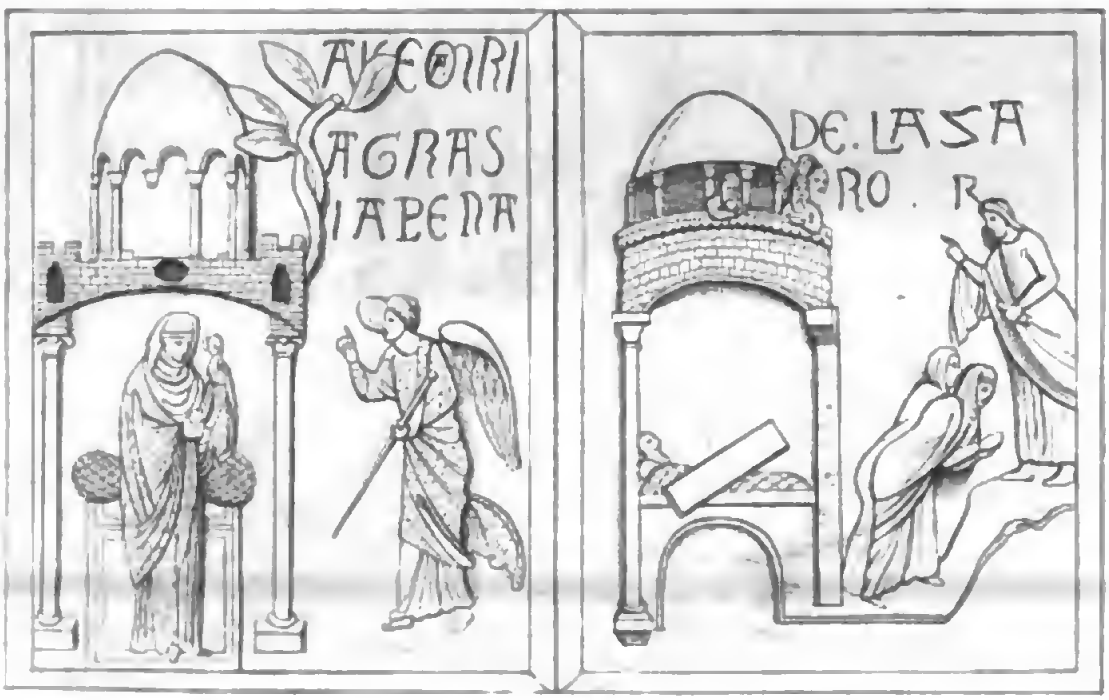
4

5

1

3

2

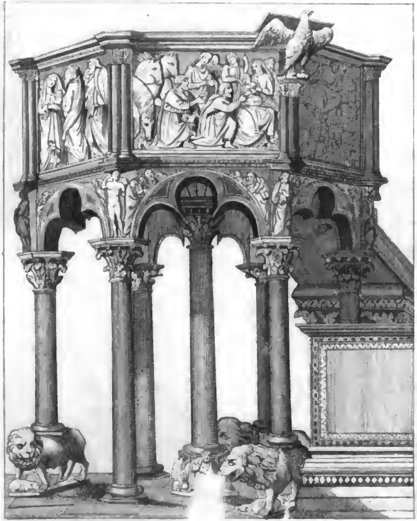


Digitized by Google

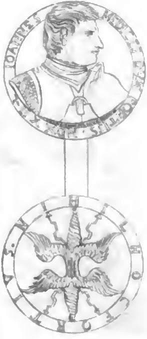
Digitized by Google

2

1



3



Digitized by Google

Digitized by Google

4

3

5

6

1

2

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

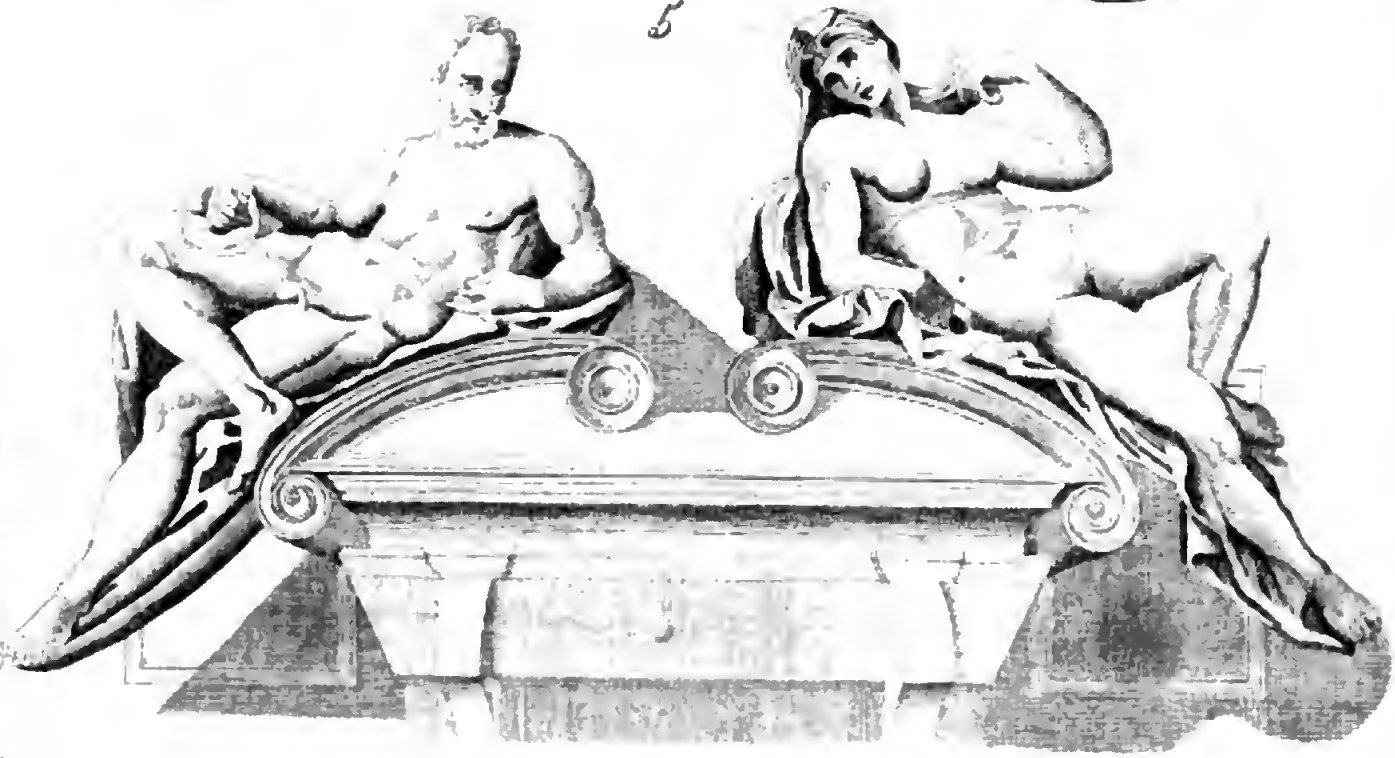
7

4

6

3

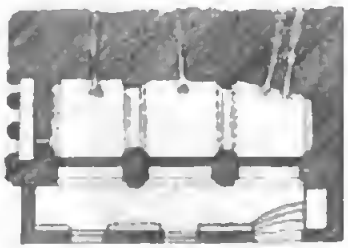
5



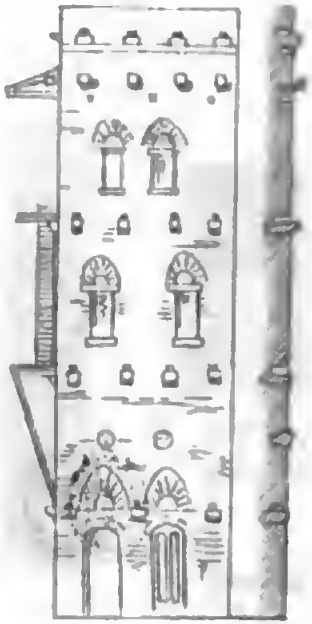
Digitized by Google

Digitized by Google

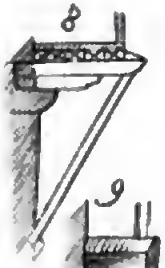
3



1

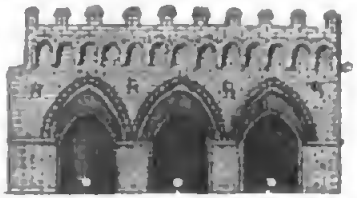


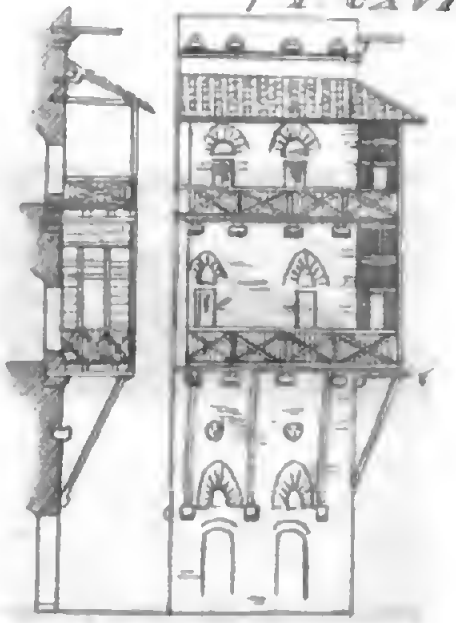
8



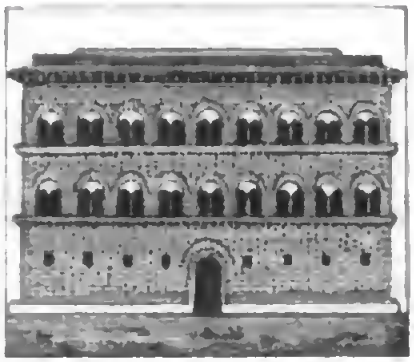
9

4

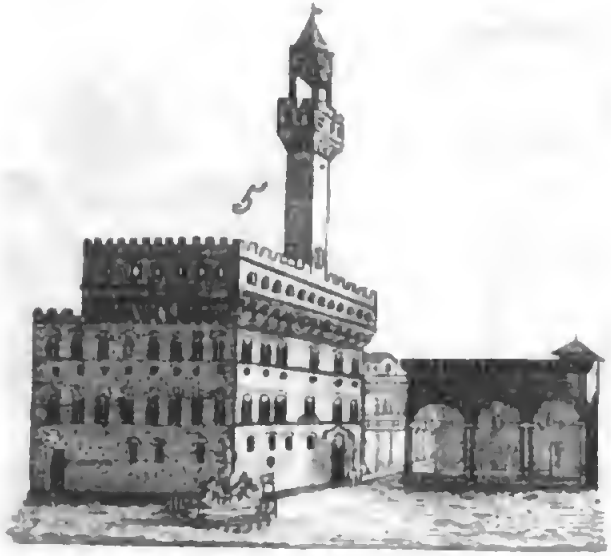




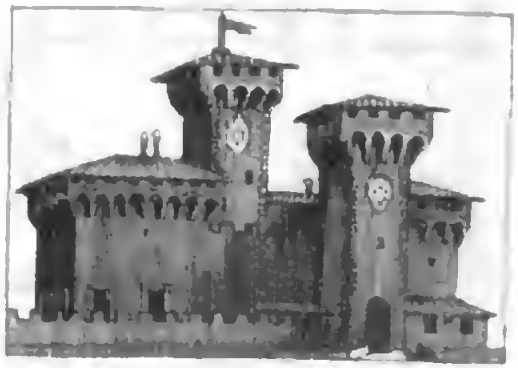
6



5

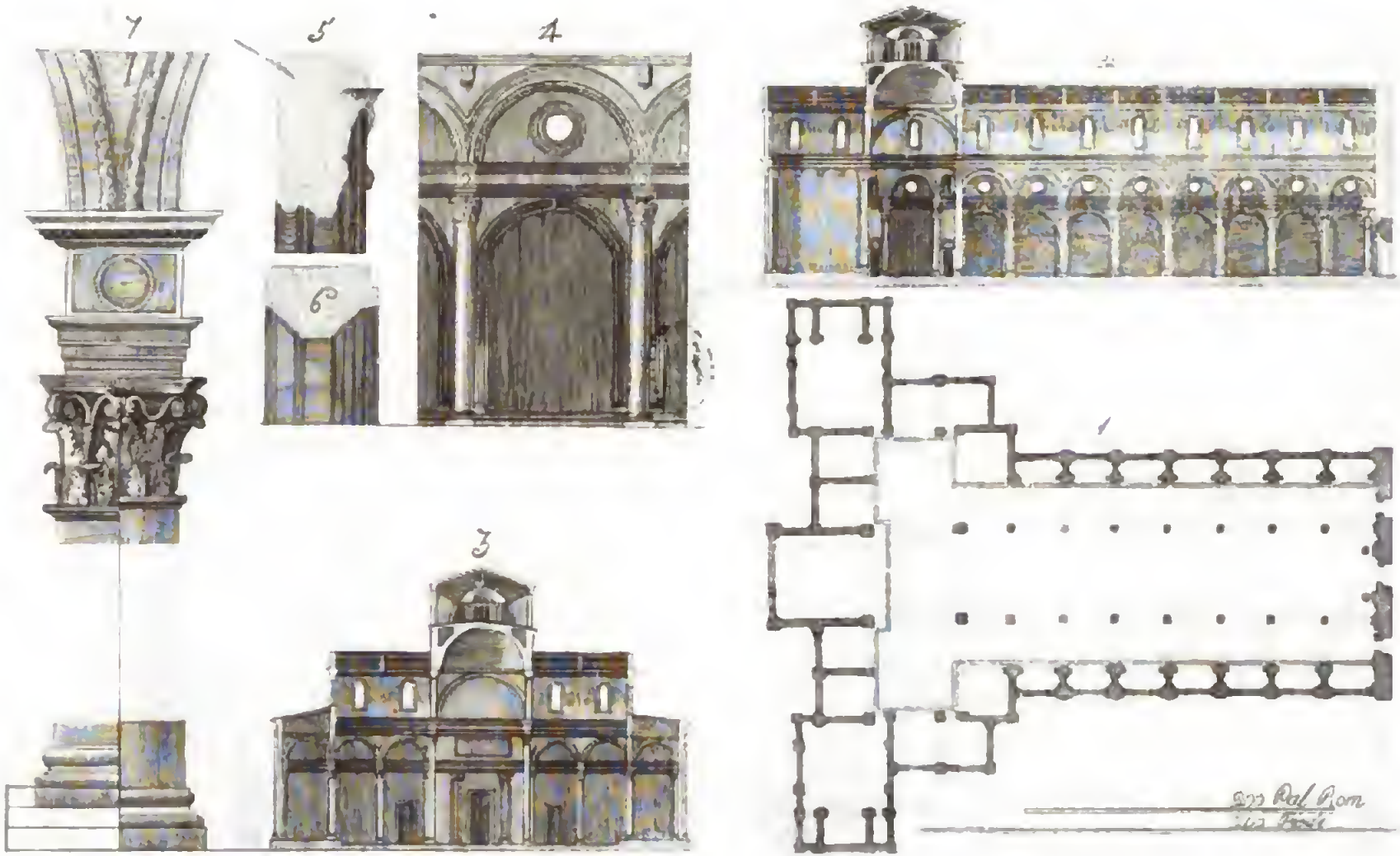


2



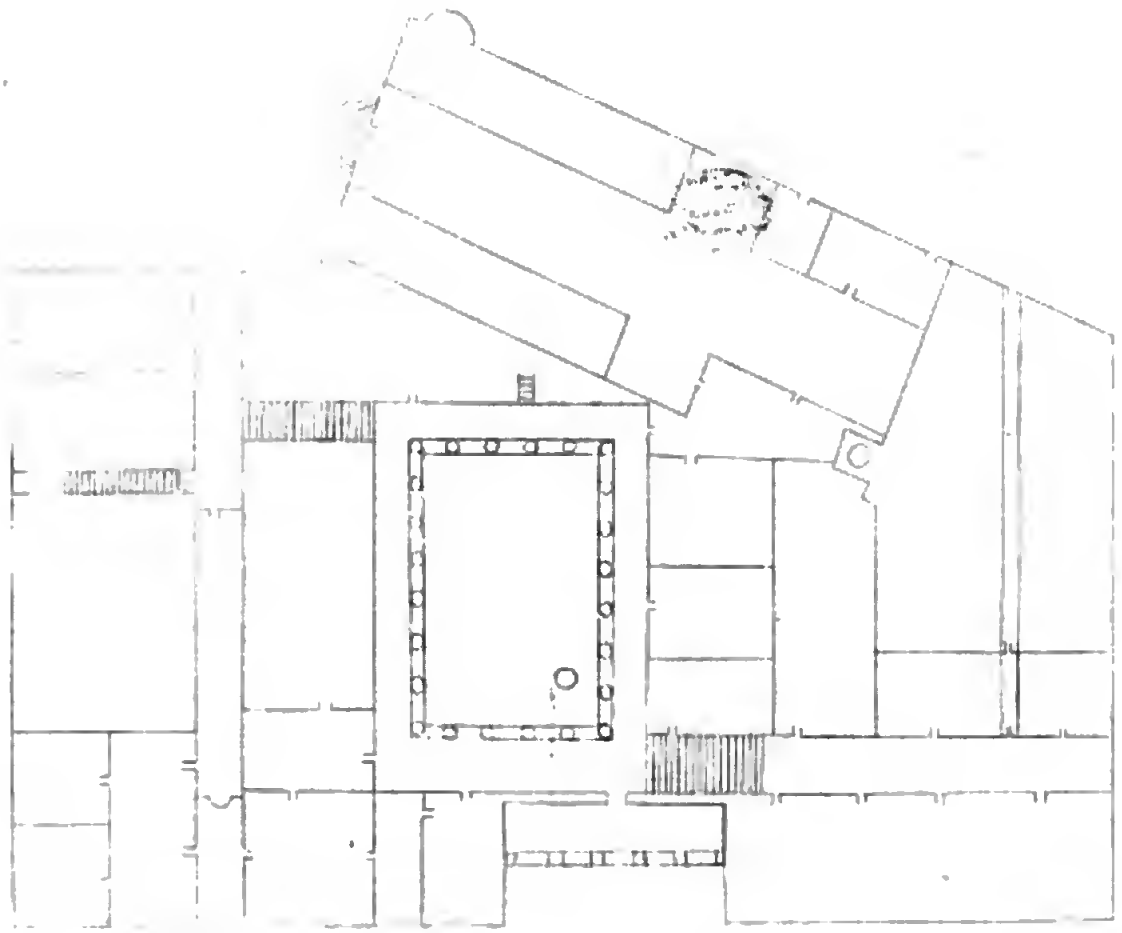
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

T CXIX

4

5

1

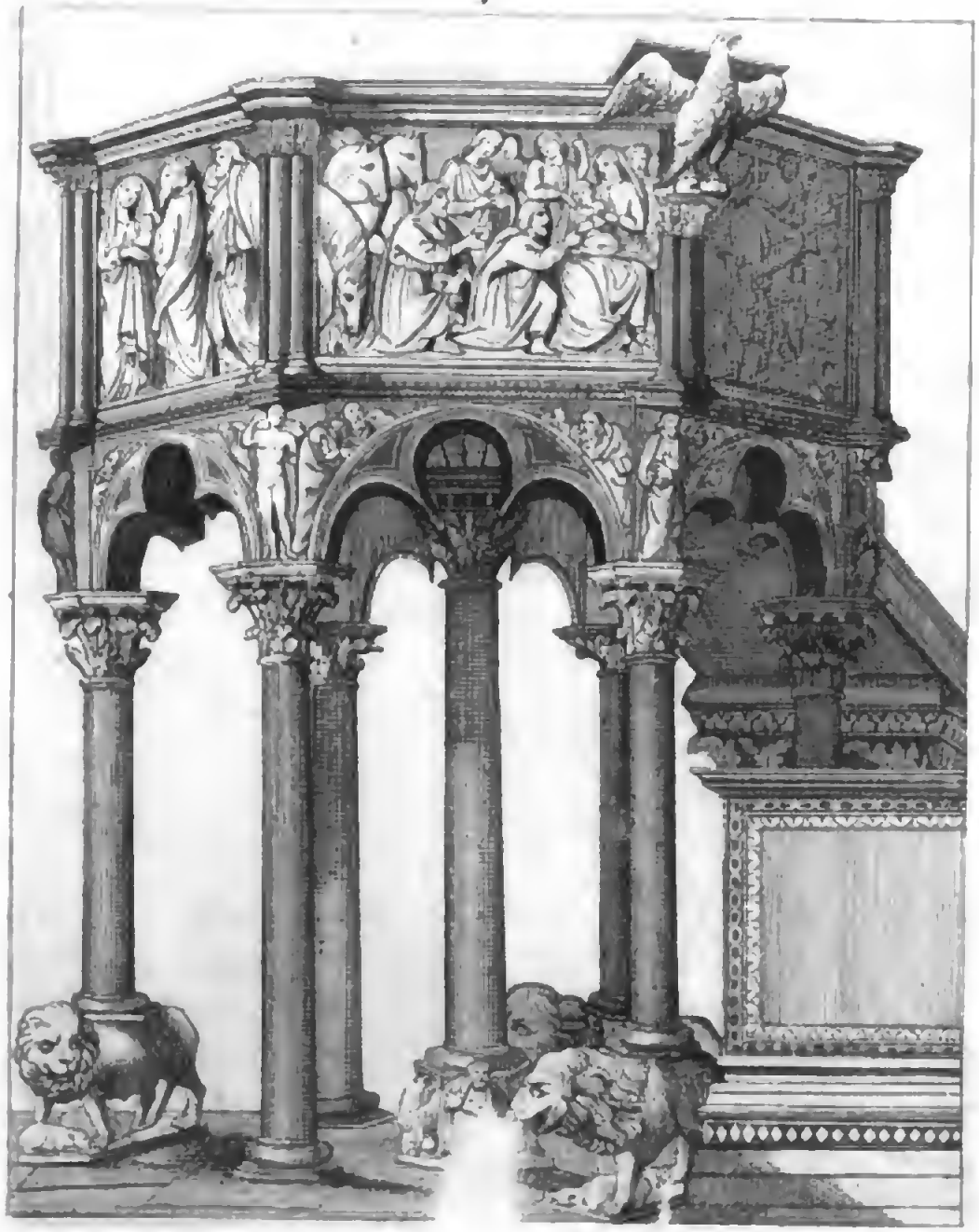
3

2

Digitized by Google

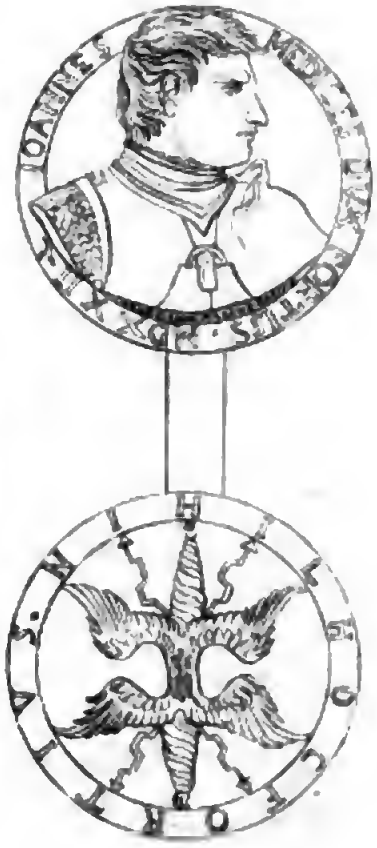
Digitized by Google

1



2.

3



Digitized by Google

Digitized by Google

T.cxxi

4

3

5

6

1

2

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

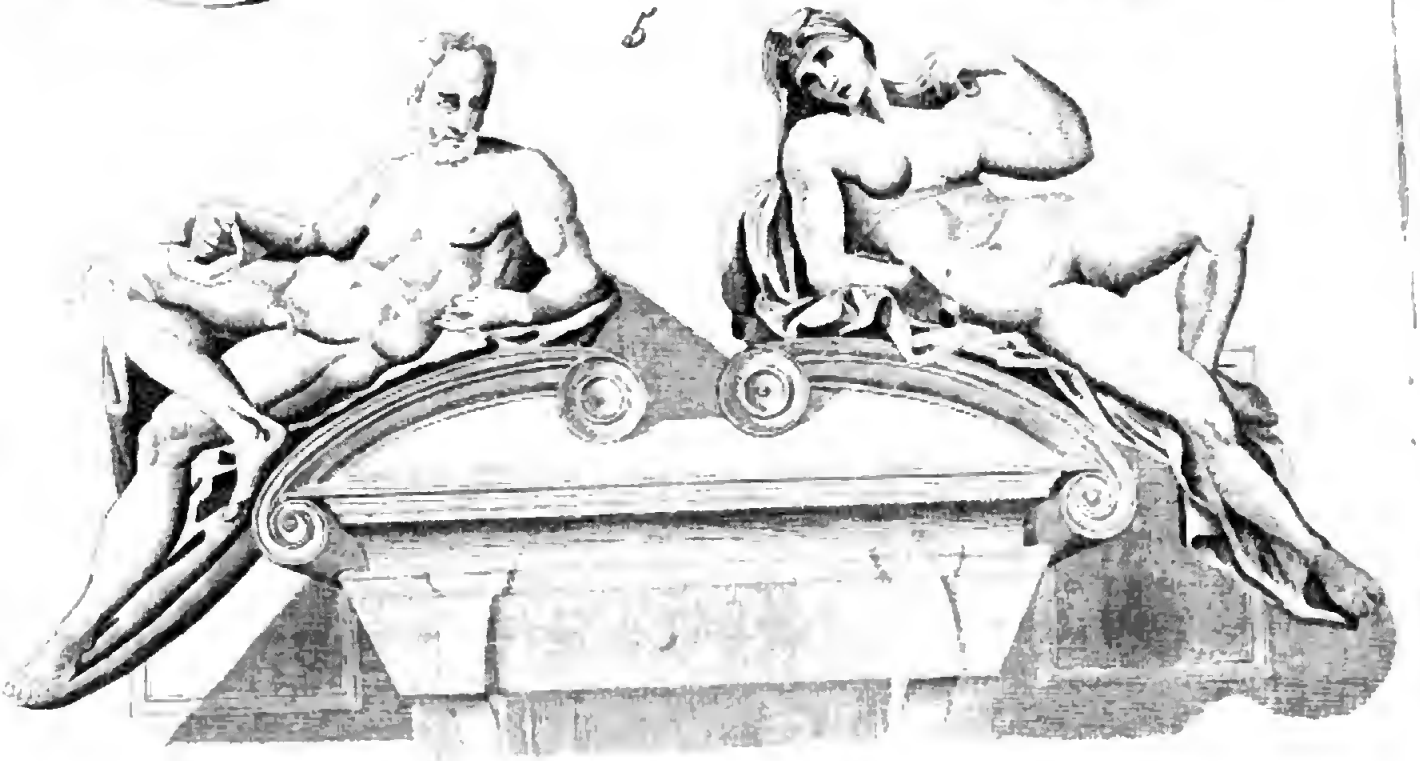
7

4

6

3

5



Digitized by Google

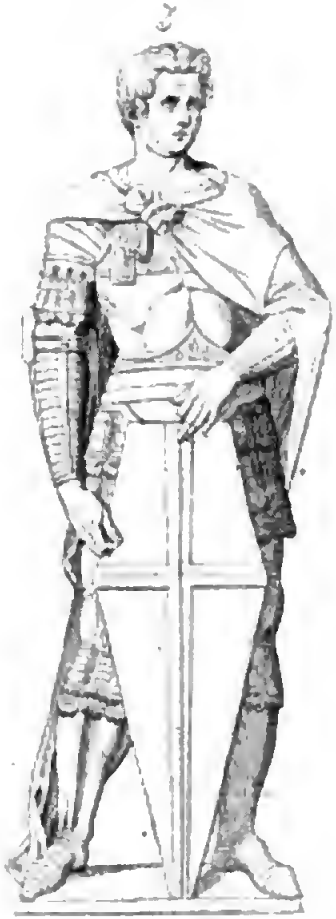
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

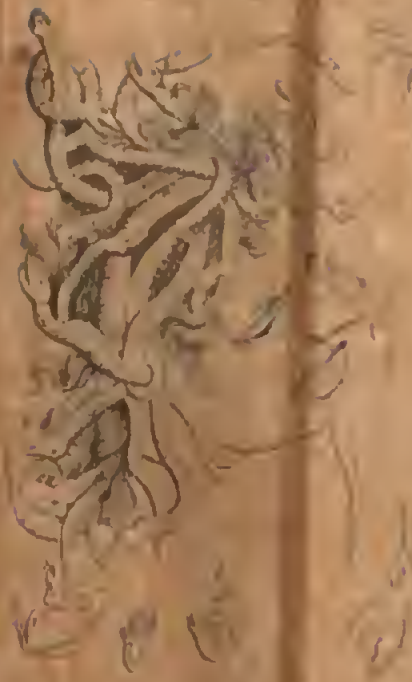
T. [illegible]

1

2

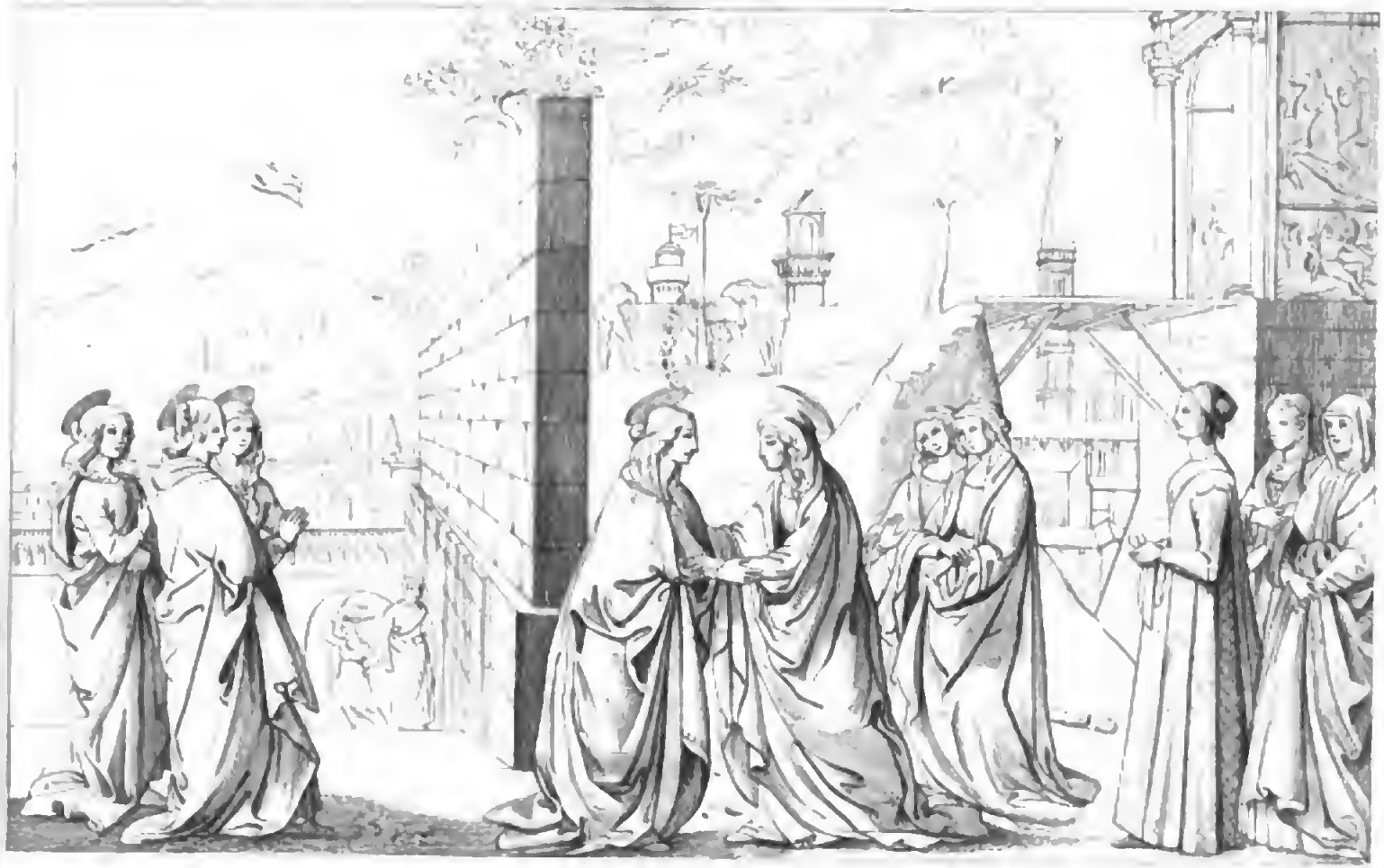
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

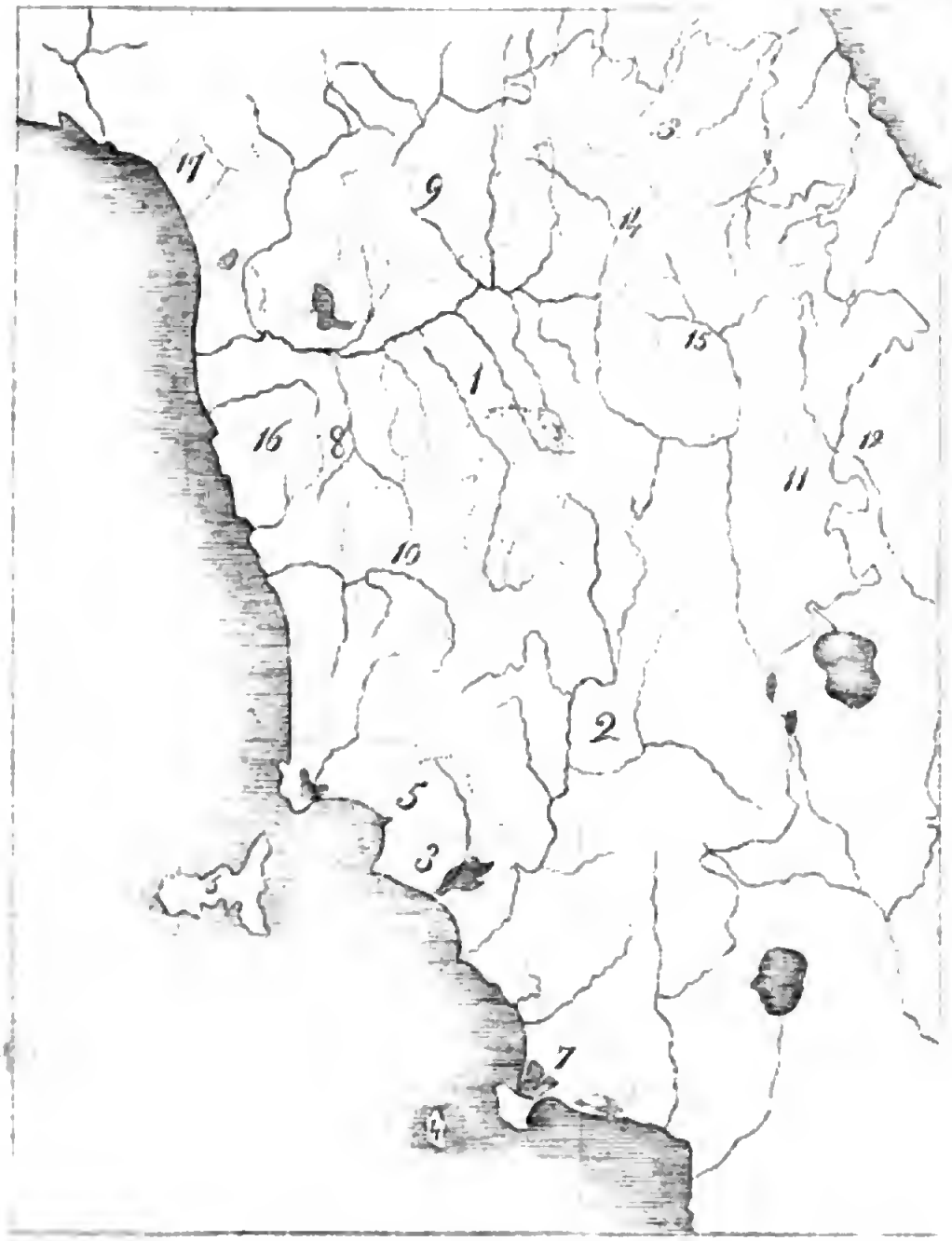
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

TRAMONTANA
MEZZODI
PONENTE
LEVANTE
STATO DELLA CHIESA
MARE ADRIATICO
DUCATO DI PARMA
STATI ESTENSI
STATI SARDI
LUCCA
Pistoja
Firenze
Pisa
Livorno
Volterra
Colle
Arezzo
Cortona
Massa
Piombino
Isa. Elba
Portoferrajo
Grosseto
PRESIDII
Orbetello
LA TOSCANA

Digitized by Google

T CXXXIV

4

3

2

8

7

6

5

Digitized by Google

Digitized by Google

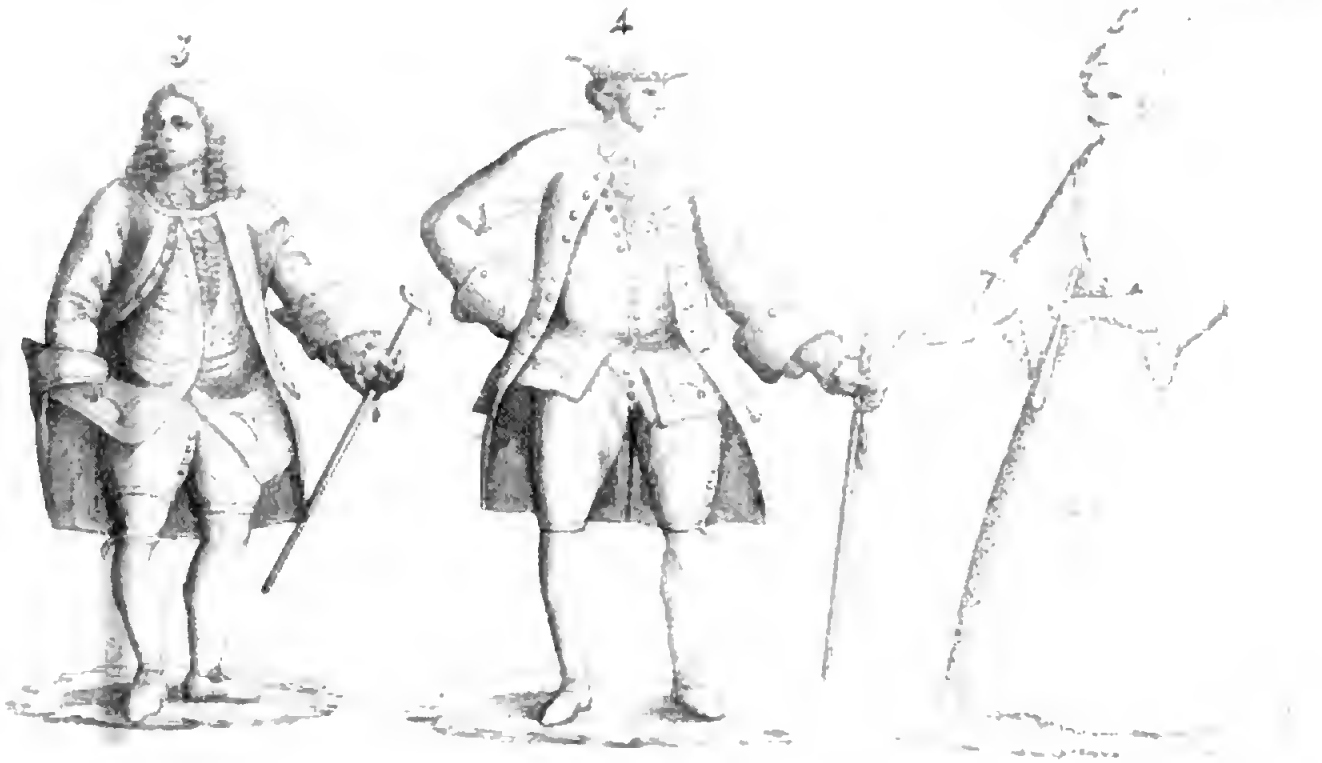
4

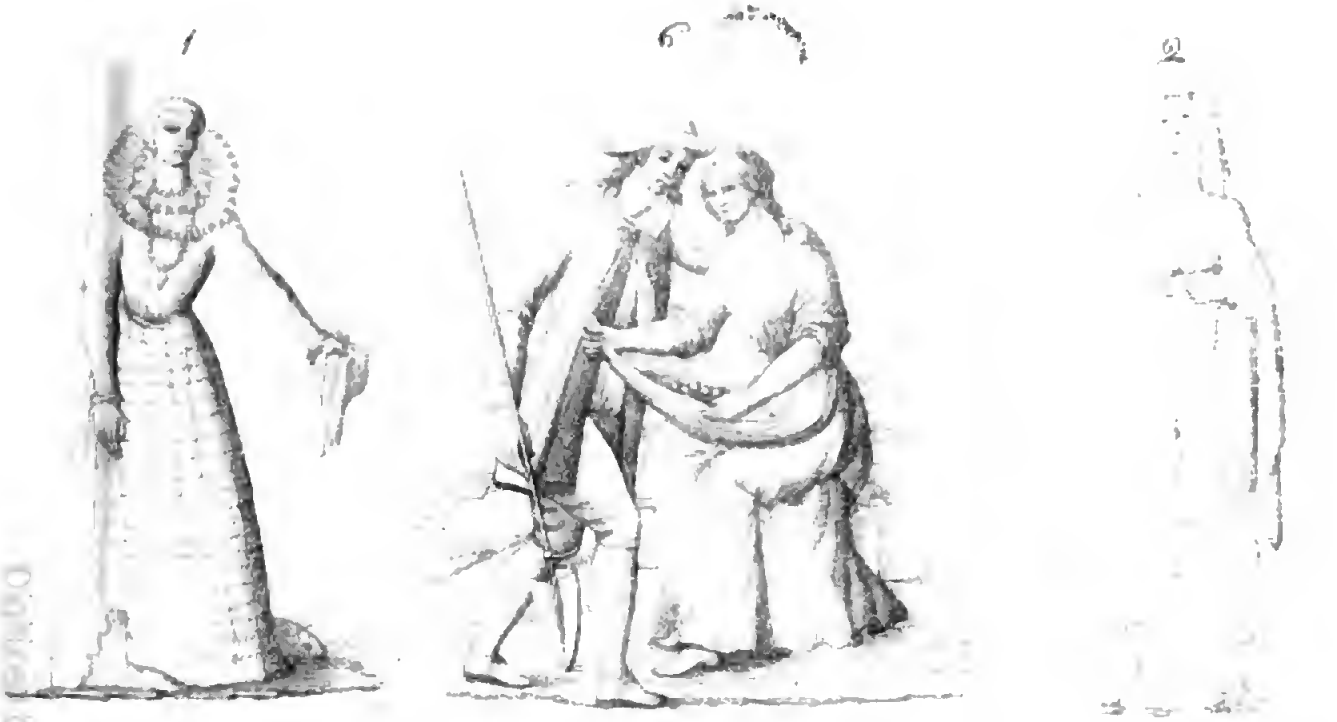
3

2

1

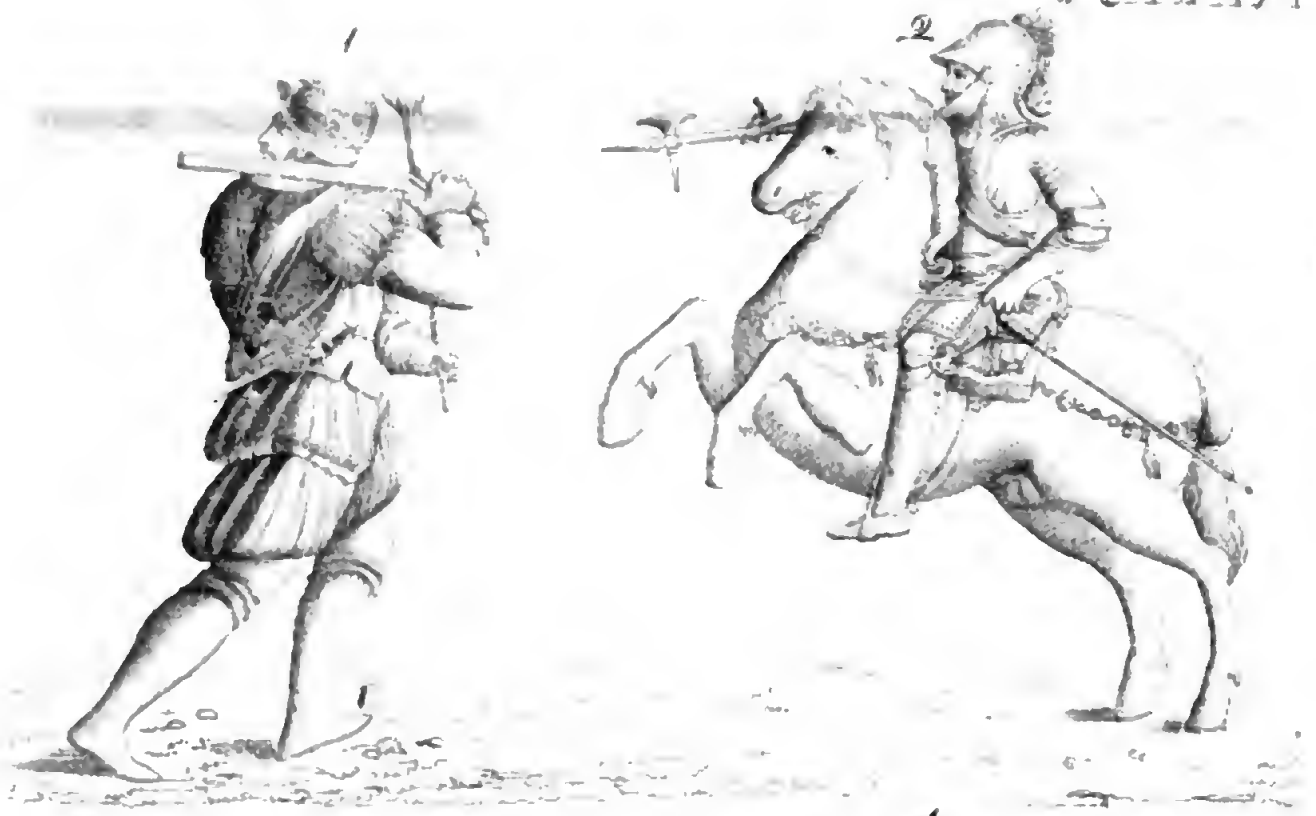
Digitized by Google

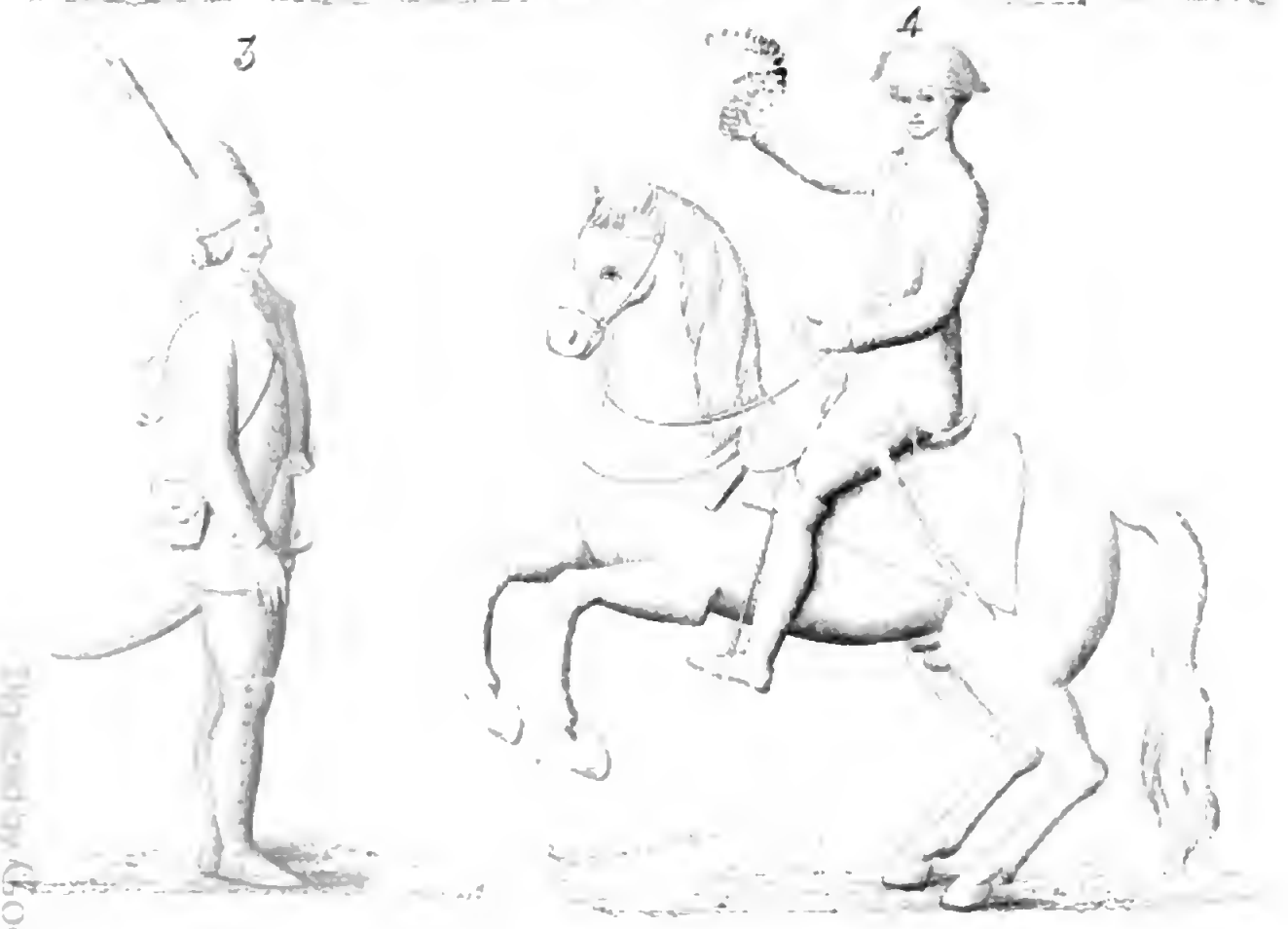




Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

7

R

4

A

6

R

R 5

3

A

2

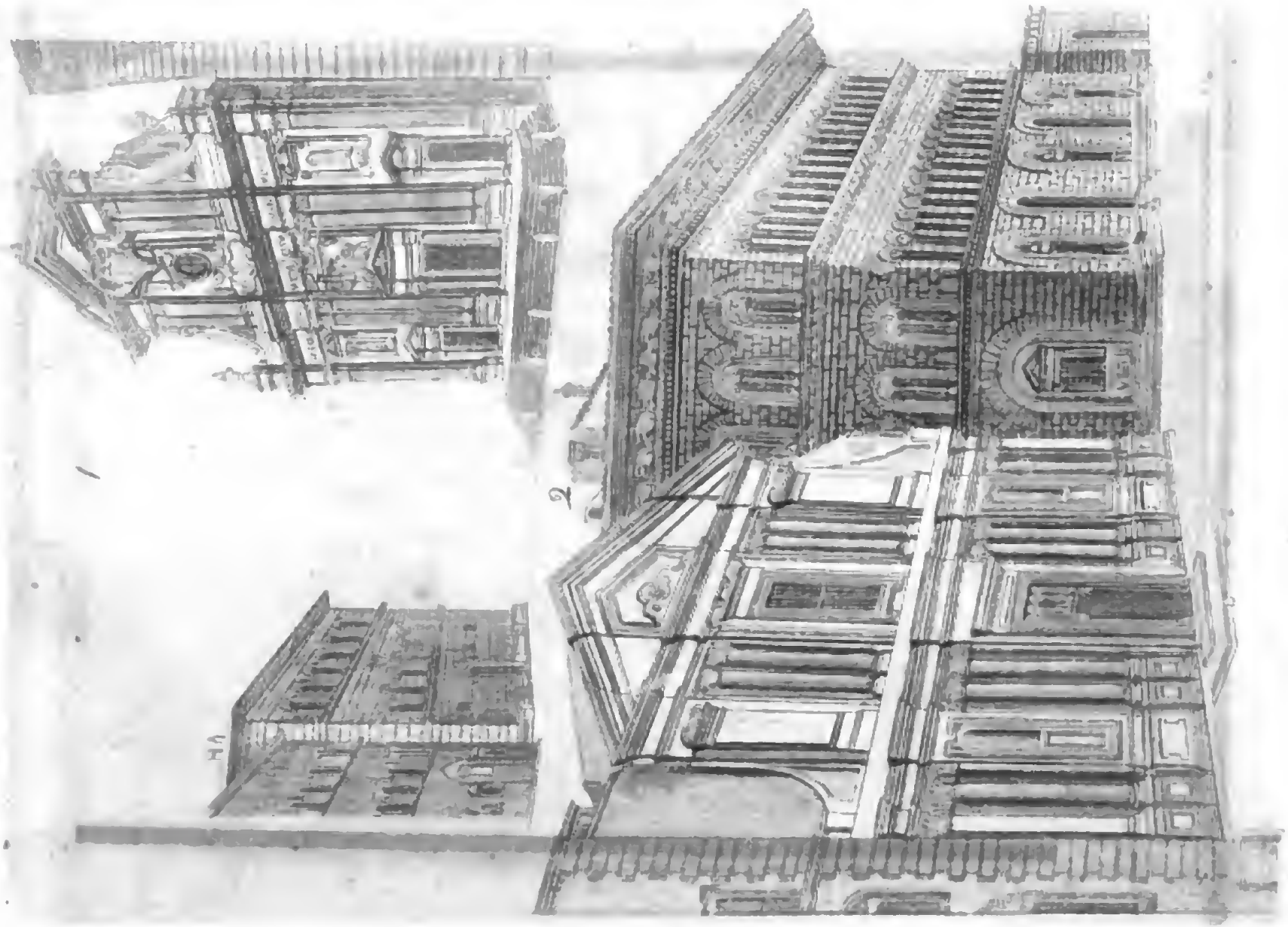
A

8

1

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

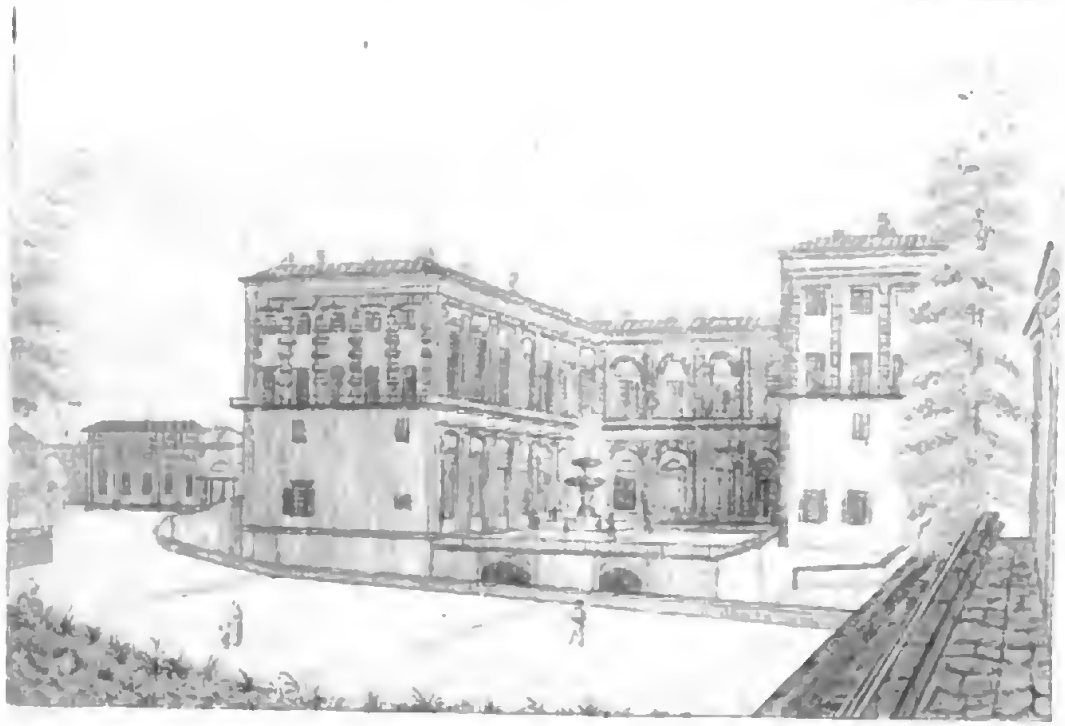
Digitized by Google

Digitized by Google

1

Digitized by Google

Digitized by Google



2

Digitized by Google

Digitized by Google

3

2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1

2

3

5

4

6

Digitized by Google

Digitized by Google

2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

T. CLI

4

5

2

1

3

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

4

5

3

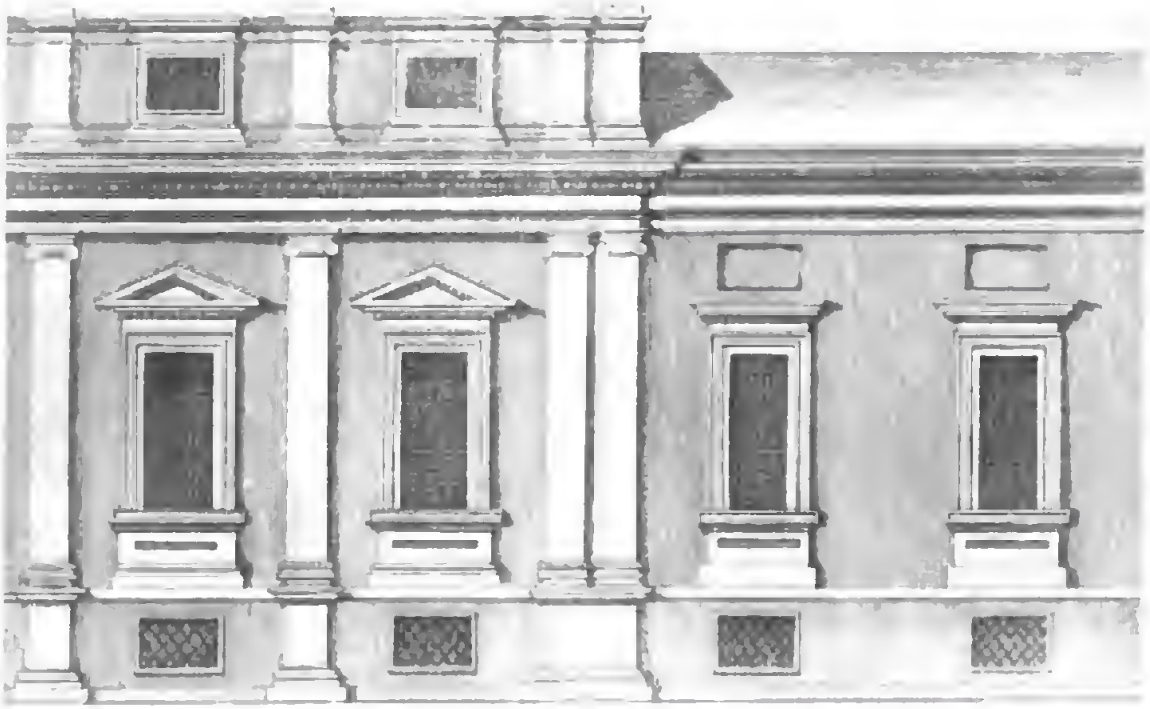
2
1

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2



Digitized by Google

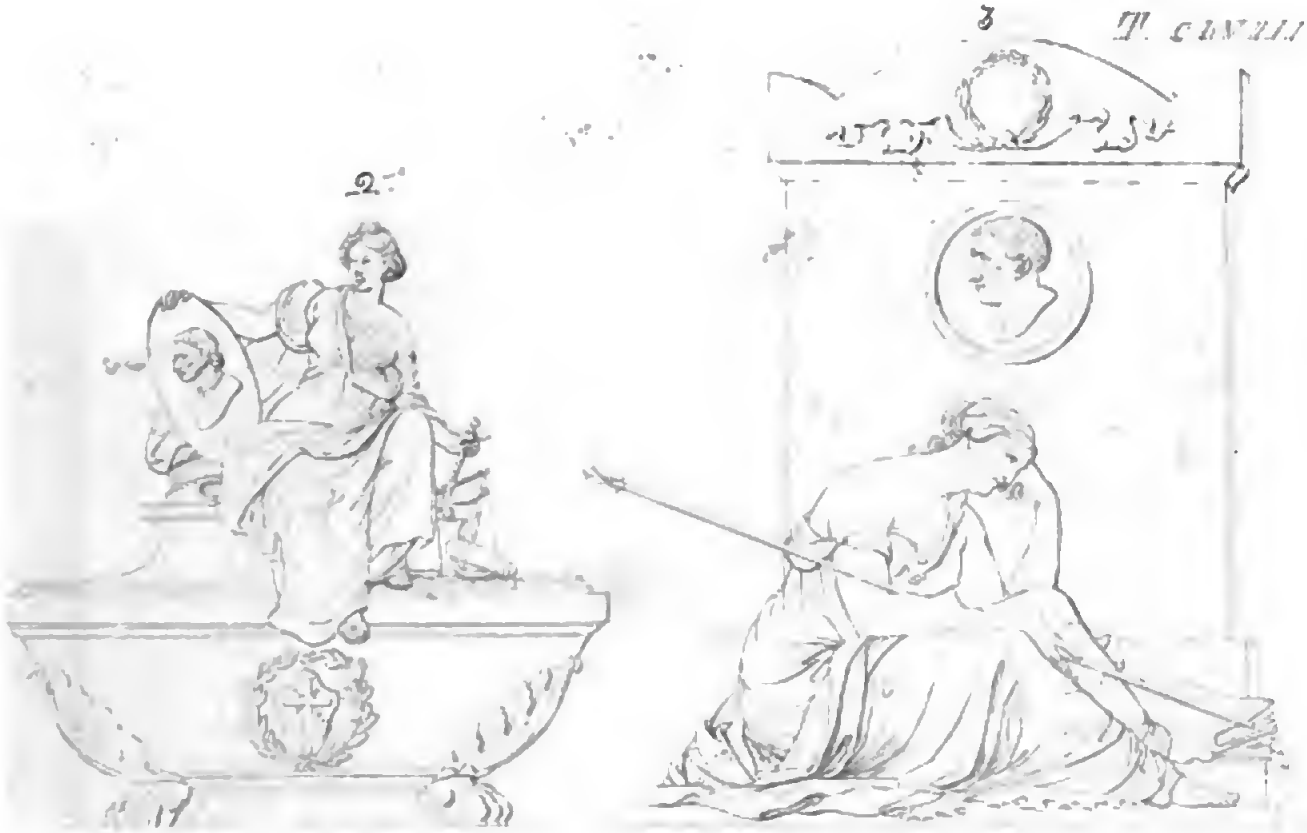
Digitized by Google

1

2

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

99 354948
Digitized by Google